TECA NAZIONALE
NALE - FIRENZE
IONAMICI
302

R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
DI FIRENZE

OPERE BIBLIOGRAFICHE E BIOGRAFICHE

RACCOLTE DAL

DOTT. DIOMEDE BONAMICI

di Livorno (1823-1912)

Novembre 1921.

Digitized by Google

BEATISSIMO PADRE.

Giuseppe Alberghetti Sacerdote Imolese prostrato ai piedi di Vostra Santità espone di aver composto una Storia divisa in due Tomi in ottavo grande. Il primo Tomo porta il seguente Frontispizio - *Compendio della Storia Civile, Ecclesiastica, e Letteraria della Città d' Imola*. In Imola MDCCCX. dai Tipi Comunali per G. Benedetto Filippini con permesso. Il secondo è così intitolato - *Storia della Città d' Imola - Parte seconda.*

L' Oratore, dopo un maturo esame, confessa col più sincero rimorso, ch' esso strascinato da rapporti di Storici sospetti, e dal vortice delle passate vicende, inserì nella detta Storia Proposizioni false, calunniose, scandalose, e ingiuriose alla S. Sede, ai Romani Pontefici, e ad alcuni sacri Ministri della medesima.

L' Oratore medesimo contrito ed umiliato desidera ardentemente di riparare al mal fatto, e di torre lo scandalo dato, e perciò con vero interno pentimento destesta, ritratta, e riprova non solo le sopra indicate proposizioni come nocive alla sana dottrina e al buon costume, ma ancora senza riserva rigetta, e riprova tutto ciò che nella detta Storia d' Imola da se composta rigetta e riprova la Santità Vostra, bramando, che questa sua sincera ritrattazione sia resa pubblica in quella maniera, che la stessa Santità Vostra giudicherà più opportuna.

Domanda l'Oratore perdono prima a Dio, e poi alla Santità Vostra, e supplica la di Lei Clemenza ad accogliere i sensi del suo cuore pentito, protestandosi pronto a qualunque atto, che la Santità Vostra

esigga in soddisfazione dei falli da lui commessi Genuflesso frattanto implora l' Apostolica Benedizione, come pegno della bontà, e della misericordia che la Medesima si degna di rivolgere ad un figlio sinceramente ravveduto, e che si glorierà in tutti i suoi giorni di essere collo spirito, colla lingua, e colle operazioni indegno bensì, ma devoto Sacerdote, e di vivere esattamente e pienamente sommesso, attaccato, ed affettuoso alla S. Chiesa Cattolica Apostolica Romana Madre, e Maestra di tutte le Chiese. Intanto si protesta con tutta la venerazione.

Forlì 29. gennajo 1817.

Umilissimo, Ossequiosissimo
Ubbidientissimo Suddito.

Giuseppe Alberghetti.

Imola dalla Tipografia del Seminario.

Digitized by Google

Digitized by Google

COMPENDIO

DELLA STORIA

CIVILE ECCLESIASTICA E LETTERARIA

DELLA CITTA'

D' IMOLA

IN IMOLA MDCCCX.

DAI TIPI COMUNALI PER G. BENEDETTO FILIPPINI

Con permesso.

La presente edizione è sotto la salvaguardia della Legge 19. Fiorile anno IX. (E. F.)

Buon. 302

Digitized by Google

Digitized by Google

1. Piazza Maggiore
2. Palazzo Comunale
3. Chiesa Catt.le di S. Cassiano
4. Episcopio
5. Palazzo Sassatelli
6. Chiesa Sus.le della SS. Annunz.ta
7. Seminario
8. Rocca
9. Ch.e Conv.le de Carmelitani
10. S. Caterina Prevostura
Casa della Volpe
11. Ch.e C.le delle M.M di S. Ch.a
12. Ch.e C.le delle M.M Agostini
13. Ch.e C.le delle M.M Domenica
14. Ch.e Sus.le di S. Giacomo
15. Ch.e C.le de Francescani
16. Ch.e di S. Domenico
17. Ch.e di Valverde
18. Palazzo della Volpe

ALLI SIGNORI

PODESTA' E SAVJ

DELLA CITTA' D' IMOLA

Signori

Non si era per anche pubblicata la Storia d' Imola una delle principali Città appartenenti all' Italico Regno. Esistevano soltanto alcuni manoscritti col titolo di Croniche, di Memorie, di cose notabili d' Imola; ma le favole, le contraddizioni, le inezie moltissime onde erano ingombri tali manoscritti ne vietarono la pubblicazione. Un mio amico si è occupato di supplire al diffetto, e su' basi più ferme, su' monumenti più autentici ha compendiosamente distesa questa Storia da tanto tempo desiderata e l' ha divisa in tre parti, la prima delle quali contiene le cose civili, la seconda le Sacre, la terza le letterarie della Città d' Imola. Io ho saputo levare di mano all' amicizia questo volume, e mi affretto a renderlo di pubblica ragione. Voi non potete ricusarvi, o Signori Podestà, e Savj di questa Comune, che l' opera vegga sotto gli autorevoli auspici vostri per la prima volta la luce. Voi siete quelli che con tanta saviezza, attività, e zelo reggete i destini d' Imola, Voi quelli siete, che ne

trattate gl' interessi con pubblico vantaggio, e tra le universali commendazioni: Voi ne sistemate l'azienda, ne migliorate le finanze: Voi promovete la coltura delle scienze, lo svilluppo degl' ingegni tra i vostri amministrati: per le provvide vostre disposizioni la Città si abbellisce, le arti si perfezionano, prospera l' agricoltura: non avvi in somma nella Città interessante oggetto, che a Voi non vada debitore di molto; la vostra Rappresentanza adunque, e la comune riconoscenza vogliono, che la Storia di questa Città a Voi si consacri. Voi accettate l' offerta, ed aggradite le determinazioni dell' Offerente che si dichiara col più profondo rispetto

Imola 15. Gennajo 1810.

Umo Servitore

GIUSEPPE BENACCI.

Digitized by Google

L' AUTORE

AI LEGGITORI

Condannato in tempi vertiginosi e difficili ad una forzata solitudine per non darmi in preda ad una nojosa malinconia determinai di occuparmi delle vetuste grandezze della mia Patria. Fu perciò che mi feci sollecito di esaminare e le Storie generali d'Italia, e quelle delle Città e Paesi che aveano avuto con Imola moltitudine di rapporti: scorsi i manoscritti noti sotto il nome di Cronaca Vaticana, Croniche della Città d' Imola di Nicolò Gamberini, Storia d' Imola di Vincenzo Savini, e gli altri portanti molte storiche notizie compilati dal Ferri, Marconi, Mancurti, e lessi in particolare maniera i compendi storici d' Imola prodotti da Ughelli, Manzoni, Zaccaria. Su queste scorte non mi riuscì difficile l' abbozzare un prospetto della patria storia nel triplice rapporto civile, sacro, e letterario. Se non che mentre il lavoro procedeva al suo termine io cominciai a respirare libera aria, e tranquilla: sospesa quindi qualunque altra meditazione mi abbandonai al sentimento della maggior esultanza e nel trovarmi chiamato ad una pubblica vita operosa, e nel vedere la Patria che tolta alle convulsioni, e al disordine sorgeva a quelle grandi fortune che di giorno in giorno veggono per lei maturarsi. Ma il Sig. Giuseppe Benacci affacciando i diritti dell' amicizia mi ha scosso recentemente, ha voluto quella parte di storia che io avea in prevenzione ordinato,

e mi ha costretto a proseguirne la tessitura sino al suo termine. Comincia ora l'Opera a vedere la pubblica luce: viene essa raccomandata ai Lettori: siano pur questi rigidi nell'esaminarla, e deciderne, ma lo siano con pubblico vantaggio: qualora i medesimi trovino difettosa qualche parte di Storia, qualora abbiano qualche autentica memoria da aggiungere, si faccian carico di comunicare il tutto al Sig. Benacci, e come io saró disposto a correggere gli errori, così l' Editore si recherà a pregio il pubblicare e le correzioni, e le memorie,

Digitized by Google

PARTE PRIMA

STORIA CIVILE

Sulla origine, e progressi d' Imola sino al Secolo quarto

Non abbiamo monumenti, che ci guidino con qualche sicurezza a ritrovare i principj della Città d'Imola, ed a confessare pur anche le dubbiezze tra le quali ci troviamo su quelli che primi vennero ad occupare questo terreno, ci obbliga la incertezza degli Storici nello stabilire quali fossero i primi abitatori d'Italia; mentre come saggiamente avverte Carlo Denina nel Tomo I. delle Rivoluzioni d' Italia, (1) qualunque siasi il più antico Autore che di tali abitatori parló, visse certamente da nove, o dieci secoli dopo di essi, e non potè lasciarci che incerte, e deboli congetture. Quelli perciò, che vollero avventurarsi a decidere sul fondatore d'Imola, non ad altro appigliar si poterono, che a basi imaginarie, o a putide

(1) *Lib. 1. Cap. 1.*

favole nate dalla impostura, e seguite da una ragionevole derisione. Ci mostrano le storie molti popoli i quali o costretti dal Vincitor furibondo, o anelanti a dilatare l' Impero, o ligj di particolari stabilimenti abandonarono le patrie terre, e divennero abitatori d' Italia, e in ciascheduno di questi Ospiti vetusti la imaginazione di alcuni scrittori seppe ravvisare il Fondatore d' Imola. Dopo la celebre distruzione di Troja, perseguitati dai Greci, condotti vennero i Trojani da Antenore loro Capo in Italia, e presso alle fangose paludi del Pó ricercando un sicuro asilo fabbricarono la Città di Padova; ma divenuto incapace un tal luogo a contenere la immensa moltitudine dei raminghi Trojani, dovettero questi occupare più spazioso terreno, onde poscia ne venne, che furono dai medesimi abitate quelle parti principalmente alle quali diamo ora il nome di Lombardia, e di Romagna. Da questo popolo fuggitivo riconosce l' Imolese Vincenzo Savini (1) l' origine della Città d' Imola nell' Anno del Mondo 2790. Il nome d' Ilia con cui viene disegnata una porta della Città è l' unico fondamento a cui si appoggia questa opinione. Vede ognuno quanto sia debole una tal base, e altronde è ben da credersi, che qualora i Trojani avessero voluto perpetuare il loro nome nella Città che dicesi da essi fondata, non ad una porta, ma sibbene alla Città serbato sarebbesi il nome d' Ilia: il dire che la Città fu veramente chiamata Ilia egli è un vo-

---

(1) Notabilium gestorum Civitatis Imolæ Mss.

lerci pascere di chimere. Dugento anni dopo l'eccidio di Troja i Tirreni, detti anche Etruschi, o Toscani, divennero abitanti, e dominatori d'Italia: la grave autorità di Polibio, Tito Livio, Plinio, e Plutarco, non ci permette di dubitarne: ma non troviamo poi, da quale accreditato Scrittore, da quale antica memoria apprendessero certuni che gli Etruschi fabbricarono Imola. A creder nostro gli accennati Conquistatori di questo suolo altro non occuparono nell' impadronirsene, ne altro vi lasciarono nell' allontanarsene che folte boscaglie. Dionigi di Alicarnasso (1) ci scuopre una costumanza delle antiche genti feconda, al dir del ricordato Denina, di molte Italiche rivoluzioni: cioè quando un territorio piu non era valevole a nutricare la popolazione accresciutasi a dismisura, si mandava una parte della gioventù a ricercarsi altrove mantenimento, e ricovero o colla forza delle armi, o in vigore di pacifiche convenzioni. Fosse questo il solo motivo, o fosse anche l'invidia di vedere gli Etruschi felici posseditori dell' Italia molti Galli, Celti, Bretoni, Cenomani, Insubri, Carnuti, circa l'anno della fondazione di Roma 156. (2) da Ambigato loro Rè sotto la condotta del suo Nipote Belloveso furono altrove mandati a procacciarsi stanza, e alimenti. Superato perciò il Monte Ginevra, detto anticamente Matrona, e il Monte Cenis, i Tauri-

---

(1) *Lib. 7. c. 3.*

(2) *Rollin St. dei Romani L. 4. Scip. Chiaram. st. di Cesena.*

ni occuparono il Piemonte, i Salj la Liguria, i Libici il paese chiamato di Vercelli, gl' Insubri, o Borgognoni il Milanese, i Cenomani, Bretoni, e Carnuti il Bresciano, Cremonese, e Mantovano, i Bretoni di Vannes il Veneziano, i Levi il paese di Novara, gli Anani, o Anamari le vicinanze di Piacenza (1); dietro a questi pel Monte S. Gottardo scesero i Boj, e Lingonesi i quali si dilatarono fra Bologna, e Ravenna (2). Nell' anno poi di Roma 362. Brenno condusse in Italia i Galli appellati Senoni da Sens loro Capitale, e questi tant' oltre si avanzarono nell' Italia che giunsero a metter piede, e a recar l' incendio in Roma la quale a gran pena si riscosse colla forza, ed autorità del Dittatore Camillo (3). Nemici però i Senoni di ulteriori conquiste furono solleciti di assicurare a se stessi le occupate provincie, le quali dalle Alpi si estendevano sino all' Arno, ed al Jesi, o alla Marca di Ancona, e che ottennero dai Romani il nome di Gallia Cisalpina, Citeriore, Togata (4). Fu dunque dai Galli conquistato quel luogo ancora su cui sorge Imola presentemente. Ma che poi dai medesimi fosse edificata la Città nostra, come opinarono alcuni, non ardirei as-

---

(1) *Polib. lib 2. c. 3, Strab L 4. Floro L. 2. Plinio L. 3. c. 1., Justin. L. 20. Tito Livio L. 4. e 5*

(2) *Polib L. 2. Tit. Liv Lib. 5.*

(3) *Tit. Liv. l. 7.*

(4) *Guarnacci origine d' Italia T. 1. Plutarc. in Camill. Livio l. 5.*

serirlo, sì perchè quegli Scrittori i quali attestano essere stato dai Galli abitato il luogo presso cui scorre il Santerno tacciono di Città edificate, sì perchè Polibio (1), Livio (2) Strabone (3) ci rappresentano i Galli Cisalpini non che gli abitatori della Sabina, e del Lazio, i Sanniti, i Liguri qual gente a quei tempi dura, ed agreste nemica di fabbricare Città, e avezza a ricercare ricovero o nel più folto di un bosco, o dentro a vili abituri, e a mal composte capanne. Chi ascrisse la fondazione d'Imola ai Romani dopo la venuta di Annibale in Itália, chi a Scipione Nasica, chi ai Cimbri, Teutoni, e Tigurini, ma finchè i sostenitori di tali opinioni non ci accennano i fondamenti dai quali sono fiancheggiati, avremo sempre il diritto di porre le loro relazioni tra i capricciosi ritrovamenti. In mezzo però a tanta caligine la quale ci nasconde dirò così i primi elementi della Città nostra, una sola cosa le storie ci somministrano chiara, e certissima, ed è che Imola verso l'anno del Mondo 3880. ebbe dai Romani se non l'essere, almeno il nome, lo splendore, l'ingrandimento. Lucio Cornelio Silla valoroso vincitore di Mitridate, conquistatore della Grecia, e della Tracia, dopo avere con l'assistenza del giovane Pompeo trionfato di Gn. Papirio Carbone presso Faenza, e di G. Giugno Norbano e di quanti furono i potenti partigiani di Gajo Mario, e di Cor-

---

(1) *L. 2. c. 17.*
(2) *L. 1.*
(3) *L. 5.*

nelio Cinna, fecesi per maneggio di Lucio Valerio Flacco acclamar Dittatore dal Senato Romano nel 671. (1). Fu allora che, cessate le guerre questo temuto assalitore della Romana libertà introdusse il costume di accordare ai soldati già stanchi per le sofferte militari fatiche, e benemeriti della pubblica cosa, in premio delle loro gesta o in tutto o in parte il possedimento di quei terreni ove egli aveva portato le armi vittoriose (2). Silla pertanto mandò il suo favorito Appio Prefetto di molta milizia ad abitare quel vico, cui diamo presentemente il nome d' Imola (3). Quì venute le truppe Romane se per avventura non videro che anguste vie, rozzi tugurj, e misere abitazioni, trovarono però un dolce clima, una aggradevole situazione, un terreno ubertoso, e semplici, ed arrendevoli abitatori. Ma a questi Ospiti novelli permesso non venne d' innoltrarsi nell' abitato, sinchè giunti non fossero gli ordini del Dittatore e del Senato Romano per accoglierli, e dispensare ad essi una porzione di Beni. Piegossi Appio ben di leggieri alle ragionevoli renuenze, ed accampò frattanto il suo esercito in una amena collina alle rive del Vatreno, la quale venne dall' esperto Duce fortificata col farvi sorgere un castello che si chiamò dappoi il Castello d' Imola, ed ora viene detto Castellaccio. A quella esatta disciplina a quel de-

---

(1) *Rollin. cit.*

(2) *Sigon. de antiq. jure Ital. l. 3. c. 4.*

(3) *Cronista Imol. Vincenzo Savini, Nicolò Gamberini.*

licato riserbo che mostrarono i generosi conquistatori nel tempo in cui si aspettavano le supreme risoluzioni, corrisposero i grati oppidani con amorevoli tratti, e con le sussistenze liberalmente distribuite. Giunsero finalmente gli ordini di Silla coi quali ad Appio si commetteva di innoltrarsi coll' esercito nel nostro vico, e di usare le più cortesi maniere con una Popolazione la quale erasi mostrata cotanto cauta, e fedele. Nel tempo medesimo dal capo della Romana Repubblica venne dichiarato questo suolo Colonia dei Romani: e ben fu tra le Colonie distinta, e privilegiata, poichè ascritta venne ad una delle trentatré Tribù nelle quali rimaneva divisa la Cittadinanza Romana. In virtù di questo onorevole legame gli abitanti della Colonia avevano, e luogo, e voto nei generali Comizj, diritto alle supreme magistrature, ed altre prerogative, che si possono leggere presso il Sigonio (1). La Tribù Pollia fu quella a cui Imola si vide anovverata. Che questa Città fosse realmente Colonia de' Romani, si fa chiaro dall'essere stata la medesima regolata da quegli annui magistrati composti di quattro, o sei soggetti, coi quali anche le altre Colonie venivano governate; non mancano marmi valevoli ad accertarcene. Ecco tre lapidi riferite una dal Grutero pag. 365. l' altra da Giacomo Sponio Miscell. pag. 185 e la terza da Fulvio Orsini.

---

(1) *De antiq. Jur. Ital. l. 2, c. 3.*

M. ARMONIO
M. L. ASTVRAE
PATRONO SEX VIR FORO
CORNELI. ET SEX VIR IVLIA
CONCORDIA
M. ARMONIO M. L AVETO
OPPONIAI C. L. SALVIVS
SEX VIR IVLIA CONCORDIA
TESTAMENTO FIERI IVSSIT.

Q. EPIDIO Q. L.
APELLAI IIIIII VIRO
FORO CORNELI
TERTIVS L. P.

MAGISTER HIC
SEX. VIR
VRBE CORNEL.

Da altre lapidi pure intendiamo che Imola aveva in Roma i suoi Procuratori: nel Tesoro del Ch. Muratori abbiamo un monumento che in C. Clodieno ci fa conoscere uno di tali Procuratori.

C. CLODIENO C. FIL. STEL. SERENO
VESNIO DEXTRO EQVIT. ROMANO
PATRONO ET PONTIF. VRVINAT
MAT. PATRONO ET CVRATORI REI

Digitized by Google

PVBLICAE FORO. CORNEL. OPTIMO
IVSTISSIMO SPLENDIDISSIMVS
ORDO CORNEL
OB. MERITA EIVS QVOD INDVSTRIA
SVA STATVM REIPVBLICAE AVXERIT.

Che Imola poi fosse congiunta alla Tribù Pollia ce ne persuadono le seguenti iscrizioni ricavate dal Grutero pag 72. e pag. 567.

FORTVNAE VOTVM
C. CARDIVS C. F.
POL. PRIMVS
MAGISTER HIC SEXVIR
VRBE CORNELI

L. VEGNATIO
POL. MAXIMO. DO.
FOR COR. MIL. LEG.
XI. G P. F. 7. CVRSOR.
ANN. XLVIII.
STIP. XX.
H. S E.
C. ROSCIVS. OMPHA.
LVS. HER. FAC. CVR.

Da quest' ultima lapide, come anche dalle seguenti riportate da Grutero, e dall' Ughelli rile-

vasi che la Città d' Imola era Colonia Militare dei Romani.

FL. PROBINCIA. FECIT SIBI
T. AELIVS. SENTINIANVS. FOR.
COR. 7. COH II. VIG PETIT. A PONTI.
FICES VT. SIBI. PERMITTERENT.
REFICERE. N. MONVMENTVM
JVRIS. SVI. LIB LIBERTABVSQVE.
SIBI. ET SVIS. POSTERISQVE
EORVM.

D. M.
C PAPIRIVS C.
LIBERTVS FELIX FORO
CORNEL. MILIT.
COH. VI VIG. AN.
VI. VIXIT. ANN. XXIII.
M. VIII D. XI.
HERES. EJVS B. M. F.

JVNONI REGINAE MINERVAE
NEPTVNO
LIBERO PATRI
DIANAE
COETERISQVE DIBVS
L. ANTON SALINEANVS
CORNEL. LEG LEG. I AD
P. S. TEMPLVM VETVS
CONLAPSVM EXCLVDVM
CVRAVIT CVM AVRELIANO CON.

Digitized by Google

Resta finalmente a notarsi la lapide portata dal Ch. Olstenio la quale fa conoscere che tra i sette quartieri posti nell' agro Riminese e amministrati dai rispettivi Decemviri, e Decurioni uno era di pertinenza dei Corneliesi

C. CORNELIVS FAVOR BALIENVM
VICANORVM
TITIENSIVM FOROCORNELIENSIVM
VETVSTATE
CONLAPSVM PECVNIA SVA
RESTITVIT
AGENTE CVRAM L. EGNATIO
FELICISSIMO.

Introdottisi in Imola amichevolmente i Romani, e provveduti con un saggio riparto di comodi, di rendite, e di quanto richiedevasi al loro sostentamento cominciarono ben presto a dimenticare il feroce lor genio; gli abitanti a poco a poco si famigliarizzarono coi vincitori, appresero i loro costumi, si compiacquero delle loro leggi. Allora fu, che congiunte alle Romane famiglie quelle si propagarono della loro nascente Colonia, la quale mirò nel suo seno una frequente popolazione. Appio si adoperò pel ben essere dell' occupato paese, e consapevole che la felicità dei popoli dipende dalle provvide leggi, e dalle bene ordinate magistrature, e dalla augusta Religione, tutte pose le sue premure nel fissare in questo suolo tali importantissimi oggetti. Avendo perciò ai piedi del Monte, detto Castellac-

cio, fissato un luogo per li comizj, vi radunò tutto il popolo insieme coi magistrati, ed ufficiali del medesimo: quì pubblicò le saggie leggi Romane all'osservanza delle quali tutti solennemente s' obbligarono con giuramento, e quì fu Egli per universale consentimento acclamato sommo, e perpetuo Magistrato del Paese. Ne altro soggetto certamente sciegliere si poteva più acconcio alle circostanze, più operoso nel provvedere ai bisogni, più impegnato nel dare un essere glorioso alla Cittá nostra. Non sì tosto assunse egli il comando, a cui lo chiamava il pubblico voto, che si accinse a rendere nelle menti dei docili abitatori le idee religiose più ferme, e più rispettabili; per lui quindi Marte, e Venere ebbero i particolari loro Templj, quello sul Castellaccio, questa nella Laguna poco distante dal luogo ove è presentemente S Pietro in Laguna, e tra i più savj abitanti furono scelti i Flamini delle due Divinità: per lui fu ristaurato il Tempio di Minerva: per lui nel luogo che allora fu detto Ariolo, e poi per corruzione Oriolo, o Riolo, si fabbricò il soggiorno per gli Auguri fatti venire dalla Toscana, per quei sagaci impostori i quali se incontravano le tacite derisioni del sensato Filosofo, erano però venerati, e creduti interpreti del divino linguaggio dal popolo superstizioso. Nè quì si fermarono le benefiche cure dell' indefesso Regolatore. Egli per affezionare la gioventù ai laboriosi esercizj, e per addestrarla nell'onorato mestiero delle armi, fece edificare il Teatro, ossia Arena pei Gladiatori, nel luogo ov' è presentemente la Chiesa detta di Santa Maria in Regola, e in mezzo ad esso v' inalzò la statua di Silla, disegnò il cam-

po Marzio, presso cui per promovere l' agricoltura fissò anche il Campo chiamato Boario, ove doveano nei prescritti giorni raccogliersi i Rusticani, non meno per ricevere gli ordini relativi alla felice coltivazione, che per provvedere coi loro armenti, e coi prodotti del campo ai comuni bisogni; si trovavano gli accennati due campi nella pianura presso al Ponte posto sul Vatreno, ponte per cui quelli che abitavano sul monte restavano uniti agli abitanti nella pianura, e il quale dividea il Paese talmente ampliato da Silla, che estendevasi dal monte Castellaccio sino quasi al torrente detto del Correcchio, comprendendo non solo il luogo ove ora è Imola, ma ancora il distrutto Castello di S. Cassiano poco lungi dalla Chiesa che noi chiamavamo della Croce Coperta. Diffatti in detto Castello era eretto nei primi Cristiani secoli l' Episcopio colla Cattedrale la quale non è mai fuori dei recinti della Città; non troveremo un esempio solo di Basilica Vescovile eretta in qualche distanza dal luogo cui essa appartiene. Così ampliato questo paese si adoprò il provvido Appio pel suo maggiore abbellimento: quì perciò non lungi dalla Porta Ilia furono fabbricate le pubbliche Terme, quì si eresse il Foro venale ornato di magnifici portici, quì s' inalzò un' altra porta chiamata Appia, e quì si lastricarono le pubbliche vie egualmente che quella la quale dalla ricordata porta conduce alle Valli, e che fu denominata Selice, perchè lastricata con quelle selici, che furono mandate in queste parti onde compire la Via Flaminia. Sì belle disposizioni piacquero a Silla, il quale non lasciò quindi di onorare con amplissimi privilegj questa no-

vella militare Colonia, e di mandarle da Roma uomini integerimi, e illuminati che con onore amministrassero la giustizia (1). Esso pure fu che impose ad Appio di fondare nel paese due Tribunali ai quali presiedessero due Pretori per la facile trattazione delle cause: il Pretore Urbano decideva le cause degli Oppidani, ed il Pretore peregrino quelle dei forestieri, e sì l' uno che l' altro furono investiti di poter sommo, con cui decidevano ancora su molti affari che per l' addietro al solo Senato di Roma erano riserbati. Quì perciò concorrere doveano gli abitanti della Provincia per la spedizione delle loro liti (2). Appio in tal circostanza fece pubblicare per la Provincia queste supreme disposizioni del Dittatore, e fu a questo tempo, che Egli chiamò il nostro Paese Foro di Silla, ed anche di Cornelio, giacchè sotto i favorevoli auspici di Cornelio Silla questo suolo da prima oscuro, e negletto ottenne un ordinato modo di politico regolamento, una forma elegante, e crebbe alla celebritá, e allo splendore. Questa è l' epoca della fondazione, o almeno rinovazione del Foro di Cornelio, e perciò con tutta ragione cantò il Cristiano Poeta Prudenzo, scrittore che fioriva sul terminare del quarto secolo.

Sylla *Forum statuit Cornelius, hoc Itali Urbem*
Vocitant ab ipso Conditoris nomine.

Errò dunque Agnello, quando nella vita di S. Pier Grisologo scrisse = *Natus est Corneliense*

---

(1) *Cron. Imol.*
(2) *Cron. Imol., Ughel. de Epis. Imol.*

Territorio nutritus & doctus a Cornelio illius Urbis Antistite, et pro sui nutritoris amore, Petrus iste Beatus qui dudum Imolas predictum vocabat Territorium ab illo jam tempore Corneliense nominavit. = Vedremo quanto il nome d' Imola sia più recente di quello di Foro Corneliese; frattanto avvertiamo, che Cicerone (1), Marziale che sul finire del primo secolo trovavasi in Imola (2) Strabone (3) Plinio (4) scrittori certamente più antichi del Grisologo non ricordano Imola che col nome di Foro Cornelio Sospettò di un qualche abbaglio lo stesso Agnello, e quindi aggiunse = *Sed ajunt alii ideo Corneliense, quod Cornelio Forum fuisset* =. La saggia legislazione le prudenti magistrature, gli aperti Tribunali, le militari continue evoluzioni, la maestà del pubblico culto, l' eleganza degli edifizj, fecero ben presto salire ad illustre nome il nostro Foro, e molte delle stesse più illustri Romane Famiglie mosse dalla felicità del governo, e dall' amenita del sito qui ricercarono, ed ottennero il richiesto soggiorno, e qui furono trapiantate: tra queste vuolsi dal Cronista Imolese annoverare la nobilissima Romana stirpe dei Vestri di cui era capo Pubblio Vestrio Cavaliere Romano Qui pure vennero come a luogo di tranquillità e di delizia Lucio Spurio, Aulo Petilio, e il severo Catone i qua-

---

(1) *L. 12. Epist. 5. ad Cassium.*
(2) *L. 7. Epigr. 4.*
(3) *L. 5.*
(4) *L. 3.*

li concorsero generosi a rendere più illustre il suolo Corneliese; mentre Spurio chiamato da Appio a parte de' suoi difficili intraprendimenti nel cingere l'ampio Foro di mura, ornò la città dalla parte del Fiume verso Oriente di una nuova Porta, che da lui ebbe il nome di Spuria, e poscia per ordinaria corruzione di vocabolo quello di Spuviglia, e la cinse di larghe fosse profonde, e di un ponte amovibile, e di una ben munita Torre Petilio fabbricò sopra uno dei vicini colli una magnifica villa dal suo nome chiamata Petiliano, ed ora Pediano: M Porzio Catone nel monte che fu detto Catone inalzar fece un ameno soggiorno per villegiarvi e quì si trattenne, sinchè le convulsioni di Roma là lo richiamarono a porre un argine col rigore di sua condotta alla dominante depravazione, e a farsi scudo anche col proprio sangue alla libertà vacillante. Erano appena passati tre anni dalla acclamazione di Silla in Dittatore, quando egli rinunciando all'onorevole incarico non fu più altro che un semplice Cittadino, e poco dopo morì. Sollevò Roma di nuovo l'augusto capo, e governata dai Consoli vide con piacere rinascere quella libertà che sotto Silla non potea più riconoscere se stessa. Ma la Città regina del mondo si avvide appena della riavuta libertà, che fu costretta a piangerla miseramente fuggita Il Console M. Emilio Lepido fece risorgere la oppressa fazione di Mario: Roma fu minacciata di guerra civile; tremarono i favoriti di Silla. Può ognuno di leggeri comprendere quale fosse in quello stato di cose la costernazione dei Corneliesi che avevano nel proprio suolo frequentissimi i Sillani ai quali per gratitudine, per af-

fetto, e per altri legami erano attaccatissimi. Pompeo dissipò il minaccioso nembo, vinse in battaglia il Console rivoltoso, e poi trionfò in Modena di Marco Giunio Bruto, che nella Gallia Cisalpina comandava le truppe di Lepido. Passati pochi anni fu di nuovo l'Italia orribilmente sconvolta per la guerra servile cominciata in Capua per opera di pochi fuorusciti condotti da Spartaco di Tracia, e poi dilatatasi fra le Romane sconfitte, attraverso del Piceno per la Gallia Cisalpina, e per tutta l'Italia. Scorsero questi feroci vincitori a portar per tutto il desolamento, e nei luoghi ove passarono, o presero dimora furono sì spaventosi i disordini, e sì enormi le crudeltà dai medesimi esercitate, che ne ebbe orrore lo stesso loro Condottiero benchè Trace, schiavo, e Gladiatore (1). Marco Licinio Crasso nell'anno di Roma 682. sterminò l'esercito dei ribelli Queste convulsioni le quali tanto inquietarono lo stato politico d'Italia, e l'amministrazione della Romana Repubblica erano presagj di quel cangiamento totale cui dovevano soggiacere i Romani, e quanti dipendevano dai medesimi. Nell'anno di Roma 693 per segreta cospirazione si vide sorgere il famoso Triumvirato di M. Licinio Crasso, Quinto Pompeo, e Giulio Cesare: pochi ne previdero le conseguenze funeste, e questi provarono il forte rincrescimento di non poterle riparare. Di lì a non molto tolto di mezzo Crasso, e morta pur anche Giulia figlia di Cesare, e moglie a Pom-

---

(1) *Eutr. l. 6.*

peo si palesarono fra questi due Emoli valorosi le gelosie del comando, indi scoppiarono le aperte guerre; ma dopo la battaglia Farsalica così fatale a Pompeo, Cesare vincitore, e privo di rivali ottenne la perpetua Dittatura (1). Nel 710 molti congiurati uccisero a colpi di pugnale in pieno Senato il Dittatore, onde Roma tornasse alla primiera sua libertà, ma andarono falliti i disegni, e una tal morte altro non fece che ricondurre le armi civili, il generale sconvolgimento, ed affrettare l'estrema irreparabil caduta alla Romana Repubblica. Infatti il Console Marc' Antonio grande amatore dell'estinto pensó a vendicarlo; ecco pertanto condotta la guerra in questa agitata Provincia Decimo Bruto rivale di Antonio raccolse molta truppa, ed è bene a credersi che ricevesse soccorso dai Corneliesi presso ai quali prevaleva il partito dei Pompejani. Col fiore della milizia si portò Bruto alla difesa di Modena: Marc' Antonio alla testa di poderoso esercito venne con rapida marcia ad assediarlo. Questò Console turbolento dal Senato Romano per l' eloquente arringa di Cicerone venne proclamato ribelle, e nemico della Patria, e a di lui danno si mossero i Consoli Ircio, e Pansa, e Cajo Giulio Cesare Ottaviano nipote, ed erede del Dittatore trucidato. Ottaviano fermò il suo esercito nel nostro Foro, mentre Ircio andó ad accamparsi presso Claterna,

---

(1) Flor. l 2. Plutarc. in Vit. C. Jul. Cæs., Dion. l. 41. 42. 43. Hist. Rom. I. Cels. comment. de Vit. C. Jul. Cæs.

presentemente Quaderna (1): dopo varj combattimenti nei quali Ircio, e Pansa vi perdettero la vita, Marc' Antonio, Emilio Lepido, ed Ottaviano formarono un novello Triumvirato, e alla presenza degli schierati eserciti nella campagna Bolognese si divisero l'Impero dell'universo. La celebre battaglia d'Azio fece rimanere Ottaviano unico arbitro delle cose: ritornò questi a Roma ove salutato Imperatore, ed Augusto diede cominciamento alla serie dei Cesari, per cui perirono senza speranza di risorgimento i nomi di Libertà, e di Repubblica. Quando furono chiuse le porte di Giano, si applicò il nuovo Augusto ad ordinare quel politico sistema di governo, che alla vastità dell'impero, alla qualità delle circostanze, e in alcun modo ancora al genio de' suoi sudditi si confacesse. Pertanto Imola in tal tempo, come le altre Città tutte dell'Impero, nella somma delle cose dovette dipendere dal volere di Cesare; ma nel tempo medesimo restandole la libertà di usare quel dritto, che le era stato conceduto da Silla, proseguì essa forse sino all'abolizione dei Romani Comizj a congregare i suoi Decurioni, onde dessero il loro voto per la elezione di quei Magistrati, che risiedevano nella Capitale dell'Impero, e a mandar suggellati secondo gli ordini di Cesare questi voti a Roma, onde si unissero ai suffragj delle altre Città che godevano un egual diritto (2). Nel rimanente questo Foro estrasse dal

(1) *Tull. l. 5. Epist. fam. Ep. 12. ad Cass.*
(2) *Sveton. in Ottav. (46)*

suo seno quei soggetti che destinar si dovevano a regolar l' interna polizia, ad amministrare la giustizia, e decidere le questioni, a formar leve nelle urgenze di guerra, e ad imporre quelle contribuzioni che si volevano pei bisogni del paese egualmente che dell' Impero; restava per altro ai Cittadini un pieno diritto di appellarsi dai decreti, e giudizj municipali, alla decisione dei Magistrati Romani. Gl' Imperadori e l' augusta lor sede impegnarono da questo tempo in poi le penne degli scrittori, e o le vicende delle sottomesse Città si rimasero inosservate e neglette, o se pure alcuna cosa di queste venne ai posteri tramandata, la oltramontana barbarie che portava ovunque l' incendio sterminatore seppe dileguare le preziose memorie; a tal cagione vorrà attribuire il discreto ragionevole Leggitore, se nel rapido scorrere la storia di alcuni lontani secoli non riceverà che languidi lumi, e sole generali notizie sullo stato d' Imola. Ubbidiente questo Foro ai Cesari trovò in Ottaviano un saggio Principe e moderato che procurò con uno zelo sì vivo la felicità di tutti i popoli alla sua vigilanza commessi, onde ebbe a dirsi che Cesare o non dovea mai nascere, o non dovea mai morire. Poscia ora fu costernato per le crudeltà di Tiberio e di Caligola, ora fu lieto nel vedere da Claudio aboliti quegli aggravj che erano stati imposti dai due trapassati Imperatori. E' facile l' imaginare quale sbattimento accadesse in tutte le Città del Romano Impero, quando dominava Nerone, quel feroce nemico del genere umano, quel Tiranno cotanto celebre non meno per le sue immense follie, che per le sue orribili crudeltà. Dopo due anni di re-

gno morì l'avaro Galba. L' Italia in quel tempo vide accese nel proprio seno le guerre civili mosse da quanti aspiravano ad essere Dominatori di una gran parte del Mondo. Le truppe di Aulo Vitellio, e quelle di Marco Salvio Ottone portarono nel cuor dell' Italia la devastazione il saccheggiamento, le stragi, e non può a meno che molto ancor non soffrisse la Città nostra, e che non ne restasse notabilmente turbato l' ordine del governo. Trionfò di tanti pretendenti ambiziosi Flavio Vespasiano, uomo adorno di nobili qualità, fortunato guerriero, e amante della giustizia. Sotto di lui, come negli altri Municipj, così anche nel Corneliese venne ristabilito il governo introdotto da Ottaviano Augusto, governo che non soffrì innovazione veruna ne sotto al clementissimo Tito, ne fra le vanità del micidial Domiziano, ne quando regnò il benefico Nerva, ne sotto l' ottimo Trajano. Ma l' autorità somma di quei quattro senatori che nell' anno 135. dell' Era volgare eletti furono dall' Imperadore Adriano giudici consolari, e supremi per l' Italia (1) dovette non vi ha dubbio scemare di molto la libertà, ed il potere che nel governo di se medesima Imola insieme con le altre Italiche Città aveva goduto per lo passato. Non furono mai i paesi d' Italia, e dell' Impero tutto così tranquilli, e felici quanto sotto al regolare ed uniforme governo di Antonino Pio, e sotto quello del filosofo Marc' Aurelio

---

(1) *Sparziano in Adrian. c. 21., Sal. e Casau. in not., Sigon. de Episc. Bon. l. 1.*

vero Padre dei popoli, che si distinse in particolar modo nel debellare i Marcomanni, i Quadi, i Sarmati, i Daci, i Vandali, gli Alani, ed altri popoli torbidi, e bellicosi, che con unite forze minacciavan l'Italia, e nel vendere a proseguimento della guerra i suoi arredi preziosi, anzicchè accrescere al popolo le imposizioni, mostrando in tal modo di abborrire la massima insegnata poi dal tenebroso Macchiavello, che l'aggravare i sudditi una sia delle massime più interessanti di stato (1). Al succedersi degli Augusti, secondo la diversa indole de' quali provò la Città nostra ora triste, ora avventurate vicende, strinse finalmente le redini del governo il dissoluto Pubblio Licinio Gallieno, e sotto lui l'Italia fu prima esposta alle ruinose incursioni dei Tartari, e poi in gran parte occupata da un vile Dace per nome Aureolo Governatore dell'Illirico nell'Anno 267. secondo la più fondata opinione (2). All'occasione di queste rivolte dice l'Imolese Annalista Gamberini (ne saprei bene affermare con quale fondamento, e con quale autorità di vetuste Cronache) che patì molto il Foro di Cornelio, e che poi fu risarcito, e posto in istato di difesa dal rigido Aureliano. Questi certamente per consenso di tutti gli storici vinse i ribelli con incredibile rapidità, e dopo aver portata ovunque la pace attese a ricomporre la lacera Italia, e a riordinare il suo governo; a tal fine creò un Correttore stra-

---

(1) *Capitolino in Antonino Pio, in Marc' Aurelio.*
(2) *Trebell. Polio. in Gallieno Zosimo l. 1. c. 4. Zonara negli Annali.*

ordinario che ebbe un potere molto esteso sopra tutta l' talia: Tetrico Senatore Romano fu eletto a tale uffizio, ed in lui restò concentrata tutta quella giurisdizione, che era stata da Adriano conceduta ai quattro giudici consolari (1). Ubbidì Imola a norma delle altre Città Imperiali a questo nuovo Magistrato sino ai tempi di Costantino: e provò frattanto essa pure insieme con tutta l' Italia gl' intollerabili carichi imposti dal feroce Massiminiano, e dallo stolido Severo, e le mostruose tirannie dello scioperato Massenzio.

---

(1) *Pancirol. in not. Imper. Occid. c. 49.*

SECOLO IV.

Dopo avere non senza indispensabile danno delle Italiche Città trionfato Costantino dell' usurpatore Massenzio si rallegrò l' Italia tutta, che riconobbe nel Cesare novello un Sovrano saggio, e benefico che ben presto si accinse a riordinare il governo d' Italia. Questa che da Ottaviano era stata divisa in undici provincie fu da Costantino ripartita in diecisette, e per ciascheduna di esse vennero create nuove magistrature, nuovi consolari, nuovi presidi, e correttori Due erano prima li Prefetti pretoriani che aveano in solido autorità su tutti gli stati Cesarei: Costantino ne elesse quattro con giurisdizione territoriale sulle provincie loro assegnate. Trovossi perciò la Città nostra dipendente dal Prefetto pretoriano, che sorvegliava a tutta la provincia Flaminia, e ad un consolare, o governatore che risiedeva in Ravenna, e veniva scelto dal Prefetto (1) La vicinanza degli Imperiali Pretori servì di freno alle rispettive autorità Municipali, e diminuì il poter loro. Il comando di questi Prefetti non ebbe fine se non se al tempo di Onorio Imperator d' Occidente. Non mancarono in questo spazio di tem-

---

(1) Sigon. Istor. Bon. l. 1. Rub. histor. Ravenn. l. 2.

po dei Prefetti impegnati a promovere la felicità della nostra Provincia: tra questi voglionsi annoverare Tauro uomo giusto e discreto, sotto cui vide la Città nostra chiusi per sempre i Templi inalzati dalla gentilità, e cessati i sagrifizj a que' numi che dalla fervida fantasia ricevettero l' essere (1), e Mamertino gran politico e letterato (2). Nell' anno 382. Magno Clemente Massimo di nazione spagnuolo secondo il parere di Zosimo (3) si ribellò all' Imperatore Graziano, e fecesi acclamare Imperatore dalle sue milizie (4). Gli accomodamenti tra lui ed Augusto parvero metter fine alla ribellione. Sopitisi però in questo tempo i timori che la Città nostra aveva concepiti per le minaccie di Massimo, narra Nicolò Gamberini (5) citando l' autorità di Bonaventura Angelo Ferrarese, di Pompeo Vizzani, di Fra Leandro Deca I. l. 5., che i Bolognesi assistiti dai Modenesi, e Reggiani mossero guerra agli abitanti di Claterna, e che questi collegaronsi con gl' Imolesi, indi coi Ravennati, ed unite le loro forze andarono contro al nemico. Dopo un aspro conflitto i Bolognesi rimasero vincitori: ma contro questi già ribellatisi a Graziano nel 386 rivolse le armi Asclepio Capitano di Augusto, e dopo avere per ven-

---

(1) *Gottifred. in Chron. Cod. Theodos.*

(2) *Cod. Justin. l. 1. tit. 26. 27., l. 2. tit. 4.*

(3) *L. 4. c. 33.*

(4) *Zos. cit. Vittora in Epit., Prospero in Chron. Socrate in l. 5. c. 11. Sozom. l. 7. c. 13.*

(5) *Cron. della Città d' Imola l. 2.*

ti giorni dato riposo in Imola alle numerose sue truppe andò a soggiogare i Bolognesi, e felicemente vi riuscì. Questo fatto però viene tacciuto da Girolamo Rossi, dal moderno dotto scrittore degli Annali Bolognesi, ed espressamente ripudiato come privo del voto di antichi scrittori da Carlo Sigonio (1) e dal Ghirardacci (2). Sorse di nuovo il rivoltoso Massimo nell' anno 387. contro l' Imperatore Valentiniano, e s'impadronì dell' Italia da Lui ridotta a compassionevole stato S. Ambrogio (3) scrive *De Bononiensi veniens urbe a tergo Claternam, ipsam Bononiam, Mutinam, Regium derelinquebas, in dextera erat Brixillum, a fronte occurrebat Placentia veterum nobilitatem suo adhuc nomine sonans, ad levam Apennini inculta miserotus, & florentissimorum quorundam populorum castella considerabas atque affectu relegebas dolenti. Tot igitur semidirutarum urbium cadavera rerumque sub eodem conspectu exposita funera non te admonent &c.* Il Cardinal Baronio (4) pensa appoggiato a ragionevoli congetture, che l' essere state ridotte le Città ricordate da Ambrogio a cadaveri di Paesi, o mezzo diroccati, o totalmente distrutti debbasi derivare da una resistenza fatta al sedizioso Massimo. Essendosi perciò da Ambrogio tacciuta la Città nostra di cui egli era Primate dobbiamo inferirne che o essa

---

(1) *Hist. Bon. l. 5. ad an. 369.*
(2) *Ist. di Bol l. 5. pag. 59.*
(3) *Ep l. 5. Ep, 39. ad Faustinum.*
(4) *All' anno 387.*

era stata ridotta ad una deplorabile situazione, specialmente quando Massenzio contrastò a Costantino l' Impero, o spinta dal timore, e dalla conosciuta debolezza delle proprie forze si assoggettò senza opposizione al Tiranno. Comunque ciò sia egli è certissimo, che dopo la sconfitta, e la morte di Massimo accaduta nel 388. (1) tornò Imola all' ubbidienza del suo legitimo Augusto in cui trovò un Principe che seppe dimenticare i passati traviamenti, e che cangiando le magistrature create da Massimo ridusse le cose al loro stato primiero (2). Passati quattro anni per opera del perfido Abrogaste sorse un usurpatore novello per nome Eugenio, cui Imola fu costretta a prestare ubbidienza: ma poi fu sottratta al tirannico giogo dal vincitor Teodosio (3).

5

---

(1) *Idacio, e Socrate.*

(2) *Gottifred Chronol. Cod Theodos.*

(3) *Ambr in ps. 36. Agostin. de Civ. Dei l. 5. c. 26. Claudio in Consul. ed altri.*

SECOLO V.

Il sagace ed intrepido Stilicone Ministro di Onorio Imperatore d' occidente con una sconfitta data nel 402. all' audace Alarico Re dei Visigoti presso Pollenza, e con altra data nel 405. sulla scoscesa e nuda cima dei colli di Fiesole al selvaggio Radagniso Re degli Unni potè ritardare bensì, ma non togliere quelle immense calamità dalle quali trovavasi minacciata l' Italia. Nel 408. la fama al dir di Claudiano (1) battendo con terrore le sue ali proclamò di nuovo la marcia del barbaro esercito condotto da Alarico, ed empì di costernazione l' Italia. Tra le Cittá alle quali gli arditi vincitori estesero la devastazione, ed il saccheggio fuvvi anche la Citta nostra per concorde attestazione dei Cronisti Imolesi. Roma videsi in detto anno circondata dall' esercito Gotico, e se per ben due volte trovò clemenza presso Alarico, nel notturno tumulto però dei 24. Agosto del 410. o del 409. secondo il P. Pagi, fu abbandonata al licenzioso furore delle tribù della Germania, e della Scizia (2). Era ritenuta come ostaggio, o come prigioniera dei Barbari vittoriosi la rinomata Pla-

---

(1) De Bello Got. 199. 266.

(2) Oros. l. 7. c. 39, Girol Ep. ad Principium Baron. Annal. Eccl. an. 410. Ant. Pagi Crit. Baron.

cidia figlia del gran Teodosio: lo splendore della di lei nascita, la fresca sua gioventù, l' elegante suo volto, e l' amabil tratto fecero nel cuore di Adolfo o Attaulfo successore di Alarico così forte impressione, che di schiava aspirò a farla sua Sposa. Attese perciò a guadagnarsi gli affetti dell' ottima Principessa, e nel 412 si conchiuse nella Città nostra il trattato di matrimonio tra Adolfo e Placidia (1). Olimpiodoro però presso Fozio, Idacio presso Sirmondo, Pagi nella sua critica all' anno 414., ed altri vogliono, che dette nozze seguissero nel mese di Gennajo del 414. nella Città di Narbona. Tillemont (2) crede fatica perduta la conciliazione di Giordano con alcun buon Autore. Ma Edoardo Gibbon (3) dice che è facile e comodo l' accordare insieme i due esposti pareri, coll' affermare che nella Città d' Imola accadde la promessa, e la consumazione del matrimonio nel 412. e che fu di poi celebrato il giorno solenne, forse anniversario delle nozze nel 414 nella casa di Ingenio uno dei più illustri cittadini di Narbona nelle Gallie (4). Non era ancora sana l' Italia dei danni sofferti per le Gotiche devastazioni quando

---

(1) Giordano de reb Get. c. 31., l' Autore della Miscella l 13. Sigon. l 17. de Occid. Imp. Rossi Hist Rav l 1 Baron. ad an. 411. e tutti gli Storici Imolesi

(2) Hist. des Emp. T. 6.

(3) Ist. della decad. e rov. dell' Imp. Rom. v. 9 c 31.

(4) Mascou l. 8. c. 36.

nel 452. venne il feroce Attila Re degli Unni con grande esercito a rinovarle le piaghe. Occupò egli rapidamente tutto l'Oltrepo, invase Piacenza, Parma, Reggio, Modena, Bologna, Imola, Ravenna (1): e se per testimonianza dell' Autore della Miscella (2) le altre Città tutte provarono il furore del nemico, non é da dubitare che venisse anche Imola abbandonata alla strage, al saccheggio, e a quanti mali aspettar si poteano da un uom crudele avezzo a chiamarsi flagello di Dio. Parea che alla morte di Attila, nella cui tomba fu seppellita la potenza degli Unni, dovessse finalmente respirare l' Italia: ma il destino avea segnati per lei nuovi mali. La gelosia mosse Valentiniano terzo ad uccidere il valoroso suo sostenitore Aezio nell' anno 454 e nell' anno seguente per così indegno attentato perdette l' Imperatore miseramente la vita(3) Petronio Massimo autore di tal morte si fece proclamare Imper. dei Romani, e credendo di assicurare sul suo capo la vacillante corona sposò Eudossia vedova del tradito Valentiniano Questa femina a vendicare il trucidato consorte chiamò dall' Affrica Genserico Re dei Vandali, il quale venuto ben presto in Italia, e dato a Roma un orribile sacco finì di desolare, e di abbattere quel-

---

(1) Muratori Ann. d' Italia T. 3 an. 452. Savioli An. Bol. Sez. 3.

(2) L. 15.

(3) Procop. de Bel. Vand. lib. 1. C. 14, Teofane in Chron.

le contrade che pochi anni prima avevano provato le furie, e la rapacità degli Unni. L' amore delle conquiste richiamò Genserico nell' Affrica, ma intanto esso lasciò parte delle sue truppe a guardare le Italiane fortezze da Lui occupate. Gli scrittori delle memorie Imolesi Florio, Savini, Gamberini, Manzoni pongono anche il forte d' Imola tra quelli che vennero custoditi dai Vandali. Sappiamo dai medesimi scrittori, che nel 4,8 dominò in Imola una crudelissima carestia, e nello stesso anno colpita da un fulmine cadde a terra gran parte della nostra Rocca, per cui ne dovette uscire la guarnigione. Approfittando gli abitanti del paese, e della campagna d' una occasione sì favorevole presero le armi per discacciare i Vandali, che li opprimevano con intollerabili aggravj. Il nemico fu posto in fuga, e ritirossi con perdita in Monte del Re, ove pensò a fortificarsi, e a dimandare soccorso ai Vandali, che si trovavano in Modena. Cassio Imolese valoroso guerriero presso cui era la suprema amministrazione della Città si pose alla testa degli armati Imolesi, ed andò con incredibile sollecitudine ad espugnare il monte ove eransi ricoverati i nemici: li sorprese immersi nel sonno, superò i ripari, e mentre una gran parte di essi incontrò la morte, o la prigionia, l' altra parte si salvò con la fuga Congiunti agli osceni Taifili venuti da Modena tornarono i fuggitivi a portare la devastazione nelle nostre campagne: la Città fu cinta d' assedio: furono vani i replicati assalti con cui i Barbari tentarono d' impadronirsene; caduta però una gran parte di muro che cingeva la Città, questa sarebbe certamente divenuta preda del furor Vandalico, se Cassio rendu-

to maggior di se stesso, se gl'Imolesi da una imperiosa necessità, e dall' esempio del Condottiero fatti forti più dell'usato, non avessero con prove di straordinario valore attaccato, e vinto il nemico, che spaventato si ritirò con disordine in Tossignano, nella quale novella situazione furono pure i Vandali dall' esperto Cassio totalmente disfatti: in questo modo si pose fine alla guerra. A Cassio perciò come vincitor gloriosissimo, e liberator della patria, destinò riconoscente il Senato una statua nel pubblico Foro. Morì fra non molto questo prode capo, e sostenitore della Imolese Repubblica, e nella Cattedrale a pubbliche spese gli si prestarono con pompa i funerali doveri. Aurebbe potuto la Città nostra godere tranquillità, se le guerre civili, e l'anarchia che regnò in Italia dalla morte di Valentiniano terzo sino alla deposizione di Augustolo, non l'avessero fatta cadere in peggiori calamità. Nel 476. Odoacre figliuolo di Edicone penetrò in Italia alla testa di molti popoli barbari Eruli, Turcilingi, Rugi, Sciti, ed altri feroci settentrionali. Il Patrizio Oreste padre dell' Imperatore Romulo Augustolo a lui si oppose, ma fu vinto da Odoacre in Pavia, ed ucciso poscia in Piacenza li 28. Agosto (1). Questo vincitore nato a grandi cose volò in Ravenna indi a Roma, e in una delle due Città fece prigioniero Augustolo: a questo giovine innocente fu risparmiata la vita dalla generosa clemenza di Odoacre che lo fece uscire con tutta la sua famiglia dal

---

(1) *Chronol. Cuspin.*

palazzo Imperiale, e gli assegnò per luogo di ritiro la Villa di Lucullo nella Campania: così in lui che portava sì stranamente uniti i nomi dei due grandi fondatori della Città, e monarchia Romana finì l'Impero di Occidente. Odoacre adunque fu il primo barbaro che fondò un nuovo regno in Italia, e comandò ad un popolo, che aveva una volta giustamente goduto la superiorità sul restante dell'uman genere (1). Regnò questo felice conquistatore per sedici anni: benchè sul principio della rivoluzione da lui cagionata l'Italia avesse a soffrire molti mali, non può negarsi però, che Egli susseguentemente procurasse ai popoli uno stato di abondanza, e di pace, e conservasse le leggi, e scemasse le imposizioni, e volesse che la civile amministrazione d'Italia proseguisse ad esercitarsi dal Prefetto del Pretorio, e dai ministri ad esso subordinati. Gli storici Imolesi Florio, Gamberini, Savini, Mancurti riferiscono che la Città nostra venne chiamata Odoacrica, siccome quella che fu arricchita dal nuovo Re di molti privilegj, ornata di pubblici, e privati edificj, fortificata e resa cospicua pei molti onorevoli gradi conferiti ai di Lei Cittadini, e in mille altre foggie beneficata Il prudente, e fermo Teodorico Re degli Ostrogoti si mosse contro Odoacre con un esercito immenso sicchè la di lui marcia potè riguardarsi come l'emigrazione di un

---

(1) *Anon. Vales. p. 716. Cassiod. in Chron. an. 476. Murat. An. d' Ital. An. 476. Gibbon opera cit. l. 10. c. 36. Millot T. 5. epoca 12. c. 2.*

intero popolo numerosissimo: le battaglie date dal valoroso Ostrogoto sul fiume Sonzio presso alle ruine di Aquileja, sulle scoscese rive dell' Adige, e nelle vicinanze di Ravenna decisero del destino d'Italia: Odoacre nel 493 fu vinto, ed ucciso, e Teodorico fu dai Goti, e dai soggiogati popoli proclamato Re d'Italia con universale esultanza, e col tardo ripugnante ed ambiguo consenso di Anastasio Imperatore di Oriente. Di quì ebbe cominciamento il regno Gotico in Italia (1). Mostrossi il novello regnante amator di giustizia, e molto saggio. Continuò sotto di Lui ad agire come ministro di stato il Prefetto del Pretorio: l'amministrazione della giustizia, e delle rendite venne da Lui delegata a sette Consolari, a tre Correttori, a cinque presidenti che governavano le regioni d'Italia. Ebbe un genio efficacissimo d' essere giovevole a tutti i suoi popoli, e nel di lui impero furono rinovate moltissime Città, fabbricate forti Castella, eretti superbi palagi, sicchè si videro le Città tutte risorgere a novello splendore (2); quindi è facile il persuadersi, che anche la Città nostra godesse le beneficenze del generoso Teodorico.

---

(1) *Procop. de Bel. Get. Anon. Vales. Cronol. Cuspin Cassiod. in Chron. Marcellino cont. in Chron.*

(2) *Cassiod. in Chron. Ennod. Panegir. di Teodor. Anon. Vales.*

SECOLO VI.

Se il magnanimo Teodorico non avesse macchiato il fine de' suoi giorni colle crudeltà usate contro Severino Boezio, e Quinto Aurelio Simmaco, potrebbe Egli proporsi per grande modello di un ottimo Principe. Resse Teodorico per 33 anni l'Italia. Atalarico di Lui Nipote nato da Amalasunta sua figliuola gli succedette. Era questi un fanciullo: governò per Lui Amalasunta principessa illuminata, dotta, virtuosa, degna di rispetto, e di amore; finchè essa tenne le redini dello stato, si credette di veder tuttavia Teodorico sul trono. Sottentrò ad Atalarico il crudele, e timido Teodato che versò barbaramente il sangue della benefica Amalasunta. Finalmente lo scettro d'Italia fu accordato a Vitige nel 536, quando già l'Augusto Orientale Giustiniano per riavere l'Italia, e tutto l'Impero di Occidente avea spedito a questa volta Belisario, e l'eunuco Narsete con formidabile esercito di Greci, e di Eruli. Il Greco generale liberò Roma dal giogo dei barbari: Le Italiane provincie abbracciarono il partito dell'Imperatore. Imola con tutta l'Emilia, ad eccezione di Cesena fu occupata da Narsete: Ravenna assediata da Belisario si arrese, e colla prigionia di Vitige condotto in Costantinopoli ebbe fine la guerra tra i Greci, e i Goti (1). Soffrirono i Goti per

(1) *Murat. An. d' It. T. 3. all' an. 536, dietro*

ben due anni la perdita del Regno d'Italia. Ma la elezione dell' ardentissimo Totila, o Baduilla in loro Re fece rinascere nei loro petti le quasi estinte speranze di riacquistare l' Italia. In fatti questo giovine Principe battè i nemici presso Faenza, indi a Magello nei contorni di Firenze; s'impadronì d' Imola ove lasciò un forte Presidio. La Campania, la Toscana, l' Emilia, e la stessa Roma nuovamente ubbidirono ai Goti. In questa situazione di cose Narsete fu rimandato fatalmente in Italia. Esso non già nelle vicinanze di Bressello, come vogliono Biondo e gli annalisti Imolesi, ma nelle estese pianure di Lentagio nel Ducato di Urbino mise in piena fuga i Goti, il Re dei quali dopo inutili sforzi trafitto da un colpo di lancia andò a spirare in Capri (1). Teja valoroso capitano fu sostituito a Totila; ma anch' esso in breve tempo fu ucciso. Si fortificarono i Goti in Cuma, in Lucca, ed anche in Imola per attestazione di Sigonio (2), di Birani (3), di Angeli (4), e di tutti i Cronisti Imolesi. Ma dopo un lungo assedio riuscì a Narsete d' impadronirsi delle ricordate Città. Narrano gli scrittori delle cose Imolesi, che la Città nostra fu presa per

---

la concorde testimonianza di tutti gli scrittori di cose Italiche.

(1) *Cluerio Ital. l. 2. c. 6. Murat. An. d' Ital. all'an. 552. Millot T. 5. c. 5.*

(2) *Ist. Bon. l. 1.*

(3) *l. 2. c. 44.*

(4) *Stor. di Parma.*

assalto li 24. Aprile 554. da Valeriano Prefetto di Ravenna, e da Antioco spediti da Narsete alla testa del Greco esercito, e che la Città fu abbandonata al saccheggio, ne furono rovesciate le mura, ed incendiati gli edifizj. Da essi pure sappiamo, che nell'eccidio della Patria avendo Marzio Coralto perduta miseramente la moglie in un coi figlj Narsete conobbe la compassione, e gli donò l'agro di Fontana, che fu poi da Marzio cinto di mura, ed adornato di Torre. Di tal fatto viene addotto per monumento il seguente epitaffio = *Martius Coraltus Forocorneliensis (eversa a Narsete urbe, amissisque cum conjuge liberis) Fontis Illicis agro donatus est. Hic loco mœnibus septo, turrique in eo extructa, Christi anno 565. diem suum obiit* = Può anche prodursi in conferma di questo la testimonianza renduta nel pieno Consiglio Imolese dal Dottore Sebastiano Flaminio nell'anno 1552. 2. Ottobre, quando gli abitanti di Fontana mandarono in Imola alcuni ambasciatori per prestare al nostro Senato il giuramento di fedeltà; le parole del Flaminio leggonsi nel campione (1) = *Homines castri Fontis Illicis juste, & rationabiliter debent esse hujusmodi animi, & dispositionis erga istam magnificam Comunitatem, quia ista semper benignam se ostendit hominibus istis: & tempore Narsetis Eunuchi Ducis in Italia pro Belisario Justiniani principis Duce, a quo Narsete Cornelii forum, nunc Imolæ civitas, fuit eversum, oppidum Fontanæ*

---

(1) *Fol. 35.*

a quodam Imolensi Martio Corralto auctum fuit mœnibus, & turribus in eo structis =. Terminata la conquista d' Italia cadde la Gotica Monarchia. Fu per 14 anni governata l' Italia dall' impetuoso Narsete. Ma l' ambiziosa Sofia augusta moglie di Giustino II. mirava di mal' occhio l' esaltato Eunuco. Narra perciò Paolo Diacono che la Imperadrice mandò a Narsete una connocchia, ed un fuso richiamandolo a Costantinopoli per filare con le sue fantesche: alla quale proposta lo sdegnato Generale rispose: io le stò filando un fuso ch' essa non potrà mai più annaspare; ed invitò destramente i Longobardi alla conquista d' Italia. Il richiamo di Narsete è anche ricordato da Agnello (1) da Mario Aventicese (2). Le Beau valuta assai più l' autorità di Paolo Diacono, che le opposizioni di alcuni critici i quali appoggiati a semplici congetture rigettano la narrazione. Comunque sia la cosa al morir di Narsete nel 567. si risvegliò il desiderio d' impadronirsi d' Italia nei Longobardi popoli Germanici, dei quali la Scandinavia fu probabilmente la culla. Alboino pertanto loro Re, raccolto un esercito immenso di barbari popoli come Gepidi, Bulgari, Sarmati, Pannonj, Svevi, Norici, ed altri, si mosse nel 568. per conquistare l' Italia. Gli scarsi Greci presidj, e i lenti, e tenui soccorsi lasciarono libero il varco al precipitoso torrente. Le Venete provincie, la Liguria, e la Toscana formarono i primi trionfi del rapi-

---

(1) In vit. S. Agnel. T. 2. Rer. It.
(2) In Chron.

do Conquistatore. L'impegno dell' Esarca Longino nel difendere l' Emilia fu per qualche tempo bastante ad impedire, che questa cadesse in mano dei barbari: ma dovette pur cedere soprafatto da un numero assai maggiore delle armi nemiche, e dalla incredibile ferocia dei combattenti animosi. Ebbro Alboino di sue vittorie volle un giorno obbligare la seconda sua moglie Rosmonda a bere nella tazza ch' Egli si era formata secondo le settentrionali costumanze nel cranio di Cunimondo Re dei Gepidi padre a Rosmonda e ucciso da lui stesso in battaglia: colta da orrore, e da rabbia la Regina fece dargli la morte in Verona per mezzo del suo vassallo Perideo nell' anno 573. Clefo successore di Alboino proseguì le vittorie, ed occupò nel 575. o più facilmente nel 574 anche il Foro di Cornelio. (1) I Longobardi poco dopo, e certamente quando non era per anche morto il violento Clefo fortificarono questa Città per opporsi ai tentativi dei Ravennati, e la ornarono di ben munita rocca che ebbe da essi il nome d' Imola, nome il quale dopoi derivò alla Città medesima (2).

---

(1) Agnel. in Vit. Petri Senior. Paolo Diac. de Regn. Longob. Rossi hist. Rav. Murat. T 2. Rer. It. Sigon. de Regn. Ital. l. 1. e tutti gli Storici Imolesi.

(2) Gli autori cit. Sansovini Cronol. del Mondo, Chiaramonti Storia di Cesena, Francesco Scoto Itiner. Giusep. Ant. Sassi nelle note al Sigonio l. 1 de Regn. Ital. Manzoni Epis. Imol. pag. 36. Pasrizio ed altri.

questa è la più probabile origine della parola *Imola* applicata al Foro di Cornelio, benchè altri dicano, che la Città nostra cominciossi a chiamare Imola ai tempi di s. Cassiano, per opera del quale questi Cittadini abbandonando i sacrifizj alle false Divinità cominciarono ad offerire ostie incruente, e pacifiche al vero Dio. L' avarizia, e la crudeltà di Clefo lo rendettero odioso in maniera che fu svenato dopo 18 mesi di regno. I Longobardi allora ricusarono di vivere ubbidienti ad un capo sovrano, e stabilirono un interregno, sinché fossero cresciuti in età i figli di Clefone. Trentasei Duchi governarono da Tiranni ciascuno i propij sudditi. In questo turbolento interregno che durò 10 anni, Faroaldo primo Duca di Spoleti portossi a formare in Imola una piazza d' armi per poter poscia impadronirsi di Classe, come fece (1): ma dopo pochi anni fu costretto ad abbandonare con perdita le sue conquiste. Nel 584 i Longobardi elessero Autari per loro Rè. Ghildeberto Re dei Franchi ad insinuazione dell' Imperatore Maurizio scese in Italia contro ai Longobardi, ma fu rotto di quà dall' Alpi, e si vide costretto a deporre il pensiero di comandare in Italia. Raccontano Baudrand (2) Florio Imolese (3) che Smaragdo Esarca successore di Longino, e Drottulfo Ale-

---

(1) *Rossi hist. Rav. l. 4., Paol. Diac. l. 3. c. 13., Florio Chron. Imol., Tonduc. ist. di Faenza p. 1., Clarom. hist. Ces.*

(2) *Geograph. T. 1.*

(3) *L. cit.*

manno ribelle ai Longobardi nel fiume Vatreno unirono una flotta di piccole barche riempiute di valorosi fanti con che sconfissero Faroaldo ch' era si impadronito di Classe. Ma il Ch. Annalista d' Italia (1) osserva che ciò non accadde già nel Vatreno, ma bensì nel fiume Badrino. Regnarono dopo Autari la savia, e prudente Teodolinda di Lui moglie, poi il coraggioso Agilulfo o Agone duca di Turino che si unì in matrimonio con Teodolinda: per lui furono ridotti in pace gli affari d' Italia, e da lui dovettero i Greci comperare la tranquillità, e la sicurezza.

---

(1) T. 3. all'an. 585.

Digitized by Google

Quantunque Imola fosse presa nel secolo sesto dai Longobardi, convien però dire che sempre non rimanesse nelle loro mani, mentre sappiamo dalle Storie, che Modena era la frontiera, con cui restava diviso il paese Longobardo dalle Città dell' Esarcato di Ravenna (1). Nell anno VII. di Rotari Re dei Longobardi si ruppe la tregua che le tante volte erasi rinnovata tra questi, ed i Romani. Isaacio Esarca di Ravenna raccolse molta truppa per opporsi all' ingrandimento dei Longobardi, e mosse l' esercito alla volta di Modena, ma fu compiutamente battuto, e messo in disordinata fuga da Rotari, il quale fece perciò ulteriori progressi (2). Non sappiamo però dire se in tal circostanza Imola venisse conquistata dai Longobardi, mentre la storia patria, e quella pure d' Italia in questi tempi è troppo mancante, nè ci somministra memoria alcuna di quanto accadde dopo la vittoria ottenuta sopra i Romani. Narrano gli Annalisti Imolesi, che Grimoaldo Re dei Longobardi a vendicarsi degli Imolesi, i quali non avevano voluto accettare nella Città la di lui armata, quando nel 663 portavasi a soccorrere Romoaldo Duca di Be-

---

(1) Murat T. 4. An. d' It all' an. 642.
(2) Paol. Diac. l. cit. Mur. An. d' It.

nevento attaccato dall' Imperatore Costante, distrusse la Città nostra, e fece un orribile massacro, e che poscia Pertarito, o Bertarido suo successore ristaurò Imola, fabbricò un Castello detto Pertarito, e dopo chiamato Massa Lombarda, perchè i Longobardi cacciati per due volte dai confini Imolesi ivi si rifugiarono, e finalmente che a Feroaldo Longobardo, la di cui famiglia erasi stabilita in Imola, diede il comando della città. Noi crediamo di dovere rigettare tali relazioni sì perchè non hanno antichi monumenti che le sostengano, sì perchè vengono in gran parte contraddette dai vetusti storici. Nell'anno 708. Felice Arcivescovo di Ravenna ricusava l' ubbidienza al Romano Pontefice Costantino da cui pretendeva di essere indipendente, ed animava i Cittadini a non permettere, che venisse loro tolta quella libertà che eransi con tante fatiche procacciata. Giustiniano Augusto a punire il ribelle e tumultuante Prelato coi suoi seguaci commise a Teodoro Patrizio che stava coll'esercito in Sicilia a portarsi con una flotta navale all'occupazione di Ravenna. Quando ciò seppe Felice, non mancò di raccogliere genti per resistere a Teodoro. Anche la Città d' Imola mandó soccorsi al minacciato Arcivescovo. Ma il Patrizio restò vincitore, e Felice ed i suoi aderenti vennero severissimamente puniti (1). Ir-

(1) *Anastas. in Vit. Costant. Agnel. Vit. Episc. Raven. Sigon. hist. Bon. l. 1., Rossi his. Raven. l. 4. Biond. & Agnel. Scip. Chiaromonti Ist. Ces. l. 5. Murat. An. d' Ital. agli anni 708. 709.*

ritato il popolo Ravennate per le barbarie usate verso i nobili suoi Cittadini, dei quali in Costantinopoli fu fatto un feroce massacro, pensò di scuotere il giogo dell'Imperator Giustiniano: elesse perciò a capo della ribellione il corraggioso Giorgio figlio di Giovanniccio. Imola insieme con tutte le altre Città e terre dell'Esarcato si unì ai Ravennati, e spiegò lo stendardo della rivolta. Tanto raccogliesi dall'Agnello, di cui fu bisavola Agnese figlia di Giovanniccio (1). Qual cosa accadesse ai popoli ribellati, non raccogliesi nè dall'Agnello, nè da alcun altro antico scrittore. Al Rossi però, ed al Muratori pare credibile che Giovanni Rizocopo spedito dall'Imperatore per nuovo Esarco nell'approssimarsi a Ravenna fosse ucciso dai popoli che rivendicavano colle armi i loro violati diritti. Altronde vedendo che altri tre Esarchi dopo Rizocopo risiedettero in Ravenna, dobbiam dedurre che le Città sollevate tornarono all' ubbidienza dei Cesari, senza che ne sappiamo la maniera, e le circostanze. Le tirannie del fanatico Iconoclasta Leone Isauro Imperatore, e le persecuzioni da lui mosse al Pontefice Gregorio II. inasprirono gli animi dei sudditi. Il savio, ed animoso Liutprando seppe approfittare di questa disunione, e verso l'anno 728. uscì in campo con un forte esercito, ed occupò Bologna Ravenna, e l'intero Esercato, e la Pentapoli (2). Il

---

(1) Murat. T. 2 Rer. It. Ann. d' It. all' an. 715, Rossi l. 4. Savioli An Bol. T. 1. Sez 3.

(2) Paul. Diac. de Gest. Long. l. 6. c. 49., e

Digitized by Google

sopraggiunto soccorso dei Veneti, sin da quei tempi formidabili, all' Esarco Eutichio fece sì che Liutprando conchiudesse la pace coll' Impero, e fu tra patti, che Imola appartenesse ai Longobardi. Infatti nel 742 Il Pontefice Zaccaria mandò a Liutprando Stefano Prete, e Ambrogio Primicerio per avvisarlo del vicino suo arrivo, e di questi spediti scrive Anastasio (1) = *ingressi fines Longobardorum in civitate quæ vocatur Imola cognovisse quod præpeditionem (Longobardi) meditabantur facere prædicto sancto viro (Zacchariæ) ne illuc ambularet*. = Dunque nel 742 quando viaggiava il ricordato Pontefice, Imola formava il confine del Regno Longobardo. Il governo di Liutprando dovette certamente alla Città nostra essere di vantaggio, qualora specialmente vogliam riflettere al carattere che di tal Re ci vien fatto da Paolo Diacono (2) = *Fuit vir multæ sapientiæ, consilio sagax, pius admodum & pacis amator, bello potens, delinquentibus clemens, castus, pudicus, orator pervigil, eleemosinis largus, litterarum quidem ignarus, sed Philosophis æquandus, nutritor gentis, legum augmentator* =. Ubbidì poscia Imola a Ildebrando, al giusto e pacifico Rachis, e ad Aitolfo, che succedettero a Liutprando. Orso, che era Duca di Persiceto ebbe in dono la Città nostra dal Re Astolfo (3). Il

---

seg., *Sav l. cit. Sez. 4. Affò Stor. di Parma. T. 1.*

(1) *in vit Zachar.*

(2) *L. 6. c. 48*

(3) *Girol. Tiraboschi Stor. della Badia di No-*

Re Longobardo avido di sempre nuove conquiste nel 751., o 752. scacciò i Greci da tutto l'Esarcato, e cinse Roma di assedio. Fuggì allora Eutichio ultimo Esarco, e si estinse la sua dignità. Il Pontefice Stefano II. che inutilmente aveva richiesto a Costantino Copronimo un esercito per far fronte al nemico reso più ardito dalle vittorie per le quali facea sì da vicino crollare il suo Trono, si portò in Francia ed avendo col voto di tutta la nazione trasferito la regale corona dalla casa Merovingia in quella dei Carolinghi, ossia in Pipino figlio di Carlo Martello ottenne in guiderdone che lo stesso Pipino si movesse sollecito alla testa di numerose truppe per abbattere l'orgoglio di Astolfo che non conoscea confini nei disegni di conquistare. Il Monarca pertanto delle Gallie vallicò le Alpi nel 754, e recò lo sterminio, ed il saccheggio alle Città dei Longobardi, e sembra che non andasse esente da tanti mali la Città nostra, come ci accenna il Continuatore di Fredegario (1) con quelle generali espressioni = *Castra Longobardorum omnia disrupit, & multos thesauros, & alia ornamenta quamplurima, & eorum tentoria omnia rapuit, & cæpit* =. Si cangiò allora la fortuna di Astolfo che dalle gravi replicate sue perdite si vide astretto a dimandare la pace obbligandosi con giuramento a restituire gli usurpati paesi. Alla partenza di Pipino dimenticò Astolfo i suoi giuramenti: ma quando udì il ritorno del

---

nantola T 1. p. 3. e 23., Saviol. T. cit. Sez. 4.
(1) In Chron.

Re di Francia ebbe a pentirsi della sua condotta, e a sottomettersi a duri patti. Fu pertanto nel 755 che Pipino donò le sue conquiste all' Apostolica Sede (1). Eseguì Astolfo parte delle imposte condizioni: ma Imola insieme con altre Città rimase ancora in potere dei Longobardi, e Desiderio successore d'Astolfo sempre inquieto, e sempre mancator di fede non si prese pensiero alcuno di dare pieno eseguimento alle giurate convenzioni; quindi abbiamo nel Codice Carolino (2) le lettere di Stefano, e di Paolo Romani Pontefici piene di doglianze, perchè Desiderio non avea ancora restituite alla Romana Sede ad onta dei giuramenti le città di Faenza, Imola, Bologna, Ferrara, ed altre. Le forti, e minacciose istanze del potente Pipino obbligarono l'usurpator Longobardo a cedere quanto era stato da Lui con giuramento, e per autorità del Re Franco conceduto al Pontefice. Nel 774. dopo ben dugento anni cessarono di regnare in Italia i Longobardi dietro la presa di Pavia, e la prigionia di Desiderio, ed Anna sua moglie (3); ma non cessò il loro regno, poichè Carlo Magno Re dei Franchi assunse anche il titolo di Re dei Longobardi.

---

(1) Annal. Francor. T. 3., Anastas. Bibl. in vit. Steph. 2., Cod. Carol. Ep 3. 4. 6. 7., Baron. An. Eccl. ad an. 752. 754, Daniel. histoir de France, Murat. An. d' It. T. 4. agli anni 751., e seg.

(2) Ep. 8. 15 29 verso gli anni 756., e 758.

(3) Pagi ad an. 774 par. 7.

Il Pontefice Adriano I. ottenne da Carlo Magno nel detto anno la conferma delle donazioni fatte dal Re Pipino alla Chiesa Romana (1). Egli è vero che tra le Città ricordate nella concessione di Carlo Magno Imola non è espressa: promette però il medesimo Carlo di accordare al Pontefice = *universum exarchatum Ravennæ, sicut antiquitus erat* =; ora è fuori di ogni dubio che prima dell' occupazione d'Imola fatta dai Longobardi, questa Città formava parte dell' Esarcato, e ciò anche costa da Lodovico Pio figlio di Carlo Magno, il quale in un suo diploma accennato da Leone Ostiense, riferito da Graziano (2), e robustamente difeso da Gaetano Cenni contro i cavilli del P. Pagi, e del Muratori, dice = *nec non exarcatum Ravennatem sub integritate cum urbibus civitatibus oppidis & castellis quæ piæ recordationis Dompnus Pipinus Rex ac bonæ memor. genitor noster Karolus Imperator B. Petro Apostolo, & prędecessoribus vestris jamdudum per donationis paginam restituerunt, hoc est Ravennam & Æmiliam, Bobbium, Cęsenam, Forumpp, Forumlivii, Faventiam, Immolam, Bononiam, Ferrariam, Comiaclum, & Adriam, & Gabelum cum omnibus finibus territoriis atque insulis in terra marique ad prædictas civitates pertinentibus* =. Indugiò bensì Carlo Magno, ma non tralasciò di adempiere finalmente con Adriano le sue reiterate promesse. Non potè però il Pontefice sul-

---

(1) *Anast. Bibl. in vit. S Hadr. n. 42.*
(2) *Decret. Ego Ludov. dist. 63.*

le prime godere in pace gli acquistati possedimenti, poichè trovò un forte contradditore nel sagace, ed ambizioso Leone Arcivescovo di Ravenna il quale portossi in Francia al Re Carlo per rappresentargli quanto convenevole cosa ella fosse che la Chiesa di Ravenna acquistasse sull' Esarcato una temporale giurisdizione. Benchè arlo non approvasse la dimanda dell' altiero Prelato, non però vi si oppose; quindi Leone cominciò a chiamarsi Esarco, e Primate in Italia, e si tenne soggetta non solo Ravenna, ma ancora Bologna, Imola, e il rimanente dell' Esarcato condannando al rigor delle carceri, o all' ignominia di un esilio i Pontificij Ministri, e vietando severamente ogni maniera di ricorso, e di dipendenza dalla Chiesa Romana. Non tralasciò Adriano di avanzare le ragionevoli lagnanze al Re Franco contro l'usurpatore, e di eccitarlo a raffrenare l' ambizione dell' indocile Arcivescovo, e ad assicurare alla Chiesa di Roma l'esercizio pacifico di quei diritti che le erano stati dalla generosità dello stesso Carlo accordati (1). Benchè non trovisi espresso qual esito avesse la dimanda del Pontefice non vedendosi però più su questo punto le doglianze di Adriano, e nel leggere che nel 781. il Pontefice coronò i due figli Pipino e Lodovico, quello in Re di Italia, questo in Re d' Aquitania, e nel 800. lo stesso Carlo in grande, e pacifico Im-

---

(1) Cod. Carol. ep 51. 52. 53. 54., Cenni in monument. dominat. pontif. Murat. An. d' It. T. 4. all' anno 777.

peratore dei Romani, abbiamo grave motivo per credere che cessassero in Carlo Magno le diffidenze verso il Romano Pastore; e che Imola, e tutto l' Esarcato ritornasse temporalmente soggetto alla Chiesa Romana (1). Forse la morte di Leone accaduta li 14 Febbrajo an. 777 pose il termine a queste vessazioni. In fatti nella espulsione di alcuni Veneti mercanti dalla Città di Ravenna, e nello spoglio dei loro averi che si fece per ordine dato da Adriano all' Arcivescovo di detta Città nel 784 o 785. abbiamo un argomento che il Papa avea già riassunto il contrastato comando (2).

---

(1) Murat. l. cit., Denina delle Rivol. d' Ital. l. 8. c. 15 Sav. An. di Bol T. 1. Sez 5.

(2) Mur. An. d' Ital. all' anno 784 Cenni monum. Domin. Pontif. T. 1., pag. 459. Cod. Carol. Epist. 68.

SECOLO IX.

Benché la Città d'Imola fosse passata sotto l' utile dominio del Papa, e l' alta Signoria degli Augusti Latini, essa però fù per lungo tempo governata in forma di Repubblica dai Magistrati particolari che si formavano dal seno de' suoi medesimi Concittadini e dei quali era molto esteso il potere (1). La prima Magistratura era affidata ad un solo che portava il nome di Marchese, di Conte, di Governatore, forse per disposizione di Carlo Magno, disposizione che viene dal Muratori dimostrata in attività presso tutte le Italiche Città, (2) e la quale fu comune anche in Imola. Ce ne offre di ciò una certa prova la seguente lettera di Gregorio M. (3) =

GREGORIUS IN ROMANUM PONTIFICEM

Electus Guidoni Imolensi Comiti

Salutem in Domino Iesu Christo

Quidam Imolenses nostram adeuntes prœsentiam, conquerendo nobis indicavere quod Confrater noster Guibertus Archiepiscopus Ravennas e-

(1) *Flor. Gamber.*
(2) *Dis. 8. Ant. Ital.*
(3) *L. 1. Ep. 10. in Collec. Conc. Lab.*

os contra honorem S. Petri cui fidelitatem juravere, suæ omnino ditioni subigere, & ad juranda sibi fidelitatis attentet sacramenta compellere. Verum hæc relatio tanto plus admirationis nobis attulit, quanto perspecta dudum in eo & fraterna caritas, & sacerdotalis honestas suspicionis in illum indubitantius causas excludit. Neque enim credere possumus tam prudentem virum ita aut naturæ aut dignitatis suæ loci oblitum esse, ut qui Apostolorum Principi fidelitatem ipse jurejurando promisit, neglecto periculo suo, alios qui idem fecerunt ad periurium nitatur per exquisita ab eis sacramenta pertrahere. Attamen quæcumque inter eos discordia, aut molestiarum sit occasio, quatenus eam sedare, & si possis salvo honore S. Petri firma studeas pace decidere, prudentiam tuam valde rogamus Quod si aliquibus malis impedientibus non possis efficere ut prædictus Confrater noster Archiepiscopus, aut alia quælibet persona præfatos cives a fidelitate sedis apostolicæ non desinat obstinata coercitione divellere, sicut Apostolorum tibi præsidia apud omnipotentem Deum prodesse, & in hac vita non sine meritorum compendio præsidere cupis, ita eis presenti auctoritate rogatus, & commonitus defensionis auxilia, donec legati nostri in partes illas veniant, conferre non desinas. Nos equidem cum omnibus, si fieri potest, pacem habere ardenter cupimus: sed eorum conatibus, qui ad injuriam S. Petri, cujus servi sumus, extendere se moliuntur, divina adjuti tam virtute, quam justitia obviare non refugimus. Data Romæ Kalendis Junii Indictione undecima. = Rilevasi la medesima cosa da una lettera di S. Pier Da-

miani (1) ove fra le altre cose si legge = *tertia die postquam hæc dicta sunt, & a Guidone Corneliensium Comite, & ex Faventina Urbe tot mihi delati sunt pisces, ut eorum mihi per plurimos dies edulium non deesset*). L'essere contemporanei e Gregorio VII., e S. Pier Damiani, ci rende proclivi a credere che sia il medesimo soggetto quel Guidone che da entrambi viene ricordato. Le parole poi del Damiani = *Corneliensium Comite* = colle quali Guidone si appella non già Conte Corneliese, ma Conte dei Corneliesi mostrano che questo presiedeva agli Imolesi, coll'autorità di Conte. Il più antico che nel nono secolo leggasi nei patrj annali chiamato a questa suprema Magistratura si è Roberto della stirpe di quel famoso Cassio, di cui si ebbe parola nella storia del V. Secolo. Il raro valor militare con cui Roberto avea totalmente disfatti i Saracini, che nell'anno 828, o poco prima secondo Paolo Diacono, divenuti padroni della Sicilia, già meditavano di portare le armi minacciose fin sotto Roma, lo avea inalzato alle prime cariche militari presso l'Imperatore Lodovico Pio. Assalita la Città d'Imola nel 834. secondo Florio, e Gamberini, o nel 828. secondo altri, dai Ravennati, Faentini, e Forlivesi, che devastavano le Campagne, ed incendiavano le agresti abitazioni, e impotente a fare una lunga, e valida resistenza chiamò dalle Gallie il suo illustre Cittadino perchè venisse a recarle un pronto soccorso. Intanto gli

---

(1) L. 5. Ep. 17.

Imolesi si misero in istato da impedire, o ritardare almeno ogni ulteriore progresso agli assalitori, e realmente loro riuscì di renderne vani i replicati assalti. Fu incredibile la rapidità con cui Roberto alla testa di numerosa Truppa venne in Italia Giunto in Bologna, ed avvertito che la sua Patria era costretta ad arrendersi, se non voleva vedere i Cittadini perir di fame, giacchè i Faentini situati sulle Colline, i Ravennati distesi per la pianura, i Forlivesi scorrenti sotto le mura della Città, impedivano che s' introducesse ogni maniera di viveri nell' assediato paese, si occupò tosto a raccogliere copiosi generi di sussistenza, e s'incaminò alla volta della Città, prevenendone con segreti esploratori gli assediati. Divenuti questi oltremodo coraggiosi pel sovraggiunto soccorso, attaccarono all improvviso i nemici. Nel più vivo fervor della pugna avanzossi Roberto, ed entrando nel campo dei Ravennati ne fece orrida strage: indi procedendo sulla montagna ov' erano i Faentini parte ne uccise, ne fece altri prigionieri, e dissipò il rimanente. I Forlivesi disanimati per la vigorosa sortita fatta dagli Imolesi si erano dati ad una fuga precipitosa. Entrò allora nella Città tra gli universali applausi lietissimi il generoso liberatore, il quale non ricusò di accordare la chiesta pace ai Faentini, e Forlivesi, a condizione però che essi dessero un proporzionato compenso pel danno recato ai villaggi, e alle abitazioni. Se nel trattato di pace non ebbero luogo i Ravennati, ciò fu perchè questi nel fervor della zuffa erano rimasti privi del loro capo. L' invida morte tolse ben presto l' Eroe, che sempre guidato dalle viste del comun bene con saggie, prudenti, ed uti-

li disposizioni governava così decorosamente la Imolese Repubblica. Alvanico che dal Cronista Gamberini si crede della famiglia Vestria, fu successore di Roberto, ai di cui fianchi avea combattuto in tante guerre, e di cui nel sostenere la patria Magistratura tutte offrì le virtù, ed il valore. Esso è quello che liberò l'Etruria dalle reliquie dei Longobardi, e quasi tutta la ridusse sotto il potere dei Pisani. Era Alvanico in Toscana, quando i Ravennati nell'anno 842. tornarono ad infestare le nostre Campagne, ed ebbero per alleati i Bolognesi, che raccolto un non disprezzabile esercito fecero nelle vicinanze d'Imola pregiudicevoli scorrerie. Accorse sollecito il coraggioso Alvanico, che pose in piena rotta i Ravennati costretti a chieder pace, ed a restituire quanto aveano ingiustamente usurpato. Una egual sorte incontrarono i Bolognesi presso al Sillaro, che nella segnata pace fu stabilito per confine del Territorio Imolese a Ponente, come a Levante lo fu il Senio, a Settentrione Primaro, e a mezzodì l'Apennino Ritornata la calma fra gli Imolesi venne Alvanico salutato Capo di questa Repubblica. Esso dopo avere ristaurati gli Edifizj, che tanto aveano sofferto nella circostanza delle barbare incursioni, si accinse a riordinare il governo della Patria. Fù a tale oggetto diviso il popolo in quattro Centurie, da ciascuna delle quali scelse l'illuminato Alvanico quattro probi esperti soggetti, che col titolo di Senatori doveano regolare la pubblica cosa: indi ad assicurare i diritti, e la felicità del popolo, nominò per ogni Centuria due Individui, i quali benchè non avessero luogo tra Senatori, doveano però rappresentare al Senato le ragioni

del popolo, riclamare contro ai tributi, quando si fossero riconosciuti superiori al pubblico bisogno, e alle forze dei Cittadini, e sovrastando alla plebe aveano a sopprimere i tumulti, e ad impedire le sedizioni. Alcuni dalla famiglia Ferroaldi mal soffrendo di vedere accordate ad altri sì onorevoli cariche, alle quali essi credevano di aver diritto e per la nobiltà dei natali, e per la protezione agli antenati loro accordata dal Longobardo Bertarido, tentarono in questo tempo di sommovere i Faentini contro degli Imolesi: se non che ben lontani i Faentini dal secondare tali rivoltosi disegni, ne avvisarono segretamente il Senato, il quale condannò a perpetuo esilio i colpevoli, lasciando che gli altri non rei della Famiglia medesima rimanessero in Imola, e vi esercitassero i diritti di Cittadini. Dopo un glorioso e benefico governo di pochi anni Alvanico morì, e Lodovico nel suo passaggio per Imola ritornando dall' aver ricevuta la corona, e il Regno d'Italia dal Pontefice Sergio nel 846, propose a reggere la Imolese Repubblica Butrice rinomato Guerriero, che tra i plausi comuni fu proclamato per capo dai Senatori. Dovendo però Butrice seguire il Rè che facea ritorno in Francia, lasciò a far le sue veci Selvaggio cavaliere Alemanno, da cui i Cronisti Imolesi derivano la Famiglia dei Sassatelli. Ebbero i Cispadani a pentirsi per avere in questo tempo portata la devastazione nel Territorio Imolese, mentre mercè il militare valore di Giovanni Feroaldo, e di Anselmo fratello di Butrice furono essi per la massima parte trucidati, e l'abbattuto avvanzo fu costretto a darsi ad una fuga precipitosa. Tornò Butrice, e prese le redini del

Governo. Alla sua beneficenza si dovettero i baluardi, e le fosse, con che attese a fortificare la Città, come anche la ristaurazione della Porta Equestre caduta nel 846. in occasione di tremuoto, porta che al riferire di A. Ferri era nel sito prossimo alla Chiesa di S. Giovanni di contro alla Via Appia detta Selice, e della quale nelle patrie Scritture non si ritrova menzione posteriore all' anno 1270. Alle provvide cure, e all' animo generoso con cui Butrice offerse a desolate Famiglie il frumento in lontane provincie raccolto, andò debitore il popolo Imolese, se non fù vittima della carestia che dominava. Pieno d' anni, e di meriti morì Butrice compianto da ognuno, celebrato con pubbici elogj, e benedetto con magnifiche pompe funerali. La pubblica amministrazione venne allora affidata a Giovanni Feroaldo, che non molto dopo fu da un proprio servo tradito, ed ucciso. In questi tempi tra gli scandali, e le rivalità delle quali dopo la morte dell' Imperatore Carlo Grosso accaduta nell' anno 888. fu lungamente lacerata l' Italia, che ora videsi preda di Berengario Duca del Friuli, ora di Guido Duca di Spoleti e del suo figlio Lamberto, ora di altri, non può a meno che a somiglianza delle altre Città non andasse Imola soggetta a politici sconvolgimenti, e a disordini tali da ridurla ad uno stato deplorabile (1).

---

(1) *Anasto. Bibl. Baron. Murat. Annal. d' Ital. sec. 9. e T. 2. R. I.*

Digitized by Google

SECOLO X.

= La Lombardia, e quasi tutta l'Italia travagliata da guerre civili, e molte provincie devastate dagli Ungheri, altre non men crudelmente saccheggiate da Saraceni, Principi Tedeschi venuti a regnare in Italia, senza migliorarla, o difenderla, le sante Sedi dei Vescovi, e quella specialmente di Roma, profanate da simonie, sconvolte, e lacerate da scismi, e da violente usurpazioni, e donnesche tirrannidi bruttamente avvilite, le Chiese predate, e distrutte, la monastica, e clericale disciplina dimentica, e negletta, le lettere del tutto spente, e l' arte del vivere civile inselvatichita, sono gli avvenimenti che ci presenta la Storia Italiana del secolo decimo = cosi Dedina (1). Non è perciò meraviglia se in un secolo peggiore del ferro la Storia d' Imola non offre che desolanti punti di veduta, sia per le orribili tempeste che sconvolsero per molti anni e flagellarono la misera Italia, e tutte le sue provincie, sia per le guerre non infrequenti mosse dai vicini agl' Imolesi, sia finalmente per le discordie intestine e per le vigorose rivolte che tratto tratto sorgeano e nella città e nei paesi soggetti alla sua giurisdizione.

---

(1) Riv. d'Ital. L. 9. C. 1.

Gli Ungari che ad esempio di varj antichi scrittori, e segnatamente di Liutprando, possiam chiamare ancora Unni, e Turchi (1) scesero nell' anno 900. ad occupare la Italia (2). Benchè sulle prime il Re Berengario si fosse opposto al furore di questi barbari con tanta forza da costringerli e a ripiegare con isvantaggio e a chiedere la ritirata offrendo la restituzione de' prigionieri, e promettendo di non mettere giammai più piede in Italia, l'essersi però Berengario medesimo, col fallo più enorme che aspettar si potesse da un cattivo politico e da un presuntuoso Capitano, ricusato all' accettazione del partito fece sì che i novelli invasori tentassero presso al Fiume Brenta di togliersi da quei gravi perigli che venivano lor minacciati, combattessero contro l'esercito di Berengario con impeto, e con furore da disperati. L' esito della battaglia riuscì funestissimo alle Italiche armate: il Re fu posto in fuga, e ben ventimille Italiani, se vogliasi prestar fede a Freero continuatore degl' Annali di Fulda rimasero in una sola giornata uccisi = *Avari qui dicuntur Ungari tota devastata Italia* (manca qualche parola) *ita ut occisis Episcopis quamplurimis, Italici contra eos depellere molientes, in uno prælio uno die ceciderint viginti millia* =. Scorsero allora i troppo felici vincitori a proprio piacimento tutta l'Italia la saccheggiarono, e impressero per ogni parte lagrimevoli segni di ferocia, e di irreligione senza

(1) *Hist. l. 1. c. 10.*, *Murat. An. d' Ital.*
(2) *Annal. Fuld.*

che gli sbigottiti Italiani ardissero di movere il più leggero contrasto. Di tanta calamità ci viene offerta la dipintura da Reginone, o piuttosto da qualche suo continuatore (1) = *Gens Hungarorum Longobardorum fines egressa cædibus, incendiis, ac rapinis crudeliter cuncta devastat. Cujus violentiæ ac belluino furori quum terræ incolæ in unum agmen conglobati resistere conarentur, innumerabilis multitudo ictibus sagittarum periit: quamplurimi Episcopi & Comites trucidantur* =. Or non è a credersi che in mezzo a queste generali desolazioni il regime politico d' Imola e la pace dei Cittadini andasse immune da gravi sconvolgimenti. I Veneziani furono i primi a scuotersi dalla inazione, unirono per ogni parte numerosissime truppe, scelsero il grande guerriero Imolese Fausto Alidosi in Prefetto dell' ordine pedestre, e si disposero sì a difendersi come ad offendere. Nel giorno 28. Giugno 906. tentarono i Barbari di arrivare sino a Malamocco, e a Rialto, cioè alla stessa Città di Venezia: ma Pietro Tribuno Doge si fece loro incontro con un armata navale, ed in seguito Fausto andò ad attaccare con impeto gli avanzi che si erano in Padova rifugiati. Finalmente il Re Berengario seppe rendersi benevoli i formidabili Ungari, e determinarli ad abandonare la Italia. Sedata però tale tempesta un altra ne succedette per opera dei Saraceni che dapprima avendo fabbricato a se stessi un ben difeso nido presso al fiume Garigliano indi essendosi dilatati mi-

---

(1) *Chron.*

nacciavano da più parti la Italia, e scorreano fino alle porte di Roma. Accadea ciò particolarmente nell' anno 915. come abbiamo da Dandolo (1). Sedeva in tal tempo sulla Cattedra di Pietro Giovanni Decimo. Io non so da quali monumenti se per avventura nol fù da Giovanni Villani (2) l'estensore della Cronaca Vaticana cui ciecamente tenner dietro altri Annalisti Imolesi fosse autorizzato a pronunciare che Giovanni era nativo di Tossignano: certo viene esso in ciò contraddetto da tutta la schiera degli storici Ecclesiastici e profani i quali vanno d'accordo nell' affermare che il Papa di cui si parla nacque in Roma dall' antica famiglia dei Cenci. Non è del mio istituto il parlare sulle vili maniere colle quali per opera dell' impudica Teodora figlia alla prepotente Maroccia fu Giovanni assunto al sommo Pontificato, e sarebbe pur fuor di luogo il confutare l' Eminentissimo Baronio, il quale coll' autorità del satirico Liutprando, e in vista di un infame Romanzo intitolato = *Vita di Teodora* = dichiara il nominato Pontefice = *Pseudopapam, nefarium invasorem, meretricis viribus Romæ pollentem* =. Giova bensì al mio intento il riflettere che Giovanni era uomo di profondissimo senno, e di animo generoso (3) e ne diede segnatamente una prova quando si occupò a reprimere la imperversante Saracena ferocia. Alla sconfitta dei Mori promosse Egli la le-

---

(1) *In Chron. t. 12. Rer. Ital.*
(2) *Hist. Univ. l. 3. c. 34.*
(3) *Anon. in Panegyr. Bereng. l. 4.*

ga di Landolfo Principe di Benevento, e di Capova, di Gregorio Duca di Napoli, e di Giovanni Duca di Gaeta, ottenne dal Greco Imperatore un armata navale, fece che Berengario contribuisse valide forze per l' alta impresa (1), finalmente persuaso che come i doveri del primo fra i Cittadini esigevano così quelli del primo fra i Sacerdoti approvassero che nei sommi perigli della patria, e dello Stato il Pontefice impugnasse le armi, con un esempio seguito poscia da altri suoi successori marciò egli stesso alla testa delle milizie. In tal circostanza chiamò Egli il nostro Fausto, e lo diede per Prefetto a quattro milla soldati venuti dall' Umbria. Con tanti preparativi si attaccarono i Saraceni, i quali sbaragliati, uccisi, o fatti schiavi dovunque fuggissero, appena rimase qualche reliquia del loro esercito (2). Molta lode si procacciò in sì felice impresa Fausto Imolese che sulle spalle degli Umbri venne portato come trionfante in Roma di dove tornando alla Patria ne sostenne con sommo impegno gl' interessi la gloria la sicurezza, per quanto lo permetteano le misere circostanze de' tempi, i femminili maneggi, le alte gelosie, e la Italiana politica di cambiare, e di moltiplicare padroni, cose tutte le quali cambiarono faccia anche all' esarcato di Ravenna le cui Città tutte e quindi anche Imola, si

---

(1) *Protospata in Chron.*, *Liutprand. hist. l. 2. c. 14. Leo Ostien. Chron. l. 1. c. 52.*

(2) *Denina rivol. d' Ital. l. 9. c. 3.*

sottrassero all' autorità dei Pontefici (1). Senon che agitata Imola dalle Italiche generali vertigini lo era ad un tempo e dalle incursioni dei vicini, e dalle insorgenze dei dipendenti paesi, e dalle intestine sommosse. Mi giova quì riferire quanto sul proposito tramandò alla memoria dei posteri Florio, e dopo lui Savini senza per altro rispondere della verità delle cose nella totale ignoranza di quei documenti che servirono di scorta agli storici Imolesi nei dettagliati loro racconti. Governava Fausto come si è detto la nostra Repubblica allora quando si mossero i Ravennati a turbarne la pace portando le armi contro agl' Imolesi, e devastandone le campagne. Non fu tardo il prode Regolatore ad unir genti, a formare un esercito, a mettersi a portata di fare una vigorosa difesa, e dietro ai più solleciti preparativi, affidate pel momento le patrie cure al suo Nipote Cornelio condusse senza indugio la raccolta armata ad attaccare gl' ingiusti aggressori, scorse rapidissimo, e senza ostacoli per tutti gli accampamenti nemici, uccise senza ritegno armati, e disarmati, sparse il terrore l'avvilimento il disordine tra le falangi degli Avversarj. Cornelio intanto occupavasi di raccogliere nuove truppe anche dai monti vicini, e queste dopo brevi istruzioni si mandavano a Fausto che per tre giorni le trattenne nel luogo ove sorge presentemente Massa Lom-

---

(1) Liutprand. l. 1. c. 10, Denina Riv d' It. l. 9. c. 3. Saviol. Annal. Bol. vol. 1. p. 1.

barda. Ma qui i Ravennati diedero una sanguinosa battaglia, il cui esito se fu sulle prime agli Imolesi fatale, dopo varj combattimenti però astrinse i nemici a fuggire con perdita, e a riordinare il loro Esercito nell' agro Riminese: Fausto allora non diede loro tempo di ricomporsi con forza li attaccò, li vinse, e li fece per la massima parte prigionieri. Dietro a tale disfatta spedirono i Ravennati una Deputazione al Senato Imolese per implorar pace, la quale venne generosamente accordata, dandosi a garanzia della medesima gli ostaggi da entrambe le parti. Fu verso questo tempo, cioè circa l' anno 928, che all' occasione di guerre eccitate presso Verona molte famiglie di là emigrarono, e venute in Imola si fabbricarono degli Edifizj in vicinanza alla porta Montanara, e di li a non molto ottennero la Cittadinanza Imolese. Morì poco dopo Fausto, ed ebbe in successore Cornelio, la cui inazione, ed avarizia fu sorgente di gravi sommosse. Riolo venne espugnato dai Faentini: i Tossignanesi spiegarono quel torbido spirito di ribellione che vedremo ereditato dai loro successori. In mezzo a queste turbolenze la Gioventù Imolese piena di amor patrio, e zelante della gloria avita si armò contro al Tiranno e lo uccise. Autore di tale impresa fu Troilo Nordilio che dopo la morte di Cornelio ridonò la pace a tutto il nostro Territorio, fugò i nemici, richiamò Tossignano all' ubbidienza trucidando i capi della rivolta, e astrinse i Faentini a restituire Riolo. Compite queste gravi operazioni assunse Troilo il governo dell' Imolese Repubblica. Berengario II. e Adalberto furono ambedue eletti, e coronati Re d' Italia sino dalli 15

Decembre 950. (1). Questi che sulle prime obbligati dalla forza delle circostanze non poterono esercitare liberamente quanto veniva lor suggerito dalla crudeltà, dall' avarizia, dall' ipocrisia, usarono in seguito contro ai Principi e ai Vescovi d' Italia, e specialmente contro al Romano Pontefice molti, ed insoffribili aggravj (2) onde ebbe a scrivere Liutprando (3) = *regnantibus immo sævientibus in Italiam, & ut verius fateamur, tyrannidem exercentibus Berengario, atque Adelberto* =. Irritato il Papa Giovanni XII. per le sofferte oppressioni, e per sì barbaro procedere spedì i suoi legati ad Ottone il Grande Re di Germania, ed eseguirono pure simile spedizione altri Italici Signori (4) sollecitandolo perchè venisse a liberarli dalla tirannide principalmente di Berengario, e ad effettuare quella conquista del Regno Italico ch' egli già da gran tempo volgea nell' animo. La offerta delle due corone Imperiale, ed Italiana determinò Ottone a secondare sì forti istanze. Premesso pertanto il giuramento del Re di Lamagna di ricuperare alla Chiesa i suoi antichi dominii (5) scese nel 961 il Re Germanico per la Baviera, e per la Valle di Trento coll' esercito suo

---

(1) *Chron. Reg. Ital. t. 2. Anecd. latin. t. 4. Rer Ital.*

(2) *In Chron., Annal. Saxo*

(3) *Hist. l 6. c. 6.*

(4) *Anonym Salern. part. 7. apud Camill. Peregr. R. I T 2, Liutpr., Contin. Regin. l. cit.*

(5) *Gratian. dist. 63. cap. Tibi Domino 33.*

in Pavia di cui trovò spalancate le porte, indi chiamato in Milano dalla dieta de' grandi fu gridato, e coronato re di Lombardia, e d'Italia (1) e gli fu posta in capo quella corona di ferro che divenne poi sì famosa nei secoli appresso, ed oggidì si appalesa più rispettabile, e tremenda per quel sommo Eroe che nel cingersene la fronte ha detto = Dio me l'ha data: guai a chi la toccherà =. Nel seguente Anno 962 si avanzò Ottone verso Roma. Influiva il Pontefice nelle rapide vittorie di questo Conquistatore somministrando numerose truppe pedestri alle quali per attestazione di Florio presiedeva Troilo mentovato. Mancando perciò o indebolendosi nella famiglia di Berengario le forze per opporsi agli avanzamenti di Ottone giunse questi ben presto in Roma ove il Papa non tardò d'imporgli la corona d'Imperatore (2), come il Coronato novello acquistata che ebbe la sovranità di Roma non esitò di lasciare al Pontefice l'utile dominio e sù Roma stessa, e su tutti i Paesi donati da Pippino alla Chiesa (3). Ottenne il nostro Troilo in guiderdone da Giovanni XII. la esenzione dai pesi pubblici, e con sì benefico privilegio tornò in Imola ove fu acclamato Padre della Patria. Per lui le mura della Città furono ristorate ed abbellite: per lui creb-

---

(1) Landulph. sen. hist. Mediol. l. 2. c. 18.

(2) Lamber. Schafnaburg. in Chron., Pag. ad an. 962.

(3) Pag. ad Annal. Baron.

bero le fortificazioni della Città: per lui i Senatori che erano sedici si portarono ai ventiquattro; per lui fu richiamato al primo suo essere il quasi abolito Ufficio di Pretore: per lui finalmente venne ridotto il circuito della Città tra le cinque Porte Ilia, Appia, Spuria, Equestre, e Montanara. Mentre Troilo attendeva con tanto impegno al pubblico ordine e allo splendore della Città Guglielmo Patarino, e Deodato Cunio eccitarono il popolo ad una sedizione, e si sentì per ogni lato gridare all' armi. Uua parte del popolo occupò Porta Appia, l' altra una strada della Città ove chi rifugiossi per evitare i flagelli della guerra intestina rimase salvo, ed illeso, per cui poscia tal via ottenne il nome di Valle salva. Molti ottimi Cittadini accorsero armati per togliere la Patria dai sovrastanti perigli e per reprimere i sediziosi, e frattanto il saggio Troilo unì i Senatori, e quanti godeano la pubblica estimazione, e con sì rispettabile seguito presentossi inerme al popolo ammutinato cui impose di deporre le armi: ebbe un tal comando il suo effetto, e gli autori della rivolta vennero condannati all' esilio. La indocil plebe mal soffrendo la partenza di Deodato mormorava di Troilo, e dei Senatori, ma le vie del castigo usate dal Pretore richiamarono tutti al dovere e videsi ricondotta ben presto la pace alla Città. Ad assicurare vieppiù la stabilita armonia accordò Troilo alla plebe la vacanza dalla milizia, e convenne che due della plebe intervenissero sempre alle sedute del Senato, onde dai Padri nulla venisse determinato di opposto ai vantaggi della popolazione. A Troilo succedette nel governo della Patria Sigismondo di lui figlio, in-

di Nordilio. Riferiscono Florio, e Gamberini (1) che mentre Nordilio reggeva la Città nostra si mossero i Faentini ad invaderne il Territorio, per lo che il Capo d' Imola armò sollecito molte genti, e con esse corse ad attaccare il nemico mettendolo in piena fuga sino a Castrocaro ove fu rinovata la pugna con sommo danno dei Faentini: andò poscia Nordilio ad assediare Faenza, e la fame e la peste obbligarono gli assediati a chieder pace, la quale venne accordata a patto che i Faentini restituissero le Castella, e Terre occupate, e si obbligassero con giuramento a non mover più guerra agli Imolesi. Condotta a felice termine questa impresa si rivolse il nostro Duce contro ai Cispadani che passata la Valle Padusa con numerose truppe infestavano Lugo, Cottignola, e Conselice e li battè in modo che furono costretti a trattare la pace colle condizioni dettate dal vincitore. Tornò pieno di gloria in Imola Nordilio e fu acclamato Principe. Curzio Troilo e Antonio Bulgarello furono da questo spediti al Pontefice Giovanni XII. per ragguagliarlo dell' operato, e per chiedergli la conferma del principato. Tornarono ben presto gli Ambasciatori annunciando il favorevole risultato delle loro suppliche. Verso l' anno 966. Tossignano, ed altre Castella della montagna si ribellarono agl' Imolesi. Bulgarello volò con una militare Legione contro dei sollevati, s' impadronì di Tossignano lo saccheggiò, e ne distrusse la Rocca, sottomise gli altri ribellati paesi, in

---

(1) *Memor. Civ. Imol., Cron. d' Imola*

di portossi a soccorrere Nordilio che verso al Fiume Sillaro combatteva coi Bolognesi: questi vennero posti in fuga; le contemporanee trattative dei nostri Ambasciatori col Podestà di Bologna assicurarono la vicendevole pace. Nordilio non avendo figlj addottò Bulgarello, lo dichiarò suo erede, e dopo avergli in pieno Senato conferito il governo della Repubblica morì nell' anno 975. La elezione di Bulgarello venne confermata dal Pontefice Benedetto VII. Il nuovo regolatore pose termine alle guerre interne, ed esterne, ornò la Città, ristorò molte fabbriche, cacciò gli Ebrei da Imola a riserva di pochissimi che rimasero ad abitare nei sobborghi, e con un provvido senatoconsulto proibì il lusso nei femminili ornamenti fissandone una generale prammatica. Morto Bulgarello per approvazione del Senato assunse il comando della Città Gigio Accarisi probo militare letterato. Nel tempo del suo Governo infestavano i Greci molte Italiane Provincie, anzi minacciavano da molte parti tutta quanta l' Italia in una imponente maniera per cui la Capitale stessa del nostro Esarcato trovavasi in grande pericolo. Nella circostanza pertanto in cui pugnava con vario esito contro questi invasori l' Imperatore Ottone II., e in cui l' età tenera e puerile e la lontananza di Ottone III. davano agio ai Greci come di raffermare il lor dominio sulle occupate terre così di tentare nuove conquiste (1) il valoroso Accarisi

---

(1) Contin. Chron. Frodoard, Du-chesne T. 2. Rer. Franc., Ditmar. l. 3., Herman. Contractus

portossi in Ravenna'di dove con istraordinaria bravura tenne sempre lontani, e barbari, e corsari, e dove sorpreso da febbre terminò i suoi giorni nel 983. Alla morte di questo saggio Governatore nacque nella Città una terribile rivoluzione: si vide l' intero popolo diviso in due arrabbiati partiti, detto uno degli Accarisi, e l' altro dei Volusj. Si estendevano i primi da porta Ilia lungo la porta Montanara sino alla Spuria, ed il centro delle loro forze era collocato nella Chiesa di S. Maria in Regola: occupavano i secondi il rimanente della Città e il nerbo della loro forza era principalmente presso la porta Appia, come di tutte la più munita: la sola rocca di cui gli Accarisi tentarono più volte senza frutto la presa offriva il ricovero a quelle pacifiche famiglie che non voleano essere trasportate dal vortice della rivolta. Tutta la Città rappresentava un ampio, e formidabile Teatro di Guerra, al cui accrescimento concorreano i ladri e i mal viventi attaccati ai Volusj, i montanari, e i coloni in gran parte sostenitori degli Accarisi. Già i Volusj intraprendono con furore l'attacco, ferve la guerra: benchè gli Accarisi abbiano colla forza occupato il pubblico foro, prosiegue la pugna lunga, ed ostinata con esito sempre incerto, quand' ecco Lelio Accarisi si scaglia all' improvviso con copiosissima scelta truppa contro al nemico che combatte da disperato, urta, atterra, uccide, caccia in fuga i Volusj dei qua-

---

in Chron., *Epidan. in Chron.*, *Annal. Saxo*, *Struv. ad Chron. Austral*, *Freer. t. 1.*

li fa un orrida strage, e torna a suoi vittorioso. Furibondi i trionfatori riempiono tutto di sangue civile, non la perdonano ai congiunti che opinano diversamente, saccheggiano le case di chi fu partigiano dei Volusj, e vincono in crudeltà ed in delitti gli stessi Barbari. Finalmente sazia la rabbia, e sedato il bollore della vendetta ordina Lelio Accarisi la partenza agli Agricoltori, richiama i Cittadini rifugiati nella montagna, aduna il Senato, e assume il governo della Repubblica: ai 16. di Novembre 983. dopo 34. giorni di rabbiosi combattimenti si pose termine alle rapine, e alle stragi. Parea che la Patria al cessare di tanto eccidio dovesse pur goder lunghi giorni di tranquillità, e di letizia: ma nol permisero le estorsioni che si commetteano da Lelio, i tributi che si aumentavano, e i beni dei proscritti che si occupavano. Pagò per altro l'oppressore la pena di sua tirannide giacchè uscito dalla Città venne ucciso, e si negò al suo cadavere l'onor della tomba. Alberto Cunio tra i voti unanimi e le comuni acclamazioni assunse le redini del governo. Si mossero i Bolognesi a turbare la nostra pace, cinsero di stretto assedio la Città, e questa non era lontana ad arrendersi. Alberto fra le notturne tenebre mandò segretamente fuori di porta Spuria Sempronio Orbo ad unire forze campestri per far argine all' impetuoso torrente. Lancellotto di Tossignano memore della strage recata al suo paese macchinò in questa occasione una vendetta contro gli Imolesi, e fingendosi fautore di questi tramava frattanto di fare entrare i nemici nella Città per porta Montanara. Fortunatamente si scuoprì la congiura, e il Traditore Tossignanese fu tru-

cidato. Se non che i Bolognesi sempre più stringevano la Citta, e ne aveano già chiesta la resa. In tanto periglio Giacomo Piccoli uomo, di somma autorità risvegliò in Alberto il quasi spento coraggio, e Sempronio ottenne rinforzo dai Faentini: così uniti gli alleati eserciti nel dì 30. Aprile 986. si rovesciarono con tanto impeto contro i Bolognesi, che questi astretti furono a ritirarsi con somma perdita, e a conchiudere una pace onorevole agl' Imolesi. Poco dopo morì Alberto ch' ebbe per successore Roberto Alidosi. Applicossi questi a promovere i vantaggi della Città, e non mancandogli nè sperienza, nè prudenza corrispose assai bene alle comuni speranze. Accrebbe esso di molto il pubblico erario, ricuperò i Paesi ribelli, ornò il pubblico foro colle spoglie riportate dai nemici a perpetua memoria delle ottenute vittorie, sollevò le famiglie che aveano sofferto gravi disastri nella guerra (1). Trovavasi pertanto la Città per la condotta di un duce così saggio, e benefico in seno alla felicità, e alla abondanza, e i Ravennati vedendo le forze d' Imola tornate all' antico lor lustro, e lo stato prospero della Città abandonarono le rive del Vatreno ove eransi accampati differendo ad altro tempo la guerra che aveano macchinato di movere. Una nuova civil sedizione ebbe luogo sotto Roberto. Si allontanó la plebe dai Padri della Patria, e scelse in suo duce Scipione Bulgarelli uomo libidinoso, e scelerato,

---

(1) *Memor. Stor. del Ant. ed Illust. Fam. Alid.* §. 12.

che avido del comando eccitava il popolo a deporre Roberto. Vani furono i tentativi, vane le ambascierie di Alidosi e del Senato per far desistere dalla temeraria intrapresa il tumido Bulgarello: quindi Roberto si vide necessitato a chiamare nella Città i Cispadani, e coll' opera loro, alla testa di scelta gioventù dopo di essersi assicurato delle porte Appia, ed Equestre di avere fortificate le vie che conducevano alla pubblica piazza minacciata da Scipione marciò contro Scipione medesimo che dopo breve combattimento si diede co' suoi aderenti ad una fuga precipitosa. Decretò il Senato un perpetuo allontanamento del Bulgarello, e si chiuse con una pietra quadrata la Porta Montanara da cui era uscito Scipione. Dietro a ciò attese Roberto ad accrescere i Borghi della Città, a compire l'abitazione del Pretore, a ristorare sagri edifizj, e poscia tra il pianto universale figlio della più tenera gratitudine morì pieno d'anni, e di meriti sul terminare del secolo decimo, o più verosimilmente nei primi anni del secolo undecimo.

Digitized by Google

SECOLO XI.

La storia delle nazioni, le loro vicende ora propizie, ora avverse sono il più deciso argomento della instabilità delle umane cose, e fan conoscere fuori d'equivoco che lo sperare sempre sorridente ad un popolo la felicità è una chimera. Anche Imola regolata da Roberto Alidosi si compiacque per più anni di sua prosperazione: ma al perire di Lui vide con rammarico deteriorati i suoi destini certa che sarebbe poi ritornata alla indispensabile alternativa di favorevoli incontri, e di contrarj. Rimase per qualche tempo la nostra Repubblica senza Principe. I Ravennati, i Faentini, e i Forlivesi approfittando della circostanza nell'anno 1003. penetrarono dentro ai nostri confini, devastarono le campagne, e spiegando per tutto il carattere di assassini piuttosto che di guerrieri vennero ad insultare gl' Imolesi sino presso alle porte. Rivolsero gli abitanti contro ai nemici quell' ardore marziale con cui avevano sostenute le sedizioni civili. Fioriva allora in Imola Corrado discendente da quel famoso Selvaggio Alemanno che ritiratosi in un Castello vago, e forte posto sui colli Apennini denominato Sassatello di cui era assoluto Signore, diede origine all' insigne famiglia dei Sassatelli, (1) e della quale altrove si

(1) *Leand. Sansovini, Doglion.*

fece cenno. (1) Esso ricevette dal Senato l'autorità militare col titolo di Capitano, esso intrepidamente si oppose colle sue squadre ai tentativi dell'esercito avversario, e fece tanta strage specialmente dei Faentini che del sangue di questi fece correre un Rio detto a di nostri sanguinario (2). Chiesero i vinti la pace, la quale fu accordata a condizione che i Forlivesi riparassero i danni recati alle Ville, e alle campagne, e i Faentini dessero un proporzionato compenso pei dispendj e gl'incomodi della guerra. Dei Ravennati non fu fatta parola in Senato. Di lì a non molto una pestilenza spopolò insieme con una buona parte d'Italia la Città nostra per più anni (3). Anche qui pronto accorse col consiglio, e colla mano il pio e generoso Corrado che fu poscia dal consenso, e dalla gratitudine dei Cittadini salutato Padre della Patria, e chiamato a regolarne le sorti (4). In questo grado eminente ad evitare gli effetti di quelle turbolenze che la immatura morte del III. Ottone avea risvegliate in Italia fece Corrado che il

---

(1) *Pag. 62.*

(2) *Oraz. funeb. P. Cesare Lippi di Mordano poi Vescovo di Cava per la morte del Conte Orso Sassatelli, Oraz. fun. di D. Pietro de' Bruschi Arcip. di S. Lorenzo per la morte del Co. Pier Gris. Sassat. nell'Arch. del Sig. Aless. Sassatelli, Florio, e gli altri Storici Imol. Gio. Franc. Negri Cron. Bol.*

(3) *Murat. Annal. d'Ital. all'anno 1004., e 1006., Sigon. de Regn. Ital. l. 8.*

(4) *Avenali Seg. d'Imola.*

Senato Imolese ad esempio delle altre popolazioni dell' Esarcato riconoscesse in Enrico il Re d' Italia già per tale coronato in Pavia 1) Poscia e colle proprie facoltà, e con misure vigorose, e prudenti scampò Egli felicemente la Città nostra dai gravi disastri di una estrema carestia che macilenta erasi affacciata spargendo per tutto il terrore. Non contento però di avere assistito il suo popolo nei casi avversi lo volle oggetto di sue benefiche cure anche nei prosperi. Quindi in tempo di calma nuove comodità ornamenti novelli furono per lui aggiunti a questa Città. La piazza selciata di mattoni, i condotti dei canali in un sol luogo ristretti, la porta Appia munita di fosse, molti vacillanti edifizj ricostruiti, i Bulgarelli, e loro aderenti generosamente richiamati, diverse Ville, e Castella alla Patria giurisdizione aggregate, il nobile Castello di Monte Catone ceduto ad Imola in dono con la Cittadinanza Imolese accordata ai Castellani, e col privilegio loro conceduto di aver sempre due individui Membri del nostro Senato, sono questi i precipui tratti gloriosi coi quali Corrado Sassatelli illustrò la sostenuta amministrazione della pubblica cosa (2) Ma gli Eroi di tal tempra sono rarissimi, ed è assai malagevole il rimpiazzarli con dignità. Ben se ne avvide Imola quando perdette Corrado. Il Senato, e i Rappresentanti della Plebe quanto non pendettero incerti nella scelta del successore? Il leggier

---

(1) Saviol. Annal Bol V. 1. P. 1. Sez. VIII.
(2) Lip., Brusch., Flor., ll. cit.

popolo mal soffriva la lentezza delle Senatorie deliberazioni, e surse grande discordia fra gli Elettori. Ubertello Lolli che per grave età e per senno con robusta orazione detta in Senato era già sul punto di unire gli animi, e di conciliar le opinioni venne ucciso da uno scellerato sicario: la costernazione allora si diffuse tra i Senatori; dalla curia si passò nel foro, tutto il popolo si pose in armi, e molto sangue fu sparso. Riferisce Florio che i Bolognesi volendo trarre vantaggio da questi tumulti assediarono Imola, e procuratisi dei traditori della nostra Patria trovarono chi aprì loro di notte la porta equestre, dietro a che si diedero alle rapine agli incendj: ma esultarono essi per poco di si vergognosa vittoria. L' illustre guerriero Ugolino Alidosi che trovavasi a que' tempi tra i Cispadani commiserando il patrio eccidio raccolse con incredibile sollecitudine un buon numero di soldati coi quali diede un improvviso assalto al nemico, e dopo averne fatta una grandissima strage lo cacciò in piena fuga. Non può descriversi la esultanza dei Cittadini per così insigne vittoria: accolsero tutti con ingenuo applauso il glorioso liberatore, e dal medesimo riconoscendo e vita, e beni conobbero il dovere di attestargli la loro riconoscenza col dichiararlo Capo della Repubblica: ma Egli rinunciò all'offerto onore e ritiratosi in Cunio vi passò tra l'esercizio delle lettere, e delle Armi il rimanente della sua vita (1). Nell'anno pertanto 1032 Ricciardo Fratello di U-

---

(1) Mem. Stor. della Fam. Alid. §. 13.

golino fu obbligato ad accettare l'impero della Patria. Non potè egli non occuparsi sulle prime a rimarginar quelle piaghe che l' ultima guerra aveva recate alla Città: quindi le sue principali premure furono il ristorare le mura, le porte ed il Ponte Vatreno, l' applicarsi alla costruzione di una forte rocca nel luogo ove a giorni nostri si vede, lo stabilire che vegliassero di continuo le Sentinelle sulle mura della Città a prevenire ogni nemica sorpresa, il dividere la Città in quattro Centurie, il sostituire altri degni soggetti ai Senatori defunti nella passata guerra, l' ordinare in determinati giorni la convocazione del Senato per trattare i pubblici affari, e il volere che da ogni ordine si scegliessero i Cittadini a governar la Repubblica e a sostenere la causa del popolo. Mentre tutto nella Città procedeva ordinato, e prosperoso, gli Ebrei che come si disse abitavano nei sobborghi spedirono segreti Nunzj ai Ravennati insinuando loro la presa della Città, promettendo cooperazione e denaro, e mostrando la facilità di uccidere insidiosamente Ricciardo quando portavasi solo a sollecitare il compimento dei lavori che eseguivansi sul Ponte del Vatreno: ma dove gli Ebrei speravano sostegno ritrovarono la ruina: furono i messi spediti fra le catene al nostro Senato colla denuncia delle infami loro proposte: si condannarono al patibolo i principali rei, gittati in seguito i loro cadaveri nel Vatreno, e andarono esuli gli altri alla volta di Mantova. Non mancò poi il Senato di esprimere ai Ravennati i sentimenti della pubblica riconoscenza, e fra entrambe le parti fu stabilita una più stretta concordia. Dopo una serie di magnanime geste cessò Ricciar-

do di vivere verosimilmente nell' anno 1046., siccome a vantaggio della Città, e dei Cittadini avea consumato tutto il suo asse così si trovò con rarissimo esempio che nulla eragli rimasto per far fronte alle spese occorrenti a prestargli i funerali onori; quindi al suo cadavere portato per la Città sugli omeri dei Senatori e accompagnato dai Cispadani, Montanari, e Distrettuali fu data a pubblico carico nella Chiesa di S. Lorenzo onorevole sepoltura. L'eloquente Fabbrizio Biondo determinò gli Elettori a conferire la suprema Magistrara della Città al fratello del defunto per nome Raniero di cui così scrive Florio (1). = *fraternæ ac avitæ virtutis stimulis actus Rempublicam tanta integritate rexit ut omnibus charus extiterit, & incredibile est dictu quam formidolosum esset ejus nomen conterminis Urbibus, quæ agro nostro vastationem minabantur* =. Governò Ranieri pel corso di otto anni il popolo a se commesso con somma giustizia, prudenza, e generosità, e la sua perdita fu universalmente compianta. Dopo diversi popolari tumulti eccitati dal lussurioso Alberico Spinelli che a togliersi dall' estrema mendicità cui lo avea ridotto una irregolare condotta animava la volubil plebe con grandiose promesse a conferirgli il comando della repubblica, tumulti sedati dall' accortissimo Bonmercato, e dall' autorevole Graziano Bonfigliuoli, Bernardo Floridolo venne in Senato e fece sì che il governo d' Imola si affidasse a Gherardo Nascimbeni Uomo costumato,

---

(1) *Cron. Vat.*

e guerriero il quale colle armi, col consiglio, con un amministrazione giusta, e liberale si rendette benemerito della Patria. All' Epoca della sua morte furono in Imola introdotte delle innovazioni nella forma del Governo. Si decretò che dal numero dei Senatori se ne dovessero ogn' anno trascegliere quattro quali riconoscendo sempre il lor Capo col titolo di Conte dovessero di concerto trattare i pubblici affari: si crearono pure due Magistrati eletti fra la plebe, ed investiti dell' autorità Tribunizia perchè entrassero nel Senato, ed impedissero che l'ordine Senatorio esercitasse degli aggravj sul popolo. In occasione poi di guerra uno fra i quattro Senatori dovea promoversi Duce. La scelta dei primi quattro Senatori fatta nel 1059 cadde in Balduino Accarisi, Bonagiunta Campalmonti, Gnudo Bencinvenni, Benvenuto Carvassalli, e i Tribuni furono Guido Ungareili, ed Ugolino Lamberti. Non si sa chi in quel tempo fosse Conte d'Imola. Questo illustre Magistrato resse felicemente e tra le generali comendazioni la Patria. Nel 1062. per attestazione di Florio i Fiorentini avevano mosse le armi contro di noi ed occupati diversi paesi della montagna gli abitatori dei quali eransi rifugiati in Sassatello che fu pur dai nemici stretto d'assedio. Cassiano Oraboni fu nella difficile circostanza eletto dai Senatori in Duce della guerra: cogli uniti Cispadani, e col soccorso dei Faentini andó il nostro guerriero ad accamparsi non lungi da Sassatello, ad occupare i monti, e ad impedire che giungessero viveri all' esercito Fiorentino. Le truppe di Oraboni formavavano l'ala destra, quelle di Giacomo Broccardo la sinistra della nostra armata, e Antonio Bona-

sera comandava la Cavalleria. I primi attacchi furono svantaggiosissimi agli Imolesi. Cassiano però attese a richiamare il coraggio nelle sue truppe, si pugnò a lungo con incertezza, e colla morte di Broccardo In tal frangente Bonasera attaccò per ogni parte il nemico che impensatamente colpito si diede ad una fuga precipitosa. Si rovesciò allora col massimo impeto la nostra cavalleria sui fuggitivi, gli abitanti del liberato Sassatello accorsero essi pure con inudito coraggio, e ben due mille nemici perdettero in questo incontro la vita, ed altri trecento la libertà. Si venne dopo ciò ad amichevoli trattative, e fu segnata la pace quando gl'invasori ebbero deposte le armi. Tornò Cassiano pieno di gloria in Senato, e dopo avere deposto nel pubblico erario le somme acquistate dal nemico rinunciò alla sua magistratura, e si ritirò in Tossignano. Si distingueva verso il 1063. Ugucciò Sassatelli nel grado di Capitano delle truppe Imolesi (1): si portò egli in soccorso dei Ravegnani infestati dai Veneti e ne riportò un onorevole pace: operò lo stesso contro ai Fiorentini che di bel nuovo molestavano le nostre montagne Circa all'anno 1068 Ramberto Aliotti avanzo dei Longobardi in Imola macchinava una sommossa a sterminio di questa Repubblica: mà la scoperta della trama lo astrinse alla fuga, e frattanto radunata molta gente si fortificò nei monti vicini Giuliano Gigi con un corpo di scelta gioventù marciò con-

---

(1) Albert. Not. in chart. hæd. exist. in Archiv. S. Mar. in Reg.

tro al ribelle, e lo fece prigioniero. L'essere strascinato con un uncino per tutta la Città, gittato il suo cadavere nel Vatreno, condannata all'esilio la sua famiglia, fu il memorando castigo del traditore. Federico Naselli, Alderto Lambertini, Guidone Onaldi, Giovanni Ferroaldo erano i quattro Senatori che nel 1070 amministravano in Imola la pubblica cosa: Rainiero Gherardino, o secondo il parere del Savini, Girardi, e Bonaventura Fani erano i Tribuni del popolo. Guidone cui il Pontefice Gregorio VII. diede poscia gravi incombenze a reprimere le pretese di Guiberto Arcivescovo di Ravenna, e di cui altrove si fece cenno (1) era probabilmente il Conte d'Imola (2). Fu verso tal tempo che i Tossignanesi portati per avito carattere alla rivolta invitarono i Fiorentini a spedir forza con cui agevole sarebbe stato il sorprendere Imola: ma gl'invitati temendo d'inganno mandarono segreti esploratori a ben conoscere la cosa: indi dieder parte di tutto al nostro Senato. Scipione Bonmercati si avanzò con poderoso esercito contro ai ribelli, e castigò con severitá gli autori del tradimento. Fortebraccio Farolfo propose al Senato la distruzione del sempre rivoltoso castello e l'avrebbe ottenuta; se la vibrata, e commovente eloquenza spiegata nella circostanza da Sinibaldo Patarino non lo avesse impedito. Anche i Cispadani che per lungo tempo erano rimasti fedeli uscirono in campo colle armi alla mano spiegan-

---

(1) Pag. 57.
(2) *Saviol. Ann. Bol. V. I. P. I. pag. 146.*

do il vessillo della rivolta: Lorenzo Graziano, e Caristo Attendoli fomentarono tal ribellione. Cottignola, e Massalombarda erano il centro dei sollevati. Ma le rapide vigorose misure addottate dal Senato posero ben presto fine al disordine: accadde ciò nel 1075. secondo il parere del Savini, nel 1078 giusta l'opinione di Florio: ambedue però questi scrittori convengono che all' epoca dell' accennata sommossa erano Senatori Pirondo Carmecosta, Pietro Fioridolo, Bonagiunta Dondidei, Mario Vitale, e sostenevano il Tribunato Tiberio Tartagni, ed Alessandro Calvi, in di cui luogo perchè dissentiva dal popolo venne posto Zetto Gigli. Rogerio Cunio che accusava presso la plebe il duro potere di detti Senatori fu cacciato in esilio: mal soffrendo il medesimo la severa sentenza stimolò i Cispadani ad una nuova ribellione ma senza frutto, che anzi Cassiano Nordilio il quale presiedeva alla regione cispadana comunicò al Senato i macchinamenti di Cunio il quale fu dichiarato ribelle. Terminata che ebbe Pirondo Carmecosta la sua magistratura vivea a se medesimo quando nel Foro fu ucciso con quindici ferite da Angelo fratello del fuggiasco Ruggiero. Sul momento si vide tutto il popolo armato, ed ebbero luogo sanguinosi combattimenti. In sì critiche circostanze i Senatori, ed i Patrizj radunatisi in una casa di Teseo Alidosi combinarono un piano per liberare la Patria da que' gravi pericoli che le sovrastavano segnatamente dalla plebe che inclinava al partito di Angelo dov' era e maggior copia di armati, e più decisa volontá di combattere. Le milizie di Angelo occupavano le porte Appia, ed Equestre, erano le altre porte presidiate

dalle truppe di Teseo, in cui più che la sua congiunzione di sangue con Cunio prevaleva l'amor della patria = *Teseus interim ex proximis montibus quam plures in Urbem per nuncios evocaverat, nec ultra belli terror dilatus est, & validi milites utrinque convenere, nulla civilis belli species aberat. ...Concursum est utrinque undecimo kalendas Junii tanto impetu ac rabie, ut multis undique cadentibus, victoria diu anceps fuerit Sic enim fortuna, quæ multum in bellis potest, interdum ad Angelum, mox ad Teseum celeriter advolabat. Sed paulo post, superato Angelo aliisque ac talaribus abjectis infidam illam cui inhærebat, rotulam deponens, ad Theseum victricia signa convertit, nam in medio certaminis cursu, dum Angelo favere visa est, eo interfecto, ad alios conversa declinavit* = (1). La militare insolenza fatta più animosa dalla riportata vittoria si abbandonò a mille eccessi. In questa occasione Livia moglie di Priamo Patarino per serbare allo sposo la giurata fede si uccise alla presenza di un soldato che la minacciava. Anche la moglie di Lucano Ferroaldo, la quale era della chiarissima famiglia Nascimbeni tenendo con una mano il proprio figlio chiamo a se coll' altra un minaccioso soldato, e gli diede la morte, indi circondata da molti armati che saccheggiar volevano la di lei casa depose il figlio combattè con coraggio sino alla partenza del proprio consorte, e si uccise. Era troppo opportuno il riferir que-

---

(1) *Flor. lib. cit. ad an. 1079.*

sti fatti onde presentare a tutte le spose i grandi domestici modelli d'imitazione. Sedati in seguito i tumulti, e cessati i disordini, rimase per molti anni la Città nostra senza guerra: quindi i Senatori attesero a ristorare i caduti edifizj, a ricostruire le atterrate torri, ad ornare la Città, a richiamare gli esuli Nell'anno 1084 furono eletti in Senatori Ridolfo Fiorito, Ugolino Sassi, Lelio Sassatelli, Damiano Baldandi, ed in Tribuni Graziano Silvani, e Tiberio Pernise. Lelio Sassatelli morto nell'anno di sua magistratura ebbe per successore Prospero Aldrovandi. Regnava allora in Italia Arrigo IV, e Gregorio VII occupava la Cattedra di Roma. La renuenza del Re ad eseguire le promesse fatte in Canossa al Pontefice fece sì, che Gregorio ricorresse all'armi sue e abbagliato da uno zelo troppo ardente dichiarasse nuovamente Arrigo decaduto dall'Italico Regno, e fulminasse scomuniche contro al medesimo. Ma simili armi delle quali per lo sovverchio uso cominciavasi a non temer le ferite irritarono maggiormente il regnante, il quale lasciate da banda tutte le dissimulazioni, e i maneggi con cui avea già cercato di mitigare il rigido Pontefice, adunato in Brixen, ossia Bressanone nel Tirolo un conciliabolo di trenta Vescovi, di molti Signori sì di Germania, come d'Italia suoi fautori, li indusse con irregolar procedura a dichiarar Gregorio VII. deposto dal Papato, e ad eleggere in suo luogo Guiberto da Parma Arcivescovo di Ravenna il quale assunse il nome di Clemente III. (1). Dietro a ciò passò En-

(1) *Murat. Ann. d'Ital. ad an. 1080., Marian.*

rico con possente esercito in Italia, vi si rendè, parte colla forza dell'armi parte per gl'intrighi de' suoi scismatici, superiore a quella famosa Contessa Matilde che sosteneva poderosamente gl'interessi di Gregorio, occupò Roma da lui tenuta per trè anni assediata, fece consecrare l'antipapa Guiberto, da cui ricevette la corona Imperiale, e il titolo d'Imperatore Augusto (1). O fosse la conosciuta preponderanza di Arrigo, o l'esempio del Conte Ugolino figlio del mentovato Guidone, o l'autorità del proprio Vescovo gl'Imolesi si dichiararono in favore dello scomunicato Regnante, e dell'Antipapa Clemente (2) Intese il Vescovo Morando di premiare la condotta di questa popolazione e di renderla sempre più attaccata al suo partito quando nell'anno 1084 cedette alla Comune e ai suoi Cittadini e diritti di dazj, ed uso del porto di Conselice con un particolare diploma che giova quì il riportare. = *In nomine Domini anno ab incarnatione Domini N. I. C. millesimo octuagesimo quarto. Temporibus Clementis Papæ, regnante Ænrico filio quondam Ænrici Imperatoris die quinto mensis Iunii indictione septima in Claustro Monasterii Sanctæ Mariæ, quæ vocatur in Regula intra Civitatem Corneliensem. Plura quidem existunt pacta quæ solo verbo ma-*

Scot. in Chron., *Otto Frising. in Chron.*, *Donizo in Vit. Mathild. l. 1. c. 1.*, *Sigebert. in Chrony. Denin. Riv. d'Ital l. 10. c. 8.*

(1) *Ursperg in Chron.*

(2) *Zaccar. Cornel. Ep. Series Dis. I. C. II.*

nere possunt: sed ob hoc necesse est scripturæ vinculis annotari, ne urgenti temporum oblivioni mandentur, & jurgia generentur. Ea enim quæ bono animo ac spontanea mea bona voluntate irrefragabiliter promittuntur, ea inviolabili vinculo observentur. Et quoniam profiteor ego quidem in Dei nomine Morandus, gratia Dei electus, & ordinatus Episcopus Sanctæ Corneliensis Ecclesiæ per hujus paginæ meæ vocis, professionis, sponsionis, simulque pacti, statuti convenientiæ, largitatis a presenti die meæ paginæ vobis præsentibus in Christi nomine omnibus Innolensibus Civibus petitoribus tam pro vobis quam pro liberis vestris & hæredibus in perpetuum, vel qui in hac Civitate habitaturi sunt per hanc paginam pacti conventi, concedo & largior sive confirmo vobis res juris mei, & Sanctæ Corneliensis Ecclesiæ, idest omne toloneum, & publicum actum quem Sancta Ecclesia in Civitate Ymola alico jure habebat: & iterum concedo vobis usum portus mei scilicet Caput Silicis, hoc modo ut ex unaquaque navi quatuor denarios monetæ Venetiæ pro nautico fænore tantum persolvatis exceptis piscandi aut hemendi pisces causa euntibus, & exceptis is navibus missis legationis vel perorationis. Et insuper paciscor vobis meam principalem habitationem in suprascripta civitate vobis fieri & majorem partem omnium mobilium meorum ibidem retineri, & navigium cum omni studio sine dolo vel fraude, tempore co cives suprascripti me requisierint facere procurabo: & hoc quod vos recte habetis, & retinetis, ego meique successores nec tollam, nec tollere faciam sine legali judicio, & ab hodier-

na die numquam liceat mihi prædicto Episcopo vobis petitoribus prædictas res omnes tollere, sed immo omni tempore securi & quieti exinde vivatis cum vestris filiis & hæredibus in perpetuum. Deinde pro majori firmitate etsi umquam in tempore quæpiam persona hominum surrexerit quæ vobis omnibus prænominatis prædictas res partes vel eam totam tollere vel minuere voluerit, ego cum meis successoribus vobis vestrisque filiis & hæredibus & illis qui in hac civitate habitaturi sunt stare, & autorizzare & defensare recta fide promitto, et ab hodierna die numquam liceat mihi Morando Episcopo, atque meis successoribus ullo unquam in tempore exinde facere quæstionem aut causationem, repetitionem, ullamque molestiam generare contra vos neque vestros filios vel haredes in perpetuum. Quod si sit, quod absit & avertat divina potentia, ut hæc omnia quæ superius leguntur non observaverimus vel adimpleverimus & contra hæc ire vel agere aut contendere voluerimus attestatione confirmo daturum & compositurum me meosque successores esse promitto vobis suprascriptis omnibus, vestrisque filiis & hæredibus in perpetuum ante omne litis initium aut interpretationem pœnæ nomine, auri optimi libros viginti, & soluta pœna maneat hæc cartula pacti firma in perpetuum. Albertus notarius publicus Imolen. rogatus scripsi hoc pactum sub die quinto Junii indictione septima. Signum manus Morandus Episcopus in hac cartula pacti a

---

(1) *Archiv. della Com. d' Imola Maz. I. N. III. lib. Ros. N. IV. V. pag. 155.*

me facta rogatus firmavi (1) =. Le sinistre vicende e le disfatte di Arrigo non bastarono perchè gl' Imolesi abandonassero il suo partito; è di qui che anche nell' anno 1097. il ricordato Ugolino nostro Conte portossi in Cesena per giurare fedeltà all' Antipapa, e quindianche ad Arrigo = *In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Anno ab Incarnatione ejus millesimo nonagesimo septimo temporibus Domini Clementis papæ & Henrici Imperatoris die vicesimo secundo mense septembris indictione sexta in Urbe Cesenæ. Accedens Ugolinus filius Guidonis comitis Imolensis posuit manum supra sanctorum Evangeliorum librum positum ante faciem ejusdem Archiepiscopi* (Wiberti, cioè dell' antipapa Clemente III. che solea alle volte chiamarsi Arcivescovo) *juravit ei fidelitatem sicut vassallus solet jurare Domino suo* = (1). Se potè Imola con questo suo attaccamento agl' interessi, e alla persona di Arrigo andare fortunatamente immune dagli effetti di quelle turbolenze che tennero nel più vivo fermento una gran parte d' Italia, ebbe però a temere la perdita di sua pace di sua libertà in grazia dei Bolognesi, che al riferire di Florio dopo avere improvisamente occupato l' agro Imolese, posti gli accampamenti di quà dal Sillaro, e distrutta la Toscanella si avanzarono con imponente esercito presso le mura della Città, e portarono l' incendio nei sobborghi medesimi. Non furono tardi i Senatori a radunare un armata, cui fu dato per Capitano Scipione Montanelli: ma o la non troppa perizia del Duce, o

---

(1) *Annal. Camaldul. T. 3. pag. 56.*

l'eccedente numero dei nemici fecero sì che l'esercito Imolese il quale da Montericco era pien bato sui Bolognesi venisse posto in piena fuga e costretto a nuovamente accamparsi in detto Monte. Intese il Senato con dolore l'esito infelice della battaglia, e premuroso di risarcire le fatte perdite implorò soccorso dai Faentini, e raccolse un ragguardevole numero di Cispadani, e spedì con una moltitudine di Montanari Lodovico Alidosi a rinforzare l esercito di Montanelli. Così disposte le cose Scipione affidò l'ala destra a Lodovico, e la sinistra a Teodosio Papalardo. Si diede principio alla pugna: i Bolognesi opposero una validissima resistenza, attaccarono gl'Imolesi presso il ponte del Correcchio: la morte di Scipione, e di Teodosio, la precipitosa fuga del nostro esercito furono i risultati della sanguinosa giornata Non avviliti per questo i Senatori si unirono nella Cattedrale, rinforzarono in ogni Cittadino i sentimenti dell'amor Patrio, eccitarono tutti a prendere l'armi, e fu in brevissimo tempo rinovato un esercito poderoso. Lodovico allora assunto il comando dell'armata uscì sull'imbrunir della notte dalla città, si fece precedere da Antonio Fanio con truppe ausiliarie, scese improvvisamente sui Bolognesi che in parte furono uccisi mentre fugati gli altri si ritirarono al di la del Sillaro. Ma Antonio assai prima del giorno era giunto a pochissima distanza dal luogo ove si rifugiarono i Bolognesi: non lasciò quindi ai medesimi campo di riordinarsi occupò ben presto la fossa ove il nemico si difendeva, fece un orrida strage, e frattanto sopragiunti, e Lodovico Alidosi, e Agapito Cesario inseguirono il fuggitivo esercito; e lo sconfissero. Con-

chiude Florio = *Ludovicus Alidosius superato ac fugato hoste in Urbem revertitur. Pax interim inter Bononienses & nostros agi cœpta, eaque auctore Ludovico fœdere utrinque firmissimo sancita. Diruta ære instaurata, impositique agro fines, quos armatis militibus trasgredi prohibitum, jussique omnes arma deponere & a bellis abstinere* =. Una gravissima calamità, quale si fù quella della peste, afflisse Imola sul terminare del secolo. Fu pur poco dopo, e precisamente nell' anno 1095. che il Pontefice Urbano II. convocò verso il primo giorno di Marzo un insigne Concilio nelle campagne di Piacenza dove intervennero 200. Vescovi, quasi 4000. Chierici, e più di 30000. Laici (1). Concorsero anche a far parte della grave adunanza i Legati di Alessio Comneno Imperatore dei Greci dimandando soccorso onde far fronte ai Turchi, e agli altri Infedeli che dopo aver occupata la massima parte dell' Impero Orientale si estendevano colle lore scorrerie fin sotto le mura di Costantinopoli. Dopo lo stabilimento di varj decreti riguardanti la Ecclesiastica disciplina diede il Papa principio a quelle guerre di Terra Santa, che fecer poi tanto rumore nel mondo, predicando la Crociata, ed impegnando così tutti al viaggio di oltremare per combattere contro degl' Infedeli (2). Urbano parimenti sulla metà di Novembre del ricordato Anno convocò in

(1) *Lab. Concil. T. X.*
(2) *Berthold. Constant. in Chron.*

Chiaramonte un altro Concilio (1) il cui più famoso atto fu la proposizione della Crociata, cioè di un generale armamento per togliere Gerusalemme alle barbarie e alle abominazioni dei Turchi. L'autorità del Pontefice, lo zelo della Religione erano stimoli validi per secondare l'invito, ma lo era forse assai più il privato interesse mentre essendo allora per anche in uso i canoni penitenziali che secondo il numero e la qualità dei reati destinavano per questi delle penitenze estese talvolta a centinaja di anni, il Pontefice per animare tutti a prendere la Croce aveva conceduto a tutti Indulgenza Plenaria a que' tempi rarissima di tutte le pene canoniche a chiunque pentito e confessato impreso avesse il lungo, e difficile viaggio a Gerusalemme. Non recherà pertanto sorpresa se immenso fu il numero d' Ecclesiastici, e di Laici alla guerra sacra. Più di 100000. persone presero la Croce, e fra esse moltissimi Monaci che approfittarono di sì favorevole circostanza per mettersi in libertà (2). Anche gl' Imolesi furono solleciti ad investirsi di un pio entusiasmo e a prendere la Croce. Un impresa sì grande, eseguita con tanto fervore, accompagnata dalle più clamorose vicende, diede luogo a favolosi racconti degli Scrittori che venner dopo. La città nostra al pari delle altre Italiche si arrogò molta gloria nella celebre spedizione, e nel suo esito, e le famiglie Imolesi incontrarono i loro nomi negli E-

---

(1) *Lab Concil. T. X.*
(2) *Murat. An. d'It. all'an. 1095.*

lenchi in gran parte fittizj dei Cavalieri Croce segnati : così gli Avi del vivente Sig. Alessandro Sassatelli vi ritrovarono Uguccione, Lelio, Ugolino, Guidone, e ne fecero distinta memoria nei ben ordinati libri di loro famigliare Genealogia (1): così la famiglia Carradori antichissima, e celebre in singolar modo per Scipione Carradori Capitano di Carlo Magno il quale avendo acquistato in una rotta data ai nemici un cocchio d'oro lo donò al suddetto Carlo che poi lo fece Generale, e l'onorò sempre della sua stima, e affezione, vi rinvenne un Vincenzo Cesare, che in qualità di Capitano conduceva seco a proprie spese cento Imolesi a militare sotto Gottifredo detto Buglione, e la cui imagine a perpetua ricordanza del fatto si volle dipinta sopra una tela che ai giorni nostri conservasi nella casa denominata dei Carradori colla seguente iscrizione = *Vincenzo Cesare Carradori Capitano di 100. Imolesi a sue spese sotto Goffredo alla conquista di Gerusalemme 1096.* = Così finalmente fecero le altre nostre famiglie più distinte per antichità, per cariche, e per valore. E' molto probabile che i nostri Guerrieri ritornando dalla conquista di Gerosolima accaduta l'anno 1099. portassero nella Patria le reliquie di quell' Asiatico lusso con cui per varj anni si erano famigliarizzati, e che il loro esempio trovando una moltitudine d'imitatori, all'atto che faceva sorgere dei fittizj bisogni, promovesse insieme coll'industria la civilizzazione, e la coltura dei Cittadini.

---

(1) Indic. dei Docum. nell' Archiv. Sassatel.

SECOLO XII.

Il Secolo duodecimo offre nei suoi principj per Imola una nuova tragica scena di sedizioni. Nelle adjacenti colline insorsero gli agricoltori, e non avendo altro duce che lo spirito d' insubordinazione, e di rapine saccheggiarono i campi, occuparono Toranello cacciandone gli abitatori, poscia scendendo al piano derubarono biade, ed armenti. Decise il Senato di sterminare i ribelli, e venne nella generale adunanza trucidato Lucio Oraboni, che trattar volea la causa dei sollevati. Damiano Raimondo quel prode guerriero che avea al riferir di Florio spiegata tanta militare bravura e in Ungheria e in Francia e in Venezia adunò per ordine dei Senatori un copioso esercito con cui presso Linaro fugò gli assassini condannando al patibolo i prigionieri: poscia dopo aver circondato Toranello intimò ai coloni, che o si arrendessero, o consegnassero almeno colla sicurezza dell' impunità i capi della rivolta. Accoltasi con disprezzo la intimazione Damiano investì fortemente il paese ove dopo due giorni entrarono gl' Imolesi che condussero in seguito nella città i rivoltosi per assoggettarli a severo ed esemplare castigo. Il Castello che diede asilo ai sommossi fu consegnato alle fiamme. Mentre le cose procedevano pacifiche nella Città giunse nel 1110. l' annuncio che Arrigo V. scendea con trenta milla armati in Italia. Siccome non va molto lungi dal vero chi opina che

gl' Imolesi avessero già abbandonato il partito degli Enriciani così è a credersi che a sì grave novella restasse Imola compresa da forti timori: dovettero poi anche crescere le agitazioni quando si seppe che giunto Enrico V. in Roma ad onta delle sue promesse era venuto alle armi nella Basilica Vaticana facendo con iniquo attentato stringer fra ceppi il Pontefice, nè rimmettendolo in libertà se non se quando il Papa dopo aver accordato per forza quanto gli si chiedeva lo ebbe nel dì 13. Aprile 1111. consecrato e coronato Imperatore (1). Senonchè il sollecito ritorno di Arrigo al di là dell' Alpi pose fine ai timori e probabilmente la Città nostra nella condanna pronunciata dal terzo Lateranese Concilio contro l' Imperatore prese argomento per vieppiù allontanarsi dal proprio Re. Ma tornò l' Imperadore in Italia nell' anno 1116. e sarebbesi allora Imola pentita del suo ardimento nell' alienarsi da Arrigo se Questi non avesse accordato il perdono a' suoi avversarj, e non avesse versate a piena mano le sue beneficenze sui popoli che si erano contro lui dichiarati. Fra il rombare di questa folgore che passò senza danno, e diciam puranche coll' Autore della Cronica Vaticana tra quella freddezza di spirito militare che una pace di pochi anni avea introdotta nella Città ecco altri torbidi rimarchevoli suscitati per opera di Zaccaria Sulimano Tribuno

---

(1) *Annal. Saxo*, *Donizo Vit. Mathild*, *Vit. Pascal. II.*, *Mabill. Annal. Benedictin. Petr. Diac. Chron. Cassin.*, *Baron.*, *Rinaldi*

della plebe in compagnia di Cesare Giglj, quando erano Senatori Beltrando Gigi, Marcello Nascimbeni, Curzio Brocchi, e Camillo Bonasera. L' avidità di dominare avea determinato Zaccaria ad ordire congiure: la loro scoperta fatta da Bennato Piccoli, e l' arresto di Sulimano non avvilì i congiurati, che entrarono ben presto in guerra aperta chiedendo con imponenti termini la libertà del loro Capo, moltopiù che si vedeano sostenuti dal potente Ortensio Fanio, che giunse persino a trucidare Bennato nel Foro, e a minacciare la morte ai Senatori quando non avessero lasciato libero Zaccaria: ma dopo varj attacchi, e dopo la morte del medesimo Beltrando Gigi che avea assunto il militare comando piegò la vittoria a favore degli Imolesi che condannarono i prigionieri Zaccaria, ed Ortensio alla pena del laccio, e del fuoco, le loro case all' atterramento, i satelliti loro all' esilio. Giovanni Mingarelli condottiero dell' ordine pedestre inseguì i fuggitivi, e gli esuli non ricreduti, e in piena rotta li pose. Nella calma delle domestiche discordie i Faentini si accinsero nel 1124., 1125. ad espugnare Cunio Castello antico della Romagna poco lontano da Cotignola, che conteneva nel suo distretto Donigallia, Zagonara, Barbiano, Granarolo, ed altri luoghi, e che era regolato da un Conte appartenente ad una famiglia, la quale grandeggia a giorni nostri fra le più distinte in Italia nei Signori di Belgiojoso (1) e la quale pure discendeva in origine dalla

---

(1) *Benvenut. Imol. Comment. in Dant. Comœd.*

sì famosa famiglia Vestri Romana, come costa da una lapide già esistente in Imola, e da pochi anni smarrita per incuria di alcuni Imolesi che ad esempio di qualche distinta prosapia trascuratrice dei proprj, e dei pubblici atti non conobbero quanto rispetto si dovesse agli avanzi, e ai monumenti tramandatici dall'antichità, e quanto gelosa ne dovesse essere la custodia. Nella lapide ad onor di Marcello Segretario dei Brevi presso diversi Pontefici erano scolpite le seguenti parole = *Marcellus Vestrius Barbiani Cunii & Agidariæ Comes. 1634.* =. La smania pericolosa delle alleanze fece dimandare un troppo ritardato rinforzo dei Bolognesi: accorsero i Ravennati in difesa di Cunio, nel vedere la superiorità del nemico invocarono l'ajuto degl' Imolesi e per le unite forze fatti animosi ottennero che si tralasciasse l'assedio del Castello che stava già per cadere (1). Passarono circa tre anni di calma ed ecco Corrado Duca di Franconia che già nel Decembre dell' anno 1127. era stato di là dai monti in tumultuarj comizj salutato Re d'Italia discendere nel 1128. in questo amenissimo Regno con armata imponente, ed ottenere prima nella Cattedrale di Monza, e poscia nella Basilica di s. Ambrogio in Milano la corona di ferro. Sebbene l'esempio di molti Principi, e Vescovi, o la speranza di migliorar fortuna producesse l'adesione di molte terre dell' E-

---

(1) *Ross. hist. Rav. l. 5., Scip. Claramont. hist. Cæsen., Tonduz. Istor. di Faenza, Saviol. Ann. di Bol.*

sarcato a Corrado, non si sá però che vi concorresse anche Imola. Fors' anzi il sapere che il più distinto fra i suoi Cittadini qual era Onorio sedente allora sulla cattedra di Pietro erasi dichiarato a favor di Lottario III. e avea scomunicato i partigiani di Corrado segnatamente i Patriarchi di Aquileja, di Grado, e l' Arcivescovo di Milano, trattenne gl' Imolesi dal favorire Corrado (1). In tale opinione ci confermiamo dal sapere che questi mentre avanzavasi alla volta di Roma giunto in Bologna andò per l' Appennino nella Toscana, e di là calò nel Distretto Forlivese, lasciando addietro Imola, e Faenza. Le poco felici vicende di Corrado obbligato finalmente a rinunciare ad un regno non suo e a sottomettersi a Lottario servirono per rimovere ogni paura dal cuore degl' Imolesi. Nell' anno 1130. cessò una invecchiata inimicizia fra i Bolognesi e i Ravennati, e il mostruoso risultato di loro riconciliazione quello si fu di giurarsi assistenza vicendevole contra gl' Imolesi i quali avevano antiche discordie cogl' abitanti del Castello di S. Cassiano troppo bisognoso per la sua impotenza di estranj sussidj (2). Già marcia l' esercito degli Alleati novelli, la Città è fortemente battuta, e in varie parti incendiata: già se ne adeguan le fosse, e atterrate sono le sue porte. In sì terribile circostanza si chiamano i Faentini ai quali nel 1131. offronsi in segno di omaggio annualmente due pallj del valo-

---

(1) *Landulph. Iun. Histor. Rer., German. script. T. 1. Sigon. de Regn. Ital. l. XI.*

(2) *Tolosan. Chron. c. 26.*

re di cento soldi per ciascuno nella Festa di S. Pietro Appostolo, ed ecco che introdottosi nella Città un nuovo presidio si rifanno gli argini, si scavano le fosse, e si formano tali fortificazioni da obbligare gli assalitori a retrocedere. Ma nel seguente anno tornò il nemico fatto più poderoso pel rinforzo sopraggiuntogli dai Ferraresi. Gli attacchi furono vigorosi, e lunghi: la bravura però degli Imolesi e Faentini non solo seppe rendere vani gli effetti ma dippiù obbligò gli assedianti dopo la perdita di quasi tutta la loro cavalleria a ritirarsi con grave perdita, lo che diede campo ai minacciati di espugnare il Castello di S. Cassiano favtore della parte nemica, e a distruggerlo fino dalle fondamenta (1). Gli attacchi che nel 1134. si rinovarono dai Bolognesi per impadronirsi d' Imola tornarono in grave danno dei Bolognesi medesimi che furono cacciati in vergognosa fuga disordinati, ed inseguiti fino al Castello di Serra il quale fu ben presto occupato, e distrutto. Così stando le cose la prudenza ed il timore persuasero alle rivali popolazioni una tregua. Allora fu che la nostra Repubblica occupandosi della interna polizia destinò Paolo Norbano, e Bennato Carmacosta in Reggitori dei Cispadani, Mario Pirondo e Agostino Bonagiunta in Governanti dei Montanari, e istitutrice di novelle Magistrature nella Città creó e gli Agronomi a regolare i sobborghi, e a deci-

(1) *Tolosan.*, *Claramon.*, *Tonduz.*, *Rub.*, *Saviol. ll. cit.*

dere le controversie sui confini, e i Questori a custodire il Comunale Tesoro, e i Sitometri a trattare gl' interessi annonarj, e i Polemarchi a sorvegliare le cose di guerra, e i Legisti a presiedere alle pubbliche ragioni, e i Cineconomi ad impedire l' eccesso del lusso donnesco, e i Neofitachi a tutelare i luoghi sacri. Tutti questi doveano rendere al Senato rigido conto di loro amministrazione, e Lorenzo Bondi che dopo qualche anno non potè dare ragione esatta del suo operato venne costretto alla rifazione de' danni. In questi tempi stando al rapporto di Florio = *non longe ab Urbe ad Vatreni alveum inventus est infans, quem a nostris compertum et a Matre admodum juvene omnibus clam projectum fuisse, ut honestatis ac pudicitiæ nomen cujus jacturam in tenebris parvi æstimarat plurimum facere crederetur. Hic in urbem ab imprudenti rustico delatus Iohanni Bonmercato adoptandus datur cui nomen Cornelius, et ubi adolevit magnam de se apud omnes opinionem concitavit. Nam bellicæ laudis cupidus, sed gloriæ cupidior, et ingenii altitudine ad simulanda negotia incredibilis cum Venetis militavit. Romam dein profectus a Pontifice copias accepit. In Hetruriam adversus Pisanos rem feliciter gessit* =. Tutto frattanto caminava prospero nella Repubblica quando i Bolognesi fecero travedere nuovi progetti d' invasione nel nostro Territorio. Gli scaltri Faentini si pacificarono nella critica circostanza coi Bolognesi, e fu patto fondamentale della concordia che la intiera Contea d' Imola venisse governata dai due Comuni di Bologna, e di Faenza e che alle cattedrali di questi avessero gl' Imolesi ad offrire l' annuo tributo di

due Pallj (1). Dispiacque al nostro Senato il suddetto procedere dei Faentini, e dispiacque maggiormente il servil giogo che alla Città s' imponeva; quindi nell' anno seguente i nostri Cittadini fecer lega coi Ravennati non avuti in contemplazione nel trattato, e coi Conti di Bagnacavallo, di Cunio, e di Donigallia. Marciavano separate le truppe equestri, e pedestri di Bologna, e di Faenza: le ultime vennero fortemente attaccate dai Ravennati, e l' arrivo dell' esercito Imolese servì a rendere più arrabbiato il combattimento. I Bolognesi sopravenuti inasprirono la zuffa, ma non fecero decidere della vittoria: da entrambe le parti fuvvi somma perdita di guerrieri, ma sempre rimase incerto l' esito della pugna. Accadde allora sospensione d' armi, e in mezzo a questa quiete i Filgirardi, e i Guglielmi, famiglie principali del Castello di Solarolo vennero a seria contesa: soccombettero i primi: la confisca de loro beni, e la proscrizione furono le conseguenze dell' accaduto. Nell' anno però 1140. implorarono i proscritti l' ajuto degl' Imolesi, che assistiti dai Conti di Cunio li ripristinarono nelle antiche proprietà, e nei perduti diritti, ed ebber poscia in compenso la Selva di Bagnara da S. Paolo fino alla palude. La cessione fu giurata alla presenza dei nostri Consoli nel pubblico arringo o Consiglio generale d' Imola, ed espressa nei seguenti termini = *In nomine Domini. Amen. Anno ab Incarnatione MCXL. Temporibus Innocentii Pa-*

---

(1) *Tolosan. Chron. c. 29., Claramont., Rub.; Saviol. ll. cit.*

pe, & Conradi electi Regis die XV. mensis Augusti Imol. in Cimiterio S Laurentii Indictione III. Nos igitur in Dei nomine Arardus Gandulphi. Accarisius Ubertini Arardus Balbus. Arardus Guilelmini & Spinabellus fratres Guido Guidonis Romberti Baldassar frater et Rigo Ubaldi Rambertini fratres et Bretanus de Rigo, et Rigo Philgerardi, et Bernardus Phighirardi, nosque omnes insimul pro nobis & pro consortibus nostris damus & donamus uobis Iohanni Judice et Mariscotto atque Petro Guarino et Ubertino Ugoni Ildebrandi et Ugoni de Bonpetro atque Benoni Trepaldo, et Guidoni Briuie, et Gerardo Macerade Consulibus Imolensibus acceptoribus pro nobis, et pro aliis Consulibus Consociis uestris et pro toto Imolensi Populo qui in pleno generali arringo est, et & pro omnibus qui modo Ymole abitant & in antea abitaturi sunt in posterum idest silua que dicitur Bagnaria cum terra quam occupat in quibuscumque fundus sit a limite sancti Pauli usque ad Paludam ut uos Imolenses abeatis & teneatis predictam siluam, & Terra ad ducendam cum Carro & Asinis sine stirpatico & quidquid uobis Imolensibus & aliis qui uenturi sunt cum predicta Terra, & Silua placuerit imposterum faciendum. Hoc enim facimus pro maximo amore quem in uos abemus, & quia bene nos adjuuasti in nostro negotio, quod ab hinc in antea non liceat nobis neque nostris filiis & heredibus ullo unquam in tempore & in antea facere questionem, & repetitionem causationem aut aliquam contrarietatem uel interdictionem aut molestiam uel querimoniam uobis Imolensibus uestrisque filiis & heredibus neque per nos neque per nostros filios

uel heredes neque per aliquam personam ad nobis submissam uel submittendam nec in placito nec extra placitum neque quolibet modo. Promittimus preterea dictam rem ab omni persona hujusmodi auctorizare & defensare & hanc donationem firmam tenere uobis consulibus stipulant. per totis Imol. qui modo Ymole habitant & in antea habitaturi sunt imposterum, & si contrarii faciemus uel nos uel nostros heredes & si omnia que supra leguntur non obseruauerimus promittimus nos nostrosque filios & heredes daturos penam vobis stipul. pro omnibus Imol. qui modo sunt, & in antea erunt penam quidem tres libras auri & post solutam penam hec omnia in posterum maneant firma: que omnia scripsi Ego Pizolus Imolensis Notarius. Actum est hoc in maximo & pleno Arringo Imolensis Populi & in presentia Archiepiscopo mei de Cunio & suorum militum qui secum aderant = (1). L' acquisto della Selva di Bagnara fu nell' anno 1141. seguito da quello del Castello di Trentola in forza di cessione fatta da Guarino, e da Ugo Orlando e Drudolo suoi nipoti alli Consoli d' Imola Araldo Balbo, Pietro Guarino, Giberto d' Ugone d' Aldrovando e Marescotto e a tutto il popolo Imolese con promessa di essere sempre Cittadini, e di serbare fedeltà agl' Imolesi in occasione anche di guerre (2). Per tal modo si vennero ad aumentare

---

(1) *Arch pub. d' Im. Maz. 1. N. XII. XIII., Lib Ros. fol. 56.*

(2) *Arch. pub. Maz. 1. N. XIV.*

le forze d' Imola, e si rendette più temuta questa popolazione. Eppure i Sancassianesi, e i Castrimolesi mostravano contro la Città una inimicizia decisa, e ne turbavano tratto tratto la quiete. A castigo dell'odio, e a troncare le radici della discordia gl'Imolesi nel 1147. demolirono i Castelli d'Imola, e di S. Cassiano e a garantirsi da qualunque vendetta per parte dei Bolognesi, e Faentini invocarono la protezione dei Ravennati assoggettandosi ad essi per quindici anni (1). La precauzione non potea essere più opportuna mentre con sì robusti presidj riuscirono inutili i tentativi delle due Città contro di noi congiunte gli eserciti delle quali se nel 1148. poterono danneggiare questo Territorio, e avanzandosi più oltre stringere Imola con duro assedio dopo sei mesi però furono astretti ad abbandonare l' impresa, e ad una poco onorevole ritirata. Non dee ciononondimeno tacersi che nel tempo dell'assedio si riedificarono le due demolite castella, e vi rientrarono i già dispersi abitanti (2). Questi inquietavano gl' Imolesi, i quali perciò nel 1150. diedero un improvviso assalto al Castello d'Imola, e ad onta dei più vigorosi contrasti se ne impadronirono dopo poche ore: i vincitori portarono il loro sdegno all'eccesso: Guido di Malabocca Conte di Bagnacavallo, Rainuccio di Gionatelli, oppure come altri dicono di Donatello, o Toranello furono uccisi, a chi campò dal ferro si levarono gli occhi,

---

(1) *Arch. Archiep. Rav. cap. 1. N. 4400.*
(2) *Rub., Tonduz., Saviol. ll. cit.*

il Castello rimase arso, e distrutto. Ebbe la medesima sorte il Castello di S. Cassiano. Ridolfo Vescovo nostro portò acri riclami ad Eugenio Pontefice, e questi non pago di fulminare contro ai distruttori le censure impegnó con Apostoliche lettere i Bolognesi a procurare il sollecito risorgimento dell'ultimo atterrato Castello. E la forza degli uffizi papali, e il genio di una lungamente meditata vendetta altamente commossero i Bolognesi che all' uopo presero coi Faentini segreti, e grandi concerti. In vece però di ricorrere essi al mezzo di una battaglia sul cui esito aveano troppa ragione di diffidare ricorsero alle armi indegne di un vilissimo tradimento, e colla promessa di vistosissime somme fecero che alcuni primarj Imolesi giurassero di consegnare loro una porta della Città, quando la porta opposta improvvisamente assalita avrebbe richiamato tutta la forza Imolese. Ma queste trame ebbero l' esito ordinario dei tradimenti. I Faentini guidati dal Conte Guido furono solleciti ad azzuffarsi nella falsa persuasione che i Bolognesi non aurebbero indugiato di pervenire dove, e quando si era prestabilito: il combattimento fu lungo, ed aspro. Allo spuntare dell' Aurora conobbero gl' Imolesi lo scarso numero degli assalitori, e fatti oltremodo coraggiosi si precipitarono per ogni lato sopra i Faentini che mal concj dovettero ritirarsi al Santerno: la strage sarebbe stata più sanguinosa, e il risultato del combattimento più decisivo a favore degli Imolesi se un soccorso sopraggiunto all' esercito dei Faentini non avesse obbligato i nostri a ritirarsi di bel nuovo nella Città. Gli atti ostili furono allora sospesi. Ma questo armistizio non impedì che i Bolognesi e Fa-

entini riedificassero nel 1152. il Castello d' Imola; Nell'anno seguente gl' Imolesi lo strinsero ma vennero battuti dai Bolognesi ai quali in fine dovettero dichiarare soggezione, e in virtù del trattato di pace demolirono tutte le fortificazioni, e spianarono le fosse, atterrarono le mura della Città, si uniformarono ai pesi pubblici, promisero il militare servigio ad ogni inchiesta dei Bolognesi, si obbligarono di offrire i due consueti pallj a Bologna, e di restituire quanto erasi tolto ai Castrimolesi, e Sancassianesi, come d'altronde i Bolognesi promisero di prendere le armi a nostra difesa, di serbare a tutta possa indenni gl' Imolesi nelle sostanze, e nelle persone, e di mantenerli nel pacifico possesso delle loro terre (1). La convenzione fu fatta li 23. Marzo 1153. Se non se forse la durezza dei patti ne provocò dopo pochi mesi per parte d' Imola la violazione: si rinnovò per conseguenza la guerra: i Bolognesi assistiti dai Faentini, e sostenuti pur anche dai ribelli di Tossignano e di Mancincollo, o Mezzocolle riportarono una compita Vittoria sugl' Imolesi che segnarono nuovamente una pace con le condizioni dettate dal Vincitore li 18. Luglio anno suddetto (2) Era già stato anche in grazia delle raccomandazioni fatte preventivamente dal moribondo Re Corrado III. in una numerosa e generale dieta tenu-

---

(1) *Archiv. pub. Bologn. Reg. nuovo T 1. pagina 53.*

(2) *Archiv. pub. Bologn. Reg. Gros. T. 1. pagina 7.*

ta in Francfort li 4. Marzo 1152. eletto Imperatore di Germania, e Re d' Italia Federico appellato Barbarossa pel colore della sua barba. Nasceva Egli da Federico il Guercio Duca di Svevia, e da Giuditta figliuola di Arrigo il Nero Duca di Baviera e sorella di Guelfo VI. che era a questi tempi capo della casa di Altdorfio; univa perciò in se il sangue delle due emule famiglie, degli Arrighi di Ghibellinga, e de' Guelfi di Altdorfio; vi era dunque ogni ragione di sperare che un tal personaggio sollevato al trono imperiale aurebbe richiamato la tranquillità, e la concordia fra le nominate insigni famiglie con immenso vantaggio della pubblica cosa = *Duæ in Romano Orbe* (così il Frisingese) *apud Galliæ Germaniæque fines famosæ familiæ hactenus fuere, una Henricorum de Guibellinga, alia Guelforum de Altdorfio: altera Imperatores, altera magnos duces producere solita. Istæ ut inter viros magnos gloriæque avidos assolet fieri, frequenter sese invicem æmulantes, Reipubblicæ quietem multoties perturbarunt. Nutu vero Dei, ut creditur, paci populi sui in posterum providentis sub Henrico V. factum est, ut Fridericus Dux, pater hujus* (di Federico Barbarossa), *qui de altera idest de Regum familia descenderat, de altera, Henrici scilicet Noricorum Ducis filiam in uxorem acciperet, ex eaque Fridericum, qui in presentiarum est, & regnat, generaret. Principes ergo non solum industriam ac sæpe dicti juvenis virtutem sed etiam hoc, quod utriusque sanguinis consors, tamquam angularis lapis utrorumque horum parietum dissidentiam unire posset, considerantes caput regni eum constituere adjudicaverunt plu-*

rimum Reipubblicæ 'profoturum' præcogitantes, si tam gravis & diutina inter maximos Imperii viros, ob privatum emolumentum simultas, hac demum occasione Deo cooperante sopiretur = (1). Si è creduto ad imitazione dei più celebri scrittori della Storia, e delle Rivoluzioni d'Italia Muratori, e Denina di esporre in questo luogo tali notizie come quelle che fanno conoscere la origine delle fazioni Guelfa, e Ghibellina, che recarono nei susseguenti secoli, come nella intiera Italia, così anche ad Imola una serie ben lunga di travagliose vicende. Federico quanto amatore della giustizia altrettanto fiero, ambizioso, e disapprovatore di Corrado III. che occupandosi degl' interessi della Germania aveva trascurato le Italiche cose stabilì ad oggetto delle sue cure precipue il signoreggiare sulla bella, e nobile Italia: quì pertanto Egli discese per più volte con grandissimo seguito, quì intimò replicate diete specialmente nei campi di Roncaglia, quì ebbe come molti aderenti, così anche molti avversarj. I tentativi dell' ardente Manuello Imperator d'Oriente per acquistare il dominio d'Italia, gli Ecclesiastici fulmini di Alessandro III. contro al brigandaggio del Pseudo-pontefice Vittore III. formarono un grande ostacolo alle mire di Federico: ma più d'ogni altra cosa lo formò la terribile lega dei Lombardi che convenuti nel Monastero di S. Jacopo in Pontide risolvettero di cercar nelle armi la salvezza

---

(1) *Frising. de gest. Frider. I., Dodechin in appdend.*

delle loro patrie, e con giuramento si obbligarono a prestarsi reciproco ajuto contro chiunque cercasse di offendere le città loro, ritenuta per altro la clausola che non si dovesse violare la fedeltà verso l'Imperatore (1) clausola cui non si credette di dovere avere riguardo, quando alla lega Lombarda si aggiunsero e il Marchese Obizo Malaspina, ed altre molte Città, onde venne poscia giurato = *Guerram faciam Imperatori* = (2). Cionondimeno in mezzo a tante Città, e provincie che volendo pure levarsi a nuova forma di libero reggimento mostravansi avverse all' intraprendentissimo Federico, e ad onta pure della celebre decisione emessa da Bulgaro, Martino Goffia, Jacopo ed Ugone da Porta Ravegnana per la quale anche il nostro Comune dovette rassegnare al risoluto Regnante tutti que' diritti di sovranità chiamati Regalie dei quali al dire di Denina o per mera usurpazione o per negligenza, e connivenza dei passati Re i Vescovi, e Marchesi, o Conti si erano impossessati; varj plausibili riflessi ci persuadono che Imola fosse partigiana di Federico, o almeno si governasse tanto destramente da godere il favore di entrambi i partiti. E primieramente se ciò accaduto non fosse neppure sarebbesi nel Marzo del 1155 tranquillamente portato in Imola un Legato, e forse ancora fratello dell' Imperatore medesimo qual fu Corrado di che per altro veniamo

---

(1) Sigon. l. 12., Fleury. hist. Ecl. l. 70. c. 17. e seq. Corio pag. 179 Murat. An. d' It.

(2) Antiq. med. æv. Diss. 48.

assicurati da una Carta ove è scritto = *Nobilissimo viro Conrado misso Friderici Regis præsenti ac principaliter consentiente* = (1). Non sarebbesi inoltre nel 1159. trattenuto in Imola lo stesso sagacissimo Federico, ne ad istanza di Pellegrino Bulgari Reggitore della Città avrebbe il vendicativo Augusto arricchita Imola di privilegj col seguente insigne diploma. = *In nomine sanctæ, & individuæ Trinitatis. Fridericus divina favente clementia Romanorum Imperator Augustus Universis Imperii nostri fidelibus tam præsentibus quam futuris notum esse volumus, quod Peregrinus de Bulgaris Imolensium rector pro universæ civitatis Imolæ populo ad nostræ majestatis præsentiam venerit, interventientibus honorabilibus principibus nostris Hermondo venerabili Verdensium Episcopo nec non dilecto nostro Raynaldo cancellario ut Civitatem Imolæ & homines omnes nunc & in futuro in ea habitantes in nostra tuitione atque munimine conservanda reciperemus et statum ipsius civitatis in integrum confirmaremus & a jugo omnium civitatum & personarum liberaremus, benigne rogavit & obtinere meruit. Nos itaque sola pietate miserti, & præclara, & honesta servitia Imolensis civitatis intuentes, & considerantes quæ ad gloriam & exaltationem Imperialis coronæ semper exhibuit, meritis ejus ex æquo respondere cupientes imperiali auctoritate concedimus & statuimus, & præsenti sanctione plene confirmamus jam dictam civitatem & omnes*

---

(2) *Arch. dei Sassatel., Saviol. ll. cit.*

homines in ea nunc & in futuro habitantes in nostra tuitione & cum perpetuo permanere, et statum ejusdem civitatis ad modum aliarum civitatum, & personarum eam absolvimus; nunc etiam præsenti sanctione adjungimus ut quicumque ad hanc civitatem habitandum venerit, vel venire voluerit, liberam & absolutam facultatem absque omni obstaculo in ea habitandi, & commorandi perpetuo habeat. Statuentes igitur præcipimus, ut nullus Archiepiscopus, Episcopus, nullus dux vel marchio, uullus comes vel vicecomes, nulla civitas, nullum castrum, nulla potestas nullaque persona magna vel parva præsignatam civitatem cum prædictis hominibus nunc & in antea habitantibus in ea, audeat inquietare, vel molestiam aliquam inferre. Quicumque autem hujus nostri præcepti violator esse præsumpserit, reus criminis majestatis centum libras auri optimi & purissimi pro pœna componat, medietatem cameræ nostræ, & medietatem prædictæ civitati. Quod ut verius credatur propria manu confirmantes præsentem paginam sigilli nostri impressione inferius jussimus insigniri. Ego Bernardus sancti Palatii Imperialis cancellarius recognovi. Acta sunt hæc anno Dominicæ incarnationis millesimo centesimo quinquagesimo nono, indictione septima regnante Federico Romanorum Imperatore serenissimo regni ejus anno septimo imperii vero undecimo. Datum Imolæ in claustro sanctæ Mariæ in Regula septimo Kalendas julii = (1). Dip-

(1) *Reg. pub. Imol. fasc. 1. n. 32, Zaccar. Manzon. ll. cit.*

più sebbene la forza strappasse agl' Imolesi nel dì 16. Giugno 1168. la giurata promessa di non offendere anzi di sostenere anche colle armi alla mano i Sancassianesi, e i Castrimolesi, e le loro Castella (1), ciónondimeno la grata adesione della nostra Città a Federico fece che Cristiano Arcivescovo di Magonza, e Legato Imperiale in Italia il quale sin dal Febbrajo 1175. espugnava coi suoi Teutonici il Castello di s. Cassiano, decretasse a preghiera del nostro Comune la distruzione perpetua di detto Castello e l'obbligo ai Sancassianesi di prendere in Imola il domicilio. Giova quì riportare il decreto in conformità dell' autografo, ove per altro in luogo dell' anno 1174. dee leggersi 1175. (2).= *Christianus Dei gratia Moguntinæ Sedis Archiepiscopus Germaniæ Archicancellarius, & Sacri Imperii in Italia Legatus. Imperialis clementiæ requirit serenitas, & ab ea nobis injunctæ legationis providentia deposcit ut de imperii, & nobis benemerentibus imperialis gratiæ munificentia benefaciamus, & eis quidem affectuosius quos quotidianæ sedulitatis fideique studio dinoscimus servire familiarius. Ea propter discreto dispensationis intuitu considerantes præclara & honesta Imolensis Civitatis servitia, quæ imperio & nobis ad gloriam & exaltationem imperialis coronæ semper & nunc, cum novissime Romam ingressi fuerimus, exhibuit meritis ejus ex æquo respondere cupientes, imperiali, qua fun-*

---

(1) *Arch. pub. Bologn. Reg. Gross. pag. 56.*
(2) *Saviol. Vol. II. pag. 5.*

gimur, auctoritate, concedimus, & præsenti scripto confirmamus ipsi Imolensi Civitati perpetuam destructionem Castri S. Cassiani & quod ad cœteros, nunquam amplius quisquam hominum in eo loco habitet vel ædificet; nec aliquam prorsus disponat mansionem, sed semper sit locus ille desertus, & ab omni habitatione penitus & immunis, & alienus. Adicimus etiam & firmiter præcipimus ut homines qui hucusque in eodem Castro & loco habitaverunt, Imolensem Civitatem inhabitent, nec aliquo modo ab ea alterius causa mansionis in aliam Civitatem vel Burgum, vel Castrum transeant ad manendum. Castrum enim illud nominatim ad ignominiam, & contemptum Imperialis coronæ constructum fuit, & manifesti hostes imperii, & publice adjudicati & damnati in eo ad nocendum Imperio refugium habebant, per quod semper magis ausu temerario se cum hominibus ejusdem castri negotiis Imperialibus opponebant. Attendentes igitur & circumspecto rationis examine pensantes illorum crudelem perfidiam, & Imolensium penitus illibatam fidem in omnibus, & per omnia semper Imperio devotissimam statuimus, ac imperiali auctoritate ac nostra sancimus, ut nullus dux, neque marchio, neque comes, neque capitaneus, nulla civitas, nullum commune, nullus consulatus, nullum castrum, nulla potestas, nullus denique locus præsignatos homines audeat in suas mansiones vel societates recipere, nec aliquo modo contra hanc nostræ constitutionis & imperialis edicti paginam contraire præsumat, vel in verbo, sive facto, vel etiam consilio aliquam adversus hoc privilegium Imolensi civitati inferat injuriam. Quod qui

fecerit, majestatis reus centum libras auri purissimi pro pœna componat, dimidium Imperiali cameræ, & reliquum Imolensi Civitati. Hujus rei testes sunt Otto de Vespere, Everardus nepos, suus, Villiskeanus, Godefridus, Ugo Cancellarius, Albertus Bulgarelli, Ubertinus Judices, Gualengus legisperitus, Bonpirolus, Benagulus, Johannes Britte, Johannes Inguicelli, Nichola Fromisinus qui tunc temporis Imolensis Civitatis Consules erant, & alii quamplurimi viri sapientes & honorati. Acta sunt hæc anno dominicæ incarnationis M. C. LXXIIII., Indict. VIII. Datum apud Imolensem Civitatem XVI. Kalendas Aprilis feliciter. Amen. = (1). Questo Decreto nel dì 22. Febbrajo 1177. venne confermato da Federico Augusto mentre dimorava nel Castello di Mordano (2). Finalmente se si rifletta che nella pace conchiusa in Anagni tra Alesrandro III. ed i Legati di Federico fu stabilito che a formare con solennità i capitoli della medesima l' Imperatore si portasse in Imola, e il Papa a Bologna (3), se si noti che negli atti pubblici degl' Imolesi dal 1159. sino al 1177. si tacque sempre il nome del Papa, se si consideri che Imola non trovasi mai nominata tra le Città formanti la Lega Lombarda, e nemmeno quando i deputati di questa ebbero il sì famoso congresso di Piacenza, e segnarono poscia in Costanza la pace, si dedurrà non equivocamen-

---

(1) *Arch. Sassatelli.*
(2) *Arch. pub. Imol. Maz 5. n. XXXII.*
(3) *Vit, Alex. III. ap. Card. Arag.*

te che Imola aderì con costanza a Federico. Ma ripigliamo il filo della Storia. Aveano già i Sancassianesi assediati dall' esercito di Cristiano Cancelliere ridotto in cenere il loro Castello nel 1175. Tre anni dopo i Bolognesi ne chiesero la ricostruzione agl' Imolesi ricordando loro il giuramento del 1168. I nostri per lo contrario affacciarono i privilegj accordati da Federico. Fu conseguentemente riaccesa la guerra dai Bolognesi collegati coi Faentini che decretarono di concerto la riedificazione del Castello di S. Cassiano, e si volle il Nume stesso garante per la esecuzione del decreto. La inutilità dei tentativi adoperati all' uopo mostrò che Dio abborriva l' incauto giuramento degli aggressori. Nel susseguente anno 1179. i Bolognesi rinovarono gli assalti, e a riuscir nel disegno unirono alle forze proprie, e degli alleati quelle ancora dei Modenesi, mentre Imola non si difendeva che per mezzo del suo popolo che mostravasi un popolo di guerrieri; il patrio amore raddoppiò il coraggio nel petto dei Padri nostri che perciò opposero una validissima resistenza. Arrabbiati i nemici per lo sventurato esito della campagna nel 1180. senza abbandonare gli antichi accettarono nuovi soccorsi da Lottario Conte di Castel dell' Arbore. Contro alle macchine colle quali l' esercito dei Collegati attendato alle porte d' Imola affliggeva la Città seppe il popolo nostro egregiamente resistere, seppe promovere all' aperto un conflitto poco sulle prime favorevole agl' Imolesi, ma che poscia sostenuto a pie fermo impedì ai Bolognesi l' avvanzarsi, e li aurebbe anche fatti soccombere se fresca truppa Faentina non li avesse sottratti al periglio. I rigori del verno

richiamarono gli eserciti alle rispettive loro abitazioni. Senonche nel 1181. si fecero dagli Avversarj immensi preparativi per soggiogarci; formarono perciò essi nella Romagna alleanze novelle segnatamente con Malvicino Conte di Bagnacavallo, e cercarono pure non inutilmente nella sempre rivoltosa Terra di Tossignano ed in Dozza dei traditori della Patria. Alli primi combattimenti mentre da una parte dugento nostri pedoni sorpresi in Mordano furono costretti ad arrendersi, la nostra Cavalleria per l'altra batteva compitamente i Faentini, e li condannava alla prigionia, o alla morte. Dopo una lunga alternativa di vittorie, e di perdite Imola sopraffatta dall'eccedente numero dei nemici, e tradita da diversi suoi figli fu astretta ad implorare la pace la quale nel dì 31. Luglio venne accordata a condizioni tanto pesanti, quante aspettar si poteano da popoli che aveano a sì caro prezzo comperato il trionfo, e che temeano sebbene vincitori una città grande ancora in mezzo alle sconfitte, e agli avvilimenti. I patti co' quali si giurò solennemente la pace furono che si cedesse ben tosto tutto il Contado Imolese, e il Castello di S. Cassiano, che si donasse la libertà alle famiglie di detto Castello obbligate a stabilirsi in Imola che si appianasse il vallo che proteggeva i nuovi sobborghi, e le abitazioni erette per gli uomini di Bergullo, e di S. Cassiano, che si scemassero di quattro piedi in giro le antiche mura della Città, e se ne colmasse di altrettanti piedi il fossato nei luoghi non riparati da muro, che si atterrasse una porzione della Città onde lasciare aperto uno spazio di piedi ottanta metà alle porte di Spuviglia, e metà alle altre di S. E-

gidio, che le prime porte si trasportassero a Faenza, e le seconde a Bologna, che rimborsassero gli assedianti con seicento lire di denari Lucchesi, che offrissero due pallj alle Cattedrali dei due Comuni, che ad ogni inchiesta dei Bolognesi, e Faentini i nostri prendessero le armi senza riserva, che nel Distretto si levassero le colte a profitto delle Città vincitrici, che si rendessero al ricordato Malvicino i beni occupatigli nella Città e nel Distretto, che giurassero gli statuti Lombardi, che consegnassero venti ostaggi tratti specialmente dalle famiglie dei Bulgari, Martignani, Mendoli, e Brizj da ritenersi fino al termine della guerra fra l' Imperadore, e i Lombardi (1). In virtù di queste convenzioni sorse per l' ultima volta, e per finire ben presto il Castello di S. Cassiano: in vigore delle medesime dovettero gl' Imolesi unire nel 1182. le proprie truppe a quelle dei Faentini per sostenere Ubertino di Tebaldo Dusdei, e Pietro Conte dei Traversarj, che in Ravenna erano venuti a contesa con Saraceno figlio di Alberigo di Pietro Duca per la successione di Gio. Duca figlio di Gio. Duca (2): in forza loro il Rettore d' Imola fu chiamato nel 1183. in Piacenza, e nell' anno 1184. in Costanza per far parte di due parla-

---

(1) Sigon. Hist. Bonon., Rer. It. Script. Tom. 18. Chron. Solim., Ghirardac. Ist. di Bol. l. 4., Archiv. dei Signori Pasi di Faenza, Tonduz., Saviol. ll. cit.

(2) Fantuz. de Gent. Honest. N. 116., Arch. Archiep. Rav. Caps. B. N. 318.

menti che doveano stabilire la concordia tra l'Imperatore, e la Lega di Lombardia, benchè per altro il nostro Rettore non v' intervenisse perchè troppo duro riusciva agl' Imolesi l' annuire ai Lombardi che coi loro articoli di pace tendeano a rendere sempre più ferma quella sommessione d' Imola a Faenza, e Bologna, che riusciva ai nostri pesantissima, e violenta. La vicinanza, e la protezione di Federico, che nel 1185. trovandosi in Bologna avea dato a questa Città per Rettore un Teutonico detto Burcardo da cui per assertiva di Nicolò Gamberini venne la famiglia Broccardi, fece rinascere le più grandi speranze nei petti degli avi nostri che cominciarono sin d' allora a scuotere il giogo: si rendettero questi più animosi per la presenza ed il favore di Bertoldo Conte di Konisberga. Quando poi nell' anno 1186. l' altiero Enrico figlio di Federigo fu coronato Re d' Italia, allora questa Repubblica estese piucchemai la sfera delle sue brame, nè ciò fu invano. Diffatti nel dì 16. Ottobre di detto anno in Ravenna alla presenza del nuovo Re i Conti Malvicino di Bagnacavallo, Rinieri di Cunio, Giuliano di Donigallia, Guido di Albertino di S. Cassiano, Guido di Guerrieri di Castel dell' Arbore promisero di essere in avvenire Cittadini d' Imola, e di dare ajuto alla Città in guerra, e in pace e di abitarvi per due mesi dell' anno (1). Parimenti Enrico di Agrioge Delegato del nuovo Re, e Conte di Romagna decretò nel dì 8. Febbrajo 1187. a favore degl' Imo-

---

(1) *Arch. pub. Imol. Maz. 1. N. 34.*

lesi, che gli uomini di Bergullo ritornassero a dimorare in Imola, e ad essere sottomessi al nostro comune (1). Finalmente nell' anno stesso la quasi totale distruzione del Castello di S. Cassiano, e la emigrazione di tutti i suoi abitanti passati ai nuovi edifizj costruiti nella Città pose termine a tante guerre, unì gli animi, e le opinioni, e compì i voti degl' Imolesi. La patria riconoscenza non vuole che si chiuda questa scena luttuosissima senza presentare al pubblico sguardo accompagnati dall' elogio universale Lorenzo Azzolini, Agostino, ed Antenore Patarino, Deodato Cunio, Graziano Campalmonti, Camillo Alidosi, Antonio Nordiglio, Benvenuto Ferroaldo, e Alfonso Gigi che secondo il rapporto dei nostri Annalisti in qualità di Duci presiedendo alle Imolesi falangi nelle moltiplici sanguinose zuffe contro alle truppe coalizzate si ricoprirono di eterna gloria. Nel fervore delle esposte lunghe contese alle quali dava materia uno spregievole mucchio di pietre, un misero Castello per niun titolo rispettabile, se non se forse pei suoi santuarj, e per l' Episcopio ivi eretto, dovette certamente soffrire molto la pubblica cosa. Ma questa ancora andò soggetta a peggiori destinazioni per alcuni cittadini, che anelavano di farsi della patria dominatori, e tiranni. Fra gli altri Roberto Ugolini da somma opulenza a somma povertà strascinato aspirava a farsi primate della repubblica, e già ordite le trame avea

---

(1) *Arch. pub. Imol. Maz. 1. N. 35. Lib. Ros F. 57.*

in pronto i sicarj, dai quali secondato sarebbesi il suo perverso disegno: ma Lodovico II. Alidosi, scoperta appena la trama non tardò a prevenirne l'effetto, e uccise nel pubblico Foro l' autore del tradimento, come i complici subirono la pena di loro temerità. Parea pure che un tal atto chiamasse gli encomj comuni sul valore di Ludovico: eppure fu accusato come colpevole per aver tolto di vita un cittadino. Ma l'incolpato non esitò di presentarsi davanti ai Giudici = *& pro se*, così il Florio, *tanto verborum ornatu peroravit, ut omnium tabellis absolveretur* =. Dichiarata la sua innocenza partì per Venezia, e da quell' augusto Senato che assai bene lo conoscea ebbe il comando di un esercito di Fanti destinati dalla Repubblica per la Sicilia, e di là richiamato si portò a difendere la Veneta Repubblica dalle ostilità dei Pisani ai quali tolse dieci galee (1). Tornò Ludovico alla patria ove poco dopo morì sepolto nella Chiesa di S. Giacomo colla iscrizione =

Hic, Ludovice, jaces, patriæ pars maxima, qui dum

Hostibus insultas, clara trophæa refers =.

Alessandro Mingarelli tentò di vendicare l' ucciso Roberto nella persona di Antonio fratello dell' uccisore, e colle armi alla mano lo assalì mentre questi si portava in Senato, e mentre altri usciti da una vicina bettola gridavano morte ad An-

---

(1) *Mem. stor. della Famigl. Alid., Chron. Vatic.*

tonio: l'impavido assalito deponendo la veneranda toga trattenne con un pugnale Alessandro sinche fossero accorsi i suoi famigliari. Camilla della stirpe Norbani moglie di Antonio fu di tutte la più sollecita, e questa Amazzone coraggiosa, imbrandita la spada precedette i domestici, e con due colpi destramente, e fortemente vibrati diede ad Alessandro la morte, e allo sposo la libertà. Fu dedotto l'affare a cognizione del Senato, che decretò esenti da colpa Antonio, e Camilla. Il tragico fine degli scellerati pur troppo alle volte non basta per trattenere i superstiti dall'imitarli. Ne da le prove Anselmo Frigerio. Erano di recentissima data, e si disse quasi del giorno le macchinazioni di Roberto Ugolino, e la sua precipitosa caduta: eppure anch' esso Anselmo al pari dell'altro ambì la sovranità d'Imola, quando nel 1195 secondo il parere del nostro Cronista Savini erano Senatori Eusebio Cattani, Pandoro Triseo, Lorenzo Fanio, Goffredo Montanelli, e Tribuni Antonello Accarisi e Giulio Norbani: ma la senatoria vigilanza e il militare coraggio dell'intraprendente Ignazio Cattari assicurarono in un momento la libertà della patria colla morte di chi ne ricercava la perdita. Non passò molto tempo che coll'ajuto dei Montanari, e Cispadani, e col valore di Pietro Ferroaldo, di Lucio Carvassalli, e di Roberto Carradori, Guidone Lanzafame reo dello stesso delitto subì la pena medesima. Narra l'Autore delle nostre memorabili cose che fuvvi poscia in Imola tale carestia per cui morirono di fame ben due milla Cittadini. Sul terminare dell'anno 1194. l'altro Castello d'Imola non più ragguardevole del distrutto di S. Cassiano avea richiamato le attenzioni dei Bolognesi i qua-

li perciò nel dì 12. Decembre rinovarono con il Faentini le vecchie convenzioni, e fissarono la massima di adoperarsi a vicenda perchè non venisse atterrato dagl' Imolesi il Castello in discorso. In quella circostanza promisero i Faentini che avrebbero cacciato dal loro paese i Mendoli, e quanti Imolesi avevano ivi ottenuto domicilio, e Cittadinanza. Nel 1198. i Bolognesi guidati da Uberto Visconti di Piacenza loro Pretore mossero delle ostilità nel Territorio Imolese, ed occuparono Monte Catone che fu incendiato, Sassadello, Dozza, Fiagnano, Croara, Castel dell' Arbore: così il Ghirardacci il quale poi non aggiunge ciò che viene assicurato dai nostri Storici che i detti luoghi vennero ben presto riacquistati dagl' Imolesi i quali di più a vendicarsi delle arse Castella abbrucciarono molte Ville nel Bolognese; il Senato perciò di Bologna fu costretto per dar ricovero agl' Uomini dei luoghi incendiati ad ordinare sul Silaro il compimento di Castel S. Pietro incominciato ad edificarsi secondo il parere di Ghirardacci per impedire i ladronecci, che frequentemente si commettevano a danno dei viaggiatori. A questa epoca riferiscono i nostri Annalisti un fatto d' armi di cui danno un rapporto sì circostanziato e minuto che sembrano meritevoli d' ogni fede non ostante il silenzio degli storici Toscani interessati in materia. Erano in guerra i Pisani coi Fiorentini. Spedirono questi al nostro Senato Ariguccio Cavalcanti per ottenere numerosa truppa che fu ben tosto allestita sotto gli ordini di Cattabrige: la lentezza dei Pisani diede a Cattabrige motivo per chiamare nel favore della notte i Fiorentini ad una invasione improvvisa, mentre esso aurebbe attaccato

alle spalle l'armata nemica: al subitaneo assalto i Pisani immersi nel sonno renduto anche più profondo dalla loro intemperanza preser le armi, ma fra la incertezza ed il timore si mostrarono avidi più di fuggire che di combattere. Fanio perciò si spinse contro di essi così veloce che pochissimi poterono scampare. Entrò dopo la decisiva vittoria in Firenze Cattabrige che accolse sommi onori, mentre la nostra truppa era arricchita di donativi. Nel suo ritorno in Imola morì il prode guerriero il cui cadavere venne portato dai militari. Avvertito il nostro Senato della perdita gli preparò una celebre pompa funerea: i soldati presso la Città deposero sopra un feretro ricoperto di negre gramaglie l'esangue salma del Duce: precedevano il funerale apparato le patrie Magistrature seguite dai loro ministri: vedeansi arme disposte senz'ordine, e spoglie nemiche: venivano dietro le guardie della Città in mesto atteggiamento, seguivano i malinconici musicali concerti. Pervenuto a Porta Bolognese il rispettabile deposito i Senatori sui proprj omeri l'introddussero nella Città indi si sostenne tal peso da altri Cittadini, sinchè il cadavere fu portato nella Cattedrale ove poscia furono rinchiuse le fredde ossa in un urna di marmo. Morirono nell'esposto fatto Orazio Naselli, Scipione Mingarelli, Lucio Bonasera, Lelio Bencinvenni, Giovanni Cavalieri, Ugone Sassatelli, Fabrizio Broccardi. Finì il secolo duodecimo con rivolte simili a quelle tra le quali esso nacque. I turbolenti Tossignanesi chiamando in soccorso i limitrofi Terrazzani si ribellarono un altra volta agl' Imolesi. Aurelio Pediliano Preside dei Montanari venne colla raccolta forza in Fontana, conquistò

senza risparmio di sangue i vicini paesi, portò dovunque l'incendio, e strinse Tossignano. Molti uomini della montagna si erano frattanto fortificati in Gaggio che per opera di Lodovico Selvatici dovette arrendersi dopo qualche combattimento, e fu di poco lontana la caduta di Tossignano. Ignari della rivolta i Curialti assai autorevoli nel sedizioso paese erano venuti nella nostra Città, e la savia loro, e subordinata condotta procacciò ai medesimi Cittadinanza, onori, Magistrature. Ma gli altri incauti Tossignanesi ebbero assai a pentirsi di loro intrapresa: le donne, i vecchj, i fanciulli di quella terra trovarono appena un angolo da rifuggiarvisi in Fontana: di quì ben presto cacciati non lungi da Tossignano alle sponde del Santerno per condiscendenza del nostro Senato eressero un Borgo detto presentemente Borgo di Tossignano.

Il Comune di Faenza per la recente costruzione da lui fatta di un Castello sopra la Cosna era nell' anno 1201. ostilmente attaccato coi Forlivesi. A norma perciò degli antichi trattati Bologna mandò sotto la disciplina del suo Podestà Guglielmo Rangone, in soccorso dei Faentini il proprio Carroccio seguitato anche da un forte presidio d'Imolesi. Consisteva il Carroccio in un grande Carro militare inventato secondo il parere del Muratori dai Milanesi, il quale traevasi dietro l'armata nelle spedizioni più strepitose. = *Coprivasi questo carro di panno, da chi rosso, e da chi bianco, in somma del colore che dalle Città s'usava per insegna: lo tiravano tre paja di buoi coperti di panno dello stesso colore. Eravi nel mezzo un antenna da cui pendeva uno stendardo o gonfalone con la croce, e pendevano da questa antenna alcune corde tenute da alcuni giovani robusti, e nella sommità avea una Campana. Non si conduceva fuori se non per pubblico decreto del Consiglio generale, o di credenza. Vi stavano per guardia più di mille, e cinquecento soldati armati da capo a piedi con alabarde benissimo guarnite. Vi stavano anche appresso tutti i Capitani ed Ufficiali maggiori dell' esercito: lo seguivano otto Trombetti, e molti sacerdoti per celebrar Messa, ed amministrare i santissimi sacramenti. Era data la cura di questo Carro ad un uomo prode*

e di grande esperienza nelle cose militari, e nel luogo ove si fermava si amministrava la giustizia, e si facevano i consiglj di guerra. Quivi si ricoveravano anche i feriti e vi si rifugiavano quei soldati, che o stanchi dal combattere, o superati dalla moltitudine, e valore dei nemici erano forzati a ritirarsi = *(1)*. Or giunto appena al campo marziale l'accennato Carroccio s' intrapresero i combattimenti l'esito dei quali fu per l'ordinario favorevole ai Faentini e a loro Alleati che manomisero tutto il Distretto di Forlì, occuparono Castel Leone che fu tosto atterrato dai fondamenti. L' autoritá però di Guglielmo, e la demolizione del Castello sulla Cosna fecero nel seguente anno rinascere la pace fra i contendenti Comuni, e le nostre truppe cinte di gloria tornarono ai domestici focolari (2). Scorsero prosperi per la Imolese Repubblica i sei anni successivi, ma fù assai più prospero per la medesima l' anno 1209. Sino dal 1198. era vacante l'Impero, e il Regno Italico, e benchè Filippo di Svevia fratello del defunto Arrigo VI. e discendente dai Marchesi di Ghibellinga, si fosse posta in fronte la corona Germanica, questa però venivagli contrastata da Ottone Duca di Aquitania figlio del già Arrigo Estense Guelfo (3). Ma nel Mese di Giugno Filippo fu assassinato barbaramente in Bamberga dal

---

(1) Ant. Campo Ist. di Cremona l. 1. pag. 16.

(2) Tolos., Tonduz., Rub., Gambarin., Saviol. ll. cit.

(3) Murat. Antich. Estens. part. 1.

suo Vassallo Ottone di Witelspack, cui avendo promessa la figliuola in isposa gli mancò di parola (1). Ottone fu allora da tutti i principi della Germania confermato nel Regno. Egli che sebbene fosse emulo dell' ucciso, non ebbe però parte alcuna nel tradimento, ai 28. Maggio 1209. celebrò in Wirtzburgo gli sponsali con Beatrice figlia del trucidato Filippo, indi risoluto di portarsi in Italia per ricevere in Milano la corona del Regno, ed in Roma da Innocenzo III. la corona Imperiale, si fece precedere da Wolfchero Patriarca di Aquileja con podestà di Legato. Giunto questi in Bologna intimò al Podestà Ziliolo da Sessa la dimissione dell' intero Contado Imolese, ed il Podestà consegnò una verga al Legato, segnale a quei tempi in uso per accennare la rinuncia di qualche dominio. Tale intimazione, e le assistenze prestate in seguito agl' Imolesi dagl' Imperiali Legati contro ai Castrimolesi fanno conoscere l'errore di Sigonio e di Tonduzzi i quali affermarono che Wolfchero affidò ai Bolognesi, e ai Faentini la custodia del Castello d' Imola (2). Passò frattanto nella Romagna l' Augusto Ottone, e trattenutosi alcuni giorni in Imola elesse in nostro Podestà il Vescovo Mainardino, il quale s' interessò perchè gli abitanti di detto Castello ubbidissero ad Imola e trovandoli

---

(1) Freher. Script. Rer. German. T. 1., Gottiphred. Mon. Annal., Conrad. Ursperg. Chron., Aventin. Annal Boic L. VII., Oth. de S. Blas.

(2) Sigon. de Regn. Ital. L. 16; Tonduz. part. 2. pag 238.

testii invocò il soccorso di Rodolfo Conte della Romagna figlio di Marquardo Dapifero. L' uso sollecito della forza, e i danni procedenti dalla resistenza persuasero ai Castrimolesi la sommessione: nel dì 9. perciò di Decembre anno suddetto fu fatta la pace tra gl' Imolesi, e quelli del Castello colle Leggi espresse nella seguente convenzione = *In Christi nomine Amen. Anno Domini millesimo ducentesimo nono temporibus Innocentii Pape, & Octonis Imperatoris die nono intrante Mense Decembris Indictione XII. Actum in alueo fluminis Santerni in presentia infrascriptorum testium ad hoc uocatorum sc. Domini Peregrini Militis Comiti. Rodulfii Marcoaldi. Domini Gandulfini. Domini Buccauittelli. Viuiani Ugonis de Ymola. Ugolini Paganelli. Petroboni Guidonis abruuii & aliorum multorum. Isnardus Piuolarius, & rusticellus Consules Castri Ymole una cum Episcopo. Girardo Guidonis Prugne. Mariscotto. Alberto de Goga. Ugicione de Orlandino. Masino de Rambaldino. Giberto Presbiteri. Ugolino Gandulfini. Girardo Ueronice. Drudolo. Gratiadeo Baualario. Guascono. Gidone de Gibolo. Cornaclino. Milanensi. Rubeo & Ugolino Albertinelli de eodem loco nomine, & consensu omnium uicinorum suorum seu totius Communis Castri Ymole fecerunt finem refutationem diffinitionem & pactum de non ulterius petendo uel agendo domino Iohanni Fraxoni domini Rodulphi Comitis Romanie Judici recipienti nomine & uice jam dicti domini Rodulphi Comitis & omnium Ymolensium seu Communis Ymole & omnium aliorum qui ad seruitium dicti Comitis uenerunt, uel fuerunt ad Castrum Ymole pro guasto faciendo uel qui gua-*

stum fecissent, & aliquid abstulissent seu incendissent & quoquo modo deuastassent & aliquid fodissent uel aliquo modo dampnum dedissent seu comisissent uel dare fecissent, & omnibus aliis injuriis dictis hominibus Castri Ymole a dictis Ymolensibus illatis uel ab aliquibus aliis occasione seu contemplatione Comitis uel suorum Nuntiorum. Quam finitionem refutationem diffinitionem & pactum de non petendo promiserunt, & jurauerunt suo nomine, & Comunis Castri Ymole dicto Domino Johanni Fraxoni recipienti nomine Communis supradicti & omnium Ymolensium, & aliorum qui ad servitium comitis fuerunt in perpetuum firmam tenere & non contrauenire nec uenienti consentire in curia uel extra uel reliquo alio loco aliquo in tempore sub pena M. libr. Imp. & ea soluta uel non soluta hic contractus finis & diffinitionis in perpetuum maneat firmus. Dicti homines Castri Ymole ut supra legitur scribere jusserunt. Ego Ugo Fabius Imperiali auctoritate not. his omnibus interfui & ut supra legitur rogatus scribere scripsi = (1). Siccome poi il prelodato Ridolfo colle sue prescrizioni 12, e 14 Decembre avea commesso agl' Imolesi l' atterramento del disubbidiente Castello (2), cosí i Castrimolesi a prevenire le gravi sciagure che loro sovrastavano furono solleciti di presentarsi al nostro consiglio per ascoltarne i precetti. Nella seduta pertanto delli 11. Gennajo 1210. fu decretato che

---

(1) *Arch. Cap. Imol. Fasc. V. N. 59.*
(2) *Arch. pub. Imol. Maz. 1. N. 42.*

i Castellani dietro al consentimento di Ottone abandonerebbero, e distruggerebbero il loro Castello, verrebbero in Imola, si assoggetterebbero ai pubblici pesi, e che il Comune d'Imola li provvederebbe di abitazioni nella Città, li riconoscerebbe per Cittadini, e loro concederebbe la quinta parte agli uffizi di onore, e di utilità. Meritano per la loro importanza di essere riferiti gli atti del convenuto = *Anno Domini M.CCX. Indict. XIII. die undecima intrante Ianuario in Palatio Domini Maynardini Ymolensis Episcopi & Potestatis presentia dum pre.m* (cioè duorum Presbiterorum) *Alberti Sacerdotis Ecclesie sancti Cassiani & Guidonis de Mazzincollo testium ibi: Dalmaxius & Ugolinus de Albertinello Castri Ymole hoc modo juraverunt ante Dominum Maynardinum suprascriptum & tale fecerunt juramentum. Nos juramus per sancta Dei Euangelia quod tollemus casamenta Ymole que erunt nobis designata per illos qui dabunt Casamenta hominibus de Castro Ymole & casas super illa Casamenta faciemus si casa in eis non erint, & Ymolam habitare ueniemus & Ciues erimus Ciuitatis Ymole donec uixerimus & Castrum Ymole pro destructo tenebimus & burgos, nec de cetero erimus habitatores Castri Ymole neque burgorum nec dabimus operam nec erint consilio quod aliquis ex quo erimus facti Ciues habitet in dicto Castro neque in burgis & si scierimus quod aliquis uelit dare operam ad redificationem dicti Castri & burgorum ex quo erimus ciues Ymole in quantum poterimus operam dabimus per nos & homines quos poterimus ut illud non faciant, & si scierimus quod aliquis uellet dare operam ad illud faciendum*

cicius quam poterimus Ymolensibus manifestabimus & per nos metipsos in quantum poterimus prohibebimus, & Ymolam ueniemus ad habitandum cum omnibus nostris rebus ad illum terminum quem nobis Potestas Ymole posuerit, ex quo licentia data erit ab Imperatore per ejus litteras uel nuncium certum hominibus de Castro Ymole ut ueniant ad habitandum Ymulam, & bona fide laborabimus ut dicta licentia nobis & aliis nostris vicinis detur, & dabimus operam & bona fide in quantum poterimus laborabimus sine ulla fraude quod nostri uicini hoc idem sacramentum faciant, & cum Ymolensibus erimus ad explanandum dictum Castrum, & burgos, nec erimus in jura neque in conspiratione cum aliqua Ciuitate neque cum aliquo homine quod omnia predicta non fiant. Et hec omnia promittimus firma tenere & adimplere sub pena mille librarum Imp. & pro his omnibus obseruandis & precium loco pignoris Domino Maynardino Ymol. Episcopo & Pot. nomine ipsius Communis recipienti obligamus omnia nostra bona quecumque habemus & habituri erimus tam in Castro Ymole quam in Burghis & ubicumque inueniri potuerint & si contrafecerimus in aliquo predictorum capitulorum liceat dicte Potestati & Ymolensibus sua auctoritate intrare in possessionem predicti pignoris & sibi habere licentia a nobis irrequisita & constituimus nos predicta bona pro Communi Ymole possidere. Et hec omnia obseruabimus si Ymolenses seruabunt Communi Castri Ymole omnia pacta facta inter nos & Dominum Maynardinum Ymolensem Episc. & Pot. tam in auere dando quam in Casamentis Casis postis, Molendinis honoribus & ponte & rebus nostris con-

ducendis hoc pacto ut pena committatur in persona Domini Maynardini. Ego Henricus de Gardano Sacri Palatii & tunc Communis Ymole Not. interfui & hanc cartam scripsi = (1). Quanto però furono solleciti i Castrimolesi perchè la nostra Comune nel giorno stesso della convenzione fissasse loro i luoghi per le case, e pel ponte, e i Molini, e tutto ciò che nel riferito congresso erasi fissato (2) altrettanto furono essi lenti nell' effettuare ciò che loro si apparteneva, e specialmente la pattuita demolizione del Castello. Prendevano i medesimi pretesto per rifiutarsi all' eseguimento dei patti dal non essersi ancora ottenuto l' assenso di Ottone. Andavano quindi destramente tergiversando avuto anche riguardo alla vicinanza di Ottone che nel dì 30. Marzo 1210. trovavasi in Imola (3). La occupazione fatta dall' Imperatore e degli stati di Puglia, e di molte terre della Chiesa Romana scosse il Pontefice Innocenzo III. che col titolo di sostenere la Ecclesiastica giurisdizione ricorse all' usato spediente della scomunica (4) poscia il medesimo diedesi a favorire il giovinetto Federico Ruggiero Re di Sicilia ed erede della casa Ghibellina di Svezia per contrappesare l' autorità, e la potenza del Guelfo Ottone dichiaran-

---

(1) *Arch. della famigl. Macchirelli Imol.*

(2) *Seg. Comun. Imol.*

(3) *Ughel. in Episc. Parmen., Archiv. Epis. Imol., Scribon. Fol. 13., Affò Stor. di Parma Tomo 3.*

(4) *Godefrid. Mon., Albert. Stad., Richard. de S. German., Siccard. in chr.*

dosi così con un raro e primo esempio del partito Ghibellino: fece che Filippo Re di Francia si dichiarasse sostenitore di Federico: ottenne che molti Vescovi Germanici pubblicassero la scomunica contro di Ottone e lo pronunciassero decaduto: tentò finalmente, benché senza esito, che molti principi di Alemagna congregati in Bamberga eleggessero nel 1211. Imperador de' Romani il nominato Federico Ruggiero (1). Approfittando di questa grave inimicizia tra l'Imperatore, e il Pontefice, e riflettendo che Ottone era perciò da altre gravi cure distratto, e chiamato assai lungi da Imola i Castrimolesi si ricusarono con maggior fermezza alla cessione del Castello, anzi nelle minaccie di ostilità ebber ricorso in detto anno ai Comuni di Bologna, e di Faenza. Vennero quindi nel Castello pei Bolognesi Guglielmo di Pusterla coi Consoli di Giustizia Rambertino da Marano e Ubertino Giudice de' Rodaldi e pei Faentini il Pretore Alberto da Mandello, ed altri Savj. Nelle mani di questi giurarono i ricorrenti di difendere il Castello per onore dell' Impero, e di adoprarsi perchè non ne accadesse l'atterramento, nè avesse luogo la emigrazione degli abitanti. Dopo simile giuramento trovarono i due Comuni della massima urgenza il presidiare il Castello con numerosa cavalleria e fanteria (2). La renuenza

---

(1) *Siccard. in Chron., Johan. de Ceccano Chron. Fossæ novæ, Urspergen in Chron., Godefrid. Mon. in Annal.*

(2) *Arch. pub. Bologn. Reg. Gros. V. I. pag. 300., Tonduzz., Saviol. ll. cit.*

dei Castrimolesi obbligò il nostro Comune a spedire i suoi Ambasciatori Alberto Boccadaluccio, Palmirolo Montano, o Moretano secondo Savini, Pellegrino Piccoli ad Ottone e questi che già con suo Diploma 16. Settembre 1210. aveva confermato agl' Imolesi tutte le loro antiche giurisdizioni, e avea promesso di proteggerli ad insinuazione di Gifredo Pasterola Milanese a Lui carissimo (1) con altro Diploma dato in Lodi li 24. Gennajo 1212. promise che non avrebbe mai dato o in tutto o in parte il Contado, e Diocesi d' Imola nè ai Bolognesi, nè ai Faentiui, nè ad alcun altro, ed annullò qualunque concessione che in favor dei medesimi si fosse fatta (2). Ma in questo tempo la fortuna si decise contro di Ottone: si ridusse egli nell' Alemagna, e nell' Alemagna pure portossi il suo rivale Federico Ruggiero cui pei maneggi d' Innocenzo III. e del Re di Francia molti Principi giurarono fede in Magonza (3). Liberati così da ogni timore, e Bolognesi, e Faentini si disposero ad assalirci, e ad accrescimento dei nostri pericoli tutta allora sollevossi la plebe contro la nobiltà che si temea favorevole ai nemici. Era alla testa del popolo l'autorevole Carisio Papalardi, e i tumulti sarebbero stati gravi, e fatali se Alberto Brocardelli ed altri Cittadini non sospetti alla plebe non li avessero sul nascer loro sedati. Do-

---

(1) *Arch pub Imol. Maz. 1. N. XLVI.*
(2) *Arch. pub. Imol. Maz. 1. N XLII. XLVIII.*
(3) *Freher. Script. Rer. German. Godifred. Mon. Ann., Rigord. de gest. Philip. Franc. Reg.*

po la seguita concordia si armarono tutti a danno degli aggressori guidati da Matteo da Correggio Pretore di Bologna. Senonche mentre l' oste nemica era attendata alle sponde del Santerno Gigliolo da Sesso nostro Pretore, e Ugolino Albertinelli Pretore dei Castrimolesi si presentarono al Campo per procedere a trattative di pace, si convenne che il Comune d' Imola condonasse agli Uomini del Castello le ingiurie ricevute dal tempo in cui il Legato Wolfcherio era venuto in Romagna, che non si offendessero nè entro la Città si accettassero i Castrimolesi sinche fossero sotto la protezione e il governo dei Bolognesi, e dei Faentini: ciò fu conchiuso nel dì 27. Marzo 1213. e gli articoli vennero poco dopo dal generale Consiglio ratificati (1). Nel giorno 6. Ottobre di detto anno si accordò la Cittadinanza d'Imola a sessantatre famiglie del Castello di Gallisterna, fra i capi delle quali sono annoverati Guido d'Ordalaffio, Albertino di Pepolo, Giacomo dell' Isola, Isolano Pepolo, Guido del Poggio, Alberto di Fabretto, Ugolino di Strania, di Ladischio e Gherardino, e Matteo di Mazzolano. Si concedettero a tali famiglie altrettanti casamenti nel fossato vecchio della Città presso porta Spuviglia coll' obbligo alle famiglie medesime di erigervi degli edifizj nel termine di sei mesi, e di abitarvi per sei mesi dell' anno: giurarono quelli di Gallisterna fedeltà al

---

(1) *Arch. pub. Bologn. Reg. Gro. Vol. 1. pagina 305., Tonduz., Ghirardac., Annalist. Imol. ll. cit.*

nostro Comune (1). Nell'anno 1215. fu scoperta una lega tra i Ravennati, Forlivesi, Bertinoresi, Bagnacavallesi, Imolesi contro dei Faentini della quale i nostri furono gli autori: i coalizzati avean giurato di non aver commercio alcuno cogli avversarj: era quindi vicino a scoppiare un nuovo incendio di guerra se l'accortezza di Guido Lambertini Bolognese Podestà di Faenza non lo avesse ne' suoi principj interamente smorzato (2). Prestò in seguito Imola soccorso di armati agli uomini di Casola, e Monfortino sottrattisi dalla dipendenza dei Faentini (3), e ai Cesenati che erano in guerra coi Riminesi (4). Per la morte del competitore Ottone accaduta in Hartszburgo li 19. Maggio 1218. (5) Federico Ruggiero che chiameremo II. trovò rassodata sopra il suo capo quella corona germanica che già nel 1215. avea ottenuta dai Principi in Aquisgrana per mano di Sifredo Arcivescovo di Magonza. La Città nostra si occupò ben tosto per ottenere una speciale protezione dal nuovo Augusto ben conoscendo che con tal mezzo sarebbero per sempre terminate le dissensioni derivanti in particolar maniera da un Castello contrastato qual Troja novella. Le previdenze Imolesi non andarono fallite. Secondando

---

(1) *Arch. pub. Jmol. Lib. Ros. Fogl. 79.*
(2) *Tonduz., Saviol. Il. cit.*
(3) *Tonduz., Saviol.*
(4) *Gamberin.*
(5) *Albert. Staden. in Chron., Godefred. Mon. in Chron., Murat., Rer. It. T. 6.*

Federico i supplichevoli uffizj delli spediti nostri Ambasciatori Cacciaguerra Mariscotti, Bencivenni di Boccadiferro, ed Ugo Orti rilasciò da Spira nel Febbrajo del 1219. un Diploma con cui si confermava ad Imola il privilegio Imperiale concessole da Federico I. suo avo, restituiva per intero lo stato d'Imola alla forma delle altre Città con tutto il suo Contado, assolveva il Comune da ogni giogo di altre Città, e persone, decideva particolarmente che il Contado, e Diocesi d'Imola non si desse nè in tutto, nè in parte ai Bolognesi, o ai Faentini, o ad altra persona, che ne potesse fare cessione a questi Comuni, e annullava qualsivoglia contraria concessione fatta per lo passato. Ecco il tenore del Diploma = *In nomine Dei eterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi. Amen. Federicus II. divina favente clementia Romanorum Rex semper Augustus, & Rex Sicilie. Decet regalis excellentie dignitatem universos Imperii sui fideles & devotos benignitatis sue oculo respicere & eorum justis petitionibus favorabilem prestare assensum, illos maxime quorum fidem, & devotionem jam pluries necessitatis articulo est experta, ut per hoc fideles & devoti devotiores existant, & eorum fides ad prompta obsequia fortius accendatur. Inde est quod universis Imperii nostri fidelibus tam presentibus, quam futuris notum esse volumus quod Cazaguerra de Mariscottis, & Bencinvenni de Buccadeferro, & Ugo Horti not. ambaxatores Civitatis Imule fideles nostri ad nostram presentiam accedentes ostenderunt nobis privilegium a Domino quondam Imperatore Federico Avo nostro felicis memorie eidem civitati Imule indultum in quo*

vidimus continere qualiter idem Dominus Imperator concessit statuit, & confirmavit predictam civitatem Imule & omnes homines in ea tunc & in futuro habitantes in sua protectione & cura perpetuo permanere, qualiter etiam statum ejusdem civitatis ad modum aliarum civitatum cum toto suo comitatu in integrum restituit, & eum ab omni jugo aliarum civitatum & personarum absolvit, ac omnibus in ea ad habitandum venientibus liberam absque omni obstaculo commorandi, & habitandi in ea perpetuam tribuit facultatem, unde predicti ambaxatores excellentie nostre humiliter supplicarunt ut dictum privilegium eidem civitati Imule dignaretur nostra serenitas confirmare. Nos igitur attendentes puram fidem & sinceram devotionem quam homines præfate civitatis Imule erga majestatem nostram habere noscuntur, considerantes etiam grata plurimum & accepta servitia que predicto Avo nostro Domino Friderico Divo Augusto devote & laudabiliter prestiterunt, qualiter etiam corone imperii semper fideles & devoti fuerunt, de grata, & solita benignitatis nostre clementia dictum privilegium hominibus jam dicte civitatis Imule duximus confirmandum. De abundantiori quoque gratia nostra confirmamus eis ut Comitatus, & Episcopatus Imule in toto vel in parte aut indiviso Bononiensibus vel Faventinis non detur neque concedatur, nec ulli alii qui eisdem Bononiensibus aut Faventinis daret vel concederet aut pro eis in comuni, vel indiviso aliquo modo vel ingenio haberet vel teneret, & si alienis de ipso comitatu & Episcopatu Imule in toto vel in parte concessio fierit prorsus inanis & irrita haberetur, sta-

tuentes & presentis privilegii auctoritate firmiter injungentes ut nulla omnino persona alia vel humilis ecclesiastica vel secularis predictos homines civitatis Imule contra predictam confirmationem nostram ausu temerario impedire aut molestare presumat: quod qui presumpserit centum libras auri componat, quarum medietas fisco imperiali, altera vero passis injuriam persolvatur. Ut autem hec rata, & firma permaneant presens privilegium exinde fieri fecimus sigillo nostre celsitudinis roboratum. Hujus rei testes sunt Magdeburgien. Archiepiscopus: Abbas Sancti Galli: Episcopus Turonen., Episcopus Novarien., Episcopus Iporien., Dux Bavarie & Comes Palatinus Reni: Dux Saxonie, Dux Brabantie, W. Marchio Montis ferrati, Dux Spoleti, Comes Hernesti, Comes H. de Wirtzburgo, Warnefridus de Bolland. Dapifer, Philippus de Bolland. frater ejus. Anselmus de Iusting. Marescalcus, Riccardus Camerarius, & alii quamplures. Signum Domini Friderici secundi Dei gratia Illustrissimi Romanorum Regis semper Augusti, & Regis Sicilie. Ego Conradus Dei gratia Metensis, & spiren. Episcopus, & Imperialis aule Cancellarius, vice Domini Scefridi sancte Maguntine sedis Archiepiscopi, & totius Germanie Archicancellarii recognovi. Acta sunt hec anno Dominice Incarnationis Millesimo ducentesimo nono decimo Mense Februarii Indictione septima regnante Domino nostro Friderico secundo Dei gratia Excellentissimo Romanorum Rege semper Augusto, & Rege Sicilie, Anno Romani Regni ipsius in Germania septimo, & in Sicilia vicesimo feliciter. Amen. Data *apud Spiram per manus Henrici de Constantia Impe-*

rialis Aule protonotarii anno mense, & indictione prescriptis = (1). Quando ebbero i Faentini contezza dell' ottenuto privilegio sul pretesto di private offese avidi d' incompetente dominio si disposero insieme coi Bolognesi ad opprimerci, e già le nostre campagne erano devastate dall' oste nemica allorchè giunsero in Bologna Giacomo Vescovo di Turino, e Guglielmo Marchese di Monferrato Vicarj di Federico in Italia, ed ordinarono ad Enrico Pavese Conte di Roversciala, e Podestà di Bologna il desistere da ogni attentato, e il non usurparsi ragione alcuna sul contado Imolese. Mostrò il Podestà sulle prime di non credere ch' essi fossero i ministri di Federico, al quale per altro tutto il Comune di Bologna protestavasi riverente: aggiunse in seguito che la restituzione del Contado d' Imola dovea farsi nelle mani dell' Imperatore immediatamente, e che rapporto all' allontanare gli armati dalla Città, e al non molestarla dovea rivolgersi la istanza ai Faentini sull' esempio dei quali sarebbesi sempre regolata Bologna per non divenire spergiura. Spinti a sdegno i legati per la compromessa loro rappresentanza posero la Città al bando dell' Impero, e partirono (2). Venne allora alle porte d' Imola il primo esercito dei Bolognesi: venner con essi e Faentini, e Cesenati, e Pompiliesi, e Aghinolfo Conte di Romena figlio

---

(1) *Arch. Capit Imol. Fas. 5. n. 38., Arch. pub. Imol. Maz. r. n LV.*

(2) *Murat. Ann. d. Ital., Tonduz., Ghirardac., Saviol., Manzon., Zacar. ll. cit.*

di Guido Guerra, e i sussidj apprestati da diverse altre terre benevole agli alleati. In faccia a sì agguerrita formidabile moltitudine tremò Imola, e sopraffatta dalle battaglie di cinque giorni cedette a segno di dover implorare la interposizione di Enrico Podestà di Bologna, e di doversi assoggettare alle prescrizioni dei Faentini, e di dover consegnare ben venti ostaggi. Tremò per altro, e cedette per poco sotto al peso della oppressione: il favore di Augusto la incoraggiava. Nelle gravi sue angustie avanzò il nostro Comune i reclami ad Ugolino di Parma Rettore della Romagna: e Questi con suo precetto dei 7. Gennaro 1220. intimò ai Faentini di restituire il contado d' Imola da essi ingiustamente tenuto, e gli ostaggi degl' Imolesi. Fu alla intimazione risposto che per la esecuzione del precetto richiedevasi l' assenso dei Bolognesi (1). In seguito Corrado Vescovo di Metz e Spira Gran Cancelliere che col carattere di Legato per tutta l' Italia precedeva Federico spedì per mezzo di Anselmo da Spira, ossia di Giustingen Maniscalco dell' Imperatore una intimazione a Guglielmo da Posterla Podestà di Bologna perchè dimettesse senza ritardo il Castello, e Contado d' Imola. La intimazione ebbe il suo effetto, e perciò giunto in Bologna il mentovato Corrado abrogò il decreto di proscrizione emanato da Giacomo Vescovo di Turino, e dal suo Collega Guglielmo contro la medesima, e le condonò intieramente la emenda:

---

(1) Arch. pub. Imol. Maz. 3. N. LVI. LVIII. LIX.

ordinò, e chiese che dessero un conveniente compenso ai danneggiati Imolesi. L'operato di Corrado ottenne la conferma di Federico Augusto che ad istanza di Giovanni Baramonte o Chiaramonti nostro Podestà, e di altri Ambasciatori spediti in Mantova rilasciò nel dì primo Ottobre 1220. un apposito diploma (1). Quando poi arrivò nel giorno 22. Novembre in Castel S. Pietro l' Imperadore, Pier Torello Podestà di Faenza ed altri Legati di tal Città sborsarono mille e cinquecento marche d' argento dimandate dagl' Imolesi sì per la restituzione delle somme estorte a danno dei venti ostaggi, sì per l'emende degli aggravj arrecati: lo sborso fece cancellare la sentenza di confisca già pronunciata contro dei Faentini. Esultò la Imolese Repubblica che si trovò con queste provvide, e forti disposizioni ripristinata nella sua grandezza come avea poco prima esultato nel ricevere il giuramento di ubbidienza dagli uomini della Terra di Fontana d' Illice che venivano così ad aumentare il circondario della sua giurisdizione (2). Ma sussisteva ancora la radice dei mali, il Castel d' Imola. L' accorto Vescovo Mainardino che tuttora sosteneva la Prefettura d' Imola (dalla quale per altro in breve si dimise, giacchè nell' anno 1224. era Prefetto nostro Uberto, e nel 1225 Rainiero Malpeli di S. Miniato) (3) non lasciò intentato alcun passo onde i Castrimolesi abbando-

---

(1) *Manz. pag 162.*
(2) *Arch. pub. Imol. Maz. 1. N. LVII.*
(3) *Arch. Archiep. Rav. E. 1498. H. 3301.*

nando alla rovina il proprio Castello giurassero di venire ad abitare in Imola. Egli riuscì nell' intrapresa: il giuramento ebbe luogo nei giorni 6. Gennaro, e 10. Luglio 1221 (1), dopo di che i Cittadini novelli preser soggiorno in questo suolo, furono chiamati ai pubblici impieghi, ed ebbero pei sofferti danni un compenso di tremilla lire Bolognesi. Si diede nel medesimo anno principio alla distruzione del Castello che rimase intieramente demolito solo nell' anno vegnente e in memoria del fatto si appose una pietra di marmo nella presentemente soppressa Chiesa dei SS. Paolo e Donato, o di S. Lucia coll' epigrafe = *Anno Domini millesimo ducentesimo vigesimo secundo indictione decima tempore Maynardini episcopi & potestatis Imolæ castrum Imolæ destructum ab Imolensibus* =. Così fosse stato compiuto nell' Anno della convenzione l' atterramento del Castello che i di lui miseri avvanzi non avrebbero eccitato risse più gravi. Avvertito Gottifredo Conte della Romagna che distruggevasi il Castel d' Imola arse di rabbia, e portandosi in Bologna nel dì 1 Gennaro 1222. convocò il Consiglio di Credenza, e a Giuffredo Pretore dei Bolognesi e a Leonardo Boccabadata Modenese Pretore dei Faentini, e all' intiero consesso ordinò che e Bolognesi, e Faentini prendesser tosto le armi contro d' Imola, ne' facesser tregua o pace se prima non si ricostruiva il demolito Castello, nè si mandavano fuori della Città i Cartrimolesi che vi si erano domiciliati:

---

(1) *Arch. pub. Imol. Lib. Ros. fol. 17. 41. 78.*

promise inoltre che il Castello quando si fosse ricuperato sarabbesi custodito dai Bolognesi, e dai Faentini. Turbossi la numerosa adunanza all' autorevole invito e affacciò titoli per dispensarsi dal secondarlo: ma la fermezza dell' adirato Conte gli fece trascurare la forza delle date eccezioni. Egli pronunciò di bel nuovo la immutabil sentenza che si combattessero gl' Imolesi, che questi si riconoscessero proscritti qualora nel termine di sei giorni non si fossero arresi ai suoi comandi nè potessero rimettersi senza il preventivo sborso di diecimilla marche d' argento. Scorsero i sei giorni e gl' Imolesi non si piegarono ad alcun patto Furente piucchè mai Gottifredo si presentò di bel nuovo al Consiglio, e in nome dell' Imperadore promise, minacciò, e tanto disse che finalmente e Faentini, e Bolognesi si portarono armati contro di noi. Accadde la prima invasione in Gennajo: ma presso al torrente Correcchio furono battuti gli assalitori, e costretti a ritirarsi. Tornarono questi nel mese di Marzo, e nella inutilità dei loro tentativi per espugnare il Castello, e la Città d' Imola si rivolsero a Linaro, Doccia, Sestola, Casola, Trentola, Bagnara luoghi del Territorio Imolese e se ne impadronirono. Alla fine nel mese di Luglio condussero il loro Carroccio e tennero assediata Imola sino ai 17. di Agosto. Comparvero frattanto al campo nemico sulle rive del Santerno Diotisalvi Capella Pavese, coi Pretori di Parma, e Cremona, e cogli Oratori di Brescia, Verona, Mantova, Reggio, e Modena, e adunati i Capi dell' esercito in nome dell' Arcivescovo di Maddeburgo Legato Imperiale in Italia intimò al Pretore e alla Città di Bologna di levare Imola

dall' assedio entro al Mese di Agosto sotto pena di mille dramme d' oro. Ricusò Giuffredo di conoscere in Diotisalvi un Ambasciatore dell' Arcivescovo aggiungendo che quando pure tal fosse, contro le di lui intimazioni si appellava a Cesare, e ad Onorio Pontefice. Non giovarono gli uffizj dei Pretori, e Legati delle altre Città per far cambiare la risposta. Offeso per la ostinata ripulsa Diotisalvi partì dal campo dichiarando ribelli all' Impero i Comuni di Bologna, e di Faenza. Allora i nostri nemici trovando pericoloso ogni indugio, e raccogliendo nuovi ajuti straordinarj in Modigliana, e sui monti strinsero più fortemente la Città, e con ogni maniera di marziali strumenti ne batterono le mura. Impotenti di più resistere gl' Imolesi chieser pace, e questa venne accordata a condizione che i nostri consegnassero ai Vincitori una data quantità di terreno, che riempissero le fosse della Città, che armassero truppe pedestri ed equestri ad arbitrio dei Bolognesi, e Faentini, che le porte della Città venissero trasferite in Bologna, e in Faenza, che i Castrimolesi uscissero d' Imola nè più fossero nostri Cittadini, ma ritornassero alle loro possessioni, ed abitassero il Castel d' Imola, e pagassero due mille lire pel danno derivato dalla demolizione di detto Castello. L' atto della conchiusione della pace ebbe luogo mediante pubblico Istrumento giurato da Cassio Pretore d' Imola, dai Consiglieri, e da molti altri che distingueansi nella Città. Se ne chiese la ratifica al nostro Pretore Cassio che fu invitato a portarsi per l' oggetto in Bologna col Consiglio, e con cento primarj Cittadini. Negando per una parte Cassio di portarvisi e rinuncian-

do alla Pretura, opponendosi per l' altra Giuffredo furono per ultimo obbligati gl' Imolesi a consegnare centoquaranta ostaggi, e a dare la libertà ai prigionieri di Bologna e di Faenza (1). Portossi l' accaduto a cognizione di Federico che arse di sdegno, fece chiamare al suo Tribunale Giuffredo, ricusò di ammettere gli Ambasciatori spediti da Giuffredo medesimo a giustificare Bologna e ad accagionare dell' avvenimento il Conte Gottifredo. Cominciò da quest' epoca il mal animo di Augusto contro dei Bolognesi. Nell' anno 1226. alli due Marzo nella chiesa di S. Zenone nella Terra di Mosio distretto di Mantova si congregarono i deputati di Milano, Bologna, Piacenza, Verona, Brescia, Faenza, Mantova, Vercelli, Lodi, Bergamo, Turino, Alessandria, Vicenza, Padova, Trevigi e con solenne istrumento rinovarono una stretta lega di difesa, e di offesa per anni venticinque (2). Autore, e promotore di questa lega fu il Pontefice Onorio III. se vogliam prestar fede al Monaco Gottifredo (3). La giurata alleanza risvegliò le gelosie, e i rigori di Federico, che ritenendo sue nemiche le Città entrate nella Lega, e in particolar modo Bologna la privò dello stu-

---

(1) Sigon. de Regn. Ital. l. 16., Ghirardac.; Rub, Tonduz., Flor., Gamber. ll. cit., Murat. An. d' It all' an 1222.

(2) Sigon. de Regn. It. l. 17., Corio part. 2. pag. 205.

(3) In Chron.

dio generale (3). A rendere però vani i disegni delle Città coalizzate s' incaminò l' Imperatore verso la Lombardia: non volle por piede nè in Faenza, nè in Bologna, venne bensì in Imola di dove nel dì 12. Luglio 1226. emise un diploma nel quale dichiarò ribelli, e ree di lesa Maestà e nemiche all' Impero le Città tutte della Lega Lombarda, e comandò agl' Imolesi di averle per tali, e li autorizzò a perseguitarle impunemente (2). Tanto poi quì si trattenne Federico che poterono i nostri a dispetto dei Bolognesi, e Faentini cingere la Città di fosse e di bastioni (3). Passato poscia l' Augusto nostro Proteggitore in Messina con sue Lettere dei 13. Gennajo 1227. comandò ai Conti, e Baroni, e a tutte le Comunità delle Città, Castelli, e Ville della Romagna di prestare ogni ajuto e consiglio per la ristorazione dei danni recati ad Imola dalle limitrofe popolazioni, e di adoperarsi con ogni mezzo onde la Città nostra fosse in breve ridotta al primiero suo stato = *Fridericus Dei gratia romanorum Imperator semper Augustus, Jerusalem, & Sicilie Rex Comitibus, Baronibus, & universis Communitatibus Civitatum, Castrorum, & Villarum per Romaniolam constitutis, quibus presentes littere ostense fuerint, fidelibus suis gratiam suam & bonam voluntatem. Quantum diligenter & efficaciter ad reparationem civitatis Ymole, specialiter celsitudo*

20

(1) *Chron. Bonon. T. 18. Rer. It.*
(2) *Arch. pub. Imol. Mazz. 1. n. 64.*
(3) *Murat. An. d' It.*

nostra intendere velit, & debeat, litteris nostris quas propter hoc specialiter vobis sepe jam misimus, universitas vestra potuit plene scire. Cum igitur super hoc nostra serenitas intendere non desistat, Universitati vestre mandamus, requirimus & monemus sub pena quingentarum marcarum argenti singulis vestrum similiter injungentes quatenus ad integram reparationem civitatis ipsius juxta requisitionem, & ordinationem Taddei, & Bonicomitis fratrum comitum Montis Feltri, & Orbini, & Comitum Malvicinorum de Bagnacavallo nostrorum fidelium sic diligenter unanimiter & ylariter vestrum auxilium & consilium impendatis, ut cito dicta Civitas integre reparari valeat; & nos de tam sincera & prompta devotione vestra tam universos quam singulos multipliciter commendamus. Datum Messane XIII Januarj XV. Indictione (1)
Federico temesi: ecco perchè in circostanze sì favorevoli a noi il livore, e l'ambizione degli emuli non osarono di affacciarsi alla Città nostra cogli ostili consueti loro segnali. Rispettata però Imola da suoi nemici non lo era dai proprj Cittadini. Abbandonata fu questa e da Celio Pirondi famoso in lettere, ed armi che avea già militato in Asia Capitano per la Repubblica Veneta, e da Cassiano Oraboni e da Giulio Mingarelli, e da Remigio Bencinvenni e da Marcello Ferraldi tutti Capitani valorosissimi i quali amarono di seguire Giovanni di Brenna Re di Gerusalemme che a favore del Pontefice combatteva contro di

---

(1) *Arch. pubb. Imol. Maz. 1. n. 66.*

Federico. Allora Giulio Frigerio uomo facoltos ed esperto nelle armi tentò di usurparsi il dominio d' Imola col favore dei discoli, e dei miserabili: scopertasi la congiura da Lamberto figlio d' Aurelio Cantagallo tutta la Città fu in armi, somma da entrambe le parti la strage, ed il suo fine favorevole alla Repubblica che cogli esilj cogli incendj e col sangue giunse ad annientare la congiura. Avenne il fatto sulla metà di Maggio del 1228. Nell'anno appresso Aliprando Fava Bresciano Pretore di Bologna, e Carnevario Ozeno Pretore di Faenza intimarono la guerra agl' Imolesi perchè questi aveano spedito un rinforzo di 400. uomini ai Modenesi che nel Castello di S. Cesario si battevano valorosamente contro dei Bolognesi (1). Aveano i nostri nemici condotto al loro stipendio l'Imolese Leonardo Fercolini sommo sostenitore dell' accennata congiura. Egli con molta truppa si rivolse alle Castella della montagna e occupò Gaggio: ma le pronte misure prese da Filasio Bonfiglioli che era al governo di Ronco, i soccorsi spediti dal nostro Senato, i felici attacchi dati da Anselmo Princisvalli obbligarono a fuga precipitosa gl' invasori. Rinovarono nel 1234 i Bolognesi, e Faentini le loro antiche confederazioni di offesa, e di difesa e promisero di bel nuovo che aurebbero unite le forze onde il Castello d'Imola non venisse distrutto (2). Nel seguente anno dopo diverse trattative accadute in Forlì tra

---

(1) *Ghirardac., Tonduz. ll. cit.*
(2) *Ghirardac. l. cit.*

Pietro di Domenico Avenali mandatario del Podestà, e Consiglio generale d'Imola, e gli Abbati Rodolfo di Galiata e Andrea di S. Pietro in Sala giudici Delegati dal Papa, e dopo un compromesso del Sindaco di S. Maria in Cosmedin di Ravenna, e del nostro Comune nelle persone dei detti Abbati ottenne la Città nostra la investitura di tutta la Massa di S. Paolo, oggidì chiamata Massa Lombarda (1). O fosse la guerra che Federico faceva ai Lombardi sostenuti dal Papa o fosse la occupazione della Sardegna sulla quale la Chiesa Romana pretendeva di avere incontrastabili diritti, o fossero reati che venivano apposti all' Imperadore, o fosse altro motivo, certo è che Gregorio IX. nel giorno delle Palme, e nel successivo Giovedì Santo del 1239. fulminó la scomunica contro di Federico, e fece dippiú pubblicare una Crociata a danno del medesimo (2) dopo averlo diffamato per tutto il mondo cristiano: tentò di suscitargli potenti rivali, entrò in leghe coi nemici di Augusto, organizzò eserciti per conquistare i Paesi aderenti a Federico. Per mezzo specialmente del suo Legato Gregorio da Montelongo mosse Gregorio i Lombardi, i Bolognesi, i Veneziani ed altri a formare nel 1240 l' assedio di Ferrara. Anche Imola mandò molta truppa sotto la condotta di Fabio Mingarelli. Durò l' assedio dal principio di Febbrajo sino alla fine di

---

(1) *Arch. pub. Imol. Maz. 1. n. 68. 69. 81. 79. e lib. ros. fogl. 6. 7. 18. 19. 26. 50. 51.*

(2) *Math. Paris. Ist. Angl., Roland. 6. 4. c. 9.*

Maggio, o ai trè di Giugno nel qual tempo gli Eserciti che militavano pel Pontefice s'impadronirono di Ferrara. Ottenne il nostro Fabio somma gloria nella impresa, come quello che per disposizione del Legato mantenne la maggior vigilanza per la difesa del Po, e per impedire l'arrivo d'ogni soccorso a Salinguerra difensor di Ferrara, e per aver nella massima parte disfatto l'esercito ausiliario di Eccellino da Romena. Convien dire che la irresistibile potenza dei Pontificj Ministri, e il grave timore della Lega Lombarda che rendevasi ogni giorno più copiosa, e più forte astringesse gl'Imolesi a sostenere le pretensioni Papali. Se ciò non fosse stato, Federico che si precipitava con tanto furore contro le Città a lui nemiche non avrebbe risparmiate le sue ostilità contro Imola. Eppure ben lungi dal mostrarsi irritato, favorì Egli la Città nostra, e la favorì nel tempo in cui per la morte di Gregorio IX. accaduta sino dai 21. Agosto 1241. eragli mancato uno de'suoi massimi oppositori, e precisamente nell'anno 1243. quando ritiratosi a Grosseto in Toscana ad istanza degli Ambasciadori Imolesi rilasciò il seguente diploma = *In nomine sancte, & individue Trinitatis Fridericus Secundus Divina favente clementia Romanornm Imp. sem. aug. Ierusalem & Sicilie Rex. Cesaree decus extollitur dignitatis, & nostri nominis titulus decoratur cum ad fideles & benemeritos nostros dexteram nostre liberalitatis extendimus, & beneficiis ampliamus dignum exemplo ac relatu memorabile recensentes ut hi qui specialiter nobis & Imperio servierunt quorum prompta fides, & sincera devotio prepollent actibus aliorum gratie ac favoris nostri munere*

gaudeant ampliori. Hinc est igitur quod presentis scripti serie notum fieri volumus universis imperii fidelibus tam posteris quam modernis, quod Comune Imolensium fideles nostri per ambaxatores eorum nostre supplicaverunt specialiter majestati ut Divi Avi nostri Friderici primi Romanorum Imperatoris memorie recolende vestigia imitantes beneficia; & gratiam indulta sibi per eum ad bonum statum civitatis, & civium conservandum dignaremur prosequi liberaliter & augere. Nos eorum supplicationibus tanto favorabiliter inclinati quanto ab eis gratiora & devotiora servitia . . . . accepisse, ejusdem Avi nostri provisione clementer inducti previa nobis clementia qua ducimur ad subjectos predictam civitatem Imole omnes homines nunc & in futurum habitantes in ea, in nostra & Imperii protectione recipiemus. Statum ergo ejusdem civitatis ad modum aliarum civitatum & personarum absolvimus & omnibus in ea ad habitandum venientibus vel venire volentibus liberam & absolutam absque omni obstaculo commorandi & habitandi in ea perpetuam tribuimus facultatem. Ex uberiori ergo gratia nostri favoris adicimus ut Civitatem & Episcopatum Imole in toto vel in parte aut indiviso Bononiensibus vel Faventinis non detur neque concedatur nec ulli alii qui eisdem Bononiensibus vel Faventinis daret vel concederet aut per eos in comuni vel indiviso aliquo modo vel ingenio haberet vel teneret, sed ipsum perpetuo in nostra & Imperii ditione ac demanio . . . . reservamus. Indignum esse censentes ut qui pro nobis & Imperio mori & vivere comuniter elegerunt sequelam nostre fidei extiman-

tes specialiter lucrum vite a nostro & Imperii dominio ullo unquam futuro tempore alienari valeat, vel mutari. Et si alicui de ipso Episcopatu & Comitatu Imole in toto vel in parte aliqua concessio fieret quam presentis hujus edite indulgentiam sanationis, inanis, & irrita penitus habeatur. Concedimus insuper & confirmamus eisdem predicta omnia, sicut predictus Avus noster Fridericus Divus Augustus eis noscitur concessisse, ut juxta concessionem ipsius & confirmationem nostram sint eis perpetuo duratura. Quapropter presentis privilegii auctoritate mandamus quod nullus Legatus, Dux, Marchio, Comes, Vicecomes . . . . Vicarius, Potestas, Rector, Consilium, Commune, nullaque persona sublimis vel humilis, Ecclesiastica, vel mundana contra presentis concessionis nostre paginam & tenorem venire presumat. Quod qui presumpserit preter indignationem nostram quam se noverit incursurum, centum libras auri componat, quarum medietas fisco nostro, & reliqua passis iujuriam persolvatur, salva in omnibus & per omnia Imperiali justitia. Ad hujus itaque concessionis nostre memoriam, & stabilem firmitatem presens privilegium fieri fecimus, & sigilli nostri robore jussimus communiri. Hujus autem rei testes sunt R. comes tholes . . . . . Marchio provintie. A de mari Imperial. . . . . p. de phasanelli sacri Imperii in Tuscia Vicarius generalis, Aldibrandinus cachaconti, Magister Petrus de Vinna, & Magister taddeus de Ovessa magno Imperialis . . Judices & alii quam plures. Acta sunt hec anno Dominice Incarnationis millesimo ducentesimo quadragesimo tertio mense Januarii secunde Indictio-

nis, & Imperante Domino nostro Friderico Dei gratia invictissimo Romanorum Imperatore semper Augusto Ierusalem, & Sicilie Rege, Romani Imperii ejus anno vicesimo quarto, regni Ierusalem vicesimo, regni vero Sicilie quadragesimo sexto feliciter. Amen Dat. apud Grossetum anno, mense, & Indictione prescriptis (1). La comune esultanza degl'Imolesi pel ricevuto onorevole privilegio sarebbe stata turbata da Ludovico Calamelli oriondo di Fontana, soldato tanto inquieto, quanto valoroso, che sperando un sostegno in Federico nel cui esercito avea servito erasi posto alla testa dei sicarj e dei malfattori, e disegnava d'impadronirsi della Repubblica: costui però vedendo scoperta la trama, e fatto prigioniero da Antonio Frigerio non potè salvarsi che colla fuga, e coll'arruolarsi all'esercito dei Milanesi. Innocenzo IV. ad esempio dei passati Pontefici tutto pose in opera per ischiantare Federico, e la famiglia di questo. Nel giorno 17. Luglio 1245. pertanto proferì il Papa contro all'Imperatore la sentanza di scomunica, e la dichiarazione ch'esso era decaduto dall'Impero e da tutti i Regni, l'assoluzione ai sudditi dal giuramento di fedeltà, essendo presenti all'atto più che 140. tra Vescovi Arcivescovi e Patriarchi che formavano il Concilio Lionese (2): fece poscia eleggere in Re de' Romani prima Arrigo Landgravio di Turingia, e poscia

---

(1) Arch. Capit Imol. Fasc. 6 n. 152.
(2) Raynald. An. Eccl., Caffari Annal. Genuen; l. 6. T. 6. Rer. Ital.

Guglielmo Conte di Olanda, ordinando a tutti gli Ecclesiastici di riconoscerli come tali, ed esortando i Principi secolari a far lo stesso colla dispensa all'oggetto di Indulgenza plenaria di tutti i peccati: sommosse popoli, unì forti eserciti, fece così servire la Religione alla politica (1). Il terrore delle scomuniche, le ribellioni dei popoli, le varie disfatte di Federico fecero nell'animo degl' Imolesi una vivissima sensazione, e si pensò seriamente alla salute della Patria. Quindi allorchè nell'anno 1248 venne in Bologna il Cardinale Ottaviano Ubaldini Pontificio Legato con imponente esercito per ridurre la Romagna sotto la papale giurisdizione ed ebbe preso le Castella di Dozza, Fiagnano, Casal Fiumanese, e Sassatello, Imola che si vide fortemente minacciata d'appresso venne a convenzioni amichevoli con Fra Giacomo Boncambio Vescovo di Bologna, e dopo lo stabilimento degli opportuni articoli nel campo schierato presso ad Imola alli 6. Maggio giurò il nostro Comune di abbandonare la parte Imperiale e di unirsi alla Chiesa: promise amore, e società al Comune di Bologna impegnandosi di conservare, e difendere il Comune medesimo e gli uomini della Città, e suo Distretto contro qualsivoglia Università e persona. Parimenti Bonifacio Pretore e Stefano Trombetta della Città di consenso del Consiglio generale di Bologna pro-

(1) *Albert. Stadien. in Chron.*, *Raynald. Annal. Eccl.*, *Petr. de Curbio Vit. Innoc. IV. P. 1. T. 3. Rer. Ital.*

misero scambievolmente e giurarono amore, e società col Comune d' Imola, ed impegno di conservare e difendere la Città nostra sinché fosse rimasta fedele alla Chiesa Romana (1) La concordia trovasi dietro mandato di procura rinovata nel dì 6. Settembre (2). Conseguenza della fortunata composizione si fù il generoso soccorso dato nel 1249. dagl' Imolesi ai Bolognesi che ad insinuazione del Legato Ottaviano si mossero contro il Re Enzo figliuolo bastardo a Federico con numeroso esercito formato da essi, dai Marcheggiani, Lombardi, Romagnoli, e da 3000. cavalli e due milla pedoni dati dall' infermo Azzo d' Este. Nella grande impresa fu destinato l' Imolese Antonio Lolli a capo delle genti della nostra montagna, e Sulpicio Brocchì a Duce di quelli della Città e della Cispadana, come anche dei Faentini. Guidato per tanto da Filippo degli Ugoni Bresciano Podestà di Bologna marciò l' esercito Pontificio sino alla Fossalta distante circa tre miglia da Modena. Accorse Enzio con quindici milla soldati, e nel giorno 26. Maggio si venne ad una delle più terribili battaglie, in cui dopo una grande mortalità di guerrieri, pel valore specialmente dei Romagnoli e forestieri che formando la prima squadra sostennero intrepidi l' impeto degli Alemanni dove il medesimo animoso Re Enzio combatteva, non solamente fu sconfitto l' esercito Im-

---

(1) Sigon., Ghirardac., Gamberin., ll cit., Arch. pub Imol lib. Ros. Fol. 16.

(2) Arch. pub. Imol. Lib. Ros. Fogl. 75. 77.

periale, ma ancora con assaissimi de' suoi, e con Buoso da Dovara Capo dei Cremonesi fu fatto prigioniero lo stesso Re che trionfalmente fu condotto in Bologna e confinato in una carcere nella quale trattato sempre con sommo onore, e civiltá sopravisse per più di 22. anni senza che le lettere scritte, e le offerte di riscatto fatte dal Padre potessero mai liberarlo (1). Sin da che i Pontefici entrarono in gravi contese con Federico, cominciarono a suonar alto i nomi dei Guelfi sostenitori dei Papi, e quelli dei Ghibellini attaccati all' Impero. Si scosse allora atterrita la Italia, e mandò un grido di orrore, perchè vide così piantate le radici d'una discordia feroce che alimentata di sangue umano avrebbe dilatato per tutto gl'immensi rami. Se però il furore dei due partiti sarebbe stato funesto dominando fra due rivali Città, dovea essere poi assai più terribile, quando in una stessa Città una parte di abitanti si fosse dichiarata Guelfa, e l' altra Ghibellina. Imola era riserbata a questa somma sventura. Trovò essa gittati sin dal 1. Gennajo 1250. i semi dei mentovati partiti nelle due potenti famiglie del Bricci, e dei Mendoli: ognuna di essa formossi un numeroso seguito, e si udirono i primi scoppj di un generale tumulto. Senonchè l' acccorto Pretore di Bologna Filippo Ugone venne sollecito a smorzare il nascente incendio, seco condusse nel suo Comune i capi d'entrambi i partiti, fece lo-

---

(1) Chron. Bonon. T. 58. Rer. Ital., Ghirardac., Murat., Flor., Gamberin. ll. cit.

ro giurare ubbidienza a quanto verrebbe ai medesimi comandato, giunse a pacificarli e ed ottenere venti ostaggi che garantissero della concordia e vietò loro l'abandonare Bologna (1). Militavano in questo tempo in Soria sotto la condotta del probo e valoroso Re di Francia Lodovico IX. Fabio, e Sinibaldo quegli Fratello, e questi Figlio del mentovato Sulpicio Brocco e colle coraggiose loro gesta contribuirono non poco alla presa di Damiata. Nell' epoca medesima in conseguenza della giurata pace, e delle non equivoche prove di fedeltà date dagl' Imolesi fu prosciolto il nostro Comune dall' interdetto con soverchia liberalità esteso a tutti i luoghi che aderirono a Federico. Servì ciò molto a calmare gli spiriti: ma la calma crebbe assai più quando s' intese che ai 13. di Decembre assalito da grave disenteria nel Castello di Fiorentino in Capitanata di Puglia aveva finito di vivere quel Federico che sapeva, e voleva tutta sfogare la rabbia contro chi declinava dal suo partito (2) e al quale messo all' inferno dal Dante (3) e accusato da tutti gli Scrittori Guelfi di irreligione furono fatti i sommi panegirici dai Ghibellini (4). Intesa che ebbe Innocenzo IV. la

---

(1) *Ghirardac., Zaccar. ll. cit., Arch. pub. Imol. lib. Ros. fol. 71. 72. 82.*

(2) *Caffar. Annal. Genuen., Patavin. Mon. in Cron. T 6. Rer. Ital., Albert. Stadien., Ricord. Malaspin. Istor.*

(3) *Cant. 20.*

(4) *Nicol. de Jamsilla hist. T. 8. Rer. Ital.*

morte di Federico tornò ben presto da Lione in Italia in compagnia del nostro celebre letterato Giulio Albino, e dopo essersi per qualche tempo fermato in Genova, Milano, e Bologna venne anche in Imola, ove fu ricevuto con pubbliche feste e con grande magnificenza. Lasciamo che questo buon vecchio si avanzi sino a Perugia a preparare scomuniche ed interdetti, a ribellar popoli, a disporre Indulgenze e Crociate, ad ordinare eserciti, a farsi beffare delle simulate cessioni di un giovinetto di poco più di venti anni qual era Corrado chiamato per testamento dal suo Padre Federico a succedergli nel Regno Germanico, a non risparmiare in somma ogni maniera di armi spirituali e temporali onde far trionfare le ecclesiastiche pretese sopra il vacante Regno (1). Noi frattanto ci occuperemo delle patrie cose. Nel 1251. Eccelino da Romena col suo esercito composto di Veronesi, Padovani, Vicentini e Trentini invase il distretto di Mantova. Si trattenne per venti giorni a Bruleto, passò a Campitello portando in ogni luogo ov' egli entrava le depredazioni, e gl' incendj. Era Eccelino il più famoso tiranno fra quanti dopo Busiri e Falaride rammenti la Storia (2). Mossi pertanto non già dal timore del premorto Federico, come pretende Bonoli (3), ma

---

(1) *March. Paris hist. Angl., Jamsil., Caffar. ll. cit. Petr. de Curb. Vit. Inno. IV.*

(2) *Murat. ant. med. æv. dis 50., Paris. de Cereta Chron. Veron.*

(3) *Ist. di Lugo.*

dal non voler ricevere una crudele visita di Ecelino molte famiglie di Marmirolo luogo posto sul Mantovano abbandonate le natie campagne presentaronsi al nostro Comune a dimandare sicurezza e ricovero. Il Consiglio generale d'Imola condiscese alla inchiesta ed investì i Petizionarj di alcune terre colte ed incolte, boschive e paludose poste in luogo detto Massa di S. Paolo. Gli acquirenti si sottomisero a certi annui pesi, e segnatamente a quello di abitare unitamente in un Castello con Fortezza e Tempio che vi avrebbe fabbricato il Comune d'Imola. Questa è la vera origine di Massa Lombarda, origine ben diversa dall'altra attribuitale dall'Estensore della Cronaca Vaticana, e da noi riferita (1). L'istrumento d'investitura fù stipulato ai 21. Maggio anno suddetto nel palazzo del nostro Comune alla presenza di tutto il Consiglio per rogito di Graziadio da Yse (2): indi nel 1257. si fece a sorte la divisione dei casamenti dai soprastanti, e eletti da otto consoli d'Imola (3) come nell'anno medesimo per ordine del Podestà d'Imola si eseguirono in Massa diverse arginature, e fortificazioni (4). Cominciavano già verso quest'epoca nella Città dissensioni novelle, e ad impedirle aveano i nostri Ambascia-

---

(1) *Pag. 49.*

(2) *Arch. pub. Imol. lib. Ros. fol. 63., Frizzi Memor per la Stor. di Ferrara T. 1. c. 32. T. 3. c. 11.*

(3) *Arch. pub. Imol. Maz. 2. N. XXX.*

(4) *Arch. pub. Imol. lib. Ros. fol. 83. 84.*

tori dietro particolare rimostranza ottenuto dal Consiglio di Bologna uno Statuto, che niuno sì del Contado d' Imola come di quel di Bologna o di altro paese potesse quà portarsi per offendere o per trattare discordie, scandali, o altro male sotto pena della vita, e della confisca dei beni da devolversi al Comune d' Imola (1). Ma ad onta di così provido, e severo statuto risorsero più animosi i partiti dei Guelfi, e dei Ghibellini per opera di Mario Fanio uomo ricco, e potente che tutto pose in ordine per cacciare dalla Città la parte Guelfa. Avea egli radunati moltissimi suoi fazionarj del Paese, e del territorio, quando Uguccione di quella famiglia Sassatelli la quale fu nella Romagna per attestazione di Alfonso Volta (2) di Francesco Sansovino (3) e di Leandro Alberti (4) principale fautrice dei Guelfi, avvedutosi dell' ardito disegno unì i suoi partigiani, armò genti e uscì in battaglia contro di Fanio: inferiore per altro di forze cercò il vantaggio nel luogo, ed occupata per l' oggetto la Porta Equestre vi si fortificò coi suoi satelliti. Accorse l' Avversario per discacciarnelo, e si venne alle armi: in mezzo alla pugna si presentarono a Fanio, e a Sassatelli autorevoli personaggi spediti dal Senato i quali con tanta verità dipinsero e i pericoli della Patria e le conseguenze fatali di opposte fazioni, ed insinuarono sì robustamente la pace che questa venne conchiu-

---

(1) *Arch. pub. Imol. Maz. 2. N. LXXIX.*
(2) *Carol. V. Vitæ hist. l. 5.*
(3) *Stor. delle Fam. Ill. d' Ital.*
(4) *Descript. Ital. Fol. 334.*

sa dandosi per ostaggi Guido Brocco a Mario, e Teseo Carvassalli ad Uguccione. Nel 1258. i Bolognesi quasi a prezzo di loro protezione imposero agl' Imolesi un contributo di certa quantità di frumento; ma per ordine del Senato il Giureconsulto Oddofredo distese un voto legale con cui robustamente dimostrò che la concordia fatta tra i due Comuni ostava a tale imposizione (1). Cedettero i Bolognesi alla forza delle ragioni e poi cercando nuovi motivi per aggravarci radunarono un esercito per mandarlo contro di noi sul pretesto che senza loro saputa erasi dagl' Imolesi distrutto il paese di Monte Catone che sin dal 1003. formava parte della Signoria dei Sassatelli: il nostro Senato però spedì Ambasciatori per giustificare la sua condotta, e in seguito alla promessa di ricostruire l' atterrato Castello fu composto l' affare (2). Due anni appresso la fame, e la pestilenza fecero per tutta la Italia una strage sì orribile che nel solo nostro territorio perirono in dieci mesi ben 5000 abitanti. Sotto al grave flagello rivolsero i popoli l' inquieto sguardo alla divinità, e si gettarono in braccio alla Religione implorando conforto, e siccome non so se per opera di un fanciullo o di un Romito che asserì di avere avute particolari rivelazioni dal Nume fu predicata la necessità di straordinaria penitenza, e di nuovi religiosi esercizj a scanso di più gravi

---

(1) *Arch. pub. Imol. Maz. 2. N. 34. e 35., Ill. Ros. fol 86.*

(2) *Ghirardac. l. cit.*

castighi, così e Uomini, e Donne istituirono processioni con disciplinarsi, e l'un popolo portavasi processionalmente alla vicina Città ove nella Cattedrale si disciplinava a sangue gridando: misericordia a Dio, e pace tra la Gente: così facevano le Città a vicenda, e la pia novità dilatossi per tutto (1). Sull' esempio degli altri popoli anche gl' Imolesi nel dì 10: Ottobre 1260 in numero di 1600 colla Croce d'inanzi e percuotendosi andarono a visitare le Chiese di Bologna dove furono dal Magistrato, e dal popolo accolti onorevolmente (2). Il Consiglio di Bologna sotto la Podesteria di Andrea Zeno Veneziano con particolare Statuto dei 3. Giugno 1262. volle che la Città nostra pervenisse nella forza, protezione, e giurisdizione di quel Comune sicchè il Podestà di Bologna fosse anche Podestà d' Imola ove al Regolamento della Città dovesse perpetuamente tenere un Vicario, un Giudice, ed un Notajo i quali per altro non fossero della Città o distretto di Bologna, e neppure di alcuna Città della Romagna (3). Lo Statuto ebbe pronta la esecuzione. Dominata però Imola dalli stranieri ne sentì ben presto l'aggravio, e si vide costretta a riclamare contro ai nuovi Ministri presso al Podestà di Bologna il quale con sua lettera dei 16. Gennajo 1263. diretta al Vi-

(1) *Caffar. Annal. Genuen. l. 9. T. 6. Rer. It.*; *Henric. Stero Annal. Augustan.*

(2) *Chron. Bonon. T. 18. Rer. It.*, *Ghirardac.*, *Gambar. ll. cit.*

(3) *Arch. pub. Imol. Maz. 2. N. 60. 61.*

cario, Giudice, e Notajo d'Imola rimproverò loro acremente l'abuso della propria carica a danno degl' Imolesi, e vietò ai medesimi colla minaccia di gravi pene il molestare ed opprimere il Comune d'Imola, gli Uomini, le Terre, i Luoghi, e Ville della Imolese Giurisdizione (1). Erano già fin dal 1259. venute alle mani in Bologna le fazioni Guelfe, e Ghibelline dirette quelle dai Geremei, e queste dai Lambertazzi, e gli sforzi del Podestà per mettere almeno tregua fra le parti servirono a sopire non ad estinguere l'incendio (2). In fatti nel 1263 più fiere si suscitarono le risse fra le dette due illustri famiglie e loro seguaci, si sparse molto sangue prezioso, e gli esili si moltiplicarono a centinaja (3). L'esempio vicino animò anche in Imola le fazioni, e per maneggio dei Lambertazzi che cercavano in ogni luogo aderenze, Pietro della potente famiglia Alidosi cognominato Pagano da Susinana dopo avere cacciato da Imola tutti gli amici dei Geremei, e Giacopino Prendiparte che ne era il Vicario, s'impadronì e si fece Signore della Città. Rincrebbe in modo ai Bolognesi la seguita occupazione, che con grosso esercito, e col loro Carroccio vennero ben presto a campo costà. Prevenuto però Pietro dei movimenti nella mancanza di viveri, e di mezzi per opporre una valida resistenza abbandonò Imola, e lasciò colla sua

---

(1) Arch. pub. Imol. lib. Ros. fol. 140. 142.
(2) Griffon hist. Bonon. T. 18. Rer. It.
(3) Griffon. l. cit., Murat. Ann. d' Ital. all' an. 1263.

partenza libero ai Bolognesi il campo per siaverla senza contrasto. Per altro ad impedire che si rinovassero le invasioni, e a fare che niuno potesse fortificarsi in Imola, il Pretore di Bologna mandò costì un buon numero di Guastatori ad ispianare i serragli, e le fosse (1). Parvero in questo modo sedati i tumulti: eppure se ne macchinavano dei maggiori, nè scorsero che pochi mesi quando si videro realizzati. Col favore di Bernardino di Cuiano, e di Uguccione Sassatelli e col soccorso di molti armati segretamente introdotti assalirono i Bricci d'improvviso i Mendoli loro nemici e cacciaronli dalla Città. Fremette la plebe a simile violenza, e diretta da Sempronio Farolfi scagliandosi colle armi alla mano contro gli assalitori li spinse fuori delle mura, ed introdusse i Mendoli di bel nuovo. Comendò il Senato di Bologna l'attività e la fede del popolo Imolese, ma nel tempo medesimo ben conoscendo che i Bricci, e i Mendoli avrebbero tenuta sempre a soqquadro la pubblica cosa ne cercò una leale riconciliazione. Al progetto di pace si rallegrarono i Bricci esuli, e fuggitivi, accettarono i patti della concordia, e la tranquillità venne in Imola ristabilita. Non all'anno 1264 col Ghirardacci (2) ma all'anteriore abbiamo noi creduto di dover riferire questo ragguardevole fatto sull'appoggio di autentici documenti. Abbiamo in fatti nell'Archivio di questa Comunale Segreteria un mandato di procura fat-

---

(1) *Ghirardac.*, *Murat.*, *Annal. Imol. ll. cit.*
(2) *LL. cit.*

to li 10. Agosto 1263. da tutti gl' Imolesi fautori dei Bricci congregati nella Chiesa di S. Maria del Castello di Dozza per trattare col Podestà e Anziani, e Consoli di Bologna e per conchiudere quanto si troverebbe del caso sulle discordie vertenti tra i medesimi, e i partigiani dei Mendoli: abbiamo due altri simili mandati della stessa data emmessi dagli Imolesi sostenitori dei Bricci sì radunati nella Chiesa di S. Stefano di Faenza come raccolti in Solarolo: abbiamo pure un nuovo Mandato di procura delli 11. Agosto anno suddetto al Consiglio speciale e generale di Bologna per far promessa e garanzia che rapporto alle ingiurie esercitate dalle due fazioni a vicenda, o anche contro al Comune, e Persone particolari di Bologna e suo Distretto sì in Imola che fuori non si farà in alcun tempo denuncia inquisizione o condanna: abbiamo finalmente le promesse fatte nel Borgo di Castel S Pietro il dì 12. Agosto del medesimo anno dal Sindaco della Comune di Bologna ai Sindaci della parte dei Mendoli, e di quella dei Bricci di osservare tutti i patti e convenzioni sulla pace e concordia degl' Imolesi (1). Non fu gratuita la mediazione alla pace per parte del Comune di Bologna il quale volle riserbarsi il diritto di sciegliere per un biennio fra i proprj Cittadini i nostri Podestà: in conseguenza di che il consiglio generale e speciale Bolognese nel dì 3. Ottobre anno suddetto nominó Azzolino Lambertini, Giacomino Prendiparte, Pietro di Baisio, Venerico di

---

(1) Lib. Ros. fol. 28. 29. 33., Maz. 2. N. 81. 82.

Caccianemici in Podestà d' Imola pei due anni 1264. 1265. salve rimanendo al nostro Senato le ragioni di nomina per gli anni successivi: indi nel giorno 15. del ricordato Mese fu dichiarato che i due primi nell' anno 1264. fossero nostri Podestá con un Giudice eligibile dai medesimi di concerto, e amministrassero in comune la pubblica cosa in conformità degli Statuti Imolesi (1). Prima che finisse l' anno nacque contesa tra il nostro Comune e gli Uomini della nuova Terra di Massa Lombarda per pretesa violazione dei patti ai quali si erano questi obbligati nel 1251. ma il Podestà d' Imola eletto dai Massesi con ispeciale compromesso in Arbitro e amichevole compositore pacificò ben presto le Comuni (2). Al cominciare del 1264. vennero in Imola i due Podestà nominati dal Consiglio di Bologna, e prima di discendere dai loro cavalli giurarono di attenersi rigidamente alle nostre Costituzioni nell' esercizio dei poteri loro affidati. Caminarono tranquillamente le cose a tutto il 1269. nel quall' anno erano Senatori Falcuccio Paganelli, Fabbrizio Bombeni, Luigi Brandoli, e Camillo Baruccio dei Calvi. Ma nell' anno seguente Brandoli, e Paganelli ricusarono di dimettere la Magistratura: Vi si oppose fortemente Carlo Zilonzega, e le parti avversarie vollero decisa collo sperimento dell' armi la controversia: vani furono i tentativi di Camillo, e Fabrizio per ri-

---

(1) Arch. pub. Imol lib. Ros. fol. 27.

(2) Arch. pub. Imol. lib. Ros. fol. 94. 95. Maz. 2. N. 88. 89.

chiamare i due Colleghi al dovere. Falcuccio occupò colla forza la porta Appia: volea Luigi occupare in egual modo la porta Ilia, ma pagò la sua imprudenza colla perdita della vita. Servì ciò ad irritare maggiormente Falcuccio. Carlo però non dormiva, e in molte parti della Città avea radunato dei corpi armati a difesa della Repubblica. Si combattè in più luoghi dentro la Città instancabilmente, e con vicendevole strage. Al sopraggiungere della notte cominciò a parlarsi di pace, e si conchiuse una sospensione d'armi per due o tre giorni, sperando ciascuna delle parti in questo intervallo o una composizione onorevole o un aumento di forze. Ercole Frigerio il più rispettabile fra i Senatori trattò in Senato la causa di Falcuccio, ed ebbe per oppositore Cassiano Mezzamici. Fra le senatorie incertezze sorse Branciardo Mendoli, Uomo che univa a somma purità di costumi somma acutezza di mente, e compose sì bene i discordi partiti che fu stabilita la pace a condizione che Falcuccio partisse prima del giorno dalla Città con la sua famiglia, e in prevenzione rinunciasse alla Magistratura, deponesse le armi, dimettesse le truppe, abbandonasse entro cinque giorni il territorio Imolese, e desse ostaggi. Ma il ribelle nel cedere, partendo, alla forza delle circostanze non abbandonò i suoi maligni disegni, che anzi fingendo malattia dimandò al Senato di poter rimanere in Dozza sino al suo ristabilimento, e frattanto attese a radunare seguaci. Dovea Egli cercare a suo quartiere un luogo torbido al par di lui: nè luogo più opportuno offrire gli si poteva di Tossignano: là dunque si diresse coi suoi, nè gli dovette costare molta fatica l'uccidere Buo-

nagiunta Isnardi che presiedeva ai Montanari, l' occupare il paese, e il fortificarvisi. A reprimere cotanto ardimento Bonagrazia Broccardi si portò con seguito di numerosa plebe a Linaro, ove attese un rinforzo di 2co. uomini speditogli da Maccagnuccio Fercolino scelto dal Senato in Prefetto della Truppa. Tossignano fu preso assai presto, restò ucciso Falcuccio, e la guerra ebbe termine. Gli onori accordati a Fercolino che ebbe la somma parte nella vittoria risvegliarono l' invidia del quanto ingegnoso altrettanto perfido Ostorico Bonvillano Ghibellino. Unitosi questi con Roberto Bricci, e con una gran parte di Montanari prese le armi contro la Patria dichiarando di volere uccidere tutti i Guelfi dai quali derivava la perdita di Falcuccio: gli si fecero incontro Calisto Belmuffo, Bonagrazia Broccardi, e Cassiano Emanuelli accompagnati da scelto numero di combattenti, si pugnò a lungo da entrambe le parti con somma fierezza: ma alla fine Ostorico cedette, e fu costretto ad implorare la clemenza del Senato, che ad insinuazione di Tiberio Princisvalli, e di alcuni altri ottimi Patrizj si piegò ad accordare la pace col solo esilio di Bonvillano. Dagli esposti fatti rilevasi che la distruzione della Casa di Svevia accaduta per la mancanza di Manfredo Re di Sicilia estinto nel furor di una mischia (1) e per la morte del giovane Corradino decapitato ingiustamente, e barbaramente in Napoli li 29. Ottobre

---

(1) Sabas. Malasp. l. 3. c. 10., Ricord. Malasp. c. 179.

1268. quasi reo di fellonìa, e ribellione (1) non fu bastante ad estinguere i Ghibellini, e a distruggere così i sanguinarj partiti: forse la mancanza di un Re ed Imperadore facea che si conservassero le fazioni (2). Lo conobbe Tebaldo Visconti Piacentino Arcidiacono di Liegi che chiamato nell' anno 1271. da Accon ossia Acri di Soria ove trovavasi nell' esercito dei Crociati a sedere sulla Cattedra di Pietro col nome di Gregorio X. si adoperò tosto coi Principi di Alemagna per fare eleggere un Re dei Romani. Riuscì lo zelante Pontefice nei suoi divisamenti: non avuto riguardo ad Alfonso di Castiglia che eletto alcun tempo prima non era stato dalla maggior parte riconosciuto, nè dato avea alcun passo per essere investito del Regno Italico, e della Imperiale dignità cadde nel 1273. la nomina sopra Rodolfo Conte di Hapsburch Signore di buona parte di Alsazia, e principe virtuosissimo della Casa d' Austria che fu nominato Re dei Romani a differenza dei suoi antecessori i quali s' intitolarono Re di Germania, e d' Italia. Rodolfo confermò alla sede Romana tutti gli Stati espressi nei diplomi di Lodovico Pio Ottone I. Arrigo I. e Federico II., e segnatamente cedette la Romagna, e l' Esarcato di Ravenna. Cessarono allora le inimicizie tra i Papi, e gl' Imperadori, e vennero così ad estirparsi

---

(1) Barthol. de Neocastro c. 9. Costanzo Stor. di Napoli l. 5., Nostradam. histoire de Prov.

(2) Ptol. Lucen., Ricord. Malasp., Raynal. Annal. Eccl.

le radici delle dissensioni tra i Guelfi, e i Ghibellini. Eppure si conservarono i discordi partiti che ritennero l' antica denominazione: l' oggetto delle loro risse era la pretesa scambievole di sovrastare al governo delle Città. Ce ne presentano una prova funesta i Guelfi Geremei, e i Lambertazzi Ghibellini di Bologna. Negli anni addietro queste due famiglie aveano già spiegato i decisi segnali d' inimicizia: ma nel maggio del 1274. vennero più fortemente a contesa, accaddero per molti giorni sanguinosi combattimenti, non v' era per così dire angolo della Città che non offrisse il lagrimevole spettacolo di rabbiosissima zuffa, s' incendiavano case, si commettevano depredazioni, e rapine (1). Marciarono a difesa dei Guelfi i Parmigiani, Reggiani, Modenesi, Ferraresi, e Fiorentini (2). Fuvvi secondo molti grave battaglia, e ferro e fuoco nuovamente si adoperò: ma alla fine sopraffatti, e vinti i Lambertazzi nel dì 2. Giugno uscirono di Bologna. Alla novella della civile sedizione si sottrasse Imola alla dipendenza dei Bolognesi, e la venuta di molti aderenti dei Lambertazzi animò i nostri Cittadini a sostenere con forza la loro libertà. Senonchè nel prossimo Ottobre l' esercito Bolognese enormemente rinforzato giunse ad impadronirsi d' Imola, a cacciarne i Ghibellini, e per assicurarsi della conquista lasciò nella Città un forte presidio (3). Si avanzò poscia l' e-

(1) *Annal. Bologn. T. 18. Rer. Ital.*

(2) *Chron. Parmen., Memor. Potest. Regien.; Murat. Ann. d' It. ed altri.*

(3) *Murat., Ghirardac. ll. cit.*

sercito medesimo verso Faenza per espugnarla, ma inutilmente. Nell' anno appresso venuto appena il tempo per guerreggiare andarono i Bolognesi di bel nuovo all' assedio di Faenza, e presso al ponte di S. Procolo furono compiutamente battuti (1). Il fatto infelicissimo li irritò maggiormente e allora fu che ricorrendo alle antiche alleanze di Parma Modena Reggio e Ferrara formarono un potentissimo esercito di cui fu generale Malatesta da Verucchio primario fra i Cittadini Riminesi. Non tralasciarono i Ghibellini rifugiati in Faenza di premunirsi con ogni mezzo di offesa, e di difesa: furono in ciò ben secondati dai Forlivesi. Guido Conte di Montefeltro il più accorto, e valente condottiero d' armi che in tal tempo avesse l' Italia ottenne il supremo comando sull' esercito Ghibellino. Questo intraprendente guerriero per dar molestia, e procurar diversivi al Guelfo partito mandò Guido Accarisio, e Machinardo figlio di Pietro Pagano di Susinana verso la montagna ove erasi incaminato un grosso corpo di Guelfi ed ordinó diverse fortificazioni presso Gallisterna contro ai Sassatelli padroni di Sasso, e di Sassatello: invano i Bolognesi guidati da Alberghettino Manfredi di Faenza si adoperarono per impadronirsi dei posti fortificati la difesa dei quali costò per altro la vita a Bonifacio, e Paganino fratelli di Machinardo. Frattanto il poderoso esercito dei Bolognesi s' inoltrò sino al ponte di S. Procolo ove chiamato a disfida dal Conte Guido, e da Machi-

---

(1) *Memor. Regien., Annal. Bonon., Tonduzzi.*

nardo s' impegnò nel dì 13. Giugno in un fierissimo combattimento. I Faentini, e fuorusciti Bolognesi, ed Imolesi tutti in breve i Ghibellini ivi accorsi diedero un attacco sì impetuoso che dei soli Bolognesi rimaser morti sul campo di battaglia più di 3300. soldati, oltre a moltissimi nobili, e plebei degli altri collegati che vi perdettero la vita: gli avanzi della battuta cavalleria furono posti in fuga, e tenne loro dietro l' abbandonata fanteria. Non rimasero che circa 4000. soldati alla difesa del Carroccio. Ma stretti essi dall' esercito vincitore ben presto si arresero prigionieri: il Carroccio, le tende, le munizioni, le carra, tutto rimase in potere dei Ghibellini (1). Pieni di vergogna, e di rabbia si rifugiarono i fuggitivi Guelfi parte in Bologna, e parte in Imola. Si avanzava l' anno al suo termine, quando scese in Italia Ridolfo Cancelliere del Re seco avendo Guglielmo Vescovo di Ferrara Legato Apostolico. Come alle altre Città della Romagna, così pure ad Imola presentossi il Teutonico Cancelliere, e volle che i Magistrati del Comune giurassero fedeltà all' Imperadore, sul motivo che questi nel confermare i privilegj alla Chiesa Romana avea protestato di farlo = *sine demembratione Imperii* =. Anche nell' anno 1277. marciò ad Imola il dì 4. Ottobre l' armata Bolognese accresciuta dai Parmegiani, Reggiani, Modenesi, Ravegnani, e Fiorentini. Ma la bravura del Conte Guido nell'

---

(1) *Ricobald. in Pom.*, *Chron. Foroliv.*, *Murat.*. *Gambarin.*, *Tonduz.*

atterrire colla ricupera di Civitella i Toscani condotti dal Conte Selvatico da Dovadola, e nell'obbligarli a retrocedere in disordine determinò l'esercito Bolognese ad un ritorno prudentissimo alle loro case (1). Nel giorno medesimo in cui accadeva la riferita marcia gli uomini di Massalombarda per mezzo del loro procuratore Ubero degli Uberti lo presentarono al Comune d'Imola chiedendo di eleggere uno o più Consoli al reggimento della loro terra (2). Ad Innocenzo V., Adriano V., e Giovanni XXI. Pontefici di poche settimane i Cardinali stretti dal popolo di Viterbo fecero nel dì 25. Novembre succedere Giovanni Gaetano Orsini personaggio d'animo grande, e di rara attività, e prudenza che assunse il nome di Nicolò III. A cose somme diresse questo Pontefice i suoi disegni, e la prima fù quella di ridurre il Re Rodolfo a rilasciargli la Romagna ossia l'Esarcato di Ravenna (3). Occupato Rodolfo in una guerra con Ottocaro formidabile Re di Boemia, e Signore dell'Austria, e Stiria, minacciato di scomunica se non attenea la promessa di prendere la croce, e di portarsi in Terra Santa, per attendere a quanto più gli premea, e per essere assoluto da ogni obbligo cedette nel 1278. la Romagna alla Chiesa. Non parve troppo regolare questa cessione che fece Rodolfo, perocchè non avendo ancora

---

(1) *Murat. l. cit.*

(2) *Arch. pub. Imol. maz. 2. N. 123.*

(3) *Ptolom. Lucens. hist. Eccl., Ricord. Malasp. l. cit., Gio. Villani l. 7. c. 43. 44.*

ricevuta la benedizione, e la corona Imperiale, nè essendo ancora di fatto riconosciuto Imperatore non avea autorità sufficiente di alienare in tal modo i diritti imperiali, e molti ne preser motivo di notare la cupidigia dei papi come di troppo intesi a profittare della vacanza dell' imperio, e smungere sempre a nuovi imperadori qualche cosa. Giovanni Villani scrittore per altro religiosissimo e non maligno ebbe a dire a questo proposito appunto della cessione che fece Rodolfo della Romagna a Nicolò III. *che quello che i Chierici prendono tardi sanno rendere* = (1). Altre volte erano state concedute alla Romana Chiesa le Città tutte costituenti la Romagna: eppure i Pontefici senza sapersene da noi i motivi lasciaron sempre che i Re d' Italia, e gl' Imperadori ne tenessero il dominio. Ma questa volta Nicolò pieno di fermezza volle assicurarne alla sua Chiesa il possesso. Dopoche pertanto fù egli investito della Romagna per mezzo di un Ufficiale di Ridolfo ordinò che tutte le Città a lui divenute soggette spedissero i loro Agenti in Viterbo con ampli mandati: la Città d' Imola mandó Antonio Bricci, e Fabio Carisio. Molte ragioni, e molti onori avea negli anni scorsi perduto il nostro Comune nel suo Contado, e Territorio. Il nuovo ordine di cose fece addottare nel dì 24. Novembre al generale Consiglio la massima di tentare ogni via per ricuperare i luoghi stralciati dalla giurisdizione Imolese e per mantenerli ad onore della Romana Chiesa e del

---

(1) *Denin. Riv. d' Ital. T. 2. l. 13. c. 5.*

Pontefice Nicolò (1). In conseguenza della fatta determinazione il nostro Sindaco li 27. Febbrajo 1279. protestò in Forlì davanti al Conte della Romagna, che le Terre di Selustra, Casola, Trentola, ed Acquaviva, con Cantalupo Selice appartenevano alla piena giurisdizione del Comune d'Imola cui dovevano essere soggette in virtù di possesso immemorabile, e si offrì a difendere le dette Terre, e le ragioni del Comune, e chiese che fosse rimosso ogni precetto, ed annullata ogni novità fatta in pregiudizio delle ragioni d'Imola sulle Terre medesime (2). Desideroso frattanto il Pontefice di distruggere negli acquistati paesi i tumultanti partiti e di ricondurvi la pace, e l'unione aveva già spedito alla volta della Romagna nel 1278. il suo Nipote Cardinale Latino in qualità di Apostolico Legato, e Bertoldo Orsino suo Fratello, o Nipote col titolo di Conte della Romagna. Sempronio Carvassalli, e Scipione Passerino uomini di sommo credito e per saviezza, e per dottrina furono dal nostro senato deputati ad incontrare ai confini il Legato unitamente a Gentile figlio del Conte. Entrarono in Imola i due illustri soggetti al cominciare di Novembre tra le piu festose accoglienze, e ad onta delle moltissime opposizioni qui cominciarono a dispor gli animi alla concordia e destinarono che Imola avesse ad essere il luogo ove dovea porsi l'ultima mano alla pace anche tra i discordi partiti dei Bolognesi,

---

(1) *Arch. pub. Imol. Maz. III. N. 127.*
(2) *Arch. pub. Imol. Maz. III. N. 132.*

Faentini e Forlivesi. Dopo la convocazione di una dieta generale in Cesena, dopo la visita di tutta la Romagna giunsero nel Gennajo del 1279. in Imola Latino, Bertoldo, e Gentile, richiamarono nella patria i Mendoli, conchiusero la pace tra i nostri Guelfi, e Ghibellini, e ricevettero gli ostaggi da ambe le parti. Dopo ciò restava a comporre la maggior differenza tra i Lambertazzi, e i Geremei. Venne perciò chiamato in Imola il Sindaco di Bologna il quale dal Consiglio Speciale, e generale avea ottenuto un amplissimo ed assoluto mandato, e dopo molte trattative finalmente ai 29 Giugno nel palazzo pubblico d'Imola fu stipulato l'Istrumento di pace colla ripatriazione dei fuorusciti alla presenza di Rainaldo di Napoleone da Foligno, di Antonio da Perugia, di Gregorio Ceta da Piperto, di Rainiero da Monte Fiascone Giudice, di Francesco da Fagnano Giudice, e di altri. Entrarono fidejussori per parte dei Geremei sino alla somma di 50000 marche d'argento molte nobili famiglie della fazione Guelfa di Romagna, e vi concorsero tra gli Imolesi Uguccione, Gentilino, ed Ubaldo Sassatelli. Partì poscia da Imola nel giorno 2. Agosto il Conte Bertoldo seguitato da Antonio Lambertazzi, e da molte migliaja di Geremei, e due giorni dopo si fece nel pubblico foro una solenne riconciliazione delle due fazioni con feste straordinarie, e con inusitata allegrezza (1). Allora attese Bertoldo al regolamen-

---

(1) *Griffon, Sigon., Ghirardac., Tonduz., Murat., Gambar. ll. cit.*

to della Romagna: ma invece di rassodare la grande opera da lui formata parve anzi applicato a distruggerla colla usurpazione di que' diritti che salva la dipendenza da Roma eransi riserbati alle Città sui rispettivi Territorj, e colla lesione di que' Comunali Statuti che essendo il risultato della mente di tutti i Cittadini non potevano non chiamare le mire degl' individui ad un medesimo scopo, e non promovere così una perenne armonìa: quindi fu che il Consiglio Imolese dovette mandare quando Buonmercato di Pietro di Crovara, quando Lorenzo di Santolino Baruzzi Calvi in Roma al Pontefiee Nicolò per impetrare da questo Apostoliche lettere per le quali fosse ordinato a Bertoldo di rinunciare l'intero Contado d'Imola al Comune e agl' Uomini della Città: anzi la Città stessa d'Imola onde questa potesse liberamente difendere se ed il suo Territorio da ogni molestia, e colla avvertenza che il Conte avea occupato la Città, e le Terre da questa dipendenti sul pretesto che la occupazione fosse stata già fatta dai Bolognesi e colla protesta di mostrare gli originali privilegj ottenuti in proposito da Federico I. e Federico II. (1). Non è credibile che la missione avesse una felice riuscita presso un Pontefice che avea spogliato altrove di molte terre i nobili per investire i suoi Nipoti, che avea levato alla Chiesa Castel S. Agnolo per darlo ad un Nipote, che avea destinato tutti i suoi Congiunti a Podestà in diverse Città, che forse del denaro raccolto dalle decime or-

---

(1) Arch. Pub. Imol. Maz. III. N. 119., 130.

dinate in soccorso di Terra Santa fece uso per erigere alla sua famiglia un magnifico Palagio, onde fu poi Egli chiamato comunemente primo autore del nepotisimo, e da lui prese principio il Libro intitolato = *Incipit initium malorum* = (1). La condotta di Bertoldo, l' esempio dei Lambertazzi e Geremei che dimentichi della giurata pace erano ritornati alle antiche risse in Bologna, la notizia che un apoplessia avea tolto repentinamente di vita nel giorno 22. Agosto 1280 Papa Urbano fecero sì che anche in Imola accadessero dei tumulti tra i Bricci e i Mendoli. Il Senato esso pure stava per rivendicare la libertà della Repubblica: ma si astenne dal farlo, quando vide le immense milizie dei Guelfi venire in Città, e trattenervisi per parecchj giorni sinche i Bolognesi avessero assicurato il proditorio acquisto di Faenza. Si conobbe vieppiù dagl' Imolesi la necessitá di mantenersi subordinati e tranquilli allorchè seppero che per le occulte pratiche, e le aperte violenze di Carlo Re di Sicilia era stato alzato nel dì 22. Febbrajo 1281. sulla sede di Pietro Simone Cardinale di S. Cecilia, Francese di Nazione col nome di Martino IV. (2). Se Nicolò erasi mostrato Padre premuroso di pacificare i partiti, Martino spiegò tutto il carattere di Pontefice per distruggere i Ghibellini. Creò Egli tosto Conte del-

---

(1) *Ricord. Malasp. c. 204., Francis. Pipin. Chron.*

(2) *Raynald. An. Eccl., S. Antonin., Iordan. in Chron.*

la Romagna Giovanni di Eppa, ossia d' Appia o de Pa' Francese Consigliere del Re Carlo. Costui colle milizie dategli dal Papa, e dal Re venne a Bologna, dove attese ad ammassare altre Truppe: Imola anch' essa dovette dare il suo contingente di fanteria, e di Cavalleria oltre a 160. Guastatori. Passò allora Giovanni ostilmente sul Distretto di Forlì ove per così dire tutti eransi adunati i Ghibellini di Bologna, e della Romagna. In mezzo alle confische dei beni spettanti ai Forlivesi, in mezzo agl' interdetti furono recati immensi danni al Territorio Forlivese. Ma finì l' anno senza decisive battaglie. Nell' anno seguente celebre pel Vespro Siciliano, cioè per Giovanni di Procida organo principale di una strepitosissima rivoluzione nella quale all' ora del Vespro del giorno 30. o 31. Marzo furono trucidati tutti i Francesi in Sicilia senza perdonare a donne, e fanciulli, e neppure alle Siciliane gravide di Francesi (1), in tal anno i Forlivesi battuti con armi spirituali, e temporali, disperati per l' esito infelicissimo di una loro Ambascieria a Papa Martino trovavansi nel massimo dell' angustia. Il Conte della Romagna rinforzò la guerra contro di essi, e maneggiò un segreto trattato con alcuni Forlivesi per avere una Porta della Città. Entrò diffatti il potente esercito Franco-Pontificio sull' imbrunir della notte dei

---

(1) *Bartol. de Neocastro T. 13. Rer. Ital., Nicol. Specialis Chron. Sicul., Iordan in Chron., Caffari Annal. Genuen., Angelo di Costanza Ist. del Regn. di Napoli.*

30. Aprile in Forlì, nè vi trovò resistenza (1). Ma l' accortissimo Conte Guido da Montefeltro gran Maestro di guerra, cui non era ignota l' ordita macchina entrò improvvisamente in Forlì con la sua gente Ghibellina per una porta che teneasi per lui custodita, si rovesciò sui nemici che impotenti a raccogliersi ad ordinare armi e cavalli restarono per la massima parte vittime de' Forlivesi (2). Appena potè Appia salvarsi colla fuga e ritirarsi in Faenza con venti Cavalli. Disperato per la insigne sconfitta ne volle accagionare gli Alleati, e segnatamente gl' Imolesi ai quali perciò impose una multa di 10. lire di Bolognini per ciascuno dei 160. Guastatori che si dissero mancanti per parte d' Imola, su di che il Comune si appellò al Papa nel 25. Settembre. Fu pure Imola costretta a pagare nel giorno 5. Ottobre 805. fiorini d' oro all' esercito con cui il Conte di Romagna assediò benchè inutilmente Meldola per varj mesi (3). Nell' anno susseguente fu in mossa contro Forlì un nuovo esercito formato di Francesi, Romagnoli, e Lombardi pel pagamento del quale dovette Imola prendere a prestito da Foscarario di Bologna lire 2127. di Bolognini (4). Guido Conte di Monteforte vi

---

(1) *Ptolom. Lucens. Annal. T. 11. Rer. It. Villani l. 7.*

(2) *Chron. Foroliv. T. 22. Rer. Ital., Murat. Ann. d' It. all' an. 1282.*

(3) *Arch. pub. Imol. Maz. 3. N. 148.*

(4) *Arch. pub. Imol. Maz. 3. N. 156., 157., 158., 160.*

era alla testa. Nella mancanza di viveri, nella vicinanza di formidabile armata i Forlivesi, e il Conte Guido spedirono Ambasciatori a Martino. esibendo la loro sommessione agli ordini Pontificj Fù accettata l' offerta furono cacciati dalla Città i Ghibellini, che andarono colle sventurate loro famiglie dispersi per tutta l' Italia. Guido fu mandato ai confini in un luogo destinato dal Papa, e venne finalmente stabilita la pace (1). Anche nell' anno 1285. la pace d' Imola fu turbata per parte dei fazionarj Guelfi Altobello Gherardi, e Sebastiano Bennati che si mossero coi loro aderenti contro il Ghibellino Antonio Gigi cui non mancarono seguaci: ma dopo lunghi sanguinosi tumulti, dopo varj combattimenti d' incerto esito Francesco Gigi uomo di specchiata probità, e caro ad ambedue le fazioni giunse a calmare gli animi. Maghinardo Pagano d' accordo coi Nordiglj d' Imola tentò inutilmente nell' anno appresso l' occupazione della Città nostra. I patrj registri fanno per la prima volta menzione nell' Anno 1287. di un nuovo pubblico funzionario intitolato difensore del Comune, e del Popolo nella persona di Litto Alidosi (2). Ai 3. Aprile di detto Anno morì il Pontefice Onorio e rimase vacante la Sede Romana per dieci Mesi (3). In tal tempo il Senato dei Cardi-

---

(1) *Annal. Foroliv. T. 22. Rer. St., Griffon. Hist. Bonon., Chron. Estens. T. 15. Rer. It., Gamber. l. cit.*

(2) *Arch. pub. Imol. Maz. 4. N. 4. 9. 11.*

(3) *Pipin. Chron.*

spedì a queste parti col carattere di Legato Pietro figlio di Stefano Prefetto di Roma, il quale convocò in Imola un Parlamento di tutte le Città della Romagna ad oggetto principalmente di imporre un annuo contributo di 26 denari a mantenimento dei Soldati Pontificj. Obbedì Imola agli ordini del Legato, e li pose ben presto in esecuzione: riclamarono dieci Medici della Città contro la sentenza del Podestà che li voleva soggetti alla Colletta al pari degli altri Cittadini, e se ne appellarono al Rettore della Romagna (1) e siccome il giudice generale stabilito sulla causa dal Rettore favorì i medici, così il Sindaco d' Imola protestò poscia nel dì 3. Gennajo 1289. alla Sede Apostolica contro la data sentenza (2). Siccome però i Polentani che aveano il governo di Ravenna, e il Malatesta Podestà di Rimini si opposero alla domanda di Pietro, questi alla presenza del nostro Senato e di Alidosio Alidosi Prefetto d' Imola nel giorno 3. Febbrajo 1288 li dichiarò ribelli alla Chiesa Romana (3). A Pietro di Stefano succedette nella Contea della Romagna per disposizione del novello Pontefice Nicolò IV. Armano de' Monaldeschi da Orvieto, il quale nel giorno 7. Maggio entrò nel governo della Provincia, e tenne nella Città di Forlì un generale Parlamento diretto ad obbligare le Città tutte, e paesi della

---

(1) Tonduz. l. cit., Arch. pub. Imol. Maz. IV. N. 14. 15.

(2) Archiv. pub. Imol N. 29.

(3) Rub. Hist. Rav. l. 6.

Romagna a contribuire un numero di Soldati proporzionato al numero delle famiglie. Ma siccome rapporto ad Imola fu aumentato oltre la verità il numero delle famiglie, che si fece ascendere a 2000, così il Sindaco della Comune si appellò contro l' operato del Conte al Romano Pontefice, e questi obbligò il Rettore a ridurre il predetto numero a 1500. con sentenza dei 19. Maggio 1289. (1). Aveano i Ghibellini di parecchie Città stretta fra loro una possente lega di cui era capo Ubertino Zapettino Podestà di Forlì, e si era dai medesimi tenuto in Ravenna un Parlamento per la scelta dei mezzi onde assicurare la sussistenza, e la forza della Lega specialmente da ogni attacco dei Bolognesi: ciònondimeno gli Alleati non erano alieni dal pacificarsi cogli avversarj, che anzi ad insinuazione di Fra Angelo Domenicano tenuto in Imola un nuovo congresso scrissero ai Bolognesi per venire ad amichevoli trattative. Il Senato di Bologna secondò la istanza: furono spediti per parte della Lega, e dei Bolognesi ambasciatori in un dato luogo fra Castel San Pietro, ed Imola: ma siccome i Bolognesi voleano per patto della pace che Imola cadesse sotto la loro giurisdizione nulla si conchiuse: però si tenne poco dopo nel Coro dei Frati Minori di Monte del Re un altra Congregazione, ove erano il nominato Fra Angelo. e gli Ambasciatori di Milano, di Alberto della Scala di Forlì, Cesena, Faenza, ed Imola, le fu concordata la pace coi Bolognesi dopo la dichia-

---

(1) *Arch. pub. Imol. Maz. IV. N. 32.*

razione che la Città d' Imola loro non poteva concedersi perchè interdetta dal Papa e sottoposta a molti processi (1). La Romagna frattanto mormorava del suo Rettore Monaldeschi. Il Pontefice di ciò informato per una parte, e inteso per l' altra soverchiamente ad ingrandire la nobile Famiglia Romana della Colonna (2) elesse nel 1290. Conte in Romagna Stefano Colonna Signore di Ginazano. Ma le pretese del novello Rettore irritarono gli animi in modo che per opera dei potentissimi Ostasio, e Ramberto figlj di Guido da Polenta fu fatto prigione in Ravenna Stefano con un suo Figliuolo, ed un nipote, e con tutti i suoi stipendiati (3). Una tale violenza servì di pessimo esempio, e diede moto a molte sollevazioni nella Romagna. In Imola certamente Alidosio degli Alidosi seguito da suoi parziali Imolesi, e da una moltitudine di Montanari armati venne alle mani coi fautori di Cammillo Nordiglj i quali dopo una perdita considerabile furono costretti ad uscire dalla Città e a rifugiarsi in Medicina sin che fosse sopraggiunto il soccorso dei Bolognesi, e frattanto si fortificarono alle sponde del Silaro: lá giunsero gli Alidosi con molta cavalleria, e cominciarono a battersi coi Nordiglj: assistiti però questi dalle truppe ottenute in rinforzo da Medicina e da Castel Guelfo diedero la fuga agli Alidosi, che si ritirarono in Imola con disordine; poscia gli ami-

---

(1) *Ghirardac. Gamber. ll. cit.*
(2) *Franc. Pipin. l. cit.*
(3) *Griffon. l. cit.*, *Chron. Parmen. T. 9. Rer. It.*

ci Bolognesi assediarono la città, e nel tempo dell' assedio spianarono fosse demolirono steccati e fortificazioni e posero a fuoco nella campagna i beni degli Alidosiani: finalmente dopo un lungo ed aspro combattimento trionfarono i Nordiglj sugl' Alidosi che furono cacciati da Imola (1). La carcerazione del Colonna, i tumulti della Romagna l'essersi ribellate alla Chiesa diverse Città dell' Esarcato tra le quali per altro Imola non ebbe luogo determinarono il Papa a spedire verso queste parti nel 1291. Ildebrandino da Romena Vescovo di Arezzo col carattere di Conte della Romagna, quale chiamò in Forlì ad un Parlamento gli Ambasciatori delle Città: vi andarono per Imola Taddeo Bandini e Francesco Ferri. Dopo avere il Conte intimato ai Ravennati di porre in libertà Stefano Colonna, dopo avere inculcato a tutti gli Ambasciatori l'occuparsi dei mezzi onde por termine ai moltiplicati disordini venne in Imola: quì si segnò la liberazione di Colonna co' suoi compagni quì colla garanzia dei Malatesti Signori di Rimino, di Rainiero Vestri Conte di Cunio, di Maghinardo da Susinana, e di altri si obbligarono i Polentani di pagare 3000. fiorini d'oro in risarcimento dei danni recati a Colonna (2). Dopo non molto tempo Ildebrandino convocò un altro parlamento in Forlì, dove, presenti gli ambasciatori della Romagna, dietro l'abrogazione delle antiche pubblicò nuove leggi che doveano essere co-

---

(1) *Murat*, *Ghirardac.*, *Gamber. ll. cit.*
(2) *Rub.*, *Ghirardac.*, *Gamber.*, *Murat. ll. cit.*

muni a tutte le Città della Provincia e impose una contribuzione di 20000. fiorini da pagarsi annualmente dalla Romagna alla Sede Apostolica pel mantenimento della soldatesca. Ciò stabilito fece il Conte ritorno in Imola, e dopo lunghe, e difficili trattative ottenne che i Nordiglj si componessero con Alidosio, e Litto fratelli Alidosi mediante la solennità del giuramento, e volendo all' occasione di sua partenza assicurar la Città da nuovi tumulti condusse seco in Forlì per ostaggi otto principali Cittadini addetti agli Alidosi, ed altri otto fautori dei Nordiglj (1). Ma nell' anno dopo fuggì da Ildebrandino Mainardo Alidosio, e con un seguito di molti armati, e favorito principalmente da Giovanni Fanio, da Cesare Belloni, e da Sallustio Attendoli occupò prima Monte Catone, poscia Dozza, indi Linaro. Il Senato Imolese anche dietro ai consiglj di Bernardino di Cunio che in quell' anno era Podestà nostro (2) unì genti, richiamò anche gli esuli a difendere la patria, e creò duce dell'esercito Orsolino Bonvillano. Informato l' Alidosio delle mosse, che a suo danno faceansi ordinò a Sallustio l' accamparsi con numerosa truppa tra Fontana, e Tossignano, onde là richiamando l' esercito spedito dal Senato Imolese la Città rimanesse senza difesa, e quindi di agevole conquista. Lo stratagemma ebbe fortunato l' effetto, e perciò mentre combattevasi sulla Montagna, l' Alidosio venne introdotto nella Città

(1) *Rub., Gamber ll. cit.*
(2) *Arch. pub. Imol. Maz. IV. N. 117.*

dal traditore Sperandio Dondideo, e si fece ben tosto salutare Principe dell' Imolese Repubblica (1). Il Conte Ildebrandino pronunciò la sentenza di scomunica, interdetto, e bando contro gl' Imolesi (2). Ma Alidosio disprezzatore di un fulmine che rumoreggiava senza ferire, volle il giuramento di fedeltà da tutti i Comuni che prima erano soggetti al Senato Imolese: giurarono in tal circostanza per mezzo dei rispettivi Sindaci, e Mandatarj gli Uomini di Orsara, Sassatello, Casal Fiumanese, Belvedere, Piancaldoli, Fiagnano, Monte Morosino, Monte Catone, Linaro, Torranello, Pediano, Mazzolano, Mezzocolle, Aguzzano, Biancanigo, Doccia, Limadiccio, Laderchio, Anconata, Trecento, Castel Novo, Casanola, Gesso, Serra, Mordano, Fabbrica, Casalecchio, Collina, Stifonte, Casola, Stignano, Vedreto, Guercinorio, Sassiglione, Murata (3). Se non che il Conte di Romagna vieppiù irritato da simile procedura ricorse, qualora vogliasi prestar fede al Ghirardacci, ai Bolognesi promettendo loro il dominio d' Imola subordinato per altro alla Chiesa, purchè la ricuperassero: si adduce in comprova un Istrumento celebrato li 26. Giugno nel quale fra i motivi della concessione si dice che = *accepta Civitate Cesenæ quasi omnes Civitates Imolæ, Fa-*

---

(1) *Gamber. Flor.*

(2) *Arch. pub. Imol. Maz. IV. N. 117.*

(3) *Arch. pub. Imol. Maz. IV. dal N. 118. al 126., 129., 130., 131., e dal 133. al 160., Lib. 105. fol. 119. 120. 121. 122.*

ventiæ, Forolivii, Ravennæ, Cerviæ, Forlimpopoli, & quædam aliæ terræ dictæ Provinciæ, & hominum earundem in ribellione ipsius Rectoris & S. R. E persistunt, & sibi non obediunt =. Qualora sia vero quanto scrivesi dallo storico Bolognese, non arriverassi a comprendere quanto esso aggiunge cioè che senza alcun apparato d' armi la sola venuta del Pretore di Bologna, e di un Notaro bastasse per prendere possesso di una ribelle Città. Noi per altro non neghiamo che la custodia d' Imola fosse da Ildebrandino commessa al Comune di Bologna, e aggiungiam solo che nel giorno 10. Luglio 1294, la concessione fu rivocata, e che Imola si ridusse alla disposizione della Chiesa Romana del Conte Ildebrandino, e suoi successori nel reggimento della Romagna (1). Dopo essere per più di due anni rimasta senza supremo Gerarca la Cristiana repubblica Pietro da Morone povero Romito passò dalla sua celletta del Territorio di Sulmona alla cattedra di Pietro nel giorno 5. di Luglio, assumendo il nome di Celestino V. Sebbene la maggior parte dei Decreti emanati da questo Pontefice decrepito ed ingannato fosse al dir di Jacopo della Voragine non solo = *de plenitudine potestatis* = ma assai più = *de plenitudine simplicitatis* = (2), tale però non fu il decreto con cui diede per successore ad Ildebrandino nella contea della Romagna l' illuminato Roberto di Cornay. Diffatti venuto questo bravo ministro in

---

(1) *Arch. pub. Imol. Mez. V. N. 35.*
(2) *Chron. Genuen. T. IX. Rer. It.*

Romagna nel mese di Ottobre fu accolto da tutte le Città colle più grandi dimostrazioni di giubilo argomento della generale opinione che lo favoriva, ed intimata poscia in Imola una generale Adunanza ordinò che da ogni Città s'inviassero Ambasciatori muniti di plenipotenze per l'accettazione delle Leggi. Al riunito consesso manifestò Roberto gli Statuti che doveano essere comuni alla intiera Romagna, e ne inculcò la osservanza esigendone il giuramento. Terminato il Provinciale Consiglio attese il Conte a tranqnillizzare quegl' Imolesi che erano benevoli alla famiglia Alidosi, chiamò in Città quelli che se ne erano allontanati: ubbidirono alla chiamata, e abbracciarono il partito di pace segnatamente Gentilino come Tutore di Andrea, ed Alberto figlj di Borniolo Sassatelli Signore di Campalmonte, Uguccione di lui Fratello, Ubaldo, Ugone, Britrino, Zambreccio, e Zonello tutti di detta famiglia, e questi furono dal Conte assoluti da qualunque pena per la divozione, e fedeltà che aveano costantemente mostrato verso la Chiesa Romana (1). Ma Celestino nato pel Romitaggio piucchè pel triregno avea già fatto il grande rifiuto della Sede Pontificia, e Bonifacio VIII. quegli che fu sì vasto, ed infelice ne' suoi progetti dettava leggi dal Vaticano. Trovò esso conveniente il rimovere Roberto forse perché eletto Conte della Romagna per impulso del poco virtuoso Carlo II. Re di Napoli, e nell'

---

(1) Gamber. l. cit., Arch. pub. Imol. Maz. V. N. 49., Lib. Ros. N, 51. 52.

Aprile del 1295. inviò in luogo del rimosso a Governatore della Provincia Pietro Arcivescovo di Monte Reale (1), che adunò in Imola nel Mese di Giugno un Consiglio Generale coll' intervento di tutti i Vescovi, e Vicarj della Provincia di tutti i Primati, e Capi delle parti delle Città, e stabilì moltissime cose per quiete della Romagna. Ma durò poco il governo di questo Conte, perché nell' Ottobre arrivò in Provincia per rimpiazzarlo Guglielmo Durante Vescovo Mimatense ossia di Mande in Linguadoca. La vicinanza del Legato non fù bastevole a raffrenare i malintenzionati, che si armarono per divenire Signori d' Imola. Maghinardo Pagano che avea fatto discendere dalla montagna numerose truppe li favoriva: se le forze opposte dai Nordiglj, e da Aldovrandino Sassatelli furono valevoli a dissipare i timori del momento, ebbesi peró a paventare assaissimo quando si seppe che erano già ordite delle grandi macchinazioni a danno della patria libertà tra il mentovato Maghinardo e il turbulento Sperandio Dondideo. Ma il fedele Cittadino Nicoletto Zalunzaga che presiedeva ai Montanari notificò per mezzo di Carlo Nordiglj le tese trame al Senato il quale non trascurò di addottare quelle misure di difesa che si presentarono nell' angustia del tempo, e nell' urgenza del pericolo. Senonchè mentre l' esercito nostro era per inganno chiamato alla Valle del Lamone ove pareano concentrate le

---

(1) *Chron. Foroliv. T. 22. Rer. It., Ghirar,dac. Gamber., Tonduz. ll. cit.*

forze dei sollevati Maghinardo occupò improvvisamente la Rocca, e assistito da Selvaggio Alidosi si fece padrone della Città. Sorse allora una femmina saggia, e coraggiosa e fu Camilla Princisvalli moglie di Ubaldo Nordiglio, di cui Maghinardo era invaghito all' eccesso, e fatto uso di quegli stratagemmi de' quali è si feconda la mente femminile riuscì, se non ad uccidere il tiranno, a fare che Ei partisse dalla Città, e si rifugiasse in Paventa. Durante nella difficile circostanza diede impulsi al Senato per inseguire Pagano. Cassiano Princisvalli fu destinato a guardare Fontana, e Tossignano: Ludovico Cunio avea il supremo comando dell'esercito. Maghinardo conobbe prudente cosa il non azzardarsi per allora a nuovi cimenti, e differì ad altro tempo l' esecuzione del suo disegno, nè gli mancò nel 1296. la occasione favorevole. Azzo VIII. Marchese d' Este Signore di Ferrara che per attestazione del Ghibellino Benvenuto da Imola ambiva il dominio di Bologna (1) chiamò in Argenta a parlamento oltre a Scarpetta degli Ordelaffi, e ad Uguccione della Faggiola anche Maghinardo coi fuorusciti Alidosi, ed un principale risultato del congresso fu la risoluzione di occupare Imola. I Bolognesi avvertiti del trattato da Durante spedirono in Imola 4000. fanti, e molta cavalleria. Nel dì primo Aprile trovavasi da una sponda del Fiume Santerno l'esercito di Azzo, dall'altra quello dei Bolognesi. Non si turbò il Capitano Genera-

---

(1) Comment. Dant.

le Maghinardo nel vedere rigonfio d'acque il nostro torrente che fu anzi valicato dai suoi dirimpetto alla Chiesa di S. Prospero. Ludovico Cunio difendeva il Borgo, e le mura a Levante: erano a Porta Bolognese i Geremei Bolognesi: Lelio Sassatelli guardava la Città colla parte di muro rivolta al mezzodì, e i Manfredi Guelfi di Faenza trovavansi dalla parte settentrionale a difesa di porta Appia. Per l'altra parte Maghinardo avea disposto dirimpetto al Borgo di Spuviglia i Forlivesi, in faccia a porta Appia i Ravennati, e contro porta Bolognese come verso il mezzogiorno erasi accampato il rimanente dell' esercito con Maghinardo medesimo. Forse non mai o certo rade volte avea Imola veduto un apparato sì grande, e sì ben disposto di fierissimi combattenti: dopo molte sanguinose scaramuccie fece Maghinardo attaccare il Borgo di ponente, calda fu la battaglia nella quale rimasero uccisi 4000. Bolognesi: mentre gli avanzi del battuto esercito si ritirarono in disordine verso Imola i vincitori nell' inseguirli entrarono anch' essi nella Città e ne divennero padroni (1). Quando ciò seppe Durante che in Rimini dimorava privò nel giorno 26. Aprile di tutti i suoi privilegj, onori, e dignitá la Città d'Imola = *Rimedj da nulla*, dice Muratori, *per guarire i mali umori di tempi sì sconcertati* =. Giunto il dì 21. Febbrajo 1297. Imola di concerto con Cesena, Forlì, Faenza elesse in Capitano di guerra Uguccione della Faggiola che poi nel Maggio uscì col potente esercito a danno dei

(1) *Griffon.*, *Chron. Foroliv.*, *Murat.*, *Frizzi ll. cit.*

Bolognesi. Presso a Castel S. Pietro fu sfidata a battaglia l'armata Bolognese, che per altro non volle esporsi al periglioso cimento, e che dovette soffrire di vedere depredata la campagna dall'insultante nemico. Narra Gamberini che i Sassatelli padroni di Gaggio sbaragliarono l'esercito di Maghinardo che ad insinuazione degli Alidosi era sotto Tossignano, e riferisce pure sulla fede di Ghirardacci che Gentilino, ed Ubaldo Sassatelli colle loro genti di fanteria, e cavalleria ruppero gli Estensi di Acquaviva. Checche sia di ciò è certo che siffatte perdite non rallentarono in Azzo, in Maghinardo e nei loro Collegati la smania di continuare la guerra. Per la qual cosa il Pontefice trovò del suo, e del generale interesse l'intavolare una pace, motivo per cui nel seguente anno nulla di rilevante seguì in armi, e nulla pure di rimarchevole ci viene presentato nei patrj annali. La mediazione del Pontefice, e dei Fiorentini fece nel Febbrajo del 1299. terminare la guerra tra Azzo ed i Bolognesi. Imola frattanto la quale nel trattato di pace non si volle cedere ai Bolognesi che pur ne voleano la custodia e venne affidata a Matteo Visconti, ed Alberto della Scala rimanea disubbidiente alla Chiesa. Per riacquistare il dominio spedì Bonifacio nel mese di Ottobre 1300. per Governatore della Romagna il Cardinale Matteo d'Acquasparta, che colle vie della persuasione, e della dolcezza cercò di pacificare i Cittadini, e di richiamare il Comune all'Ecclesiastico dominio. Ad un Parlamento adunato per l'effetto dal Cardinale intervennero per parte d'Imola Pietro Patarini, e Giovanni Rosselli: ma nulla potè conchiudersi.

SECOLO XIV.

Bonifacio VIII. trovandosi in Anagni elesse nel 1301. in Conte della Romagna Carlo di Valois Fratello del Re di Francia, e Conte di Angiò (1). Questi altrove occupato mandò alle nostre parti per suo Vicario Jacopo Pagano Vescovo di Rieti, che con un governo irregolare demeritò ben presto la confidenza del Conte, e fu deposto dalla carica accordata poscia a Rinaldo Vescovo di Vicenza. Avea Carlo fra le altre cose commesso al Prelato Reatino la assoluzione di molti Comuni ed anche d' Imola da ogni processo, e condanna: ma la commissione non ebbe il suo effetto. Corresse il Conte sì mostruosa negligenza, e ad istanza anche del sagace Podestà nostro Maghinardo Pagano accordò Egli stesso con apposite lettere a questo Comune la tanto bramata assoluzione (2). Dominava allora nella Città la fazione Ghibellina: fu perciò che i Bolognesi quando cominciarono ad allarmarsi pei numerosi marziali preparativi che si facevano dal Marchese Azzo d' Este Capo dei Guelfi stabilirono una lega col nostro Comune (3). Ma il

(1) *Ptolom. Lucen. Annal. brev., Chron. Parmen. T 9. R. I., Chron. Cœsen. T. 14. R. I.*

(2) *Tonduz. l' cit.*

(3) *Chron. Cœsen. l. cit.*

Conte di Romagna secondando i disegni del Pontefice Bonifacio acerrimo persecutore dei Ghibellini impiego alla oppressione di questi il considerabile corpo delle soldatesche Francesi con che era disceso in Italia. Narrano a questo proposito gli Storici Imolesi che i Galli faceano frequenti scorrerie, e dannosissime devastazioni. Imola minacciata d' appresso sollecita si occupò per mezzo de' suoi Maestrati non solo a mettersi in istato di difesa, ma ben anche ad assalire. Le fu giovevole assai il soccorso prestato dai Bolognesi, e dai Faentini. Fù in breve all' ordine un esercito imponente comandato da Lodovico Conte di Cunio (quando non si volesse dire con altri, da Matteo Cesario). Il prode Condottiero dietro l' avviso che i Francesi erano sulle nostre montagne divise le truppe, parte in Tossignano ne pose, e parte in Torranello, armò i Coloni, scelse gli Esploratori: erano appostati Silvio Ferroaldi a Casola Valsenio, Briccio Bordella a Sassatello, e il supremo Comandante trovavasi in Campadello. Nel dì 24 Settembre 1301. il nostro esercito presentò la battaglia che fu lunga, e sanguinosa: ma finalmante la Vittoria si decise per gl' Imolesi che compiutamente disfecero gl' invasori nel luogo detto presentemente Gallisterna. La strepitosa vittoria costò la vita à Briccio della Bordella e a Sebastiano Cunio, come procacciò le Senatorie acclamazioni, gli Ecclesiastici plausi, e gli onori di un trionfale ingresso nella Città al Vincitor Lodovico (1).

---

(1) Flor., Savin., Gamberin., l cit. Vincenzo Cattaneo Notiz. Mss. de' fatti memorab. d' Im.

S' ignora il fondamento di tal relazione: esso certo non è esibito dalla parola Gallisterna mentre assai prima della supposta pugna il luogo in discorso ha una tale denominazione negli atti pubblici del 1213. 1273. (1). Se fu per Imola Ghibellina fortunato, e fors' anche glorioso il primo anno del secolo XIV. le fu funesto il secondo in cui ebbe a piangere la perdita del suo Signore, e Podestà Maghinardo, forse Guelfo sull' Arno, ma nel Santerno certamente Ghibellino, celebre guerriero, e profondo politico che colla prudenza, colla giustizia, colla beneficenza seppe conciliarsi la stima, e l' affetto dei popoli da Lui regolati (2). Avea Egli otto giorni prima di morire cioè nel dì 19. Agosto fatto il suo Testamento che contenea diversi benefici legati a favore del Vescovo delle Chiese e degl' indigenti d' Imola, nonche a vantaggio di varj fidi suoi famigliari, e segnatamente di Matteo Ragnolo (3). E' qui a notarsi che Egli raccomandò i suoi beneficati, e l' eseguimento delle sue testamentarie disposizioni alla possanza e allo zelo di tutti i suoi parziali ed amici, tra i quali per parte degl' Imolesi sono nominati in primo luogo = *Nobiles de domo de Mazis* = . La somma avvedutezza di chi raccomandava e sceglieva è la più solenne deposizione sul lustro, e sulla potenza della nostra famiglia Mazzi, famiglia sì antica e ragguardevole che al riferire di varj accurati

---

(1) *Arch. pub. Imol. Lib Ros. fog. 79. 138.*
(2) *Tonduz., Ghirarduc., Rub. ll cit.*
(3) *Tonduz., Arch. Sassatell. Maz. A. N. 3.*

Storici e Genealogisti appoggiati a plausibili congetture desunte da somiglianza di cognomi, da identità di stemmi, da riflessi di tempi e di circostanze era una diramazione dei cotanto famosi Ati Alberti i quali dall' anno 801 da Carlo Magno creati furono Marchesi di Toscana, famiglia che già vantava sino dalle età scorse molti nobili Consiglieri, Ambasciatori, Anziani, Tribuni sostegni della Imolese Repubblica, Ugo, Bonaventura, Guido, Aghinolfo, Uguccio, Albertino, Bonagiunta, Giovanni, Alberto, Filippo e Francesco, famiglia la quale nella istituzione dei Confalonierati udì ben presto chiamarsi dal suo seno degl' Individui a questa prima patria Magistratura, famiglia da cui procedette l' altra assai rispettabile fiorente in Bologna quella cioè de' Signori Guidalotti che non ricusano di attestare la esposta derivazione, famiglia in fine sulla quale Ferdinando Elettor di Baviera chiamando nel 1668. con onorifico diploma Tommaso Mazzi i suoi antenati e i discendenti al grado di Conti così si espresse = *Considerantes te Thomam Matium de Liliis ac prosapiem tuam publico etiam Civitatis Imolensis testimonio in eo comendari quod originem tuam ab antiquissima familia eorum de Matiis Liliis trahat, quæ ab aliquot sæculis viris nobilitate ac in pluribus conspicuis claruerit et etiamnum clareat, quod Vexilliferatus gradus sæpius in tua familia, signanter vero in Riccardo genitore tuo ac in te quem etiamnum a triginta annis obtines, emicuerit; respicientes pariter generosa ac prompta servitia antedictæ prosapiæ tuæ Sedi Apostolicæ, Reipublicæ Christianæ, ac bono publico præstita; singularem etiam devotionem Serenissimo Electori Maximilia-*

no felicis recordationis Genitori nostro dilectissimo a dicto Riccardo Patre tuo continuatam et pluribus memorati Serenissimi Maximiliani literis comprobatam: perpenso demum paternum Te ac totius familiæ tuæ decus equitis aureati S memoriæ Urbani Papæ VIII. dignitate, militari Præfectura quam etiamnum honorifice exerces, necnon comendata tua in publicis et privatis sufficientia, probitate, dexteritate, ac aliis propriis virtutum meritis illustrasse etc. = (1). Ultimo rampollo della comendata famiglia si è il vivente coltissimo Sig. Canonico Giulio Mazzi Gigli In luogo di Maghinardo fu eletto Podestà d' Imola Bandino Pagano (2). Questi si ritenne falsamente da alcuni figlio di Maghinardo: Dante Alighieri che in tal tempo fioriva ci assicura essere morto Maghinardo egualmente che il fratello Bonifacio senza figlj maschi =

Ben saranno i Pagan da che il Demonio

Lor sen girà, ma non però che puro

Giammai rimanga d' essi testimonio (3) =.

Il piisisimo Pontefice Benedetto XI. a richiamare negli animi dei Romagnuoli que' sentimenti di fe-

---

(1) Arch. pub. Imol. Maz I. N. 1. 31. 32. 37. 138. 139., Lib. Ros fol. 61. 62. 73. 76 84, Arch. della Fam. Mazzi, Anton. Ferri, Lapid. pub. Bol. ed altrove

(2) Arch. pub. Imol. Maz. V. N. 81.

(3) Cant. 14. Purg.

deltà e di ubbidienza che la condotta del suo antecessore Bonifacio avea fatti dimenticare spedì nel 1304 alle nostre parti in qualità di Conte Tebaldo de' Brusati Bresciano. Ma gli spiriti troppo erano amareggiati, ma Tebaldo era un Guelfo troppo risoluto onde potere sperare felice l'esito di sua missione. L' autorità del Conte non fù valutata fuorchè dai Cesenati, ed Imola, e le altre Città della Romagna sprezzando i divieti del Pontificio Ministro spedirono in Cervia i rispettivi Oratori, che a comune difesa, ed offesa e a rinforzo del Ghibellino partito giurarono di nuovo le antiche confederazioni (1) La morte, forse violenta di un Papa che non era nè Guelfo nè Ghibellino, la troppo protratta elezione di un successore diedero occasione agli opposti partiti di spiegarsi animosi: il Contado della Città d' Imola era enormemente lacerato e diviso, i suoi abitanti per violenze, minaccie e terrori servivano a diversi Tiranni, ma non già al Conte della Romagna, vi si commettevano di continuo estorsioni, prigionie, omicidj, delitti di ogni maniera (2) I negoziati di Carlo II. Re di Napoli, e di Filippo il Bello Re di Francia mirabilmente secondati dagli accortissimi Cardinali Napoleone Orsini, e Nicolò di Prato portarono nel 1305 sulla Cattedra di Pietro Bertrando del Gotto Arcivescovo di Bordeau che assunse il nome di Clemente V. (3). Il novello Gerarca altamente com-

---

(1) Gamberin., Tonduz ll. cit.

(2) Arch. pub. Imol. Maz. VI N. 24. 25.

(3) Ferret. Vicent. l. 3., Daniel hist. de Philip. le Bel.

mosso per le scissure e gli sconvolgimenti della Emilia nel 1306. spedì dalla Francia, ove avea formata la sua residenza, col carattere di legato il Cardinale Orsini Ghibellino per sentimento Francese Questi i suoi primi passi a Bologna: ma la Città era in piena sommossa vi trionfavano i Guelfi. era in armi l' intero popolo e minacciava: il Cardinale nel dì 22. Maggio fù costretto a fuggirsene, e ad assicurar se medesimo non trovò asilo migliore che Imola Ghibellina (1). Di quà l' offeso porporato intimò le scomuniche ai Rettori, ed Anziani di Bologna, sottomise la Città all' interdetto, e la privò dello studio (2): quà uni truppe alla testa delle quali Egli si mosse contro Firenze: ma i suoi disegni non ebbero un prospero fine, ed Egli rimase senza legazione. Frattanto e Guelfi, e Ghibellini tratto tratto si azzuffavano, e facevano scorrerie, devastavano territorj, e vi era tra i partiti una funesta alternativa di perdite e di trionfi. Alla fine nel giorno 28. Agosto 1308. si fece pace fra i Bolognesi Riminesi, e Cesenati per una parte, e i Forlivesi Faentini Imolesi e Bertinoresi per l' altra, e si liberarono i prigionieri (3): in cotal modo terminò per la Città d' Imola un assedio sostenuto per tempo non breve con somma fermezza. Parea stabilita la tranquillità. La presa di Ferrara fatta dai

---

(1) Dino Compagni., Chron. Bonon., Murat Ann. d' It., Vincenzo Cattaneo, Gamber. ll cit

(2) An Cæsen

(3) Chron. Cæsen., Gio Villani, Gamber. ll. cit.

Veneziani ai 27. Novembre fu occasione di nuovi disastri. Il Papa Clemente affacciava dei diritti della Chiesa Romana sulla occupata Cittá; irritato perciò dalla condotta dei Veneti ai 27. Marzo 1309 pubblicò una bolla orribilissima con cui venivano scomunicati e dichiarati infami i Veneziani, incapaci sino alla quarta generazione i loro discendenti di essere investiti di alcuna carica Ecclesiastica, o secolare, se ne confiscavano i beni per tutto il mondo, e si dava a tutti la facoltà di fare schiavo qualunque Veneto reo o innocente Spedì poscia in Italia per suo delegato il Cardinale Arnaldo di Pelagrua il quale pubblicò la crociata contro dei Veneziani, e comandò a tutti i Pretori alle Città tutte della Romagna l'armarsi. Bologna, ed Imola furono scelte per piazze d'armi: fu ben presto in marcia un esercito poderoso: la generale battaglia dei 28. Agosto decise della sorte di Ferrara che venne in potere del Pontificio Legato (1) Prevaleva tuttora in Imola la fazione Ghibellina, e il contegno di Nicolò Caracciolo Vicario di Roberto Re di Napoli, e Rettor di Romagna non dava luogo a temere che si preparasse la oppressione del dominante partito Eppure nel 1311. vennero per disposizione del Vicario attaccati improvvisamente per ogni parte i nostri Ghibellini molti dei quali perirono, e gli altri si diedero ad una fuga precipitosa (2), che

---

(1) Gio. Villani, Angel. Ferror., Ferret. Vicent., Chron Esten, Chron. Bonon.

(2) Chron. Cæsen., Gio. Villani, Gamber. ll. cit.

fù accompagnata da un Senatorio decreto di perpetuo esilio. Somigliante a quella del Caracciolo fù la condotta di Gilberto de' Santilli suo successore che a prevenire que' tumulti ai quali poteva dar moto la discesa in Italia del VII Arrigo Imperatore, e Re tutte impegnò la sue forze ad interamente sterminare il partito de' Ghibellini Frattanto il Vicario aggravava il nostro Comune con pesi enormi, e con prepotenze mentre il Re Roberto tentava di distruggere quelle poche traccie di libertà, e dominio, che il Senato Imolese ancor conservava segnatamente nella scelta delle Magistrature. Diffatti ad onta di tutte le rimostranze ed appellazioni annullò Roberto l' atto consigliare con cui il Comune d' Imola nel 1312. avea eletto in Podestà Nicola de' Paganelli, e vi sostituì Vanno dei Tolomei Sanese, e poscia Dalmazio (1). Si risentirono fortemente gl' Imolesi pel duro trattamento usato loro dai Pontificj Ministri. Di tale risentimento, della vacanza delle due Sedi Pontificia, ed Imperiale approfittò il potente ed accortissimo Francesco Manfredi di Faenza il quale nel dì 9. Novembre 1314. sottrasse alla ubbidienza, e del Pontefice, e dell' Impero la Città nostra, e se ne dichiarò Capitano (2). Dispiacque ciò al Re Roberto che fù sollecito nel mandare a queste parti col carattere di pacificatore, e con pienezza di

---

(1) Arch. pub. Imol. Maz. VI. N. 74, 76, 77, 78, 80, 82.

(2) Chron. Cæsen., Albertin. Mussat. de Gest. Ital. l. 5. rubr. 5., Tonduz. l. cit.

potere il suo Fratello Pietro dichiarato Vicario Generale delle Città, Terre, e Castella della Toscana, della Lombardia, di Romagna, e Capitano di tutta la parte Guelfa nelle Italiane Provincie (1). Gli interposti ufficj di autorevoli personaggi, ed una multa bastarono perchè si ottenesse riconciliazione e perdono (2). Composte le cose Monalduccio di Nocera ottenne il Vicariato del Contado d'Imola, e siccome erasi poco prima ribellato il Castello di Pediano, così il nuovo Vicario con suo Decreto dei 21. Maggio 1315. ordinò la demolizione del Paese (3). Nel seguente anno ai 17. Giugno sedette il Consiglio Generale d'Imola ad oggetto di assicurare la libertà, e i diritti del Comune: fra le massime stabilite quella certamente vi fù di riserbare a se stesso la nomina del Capitano d'Imola, e diffatti leggesi che nel giorno 22. Aprile 1317. il nostro Consiglio affidò al magnifico, e Potente Cavaliere Ricciardo de' Manfredi di Faenza pel corso di anni 3. il Reggimento della Capitaneria d'Imola (4). Si proseguiva frattanto a tenere abbattuto nella Città il partito dei Ghibellini, e nel 1319. il nostro Senato li condannò, e li proscrisse non avuto riguardo alle femmine ed ai bambini. Rainierio di Zaccaria da Orvieto che in nome di Almerico da Castel Lucio governava la Romagna riprovò un decreto dettato dall' odio e perpetua-

---

(1) Arch. pub. Imol. Maz. VII. N. 12.
(2) Tonduz. l. cit.
(3) Arch. pub. Imol Maz. VII. N. 19, 20. 21.
(4) Arch. pub. Imol. Maz. VII. N. 29.

tor di discordie e chiamò in Cesena a rendere ragione dell' operato i primi nostri Senatori. La renuenza di questi mosse il Delegato ad ordinare confische ed esiglj, e a proibire la scelta di qualunque Magistratura senza la Pontificia sanzione. Gli ordini furono disprezzati, si preser le armi contro gli spediti commissarj di Rainiero, ritenne il Senato gli antichi suoi Magistrati, e spedì in Francia al Pontefice Giovanni XXII. Antoniello Sassatelli, e Giacomo Ferraldo perchè esprimessero al Papa la sommessione del Comune, e gli facesser conoscere che soli privati risentimenti promoveano le violenze di Rainiero, e i sommi disastri della Patria. Conobbe il Pontefice la giustizia, ed importanza del ricorso, e sollecitò il ritorno in Romagna del Conte Almerico cui gl' Imolesi prestarono ubbidienza pagando taglie, e tributi, ritenute per se medesimi la Città le Terre, e Castella collo stesso dominio di prima (1). Anzi lo stesso Giovanni XXII. a testificare la sua persuasione per la fedeltà degl' Imolesi diresse nel 1325., o 26. ufficiosissime lettere al nostro Senato pregandolo ad assistere coi soccorsi e colle armi il mentovato Almerico, che marciava contro gli Estensi ribelli alla corte Romana, e collegati con Passerino di Bonacossi Signor di Mantova e Modena (2). Secondarono gli Imolesi l' invito, e somministrarono copiose truppe. Ridusse frattanto Almerico l' esercito in Bologna, e ne fú dato il generale coman-

---

(1) Chron. Cæsen l. cit.
(2) Chron. Bonon., Moran. Chron. Mutinens.

do al nostro Beltrando Alidosi che compiutamente trionfò del nemico, e tornò poscia in Patria pieno di gloria in mezzo ai pubblici applausi. Quì giunto ottenne il governo della Repubblica, e nel tempo di sua amministrazione condannò Giuliano Mingarelli che cospirava contro la Patria accolse tutti gli scolari che aveano abbandonato Bologna in occasione di un giustiziato loro Collega omicida, adunò e distribuì generoso i viveri alla plebe affamata per carestia. Parea che un amministrazione così giusta, e benefica dovesse legare a Beltrando i cuori di tutti i Cittadini: eppure Andrea Sperandei sul pretesto che la Repubblica regolata da un solo aurebbe presto intieramente perduta l' antica sua libertà disegnò l' omicidio dell' esperto Regolatore. Scorreano per ogni parte i satelliti di Andrea, tutti erano in armi i cospiratori: ebbe luogo un attacco lungo, e sanguinoso: inutili furono gli ufficj di Cassiano Gigi e di Rodolfo Guarda spediti dal Senato per riconciliare le parti. Ridotte al sommo pericolo le cose Aldrovando Mangioli spiegò in mezzo al pubblico Foro lo stendardo della Patria, e allora fù che si deposero le armi, ritornò l' ordine, Sperandei andò esule, e vi andò pure Beltrando Alidosi che portossi alla Corte pontificia in Avignone (1). In questa circostanza fu nominato Pretore d' Imola

---

(1) Flor., Gamberin, Savin., Cattan. Il. cit., Leandr Albert. Descriz. d' Ital. nella Romagn., Franc. Sansovino Stor. del. Fam. Ill. d' Ital., Memor. Stor. del. Fam. Alidos.

Ricciardo Manfredi. Appena però pei segreti maneggi di Polentano Ravennate e di Alberghettino Manfredi nel 1327. seppe il nostro Popolo che il Pretore trattava di dare la Città nelle mani del Cardinale Beltrando dal Poggetto Pontificio Legato che si mosse a rumore, e gridando: muoja il Tiranno, muoja Riccardo: venne nel Foro ad un serio fatto d' armi con le soldatesche spedite dal Cardinale: gl' Imolesi furono battuti, la Città rimase abbandonata al saccheggio, e costretta a ricevere l' Ecclesiastico giogo (1). Tentò bensì nel 1334. Lando figlio di Nordiglio Nordiglj di dare Imola al Marchese di Ferrara: ma scoperta la trama venne decapitato. Ricciardo dei Manfredi fù più felice nè suoi disegni; pensò egli di trar vantaggio dall' odio che le estorsioni, e le prepotenze di Beltrando dal Poggetto aveano risvegliato negl' Imolesi, dispose il popolo a suo favore, uni armati, e per tal mezzo occupò Imola di cui fù proclamato Signore (2). Ma il dominio di Manfredi ebbe una breve durata. Beltrando Alidosio che come dicemmo erasi trasferito in Avignone, informato delle sciagure alle quali soggiaceva questa sua patria per opera di parecchi che fatti animosi e dalle civili discordie, e dalla distrazione dei Grandi pretendenti all' Impero rapidi si succedevan l' un l' altro per tiranneggiare ed opprimere gl' Imolesi, ne fece rapporto al nuovo Pontefice Benedet-

---

(1) Murat. Ann. d' It., Tonduzz., Gamberin., ll. cit

(2) Chron. Cæsen.

to XII. Questi addottò la provvidenza di destinar Lippo fratello di Beltrando in Vicario d' Imola. Non ricusò Lippo la offertagli investitura e ritenne la Signoria, e Reggimento d' Imola anche quando nel 1335 fù eletto Podestà del Comune di Bologna, e di cui contemporaneamente era Capitano il nostro Nordiglio Nordigli (1). Erra dunque Tonduzzi che accorda in tal tempo il Vicariato d' Imola a Riccardo Manfredi, e aggiugne che nel 1340. lo stesso Riccardo poco prima di morire procurò ai due legitimati suoi figlj Giovanni, e Guglielmo lo stesso Vicariato della Città nostra di cui per altro Francesco Avo dei ricordati figlj divenne Reggente (2): i nostri pubblici Archivj mostrano in tutti gli atti emessi nell' epoca in discorso Lippo Vicario d' Imola, e ce lo mostra la seguente lapide posta sulla porta maggiore della Chiesa di S. Nicolò = *Anno Domini MCCCXL. Regente Civitatem Nobili Capitaneo Lippo de Alidoxiis* = Sotto questo Vicario fù per ordine del Pontificio Rettore della Romagna convocato verso il 1336 in Faenza un generale parlamento in cui Imola si obbligó di dare 40. soldati di cavalleria, e 50. di fanteria (3). Ad insinuazione di Lippo si riformarono gli statuti della Città, e fra le molte rubriche che si distesero le principali furono che i 24 Savj e loro Notari potessero insieme col Ca-

---

(1) Griffon. Memor. hist. Rer. Bonon., Hist. Miscell. Bonon, Mem Stor Fam. Alidos.

(2) Ist. di Faenza par. 3.

(3) Arch. pub. Imol Mazz. VIII. N. 94.

pitano o suo Vicegerente spendere quanto occorreva alla conservazione al comodo, ed al vantaggio della Città, e del suo Contado, che tutto il governo politico militare ed economico risiedesse presso il Capitano in concorso dei Savj ed Anziani, che il Podestà al termine della sua carica soggiacesse ad un sindacato, che la Città fosse divisa in quattro quartieri ed ogni quartiere in tre cappelle (1). Lippo fece lega con Malatesta, Polentano Manfredi, Mastino della Scala, l' Estense ed altri a danno della fazione Ghibellina sostenuta dal Visconte di Milano, dai Gonzaga di Mantova dal Carrarese di Padova (2) L' essere Egli entrato in una confederazione promossa, e favorita dal Papa contribuì non poco a fare che Clemente VI. con sue Apostoliche lettere dei 17. Ottobre 1346. lo confermasse Vicario d' Imola. A Lippo succedette in qualità di Vicario d' Imola verso il 1349. Roberto probabilmente figlio di Lippo Calamitosissime erano le circostanze. Una furiosissima pestilenza facea nella Romagna strage di questi si inesplicabile, che di tre parti di popolo due rimasero vittime del flagello sterminatore (3). Si aggiugnevano i piccoli Tiranni che cercavano di estendere il loro dominio, e tenevano a soqquadro le Città. Astorgio di Duraforte Conte della Roma-

---

(1) Vinc. Cattan. l. cit., Arch. Sassatel. Maz. A. N. 4.

(2) Mem. Stor. del. Fam. Alid., Tonduzz ll. cit.

(3) Gio. Villani l. 12 Matteo Villani l. 1. Matth. de Griffon. T. XVIII. R. I.

gna disegnò di ricuperare alla Chiesa le Città occupate da diversi Signori: i suoi ufficj e le premurosissime lettere del Papa Clemente mossero diversi Principi della Lombardia, l' Arcivescovo di Milano, Mastino della Scala, i Pepoli Signori di Bologna, ed Obizzo Estense Signore di Ferrara, e di Modena a mandargli numerosi soccorsi. Il tradimento usato dal Conte con Giovanni dei Pepoli, le inique trame ordinate dal medesimo gli mosser contro dei potenti nemici sicchè trovò Astorgio prudente cosa il ritirarsi in Imola (1). Il nostro Vicario Roberto pensò tosto a premunirsi contro ai pericoli che sovrastavano alla Città minacciata dall' esercito dei Visconti di Milano, e dei loro Collegati Manfredi, ed Ordelaffi. Molti paesi del Cantone d' Imola aveano già ceduto alla troppo prevalente forza delle truppe condotte da Bernabò Visconte, era prossimo l' assedio della Città. Roberto Aldosi che falsamente venne appellato Guido da Scipione Ammirato (2) da Matteo Villani (3) dal Muratori (4) invano avea chiesto soccorso ai Fiorentini: franco però, e di gran cuore qual' era provide molta vettovaglia, e per non moltiplicare spese di soldati scelse 150. Cavalieri valenti in armi, e 300 bellicosi masnadieri, e con questi si racchiuse in Imola dopo aver fatto abbattere intorno alla Città per due miglia i Templi e gli

---

(1) Tonduz l. cit.
(2) Stor. di Fior. l. 30.
(3) Stor. Fior. l. 1
(4) Annal. d' It. all' anno 1351.

edifizj. Nel dì 3 di Maggio 1351. l' esercito del Visconte intraprese l' assedio d' Imola: furono forti, e numerosi gli assalti, ma fù assai più forte per parte di Roberto la resistenza la quale obligò i nemici a ritirarsi con notabile perdita, e a dimettere il disegno della conquista (1). Tolta la Patria al grave pericolo fra le maggiori dimostrazioni di esultanza, e di gratitudine applaudì al suo prode Liberatore, che si portò ben presto in Avignone onde dare al Pontefice il rapporto dell' accaduto (2) Non è a prestarsi fede a Leandro Alberti il quale pretende che Clemente VI. desse nel 1352. il Vicariato d' Imola a Lippo, ed Alidosio figlj di Roberto (3): Clemente che pure era di animo grande e liberale non potea mostrarsi ingrato con un Capitano sì valoroso, con un Amministratore sì saggio, con un sì fermo sostenitore della Chiesa Romana, e dei Paesi dalla medesima dipendenti: non ha inoltre Alberti alcun antico scrittore che serva di appoggio alle sue asserzioni; noi pertanto crediamo che il Papa confermasse Roberto in tal carica, che pur troviamo negli atti pubblici sostenuta dallo stesso anche nell' anno 1359 (4) Era morto nel dì 6. Decembre 1352. il Papa Clemente VI. (5) e dopo soli dodici giorni i Cardinali

28

---

(1) Mat. Villan, Murat. ll cit., Rub. hist Raven. l. 6., An. Cæsen., Sansovin. Stor del Fam. Ill. d' It., Mat. Vecchiazz. Stor. di Forlimpop.

(2) Hist. miscell. Bonon.

(3) Descriz d' It. nella Romagna

(4) Arch. pub. Imol. Maz. IX. N. 141.

(5) Raynaud. Ann. Eccl.

avcano eletto in Pontefice Stefano di Alberto Vescovo d'Ostia che assunse il nome d'Innocenzo VI. (1). Quest' Uomo provveduto di molta scienza, di zelo, e di giustizia trovando in pessimo stato le cose della Romagna spedì nel 1353 alle nostre parti per Legato Apostolico con grandissima autorità il Cardinale Egidio Albornoz Spagnuolo, soggetto di molto senno, e valore nella politica egualmente che nelle armi. Impegnato esso a ricuperare le Terre della Chiesa occupate da diversi Signori fece pubblicare scomuniche, e crociate, ma non trascurò le armi temporali poiche allestì un grosso esercito di cui diede il comando al Vicario nostro Roberto Alla vist. dell' imponente apparato cedettero e i Manfredi di Faenza, e i Polentani di Ravenna, e quasi tutte le Terre della Romagna Il solo Francesco degli Ordelaffi Signore di Forlì, e di Cesena resisteva ostinato (2). Il Cardinale era in procinto di espugnare le due Città quando per invidie, e brighe cortigianesche si sentì richiamato in Avignone, e vide spedito in sua vece Androino Abbate di Clugni atto più alla celebrazione dei divini misteri, che all'armi, e alla politica. Ma i bisogni della Romagna fecero sì che in un parlamento tenuto li 27 Aprile 1357., in Fano Androino secondando i voti di tutti scongiurasse il Cardinale a differire la partenza. Ciò ottenuto, l' esercito di Egidio diretto da Roberto diede nel giorno 29. Aprile l' assalto a Cesena la

---

(1) Vit. Innoc. VI. P. II. T. III. R. I.
(2) Matt. Villan. l. 7.

quale era custodita da Marzia Ubaldina detta Cia moglie di Francesco Ordelaffi Donna oltre ogni credere coraggiosa. La conquista della Città non avvilì la intraprendente Guerriera che con 400 bravi soldati pensò a difendersi nella Rocca detta Murata: seppe essa a lungo sostenersi, ma finalmente nel dì 21. Giugno la fortezza fù occupata dalle 180. Bandiere regolate dall' Alidosio, e Cia cadde prigioniera coi figli, e coi nipoti (1) La conosciuta militare bravura di Roberto, e l' attaccamento di tutto il popolo a Lui che giusto benefico, e generoso reggeva la Imolese Repubblica non fu l' ultimo dei motivi onde la Città nostra rimanesse rispettata, e tranquilla benchè in mezzo alle convulsioni dei paesi limitrofi, benchè in vicinanza di Ordelaffi, di Manfredi, di Oleggio, di Visconte, di Lando, e di altri intesi solo a procacciarsi dominj e ad esercitare tirannidi. Benemerito della Patria, e della Chiesa compianto da tutti cessò di vivere Roberto verso il 1363. ed ebbe per successori nel Vicariato d' Imola due suoi Figlj Azzo, e Beltrando. Nel giorno 6. Maggio anno suddetto i discordi fratelli vennero alle armi, tutta la Città fù in tumulto. Gomelio Albornoz Nipote del mentovato Cardinale Egidio, e Rettore di Bologna avvertito di quanto accadeva marciò sollecito con molti armati verso Imola, e quì giunto fece deporre a tutti le armi, condusse seco a Bologna Azzo, e Beltrando, e destinò per amministratore della giustizia Francesco Ramponi Dottor di Leg-

---

(1) Chron. Cæsen., Murat. ll. cit.

ge, e per difesa della Rocca, o Bastia Antonio Bentivogli (1). Nello stesso anno, o sul cominciare del seguente si riconciliarono i due Fratelli e ricuperarono la Signoria d' Imola (2). Tentò di cacciarneli il nobile, e potente Rinaldo Bulgarelli, e già avea posto il fuoco entro alla casa ove i medesimi si erano ricoverati: ma sopraggiunto il loro Fratello Todeschino pose termine alla sollevazione colla morte di Bulgarello (3). Perdettero poco dopo di nuovo gli Alidosi il Vicariato d' Imola perche ricusavano di accettare Manzo de' Sabbatini destinato in nostro Podestà dal Rettore di Bologna, ma anche per questa volta fu loro restituita parte della perduta Signoria, e la sola Fortezza rimase in custodia delle Genti Pontificie (4). Nel dì 20. Marzo del 1365. non so se per la smania del comando, o per lo spirito di partito o per la irregolare amministrazione si adunarono i dodici Anziani, e i dodici Savj della Città ed 845, e determinarono colla maggioranza di 513 voti di mandare in Francia Ambasciatori al Pontefice Urbano V. Giovanni de' Galloni, Corrado de' Rigogliosi, Nicolò Mello. Bonaventura Compagni, e Matteo Pani perchè esponessero = le ingiurie litigj e discordie nate, e da nascere fra i Popolari d' Imola ri-

---

(1) *Annal. Foroliv.*, *hist. miscell. Bonon.*, *Rub. hist. Rav.*, *Gamber.*, *Cattan. ll cit.*

(2) *Rub.*, *Ghirardacc. ll. cit.*

(3) *Hist. Miscell. Bonon.*, *Tonduz.*, *Cattan.*, *Gamber.*, *ll. cit.*

(4) *Histor. Miscell. Bonon.*, *Ghirardacc. ll. cit.*

dotti in uno stato rissoso povero, e miserabile a cagione del malvagio, ed empio governo, e scelerate estorsioni fatta dai Signori Azzo, e Beltrando degli Alidosi, e a cagione dell' inalzamento ed esaltazione fatta da detti Signori dei Magnati della Città d' Imola lupi rapaci, ed assassini, e per impetrare che gli stessi Cittadini e popolari si provvedessero di buoni, e giusti Rettori, che dovessero governare la popolazione secondo la forma degli statuti del Comune d' Imola, e mantenere, e salvare le loro ragioni, ed osservare i loro statuti = (1). Convien dire che o le accuse fossero destituite di prove, o il Pontefice prescieglisse nel caso le vie della dolcezza, mentre i pubblici atti ci mostrano i due Fratelli Vicarj d' Imola nei seguenti anni, e in principal modo nel 1369. e nel 1371. (2). Le ultime memorie di Azzo sono del 1372 nel qual' anno per conseguenza opiniamo ch' Egli morisse. Allora fù che Beltrando spedì Luciano Cantagallo, ed Angelo Dondidei Ambasciatori in Francia al Pontefice Gregorio XI il quale con suo diploma dato da Villanova nella diocesi d' Avignone li 7. Settembre 1373 confermò Beltrando Vicario d' Imola, e gli fece dare in seguito il possesso della Fortezza (3). A questo Regolatore andò debitrice la Patria di varj provvidi stabilimenti tra i quali è degno di rimarco il seguente diretto a togliere gli eccessi introddotti negli

---

(1) Arch. pub Imol Maz. 9. N. 19.

(2) Arch. pub. Imol. Maz X. N. 14 21.

(3) Franc. Sansovin. l. cit., Memor. Stor. della Fam Alid.

assegnamenti dotali = *Dos maxima Urbi Agroque Imolensi centum libræ Bononienses esto et non amplius in vestem quindecim, et in mundum muliebrem decem: amplius autem Doti dicere non est. Qui autem huic legi contravenerit sive fecerit Fisco Imolensi triginta dare teneatur* =. Molte Città eransi nel 1375. sottratte all' Ecclesiastico dominio e aveano alzato la insegna di libertá: pel maneggio dei Fiorentini si scosse nel prossimo anno anche Bologna che formò un popolare governo, dalla cui furia potè a stento salvarsi col fuggir travestito Guglielmo Cardinale Legato Apostolico. Astorgio Manfredi volea pure far ribellare Faenza. Ma il Vescovo d' Ostia Conte di Romagna che vi soggiornava chiamò Giovanni Aucud, in Inglese Kauchouod, detto dai Toscani Aguto il quale alla testa di molti Inglesi abbandonato l' assedio di Granarolo si portò in Faenza, e con inaudita barbarie saccheggiò la Città, e trucidò circa 300. persone, massimamente fanciulli (1). Molti Faentini colla fuga si sottrassero fortunatamente alla strage, e trovarono ricovero, come presso gli Ordelaffi in Forlì, così in Imola presso l' Alidosi: L' iniquo Aguto venne contro Imola. Ma Beltrando ajutato dai confederati Bolognesi seppe rendere vani i tentativi del furibondo nemico il quale fù costretto a stabilire una tregua di 16. mesi col Comune di Bologna, e col nostro Beltran-

---

(1) Chron. Rimin. T. 15. R. I., Cron. di Bol., Matth. de Griffon, Gazeta Chron. Regien., Anb. hist. Rav., Tonduz. l. cit.

do frattanto ad evitare le terribili conseguenze delle rivoluzioni erasi già dichiarato assoluto Padrone d' Imola. Nè la Città ebbe a dolersi di Lui anzi dalle sue antiveggenze, dalle incessanti cautele dalle misure di vigorosa difesa per Lui addottate dovette la medesima conoscere l' incalcolabil vantaggio di non essere invasa dalle parecchie migliaja di Brettoni alla testa dei quali per ordine di Gregorio XI. nel 1376. era disceso nell' Italia, e giunto ai nostri confini col carattere di Apostolico Legato il zoppo Cardinale Roberto di Ginevra. Costui era vizioso, e ferocissimo nè lo erano meno di Lui le sue truppe. Ben se ne avvide Cesena. Sol perchè ricusò un beccajo di dar carne ad un Brettone, il Cardinal furibondo che vide nata una rissa ordinò che fosse messo a fil di spada il misero popolo Cesenate: dovettero cedere all' eccessivo numero dei barbari i disperati Cittadini: il macello fatto dai Brettoni fù universale: non si risparmiarono gl' innocenti fanciulli, le elette vergini, i sacri ministri, le donne pregnanti, i venerandi decrepiti: periron ben 4000. persone ed 8000. errarono fuggitive, e raminghe (1). Moltiplicavano i Brettoni le loro incursioni lasciando da per tutto profonde le traccie del loro furore: gl' Inglesi anch' essi comandati da Aucud davano assai a temere: vi erano finalmente diverse unioni di masnadieri note col nome di compagnie di ventura, che vendevan l' opera loro a chi li sti-

---

(1) Bonincontr. Annal., Corio Ist. di Milano, Griffon. Chron. di Bol., Chron. Estens.

pendiava, e recavano grande disturbo dovunque si rivolgessero. In mezzo a tanti pericoli in un sì grave sconvolgimento di cose riconobbe Beltrando la necessità di straordinarie misure onde provvedere alla sicurezza, e tranquillità della sua Repubblica: ebbe Egli principalmente ricorso alle ad- renze: la prima che nei pubblici atti (1) trovasi notata si è quella degli Uomini della Rocca e Borgo di Codronco a rogiti di Matteo di Strada di Casal Fiumanese Notaro Imperiale nel detto Borgo alli 22 Decembre 1382. Tra li ventisei uomini entrati nell' aderenza si nominano Guido di Simone, e Giovanni detto Calzolario suo Fratello Questi promisero ai Nobili Uomini Orsato di Napoleone Cantagallo, e Montanario di Giovanni Campsorio o Pantaleoni di Verona Procuratori di Beltrando di difendere conservare ed accrescere a tutto loro potere lo stato del medesimo Beltrando e de' suoi figlj, di avere, e trattare gli amici di Beltrando per amici, e i nemici per nemici, fare, e muovere guerra a chiunque Beltrando e i suoi Figlj movessero guerra, ed in caso che o per forza, o spontaneamente dovessero dare Rocca, Borgo, o Fortezza, o la giurisdizione di Codronco, e suo Territorio ad altri che al Vescovo di darla piuttosto al medesimo Beltrando, e ai suoi figlj: promisero per l' altra parte i mentovati Procuratori, che Beltrando coi suoi figlj difenderebbe conserverebbe, e manterrebbe detti Uomini, e loro robbe, Rocca,

---

(1) *Aech. pub. Imol. Maz. X. N. 44.*

Borgo, o fortezza di Codronco, e loro ragioni, e giurisdizioni. Quì si parla di giurisdizione sopra Codronco, e suo Territorio; dunque i nominati Contraenti Guido, e Giovanni erano Signori di Codronco benchè per altro probabilmente non soli. Deve poi notarsi che i discendenti dei medesimi nelle posteriori autentiche scritture si chiamano semplicemente di Codronco a differenza di altre famiglie che sebbene dette di Codronco hanno però sempre aggiunto un cognome o di Guidalotti, o di Serrantonj: ora la nuda e semplice appellazione di un Castello è argomento di vero dominio per parte della famiglia che in simil guisa viene denominata. Una serie non interrotta di autentici rogiti e i monumenti conservati nell' Archivio della Municipale Segreteria pongono fuor d' ogni dubbio discendere dal ricordato Giovanni Dominator di Codronco e la illustre famiglia Codronchi Argeli, nella quale in particolar modo distinguesi il giudiziosissimo Avvocato Giovanni sommamente caro alle Muse, e ad Astrea, e l' altra cospicua famiglia Codronchi la quale forma uno dei primi ornamenti d' Imola non solo pei vetusti Padri che sostennero la pubblica cosa colle onorevoli Magistrature, col consiglio, e col braccio, ma ben anche per l' illuminato Antonio Lorenzo attuale Arcivescovo di Ravenna, da Napoleone Imperatore, e Re sommo discernitore dei meriti e degl' ingegni nominato grande Limosiniere, grande Dignitario Senatore, Conte dell' Italico Regno, e per l' eruditissimo Nicola Fratello del ricordato Arcivescovo, già Professore di Etica in Pisa, poi Consigliere nel Supremo Consiglio di Finanze in Napoli, indi Cavaliere dell'

Ordine delle due Sicilie e Consigliere di Stato, celebre in fine nella Letteraria Repubblica per la elegantissima Orazione in lode dell' Ordine di S. Stefano P e M, e pel ben ragionato Saggio filosofico sui contratti, e giuochi d' azzardo Torniamo a Beltrando Alidosio. La sua vigilanza, la savia sua amministrazione, le sue aderenze bastarono perche Egli si conservasse tranquillamente il dominio d' Imola anzi la sua condotta fù si circospetta e politica che dell' usurpato comando neppur giunse a dolersene il Pontefice: quindi è che quando contro Lodovico Duca di Angiò, e Carlo di Durazzo sostenitori dell' Antipapa Clemente, a difendere i diritti del legittimo Papa Urbano VI. uscì in campo alla testa di una Compagnia di Ventura detta di S. Giorgio, e di altre numerosissime truppe il Conte Alberico di Cunio della stirpe Vestri di cui parlammo (1) quell' Alberico che era nell' Italia il più valente fra i Capitani, seppe Beltrando cattivarsene la benevolenza in modo che giunto Alberico in Imola non lo turbò nel suo dominio, anzi gli procurò poscia dal Pontefice la nuova investitura del Vicariato d Imola (2). Ai gravi mali ond' era afflitta l' Italia si aggiunse nel 1383 il flagello terribile della pestilenza, che inferoci oltre modo nella Romagna. Quattro anni dopo nacquero delle discordie tra il Comune di Bologna, e il Principe nostro Beltrando: ma il Compromissario, e Mediatore Nicolò Marchese d' Este smorzò l' incendio

---

(1) Pag. 102.
(2) Sansovin., Gamberin. ll. cit.

nel suo nascere, e con un solenne trattato di pace si accettò Beltrando in fratello ed Amico carissimo dei Bolognesi, e la dichiarazione di amicizia si estese ancora al figlio Lodovico ai sudditi, e agli aderenti di Alidosio (1). Non già nel 1399 come asserisce Sansovino (2) ma nel 1391. morì Beltrando, come mostra un Istrumento di certa vendita rogato nel dì 13. Decembre 1391. da Ramberto di Bandini nel quale Istrumento si nominano i Signori = Lodovico, e Lippo fratelli, e figlj del quondam Signor Beltrando degli Alidosi di bon. mem. = (3) Spedirono i Bolognesi in qualità di loro Rappresentanti Pandolfo Ramponi, Matteo Griffoni e Zanettino Malvezzi ad onorare le esequie del defunto Principe celebrate con somma magnificenza nel giorno 15 Novembre anno suddetto. Rimase Lippo Signor d' Imola al quale trovandosi ancora in etá minorile venne assegnata per Tutrice e Curatrice Elisa di Lui Madre. Nel seguente anno fù sottoscritto in Bologna un trattato di pace, e di alleanza tra il Comune di Bologna, quel di Firenze, il Signor di Padova, il Marchese di Ferrara, i Signori d' Imola di Faenza Forlì Cesena Rimino, e Ravenna, ed altri titolati nei quali ebbe luogo Alberico della Bordella Signore di Mordano. Ma i Bolognesi dimenticarono ben presto l' autorità del Trattato, perché sul cominciare del 1393. attraverso

---

(1) Arch. pub. Imol Maz. X. N. 46.
(2) L. cit.
(3) Arch. pub. Imol. Maz. XI. N. 15.

delle giurate convenzioni vennero improvvisamente a violare il Territorio Imolese in cui occuparono alcune vie, costruirono diversi ponti fecero prigionieri diversi coloni. Contro simile attentato ricorse Lodovico per mezzo del Giureconsulto Giacomo Vaini al Marchese d' Este, e al Comune di Firenze, e alli 19. Maggio il mentovato Marchese e i Cavalieri Donato degli Acciajoli, e Nanno di Castellani Oratori e Ambasciadori del Comune di Firenze pronunciarono in Ferrara la sentenza con cui si ordinava ai Bolognesi di desistere da ogni ulteriore molestia, di restituire le cose occupate: un' amichevole transazione stipulata li 29. Giugno pose termine alle querele (1). Fù perciò che nel seguente anno venne Lodovico accolto, e trattenuto per varj giorni con sommo onore in Bologna quando insieme con Galeotto, e Carlo dei Malatesti ritornava da Mantova ove avea assistito ad una festa magnifica celebrata forse per essere riusciti inutili i disegni di chi volea divertire dal loro letto le acque del Mincio al mancar delle quali Mantova sarebbe rimasta senza Lago, e vicina ad essere spopolata per l' aria fetente delle paludi (2). Tornano un altra volta in campo nel 1397. i Tossignanesi coll' usato vessillo della rivolta: varj paesi della Montagna ne sie-

---

(1) Arch. pub. Imol. Maz. XI. dal N. 21. sino al N. 29, lib. Ros fol. 1. Maz. XIII. N. 45 sino al N. 54.

(2) Hist. miscell. Bonon., Mancurti Mss. St. d' Imola.

guono sgraziatamente l' esempio: ma Fabricio Gigi li assale in Fossignano, e li batte, nè giova ai fuggitivi il fortificarsi in Montruno, giacce Gabriello Laderchio non tarda ad attaccarli con tal forza che sono costretti di arrendersi a discrezione. Proseguiva intanto Lodovico a reggere la Imolese Repubblica, e a farlo legittimamente avea già invocato la Pontificia approvazione: finalmente Bonifacio IX. con apposito Breve del 16 Gennajo 1399 condiscese all' istanza dichiarando Lodovico nella temporalità Vicario d' Imola per la Chiesa Romana.

Digitized by Google

SECOLO XV.

Instabile sempre, e sempre vario, ed incerto fu nel secolo quintodecimo il governo della Città d' Imola per la moltitudine, e pel diverso carattere di que' Signori che si succedeano nel regolarne i destini Nel 1401. e 1402. Lodovico non era che Vicario d' Imola per la Chiesa Romana: ma nell' anno seguente ad insinuazione di Gio Maria Visconte Duca di Milano, o piuttosto dei Reggenti nominati da Giovanni Galeazzo nel suo Testamento divenne ribelle al Pontefice: questa rivolta chiamò sù Lui le papali scomuniche, e fece che Baldassarre Cossa Cardinale Legato di Bologna s'impadronisse d' Imola, e ne cacciasse Lodovico (1). Per poco però rimase Egli privo del Vicariato mentre Bonifacio IX. in un suo Breve dei 22. Novembre 1403. diretto a Lodovico che viene eccitato a prestar piena fede al nobil Uomo figliuolo Tomacello Barone Napoletano, ed a Maestro Nicolé Nicoletti da Imola incaricati di comunicargli cose di rilevanza da al medesimo il titolo di Cavaliere, e Vicario della Città d' Imola per S. Santità e S. R. C. (2). Nè solo venne rimes-

---

(1) Vinc. Carrara Stor. di Romagn. T. 3., Manzon., Zaccar., Gamber. ll. cit

(2) Arch. pub. Imol. Maz. XI. N. 45.

so nella Vicaria, ma anche dal Legato Cossa fu scelto Prefetto della Milizia come alli 11. Novembre 1405 lo stesso Legato accordò all' Alidosio Toranello, Pediano, e Gallisterna colle loro pertinenze con mero e misto impero, e giurisdizione temporale, e ciò in grazia delle rare fatiche, e dei dispendj sofferti di continuo in compagnia di esso Legato: il diploma di tal concessione è dato nel campo del Legato contro e presso Forlì nella Villa di S. Martino (1). Tre anni dopo il medesimo Cardinale Cossa contro cui il Papa Gregorio XII avea pubblicato una Bolla in cui riferiva le varie di Lui iniquità, e lo spogliava della legazione di Bologna dichiarandolo nemico, e ribella (2) fece levare da Bologna le armi Pontificie, e fece lega coi Fiorentini per sostenersi nel dominio della stessa Città, della Romagna, ed eccitò Lodovico a rattificare la lega con la seguente lettera = *Magnifico Domino Ludovico de Alidosiis Imole vicario amico nostro carissimo B. Cardinalis Sancti Eustachii legatus, ac Bononie Ref. Vicarius generalis. Magnifice Domine amice noster carissime post salutem. Ut vestre magnificentie notum est pro bono pacis ac tranquillitatis provincie Romandiole, et subjectorum legationi nostre ligam contraximus cum magnifica et excelsa communitate Florentie ob id nos tamquam nostre legationis officio subditum requirimus, quatenus ligam ipsam cum modis & conventionibus in ca-*

---

(1) *Arch. Pub. Imol. Maz. XI. N. 45.*
(2) *Raynald. Ann. Eccl.*

pitulis ipsius contentis, que capitula vobis manifesta sunt, infra decimam diem presentis julii mensis ratificare velitis nobis ratificationem ipsam quantocius transmissuri. Bonon 6. julii indictione prima MCCCVIII. =. Reggeva Lodovico la patria, e l'intero Contado con una vigilanza sempre intesa a distruggere i disordini, e a provvedere a que' bisogni che d'ordinario mal si conoscono per altrui mezzo, e visitava tratto tratto le Terre e Castella alla sua giurisdizione soggette dando le più provvide disposizioni: noi perciò lo vediamo alli 11 Settembre 1408. in Castel Guelfo, ove pranzando sotto al portico della casa allora Residenza di Battista del giá Marcolino Ferri Imolese suo Vicario in detto Castello gli si fecero inanzi il Massaro ed altri dieci rappresentanti il Comune, e lo supplicarono a sanzionare, come fece, diversi patti tra i quali i più notabili sono, che gli Uomini di Castel Guelfo siano immuni da tutti i pesi reali e personali imposti, e da imporsi da Lodovico in tutti i luoghi del suo dominio, che non siano i medesimi tenuti ad alcuna ristaurazione del Castello, tranne il mantenimento dello steccato dei ponti, e dei rastrelli, che loro sia lecito il macinare ove vorranno senza dazj, o gabbelle, fuorichè ai Molini d' Imola ove si pagherà un piccolo soldo per ogni corba di frumento, che gli abitanti di Castel Guelfo ad ogni richiesta di Lodovico debbano a proprie spese andare alla guerra, e alle cavalcate in occasione di contese mosse o da moversi da qualunque Comune, o Capitano (1). Attese pure il nostro Prin-

(1) *Arch. pub. Imol. Maz. XI. N. 57.*

cipe a stringere con diversi potenti della Romagna dei legami pei quali rimanea più assicurato il suo dominio: vuolsi tra questi segnatamente annoverare il matrimonio conchiuso alli 3. Luglio 1412. tra Lucrezia figlia di Lodovico, e Giorgio Ordelaffi Signor di Forlì (1). Sin dal 1410. pei maneggi del Re Lodovico Duca di Angiò era stato eletto in Papa il Cardinale Cossa col nome di Giovanni XXIII. Se questi in qualità di Legato favorì l' Alidosio, lo favorì assai più coll' autorità di Pontefice. Diffatti in virtù di un breve Apostolico dato da Roma li 11. Ottobre 1412. il Cardinale Lodovico del Fiesco Legato, e Vicario Generale di Bologna per la Chiesa Romana accordò all' Alidosio in Vicariato con mero, e misto Impero le Castella di Tossignano, Doccia, Riolo, Pieve di S. Andrea, Gaggio, Castellaro, e le ville di Monte Catone, Mancincollo, Belvedere, Orsara, Casola, Progno, Monte fortino con le pertinenze di Casola, Monte Oliveto, Mongardino, Stifonte, Sasso, Gallisterna, Toranello, Monte Meldola, Pediano, Aguzzano (2). Nello stesso anno il Vicario Lodovico, e Gio. Galeazzo Signor di Faenza anche dietro alle proposte fatte di Carlo dei Malatesti promisero di non offendersi, e di rispettare ciascuno i sudditi, i beni, le castella, le

---

(1) Vecchiaz. Stor. di Forlimpop., Carrar. Stor. di Romagn., Chron. Foroliv. T. 19. Script R. I.

(2) Arch. pub., Imol. Maz. XI. N. 59. Mazz. XII. N 58. 66. Manzon. l. cit., Mem. Stor. del. Fam. Alidos.

giurisdizioni dell' altro (1). Appena stabiliti questi patti Galeazzo li franse invadendo il nostro Territorio, e facendo dei prigionieri: vani furono i riclami di Lodovico: il tiranno di Faenza negò i fatti e a decidere la controversia, e a ben fissare i diritti delle parti contendenti si appellò a Carlo Malatesta il quale essendo Rettore della Romagna pel condannato Antipapa Gregorio non potea non pronunciare sentenza contro di Alidosi sostenitore del legittimo Pontefice Giovanni XXIII. (2). Nè Galeazzo procedette ostilmente solo contro d' Imola, ma ben anche contro la Chiesa di cui si fece ribelle. L' irregolare contegno del Manfredi e gli eccitamenti del Cardinale Fiesco legato di Bologna dati a Lodovico perchè movesse guerra al medesimo Manfredi obbligarono il nostro Principe a notificare al suo Avversario gli ordini ricevuti, e la decisa intenzione di eseguirli. Che in simile circostanza offerisse Lodovico prove chiarissime del suo valore egualmente che della sua fedeltà alla Chiesa se ne persuaderà di leggieri chiunque rifletta che Papa Giovanni dopo di avere in Bologna nell' anno 1414. fatto la solenne benedizione della rosa d' oro mandolla in dono all' Alidosio, e che poscia prima d' incaminarsi al Concilio di Costanza gli confermò il Vicariato d'

---

(1) Arch. pub. Imol. Maz. XI. N. 60., Cattan. l. cit.

(2) Arch pub. Imol. Maz. XI. N. 60. 61. 62., Cattan. l. cit.

Imola (1). Stava già per terminare la lèga stretta tra Lodovico e i Fiorentini, quando venne essa confermata per tre anni nel dì 18. Aprile 1417. per opera di Antonio Tartagni Procuratore dell' Alidosio (2) ed ebbe bene il Rettore d' Imola a compiacersi della seguita rinovazione specialmente nel 1419. nel qual anno i Bolognesi si erano mossi contro di Lodovico: poichè i Fiorentini intese appena le incominciate ostilità col mezzo di Ambasciatori trattarono e conchiuser la pace fra i Comuni d' Imola, e di Bologna (3). Sebbene in detto anno il Pontefice Martino V. avesse accordato la libertà, e moltissimi privilegj ai Bolognesi, i maneggi però di Antonio Bentivogli che avea trionfato di Matteo Canedolo fecero che Bologna ricusasse di assoggettarsi alla Chiesa: fu inutile che Lodovico Alidosi unitamente ai Pantaleoni, Manfredi, Ordelaffi, e Malatesti spedisse nel seguente anno solenni ambascierie ai Bolognesi perchè accordassero al Papa il governo della Città: la sola forza potè sottometterli (4). Nell' anno 1421. fu confermata per dieci anni la lega tra l' Alidosio ed il Comune di Firenze con intelligenza, ed assenso di Martino V. (5). I due anni seguenti fu-

---

(1) Masini Bol. perlustr., Castari nella rosa d' oro, Griffon mem. hist. Bonon. Stor. miscell., Gamber., Cattan. ll. cit

(2) Arch. pub Fiorent l. 9.

(3) Arch. pub. Imol. Maz. XI. N. 77.

(4) Rub., Tond z., Gamber. ll. cit.

(5) Arch. pub. Fiorent. l. 9.

rono per Lodovico i forieri di somme sventure. La di lui figlia Lucrezia a nome del proprio figliuoletto Tebaldo Ordelaffi reggeva la Città di Forlì, e licenziati i primi ministri Forlivesi avea già scelto Governatori e soldati Imolesi che custodivano le fortezze, e tenevano il maneggio dello Stato: Tebaldo era stato spedito in Imola per la sua maggior sicurezza. Parve ai Forlivesi di vedere in questa condotta il disegno di Alidosio d' impadronirsi della loro Città: non vi volea di più perchè ai 14. di Maggio del 1423. tutto il popolo corresse all' armi abbrucciasse le porte del Palazzo cacciasse in fuga 300 soldati Imolesi, e facesse prigioniera Lucrezia medesima (1). Di sì critiche circostanze ne avea Lodovico già dato parte al Confaloniere del Popolo e Comune di Firenze cercando sollecita, e rigorosa assistenza che non venne negata (2). Ma anche i Forlivesi aveano dimandato l'ajuto di Filippo Maria Duca di Milano. Erano pertanto presso a Forlì due eserciti l' uno del Duca comandato da Angelo della Pergola, l' altro dei Fiorentini che avea per Generale Pandolfo Malatesta Signore di Rimini (3): in un serio combattimento la vittoria si decise pei primi. Nel 1424. si riscaldò maggiormente la guerra tra il Visconte, e i Fiorentini: l' Alidosio cre-

---

(1) Bilius Rer Mediol. l 4. T. 19. script R. I, Annal. Foroliv., Chron Foroliv., Tonduz. l. cit., Ammirat. Stor Fiorent., Cron mss. Paoluc.

(2) Arch. pub Imol. Maz. XI. N. 83.

(3) Ammirat., Annal. Foroliv., Bilius ll. cit.

dette di garantirsi da qualunque attacco dichiarando la sua neutralità, ma s' ingannò. O fosse pel rapporto di un militare licenziato da Lodovico, o fosse per tradimento di un servo, o finalmente fosse per finzione di chi dichiarandosi espulso dall' esercito del Duca di Milano offriva a difesa d' Imola i proprj servigj, certo è che nella notte del primo Febbrajo con la scorta di Angelo della Pergola giunsero molti soldati sotto la Fortezza d' Imola, e dopo essere saliti sulle mura della medesima coll' uso di corde, e scale si assicurarono del Castellano, indi fecero prigioniero Lodovico Alidosio insieme col figlio Beltrando che per più mesi stette rinchiuso nelle carceri di Monza, sinche fuggito, o liberato diede il suo nome al Francescano Instituto. Così ebbe termine il principato degli Alidosi in Imola (1). Si narra che 22. anni ed un mese prima della perdita dello stato apparisse a Lodovico o ad un suo stipendiato l' Ombra paterna assisa sopra ad un cavallo con in mano uno sparaviero, e lo prevenisse del destino che gli era riserbato: presti fede al racconto chi si persuade che gli estinti amino di attraversare l' immenso spazio che da noi li divide per turbare con minacciose comparse con bizzarre trasformazioni, e con funesti presagj la tranquillità

---

(1) Ammirat. Stor di Firenz., Flav. Biond. Decad 3., Sansovin., Bilius ll cit., Chron. Foroliv., hist miscell Bonon. part 2. l. 5., Alberti descriz d' It. nel. Romagn., Flor., Savin., Gamber. ll. cit.

dei viventi Caduta che fù Imola in potere di Filippo Maria Duca di Milano spedì il Senato in qualità di Ambasciadori Giovanni Nordiglio, Pasquale Marsiglio, Bonbologna di Rossegati e Baldassarre Blasio per riconoscere in nome del Comune il nuovo Signore, e prestargli vassallaggio. Dopo quest' anno venne in Imola nel giorno 16. Marzo Luigi Grotto eletto Capitano, e Governatore della Città, e commissario in Romagna pel Visconte. Nelle di Lui mani prestarono il giuramento di fedeltà il Podesta, gli Anziani, i 24: Savj, i Feudetarj, i Sindaci delle molte terre e castella che formavano il Contado d' Imola. Per due anni fù dominata Imola dal Duca di Milano. Debole finto ingrato vendicativo ambizioso qual esso era, non è a credersi che amministrasse la pubblica cosa con vantaggio dei Cittadini. O fosse in vigore di convenzione o fosse piuttosto pel bisogno di tutte concentrar le sue forze per opporsi a Francesco Carmagnola, ai Veneti, e ai Fiorentini che a di lui danno si erano collegati, nel giorno 12. Maggio 1426. consegnò il Duca la Città nostra al Cardinale Lodovico Alemanno Legato Pontificio in Bologna il quale portossi non molto dopo in Imola e ricevette dai Cittadini il giuramento di ubbidienza. Maghinardo Ungarelli che mal soffrendo il nuovo Governo tentò di richiamare la Patria alla libertà pagò colla vita il prezzo del suo delitto. Venne nell'anno dopo Monsignor Domenico Capranica col titolo di Governatore. Soggetto era questi di singolare prudenza, avveduto, clemente, e fornito di tutte quelle doti che ornar deggiono un buon Reggitore. A richiamare pertanto quell' ordine che nella lunga agitazione delle cose avea sof-

ferto scuotimenti gagliardi istituì nella Città nuove Magistrature: si elessero otto Anziani superiori ad ogni altro nell' autorità, e ventiquattro savj che doveano operare di concerto cogli Anziani: su questi uno s' inalzava per dignità, e per comando il quale chiamavasi Capitano del popolo, cui principalmente apparteneva il reggere la patria: il Capitano, e gli Anziani rimanevano in carica per un bimestre, i savj per un anno. Il primo Capitano che si scelse fù Cornelio Alidosio il quale però ben conoscendo di non essere accetto al popolo rinunciò alla carica, e fù rimpiazzato da Beltrando Cantagalli prode guerriero, e celebre letterato: gli Anziani furono Catabrige Mendoli, Giovanni Bricci, Camillo Nordiglj, Michelotto Vaini, Muzio Gigi, Paolo Sassatelli, Taddeo Cavalieri, Cassiano Dondidei: si elessero per Savj Alberico Bonacossa, Pellegrino Scaltrito, Guido Daniolo, Ugolino Bencinvenni, Bonbologna Marsiglj, Leonardo Mazzi, Alessandro Bonasera, Gaspare Aldrovandi, Ricciardo Carmacosta, Matteo Strada, Margherito Speroni, Andrea Ferri, Guidazzo Beldando, Michele Palmiroli, Bonagiunta Barlitta, Zefirino Almerico, Rodolfo Bonasera, Nuciolo Petrocino, Ghiberto Ubertello, Benvenuto Costa, Lancellotto Passarini, Alberto Onaldo, Projetto Selvatici, Giovanello Aliotti. Il Capitano Beltrando premurosissimo della Patria fece subito ristaurare le vie della Città, e ripurgare le pubbliche chiaviche: sommamente poi si distinse nell' essere generoso colla classe indigente: a di Lui istanza il Governatore Capranica richiamò dall' esilio molti Cittadini tra quali si ricordano Vaino del fu Guido Vaino, Matteo Sassatelli, Lodo-

vico Vaini, e Giovanni Ghibetti. Siccome poi frequentissime erano le guerre dei vicini, egualmente che le interne sedizioni, così Beltrando a prevenire questi due gravissimi mali ottenne la istituzione di un nuovo Magistrato che chiamossi dei Confalonieri; e ne fù eletto uno per ogni Quartiere. Il rispettabile Magistrato dovea essere sempre pronto ad accorrere colle armi in difesa della patria, dovea all' occasione di civili tumulti raccogliere le genti delle Centurie, o dei Quartieri, portarsi con esse alle Case dei sediziosi, ed arrestarli, ed in caso di resistenza era autorizzato ad ucciderli impunemente: i primi Confalonieri furono Lippo Paolucci, Antonio Rolandino, Domenico Bagnara, e Giovanni Ugolino. La provvida istituzione delle ricordate Magistrature ebbe il difetto di riserbare gli onori, e le cospicue cariche ai soli nobili: se ne dolse altamente la plebe, e corse armata alla pubblica residenza, gravissimo era il pericolo, e aurebbe avute funestissime conseguenze, se non accorrea pacificatore fra i Senatori, e la plebe Lodovico della Bordella (1). Pochi anni dopo, e precisamente nel 1431. Imola venne minacciata di nuovo. Per maneggio dei Canetoli dominatori in Bologna doveasi nella nostra Rocca dal Castellano introdurre Nicolò Fortebraccio Capitano Generale dell' esercito del Duca di Milano, che aspirava ad impadronirsi d' Imola. La vigilanza dei nostri Maestrati giunse a scoprire la trama: fu levata ben tosto al Castellano la

---

(1) Gamler., Cattan., Flor. ll. cit.

custodia della Rocca, si armarono tutte le Centurie, si raddoppiarono le Guardie: Orsato Cantagalli, e Lodovico della Bordella disposero quanto occorreva ad una vigorosa difesa, e così la Patria si preservò dalla minacciata occupazione. Fantino Dandolo nostro Governatore per la Santa Sede fù avvertito delle date disposizioni e con apposito dispaccio diretto agli egregj fedeli suoi Anziani, e Comune d' Imola lodò la fede singolare, il pronto coraggio dei nostri, e promise alla Città e ai suoi abitanti i maggiori riguardi (1). Si compiaceva superbamente la Patria dei proprj figlj che con un spirito antiveggente operoso e deciso aveano dissipato il nembo che minaccioso le sovrastava, quando vide balenare il lampo nuncio di nuovi infortunj. L' inquieto Almerico Nordiglio dichiarò la sua inimicizia contro Giovanni Sassatelli spedito con altri ambasciatore non so perchè al Governatore di Bologna: tornarono allora a risuonare i funesti nomi dei Guelfi, e dei Ghibellini, e i due animosi partiti gridarono: all' arme. Vane furono le esortazioni di un Senato che nella circostanza era fatalmente diviso, come lo furono le minaccie di Orsato Cantagallo, che dovette suo malgrado adoperare la forza: una battaglia data presso la Villa di Chiusura ad Almerico obbligò questo a fuggire sul Ferrarese. Rimaneva ad assicurarsi della Rocca, il cui Castellano avea segrete intelligenze con Almerico per metterlo in

(1) *Arch. pub. Imol. Maz. XI. N. 118., Mancurt., Gamber. ll. cit.*

possesso della Città. Alla premura dell' instancabile Orsato nel dar parte di quanto accadeva, e nell' invocare forti provvidenze addattate alla gravità del bisogno corrispose con somma rapidità il Pontificio Governatore spedendo a questa volta con grosso corpo di truppa Gattamelata condottier d' armi (1) e promovendo di più la riconciliazione fra i Sassatelli, e i Nordiglj (2): svanirono per tal modo tutti i disegni d' innovazione, e l' ordine fu ricomposto. Doveasi poi nel tempo medesimo provvedere ai bisogni della popolazione, e della truppa angustiata per gravissima carestia: a tal effetto i nostri Anziani con lettera dei 30. Ottobre 1432. diretta ai Cardinali di S. Cecilia, e degli Orsini implorarono la asportazione di 2000. corbe di frumento dalla Marca in Imola (3). Nell' anno appresso la Città nostra cominciò a dipendere dal Governatore di Forlì, locchè fu materia di somma dispiacenza per gl' Imolesi (4) che forse dalla innovazione preser pretesto di ribellarsi al Pontefice, e di chiamare nel giorno 21. Gennaro 1434. le milizie del Duca di Milano. Poco dopo si sollevarono ancora i Canedoli in Bologna, ed introdussero le truppe del Duca. I Veneziani, i Fiorentini, il Pontefice Eugenio IV. s' incaminarono con poderosissimo esercito guidato da insigni Capitani

---

(1) *Arch. pub. Imol. Maz. XI. N. 116. 117. 118*
(2) *Arch. pub. Imol. Maz. XI. N. 125. 127. 128 130. 134.*
(3) *Arch. pub. Imol. Maz. XI. N. 124.*
(4) *Arch. pub. Imol. Maz. XI. N. 142.*

per ricuperare i perduti Paesi egualmente che i ribellati Ma l' accortissimo Capitano Nicolò Piccinino chiamato in prevenzione dal Duca di Milano avea già in Imola disposto quanto occorreva per un decisivo combattimento. Le sue truppe erano presso S. Lazaro nella Via Emilia, e quelle dei Collegati trovavansi in Castel Bolognese. Fu allora che il Piccinino con falsi attacchi chiamò di quà dal Ponte vicino al detto luogo l' armata nemica la quale nel dì 28. Agosto venne intieramente sconfitta: di 6000. cavalli appena se ne salvarono mille, cadde la numerosa fanteria estinta, o prigioniera. Nicolò da Tolentino Generale dei Fiorentini, Pietro Gian. Paolo Orsini, Astorre Manfredi di Faenza, Cesare Martinenghi, Nicolò di Pisa, Guerriero da Marzano, ed altri Condottieri d' armi vennero in potere di Piccinino, e la sola fuga precipitosa potè sottrarre a simile destino Guid' Antonio Manfredi Signor di Faenza, Taddeo Marchese, Gattamelata, e il Vescovo di Recanati Governator di Bologna pel Pontefice Eugenio (1). L' avvilimento da cui fù compreso l' animo del Papa per sì terribile disfatta il timore di perdite ulteriori lo persuase a concertarsi coi Veneziani, e coi Fiorentini, e a compromettere in Nicolò Marchese d' Este e Signor di Ferrara per una pace sollecita, ed onorevole: l'onorato, e destro Marchese assunse l'impegno, e alli 10. Agosto 1435. furono segnati gli articoli della pace,

---

(1) Ammirat. Ist. di Firenz., Murat. Ann. d' It, Tenduz., Gamber., Cattan., Mancurt. ll. cit.

tra i quali vi fu che Imola si restituisse al Pontefice, e che Guid' Antonio Manfredi rilasciasse agl' Imolesi Tossignano, Riolo, Sassatello, Monte Battaglia, e Baffadi già da lui occupati. Della seguita pace i Fiorentini diedero immediato avviso al Senato Imolese (1). Il governo d'Imola al pari, che quello di Bologna fu da Eugenio P. affidato a Baldassarre di Offida, uomo barbaro, e scelerato, la cui condotta risvegliò negl' Imolesi il genio di scuotere il giogo, e di cambiare Padrone: se ne diede la felice opportunità nel 1438. Il Pontefice Eugenio assisteva in Ferrara ad un generale Concilio: le sue truppe erano lontane dalla Romagna, Nicolò Picinino Generale di Filippo Maria Visconti si era già nei 21. Maggio impadronito di Bologna: si ribellò allora Imola al Pontificio Ministro ed alla Chiesa, e diedesi di bel nuovo al Duca di Milano (2). Ai 26. Aprile dello stesso, o del vegnente anno donò Filippo la Città nostra a Guid' Antonio Fratello di Astorre Manfredi Signor di Faenza (3). Probabilmente nell' anno 1441. là nel famoso congresso tenuto alla Cavriana sul Mantovano, oppure per gli uffizj del comune paciere Nicolò d' Este si decise che Imola fosse di ragione del Papa, ed in tal epoca fù scelto Vicario d' Imola per la Chiesa Romana il nominato Guid'

---

(1) Cron di Bol. T. 18. R. I., Murat, Gamber., Flor., Cattan. ll. cit.

(2) Annal Foroliv.

(3) Flor., Gamber, Tonduz., Cattan., Manzan. ll. cit.

Antonio cui succeddette nella carica l'anno 1448. Taddeo suo Figlio (1). Per la seguita morte dell' incontentabile Duca Filippo, e del simulatore Nicolò Piccinino, e molto più per le ammirabili doti d' animo ed ingegno che adornavano Nicolò V. successore del Pontefice Eugenio aurebbe potuto Imola godere riposo, e felicità: ma ostavano all' intento e un fiero scisma che teneva in disordine la Cristiana Repubblica, ed i rivali eserciti che seguivansi l' un l' altro or transitando, or soggiornando nel nostro Territorio, ed i tumulti della vicina Bologna, e molto più le discordie nate fra il nostro Vicario, e suo Fratello Astorgio Signor di Faenza, e portate tant' oltre che giunse Taddeo più volte ad attentare alla vita di Astorgio, benchè senza effetto, anzi con danno, giacchè dovette perdere diversi luoghi del Contado Imolese, cioè Montebattaglia, Baffadi, Stifonte, e la stessa Città d' Imola venne nel 1450. stretta d' assedio dal troppo irritato Astorgio: così stando le cose Taddeo trovandosi in pericolo mandò al Fratello due primarj Cittadini Guido Vaini, e Domenico di Pietro Avenali per trattare il reciproco accomodamento, e si convenne che fosse compromessa la cosa in Cosimo de' Medici, e nel grande Capitano Francesco Sforza il quale sino dai 25. Marzo era stato acclamato Duca di Milano (2). Non si sa l'

---

(1) Annal. Foroliv., Cron. di Rimini, Flor., Gamber., Mancurt.

(2) Tonduz. l. cit., Simonet. Vit. Francesco Sforza l. 25.

esito del compromesso: si sà però che se per avventura seguì la riconciliazione dei fratelli questa non fù che apparente. Diffatti nel 1460. il Vicario Taddeo con molta gente d'armi di Ubertello Brandolino suo Cognato marciò alla volta di Faenza per sorprendere quella Città, e cacciarne Astorgio: ma i suoi tentativi riuscirono inutili. Si viveva però da ambe le parti in una massima diffidenza, e fra i popoli d' Imola, e di Faenza accadeano frequenti i litigj. Ciò vedendo Astorgio esibì al Pontefice Pio II. i suoi servigj con mille fanti, e cinquecento cavalli nella guerra contro Sigismondo Malatesta sostenuto da Giovanni Duca d' Angiò, a condizione di rimanere investito della Signoria d' Imola. Ben lontano il Sommo Pontefice dall' addottare un progetto che serviva ad eternare le risse fraterne si occupò di pacificare i germani: per lo che mandò Monsignor Angelo Gherardino da Amelia Vescovo Suessano e questo destro Commissario conchiuse nel 1462. la pace fra Taddeo, ed Astorgio, entrando mallevadore per ambe le parti il Duca di Milano. E siccome poco prima avea Astorgio occupato la Rocca di Monte battaglia venne obbligato a restituirla a Taddeo (1). Tornó allora Imola al suo stato pacifico e i Magistrati che la reggevano attesero ad abbellirne e gli edifizj, e le vie. Nel prossimo anno 1463. abbiamo un memorabile istrumento rogato li 18. Gennaro, col quale Taddeo Manfredi, e Mar-

---

(1) Tonduz., Gamber. Mancurt., ll. cit., Fantuz. Monum. Ravenn. T. 3.

siglia di Lui Moglie Signori d' Imola promettono Taddea loro figlia in Consorte a Maestro Nanne probabilmente per un suo figlio. Era Nanne figliuolo di Giovanni detto Calzolario di cui parlammo (1); serve perciò la memoria degli accennati sponsali a far meglio conoscere il lustro e le glorie della famiglia Codronchi. Nel 1467 fù turbata la pace di questa Città. Agitata la Repubblica Fiorentina dalle intestine sommosse diede l' esilio a molti ricchi e potenti i quali rifugiatisi negli Stati Veneti invocarono a propria difesa e a vendicare i ricevuti torti il braccio del Bergamasco Bartolomeo Colleone. I Fiorentini che previdero dei pericoli strinsero nuove leghe con Ferdinando Re di Napoli, e con Galeazzo Maria che era divenuto sin dal 1465. Duca di Milano per la morte del valorosissimo Padre suo, di quel Francesco Sforza che figlio del Villano Sforza Attendolo di Cotignola dopo aver battuto sempre in compagnia della vittoria ben ventidue campi di Marte si avanzò a passi di gigante fino a signoreggiare, come in Genova, e nella Corsica, così anche in Milano. Preser soldo dai Fiorentini anche i fratelli Taddeo ed Astorgio Manfredi: quest' ultimo però all' udirsi offerto dai Veneti il dominio d' Imola passò a militare sotto di essi, stabilita la condizione che Imola fosse l' oggetto delle prime imprese Quindicimille persone formavano l' esercito Veneto comandato da Colleone: era alla testa delle Fiorentine falangi il prode Conte di Urbino Federico Feltrio.

---

(1) Pag. 224.

Tutto l' Imolese Contado si vide ben presto occupato da truppe, e spesso fù testimonio di scaramuccie, e di combattimenti non decisivi sinchè nel giorno 25. Luglio si diede una generale battaglia dalle ore sedici sino all' oscura notte con grande mortalità, con sommo valore degli eserciti senzacchè ad alcuno di essi toccasse la vittoria. In seguito nulla accadde di rilevante: si ridussero le armate ai quartieri d' inverno, e nell' anno appresso il Pontefice Paolo II. pubblicò solennemente gli articoli della pace da Lui formati che vennero da ognuno abbracciati. Nel tempo della guerra Francesco Sassatelli, e Francesco dei Martinelli governarono la ben presidiata nostra Città (1) Fatta la pace tornò in Imola il Vicario Taddeo, e mentre Egli sperava di godere in seno alla propria famiglia e ai suoi amministrati giorni lieti, e tranquilli trovò nel suo Figlio Guidaccio un nemico che portò la barbarie ad un grado sì alto da fare strettamente rinchiudere entro la Rocca d' Imola il genitore medesimo. O per opera di Ugolino Viarana, come vuole Tonduzzi, o per maneggio di Nicoletto Tartagni e di Marco Broccardo, come pretendono Florio, e Gamberini, il Duca di Milano fù avvertito del fatto, ed invitato ad interporsi perchè Taddeo venisse restituito alla libertà, ed al dominio. Lo Sforza si fece comparire dinanzi Guidaccio, lo creò Cavaliere, e gli promise in isposa una sua sorella: poscia s' im-

---

(1) Ammirat. Stor. di Fir., Cron. di Bol., Iacob. Papien. Comment. l. 3., Tonduzz., Gamber. ll. cit.

padroni d' Imola su cui Taddeo con solenne instrumento di convenzione dei 5. Maggio 1470. avea ceduto al Duca le sue ragioni ricevendo in compenso Castel Nuovo presso Tortona Nicolò di Scipione Pallavicino fù il primo Governatore d' Imola pel nuovo Dominatore. Il Cardinale Pietro Riario Nipote del Pontefice Sisto IV in parte comperò al prezzo di 40000. ducati d' oro questa Città, non già da Taddeo Manfredi, come asserisce Platina (1) ma sibbene dallo Sforza che era stato in procinto di venderla ai Fiorentini (2) ed in parte la prese in titolo di Dote da destinarsi a Catterina figlia del Duca, e promessa sposa a Girolamo Riario Fratello del Cardinale. Sisto IV. approvò tutti gli atti, e con Breve dei 6. Novembre 1473 segnato da ben 24. Cardinali investì il prelodato Girolamo dello Stato d' Imola, e lo dichiarò Conte, e Signore della Imolese Contea. La minorità della bellissima Catterina fece differire le sue nozze col Riario, e l' essere questi obbligato a trattenersi in Roma fece che la Città nostra si reggesse dai Commissarj eletti dal Conte. Finalmente nel 1477 per mezzo di un Procuratore si celebrò il cotanto sospirato matrimonio, e la Sposa novella venne con regal pompa spedita a Roma ove giunse sul terminare di Maggio. Diede la Città nostra pubbliche dimostrazioni di esultanza pel faustissimo avvenimento, e spedì in Roma speciali Ambasciatori che ai Conjugi Sovrani esprimes-

(1) *In Vit. Sixt. IV.*
(2) *Chron. Favent., Tonduz., Gamber.*

sero i sentimenti di omaggio di allegrezza di divozione, ond' era compresa la popolazione Imolese. E Girolamo, e Catterina si compiacquero di tal atto, e incominciarono a far sentire agli Imolesi gli effetti di loro benevolenza col togliere diversi pedaggj, ed alcune gabelle specialmente sulla macina. L' essere divenuta Catterina Madre di due figli Ottaviano, e Cesare, l' essersi aumentata la Signoria di Girolamo per la investitura di Forlì a Lui conceduta da Papa Sisto furono agli Imolesi argomenti di più vaste speranze, e di maggiore allegrezza. Avea già il Conte ordinato il risarcimento della Rocca, e delle mura d' Imola, avea istituito un Collegio di Avvocati, Procuratori, e Notari (1), avea dato delle benefiche disposizioni onde rendere e più fortificato, e più ameno tutto il Contado Imolese: a compimento dei voti che si facevano dagli Avi nostri non altro rimaneva che accogliere i Principi generosi. Accadde ciò nel 1481. Andarono sino a Loreto gli Ambasciatori d' Imola per incontrare ed ossequiare gli Augusti Sposi i quali dopo essersi trattenuti per qualche tempo in Forlì vennero in Imola sul cominciare di Agosto. I Sassatelli e i Vaini con tutti i loro aderenti, e seguaci furono ad essi incontro, offrendo presso al Ponte di S. Procolo il magnifico e delizioso spettacolo di un esercito ben ordinato: i nobili della Città erano in vicinanza al Santerno col baldacchino, il Clero era alle Porte insieme col Magistrato che presentò al Conte le chiavi della Città: universali furono le acclama-

---

(1) Arch. Imol. Statut. all' an. 1474.

zioni, solenni e non interrotte le feste. Il munificentissimo Principe per testificare il suo attaccamento a questa fedele Città s' interessò primieramente e nel riunire gli animi dei Cittadini discordi e nel riordinare le diverse magistrature. Attese poscia ad abbellire la Città: indi ordinò l' atterramento di case formate di solo fango, ed offrendo egli medesimo grandi soccorsi volle che ai distrutti edifizi altri si sostituissero più comodi, e più eleganti, ampliò il pubblico foro, fece selciare con mattoni le vie principali, fece dare principio ad un vasto edificio in faccia alla Residenza de' Maestrati, edificio che dovea servire per le pubbliche scuole, e che tuttora trovasi fornito di un magnifico portico che per la sua architettura e leggiadria si reputa uno dei più vaghi nella Romagna, ordinò pure la costruzione di tre palagi, uno nella via detta della Gambellara, tutto di sassi in punta di diamanti, e che ora è di ragione dei Signori Borelli, l' altro nella via Emilia, che appartiene di presente al rispettabile Signor Francesco della Volpe, il terzo nella stessa via, il quale per recente vendita fattane dai Signori Macchirelli è divenuto proprietá del Sig. Vincenzo dal Pozzo. Istituì in seguito una letteraria Accademia a stimolo degl' ingegni Imolesi, promosse la industria, favorì l' agricoltura: sotto gli auspicj in somma di un Signore sì liberale felicissimo era lo stato degl' Imolesi. Il Riario frattanto ora soggiornava in Imola, ora in Forlì, quando a Venezia, e quando a Roma (1). Mal-

(1) *Buriel. Vit. Cutter. Ferrz.*, *Marchesi Ist. di Forlì*, *Gamber.*, *Cattan. ll. cit.*

trattato dalla febbre, e dalla gotta nel dì 12 Agosto 1484 venne a morte il Pontefice Sisto, e dopo 17 giorni ebbe per successore il Genovese Gian-Bätta Cibò Cardinale di S Cecilia che assunse il nome d'Innocenzo VIII. (1). Insorsero i Romani contro al Conte Girolamo, cui si vollero attribuite le indegne azioni alle quali il bisogno di denaro per far guerra indusse lo zio Papa, e la prudenza suggerì all'incolpato di fissare la stabile dimora nei proprj Stati. Venuto dunque il Riario alle nostre parti trovandovi regnare una somma carestia di frumento, con grande dispendio del proprio erario fece a noi trasportare da oltremare il genere mancante indi attese a vieppiù conciliarsi la venerazione, e l'affetto dei popoli da Lui dipendenti. Parea che con una amministrazione tutta regolata dalla giustizia, e dalla beneficenza non dovesse il Conte paventare congiurati e nemici Eppure al riferire di Burriel quando nel 1485. Taddeo Manfredi pentito della vendita d'Imola tentò di riaverla contro al Riario, il piano dell'ingiusto aggressore portava per operazioni preliminari la occupazione della nostra Rocca e la uccisione di chi la custodiva: queste operazioni doveano eseguirsi col ministero di tredici sconoscenti Imolesi. Guglielmo di Altodesco il quale facea le veci dell'assente Governatore scoprì la trama e di concerto col Podestà condannò a morte i tredici vilissimi traditori. La mostruo-

---

(1) Raphael. Voluterr., Jacob. Voluterr. T. 23. R. I., Infessura Diar. P. III., Raynald. Ann. Eccl.

sa corrispondenza di varj sudditi non determinò il Conte a porre limiti a quella liberalità, la quale al dire di Tacito quando non abbia per guida la moderazione si converte in ruina (1): gl' immensi suoi tesori si esaurirono ben presto e non curando le dissuasioni di Andrea Chelini, perchè il bisogno lo costringeva ad ascoltare piuttosto il Notajo Nicolò Pansecchi, concepì e ridusse ad effetto la idea di rimettere in vigore i dazj già da Lui aboliti. Nel mese di Marzo 1487. fermò il Conte in Imola la sua dimora: una malattia sopraggiuntagli due mesi dopo quà chiamò anche da Milano Catterina sua sposa. Non erasi per anche liberato Riario dal pertinace morbo, e Catterina era prossima al parto, quando intesero per un corriere spedito da Domenico Ricci Governatore di Forlì la tragica innovazione ivi accaduta. Melchiorre Zocchejo Savonese sosteneva la carica di Castellano nella Rocca di Ravaldino: l'esser Egli Corsaro di mare, barbaro uomo, avaro oltre ogni credere, ricolmo di vizj gli avea procacciato la universale esecrazione: probabilmente il desiderio di far gratissima cosa ai sudditi di Riario che mal vedeano un' uomo sì abominevole, forse il sospetto che Zocchejo avesse stretti rapporti cogli Ordelaffi i quali non aveano per anche deposta la smania di ricuperare la Signoria di Forlì, e forse ancora il disegno e l'urgenza di prevenire que' mali che la fierezza, e la immoralità del Castellano avrebbe potuto facilmente chiamare so-

---

(1) *Lib. 3. hist.*

pra del Conte determinarono l' Imolese Innocenzo Codronchi Capo dei Provigionati di Palazzo, fedele ed attaccato in modo al Riario che da questo era stato eletto Vice-Castellano di Santangelo, ad uccidere Zocchejo. In mezzo pertanto ad un allegro convito Innocenzo diede il segnale, e si tolse al Castellano la vita. Avvisata Catterina dell' accaduto si portò verso la mezza notte a Forlì, e dimandando ad Innocenzo ch' erasi impadronito della Rocca ragione dello strano accidente non ebbe altra risposta se non se, che le Rocche doveano darsi in custodia a persone di senno. Tornò nei dì seguenti Catterina da Innocenzo con cui ebbe gravissime conferenze, e nel terzo giorno consegnò il Codronchi la Rocca a Tommaso Feo che ne era stato nominato Castellano dal Conte Riario, e poch ore dopo s' incamino con Catterina alla volta d' Imola (1) La spontanea cessione della Rocca, la franca riferita risposta d' Innocenzo il suo ritorno con Catterina il non esser egli stato sottoposto a procedura o a castigo come tolgono da Lui ogni taccia di ribelle, così avvalorano gli esposti sospetti sui motivi che lo indussero all' omicidio. Avvenne poco dopo che Ercole Duca di Ferrara fece mettere a sacco ed abbruciare una casa di campagna costruita per ordine del Conte Riario sui confini dell' Imolese, e Ferrarese col pretesto che l' edificio fosse eretto nella giurisdizione del Duca. Ricorse Catterina a Gian Galeazzo Maria Duca di Milano, e a Lodovico

(1) *Marches.*, *Burriel.*, *Gumber. ll. cit.*

Digitized by Google

suo Zio: sì per parte del Duca Ercole come per quella dei Riari si spedirono dei periti in faccia del luogo: la decisione fu contraria al Conte Girolamo il quale perciò fece edificare una nuova casa presso al Castello di Bubano munito per ordine di Catterina di bastioni di torrioni e di quanto vuolsi per una ben fortificata Rocca, e denominato Castello della Contessa. I dazj ripristinati, le tasse stabilite in aggravio degli agricoltori aveano prodotto un generale malcontento specialmente tra i Forlivesi i quali perciò macchinarono contro al Conte una infame congiura: scoppiò questa nel dì 14 Aprile 1488. Il Riario che sino dall'anno scorso erasi colla sposa portato in Forlì stavasi fermo col sinistro gomito al balcone di una fenestra favellando con uno de' suoi Cancellieri, e con un Cameriere quando gli si presentò Checco Orsi: il Conte cortesemente lo accolse: ma alla dolce accoglienza Checco barbaramente corrispose stringendo un pugnale, e trucidando Riario: gridarono allora i congiurati, libertà, il cadavere del Conte fu gittato sulla Piazza, e ignominiosamente strascinato per le pubbliche vie. Vedova Catterina fu fatta prigioniera insiem coi figlj; la città ma non la Rocca cadde in potere dei traditori (1). = Era Catterina, così il Muratori, Donna d'animo grande e sagace. Minacciata di morte se non faceva rendere la fortezza, ottenne di po-

---

(1) Infessur. Diar. P. 2, Allegret. Diar Sanen., Cron. di Bol., Burriel, Gamber., Cattan., Arch. Sass. ll. cit.

tervi entrare per ridurre quel Castellano alla resa. Ma entrata virilmente cominciò ad alzare le bandiere del Duca di Milano, a far guerra alla Città, minacciando agli uccisori del marito l'ultimo eccidio se offeso avessero i suoi figliuoli, stante il soccorso che si aspettava da Milano. Secondo la Cronaca di Bologna composta da Autore contemporaneo, allora fù che presentatisi i malfattori alle mura della Rocca e preparate le forche, mostrarono di volere impiccare i di Lei Figliuoli, s' ella non si arrendeva, ma rispose loro quella forte femmina, che se avessero fatto perir que' figliuoli, restavano a lei le forme per farne degli altri, e v' ha chi dice (questa giunta forse fu imaginata e non vera) aver anch' ella alzata la gonna per chiarirli che diceva la verità. Non eseguirono il crudel disegno que' micidiali, ed intanto arrivò sotto Forlì Giovanni Bentivoglio con più di tre milla tra cavalli, e fanti, e di lì a non molto giunse ancora un altro rinforzo di soldatesche con somma fretta da Milano sotto il comando di Gian-Galeazzo Sanseverino. Stretti così da ogni lato i Cittadini, nè vedendo comparir i soccorsi che speravano dal Papa, dimandarono di capitolare; la onde nel dì 29. Aprile fu riconosciuto, e proclamato Signore di Forlì Ottaviano Riario primogenito dell' ucciso Conte Girolamo = (1). Passata per simil guisa Catterina dallo stato di prigioniera a quello di dominatrice diede con universale sorpresa le più savie disposizioni che si e-

---

(1) *Ann. d' Ital.*

sigevano dalle circostanze. Non fù l' ultimo de' suoi pensieri quello di dare onorevole tomba al cadavero del trucidato Consorte: venne perciò la fredda spoglia trasportata nel dì 4. Maggio con solenne funerale apparato nel Duomo d' Imola, e collocato in un magnifico monumento colla seguente iscrizione =

Hieronymo Riario Vicecomiti Foricor. Forii. Pontif. Vicario Boschi Cariatiq. Comiti Pont. Exer Duci Utriusq. Regni Neap Comestabili Equitum Catafac. Rep. Venete Ale. q. Ducum Mediolanen. Prefect. V. An. XLV M. V. D X. Ob. An. MCDLXXXVII (manca la terza cifra I.) *Et Galeotio Ejus Filio multis & corporis, & Animi Dotib. Ornato V. An. LXXII. M. I. D. XV. Ob. An. MDLVII.*

Julius Riarius Vicecomes Avo Patriq. Opt B. B. non Sine Magno Mœrore E. C. An. MDLVIII. =

Mandò poscia la Contessa Catterina in Imola il suo Figlio Ottaviano accompagnato dal Sanseverino, e dal Bentivoglio, onde gl' Imolesi lo riconoscessero per diretto Signore, e gli prestassero il giuramento di fedeltà come fu eseguito con lietissime dimostrazioni di comun giubilo. Innocenzo VIII. con suo Diploma dei 28. Luglio segnato da 16. Cardinali diede al Giovine Principe la investitura degli Stati di Forlì, e d' Imola, e queste due Città gareggiarono fra loro nel celebrare solennemente l' atto dell' accordata investitura. Ottaviano non toccava ancora il decimo anno dell' età sua: a Lui perciò da Pietro Cantagallo Podestà di Forlì fù assegnata in tutrice la prode Catterina che

in nome del figlio assunse anche le redini del governo. Primo pensiero della saggia Regolatrice quello si fù di sollevare i proprj sudditi col diminuire sensibilmente i dazj imposti dall' estinto Consorte. Volle essa inoltre presidiare con numerose truppe le Fortezze dei proprj stati affidarne la custodia a Castellani dei quali la probità il coraggio l' avvedutezza la fedeltà fosse superiore a qualunque eccezione. Quanto impegno poi spiegasse la medesima per gli oggetti di culto bastevolmente lo prova la da Lei promossa erezione del Santuario in onore di Maria denominata del Piratello, di che parleremo nella Ecclesiastica Storia. Sotto ad un Amministratrice pertanto si benefica sì forte si religiosa sedeano gl' Imolesi nella pienezza della prosperitá, e della pace, per lo che fecero probabilmente coniare una medaglia nella quale si scorge il busto di Catterina colle parole = *Catharina Sf. Vicecomes de Riario Imolæ, Forolivii* ·ñ = come nel rovescio vedesi scolpita una Venere che posa il piè destro sopra di un globo e sostiene colla destra mano un timone di nave stringendo coll' altra un pomo: ai fianchi poi della figura si legge = *Tibi & virtuti* =. L' essere il nome d' Imola anteposto a quel di Forlì ci da motivo per dichiarare Imolese la medaglia in discorso. Ma questa pace sul cominciare del 1490 venne turbata all occasione in cui per antiche inimicizie Giulio Mercati ferì con un pugnale Cristoforo Tartagni: entrarono allora un altra volta in campo i pericolosi partiti dei Guelfi, e dei Ghibellini, si affacciò la guerra civile chiedendo sangue, e ruina I Vaini, i Codronchi, i Pighini si armarono a sostener il Ghibellino Tartagni, i Sassatelli i Cal-

derini preser le parti del Guelfo Mercati. Ma l' accorto Governatore Altodesco seppe tener sospesi i partiti, e provocare gl' indugi negli attentati sinche giunsero da Forlì diversi invocati corpi di fanteria, e cavalleria al comparire dei quali si ritirarono gli armati e tornò l'ordine: i partigiani dei due nemici furono astretti a far pace, ed il Mercati primo autore del tumulto fù condannato ad un esilio perpetuo (1). Parea tutto tranquillo nella Città nostra: eppure si preparavan congiure a danno dell' ottima Catterina. I Ghibellini Marcantonio, e Teseo figli di Nicoletto Tartagni, Domenico di Enea Vaini, Bonaventura dei Mezzamici e Tonino Faelli nella state del 1491 avendo inteso che la Contessa avea stabilito di visitare la Fortezza di Tossignano certi di essere favoriti dai Tossignanesi dei quali per lunghe prove conosceano il turbolento carattere si concertarono con Domenico da Bologna Castellano di detta Terra per imprigionar Catterina giunta che fosse in Tossignano, per levare i segnali delle Rocche d'Imola Forlì, Forlimpopoli, Bubano, e Mordano ad oggetto d'impadronirsene, e di detronizzare Madama. Guglielmo Tempioni di Riolo e Gabriello Piccoli Imolese scoprirono il disegno dei Congiurati che fatti in breve termine prigionieri perirono miseramente. Tanto si conobbero più detestabili i divisamenti di questi perfidi quanto era più evidente l'impegno di Catterina nel felicitare i sudditi, e nell' assicurar loro il più alto grado di civil

---

(1) *Mancurt., Cattan., Burriel. ll. cit.*

libertá. Non volle essa diffatti introdurre variazione alcuna nelle patrie Magistrature: quindi è che all' epoca in cui per ordine di Madama doveansi dal nostro Senato investire Gio. Cardelli e Cornelio Broccardo di mille e cento tornature di terreno situato nel comune di Cantalupo Noi troviamo nominati gli Anziani nelle persone segnatamente di Pier Paolo Calderini, Gio. Ant. degli Ottaviani, Battista Vaini, Lodovico Marconi, Babbinotto Calderini, Matteo Bandini, Antonio dal Pero, e troviamo pure mentovati i 24 Savj, trà quali si leggono Giacomo Torresani, Gio. della Bordella, Nicolò Mezzamici, Nicolò Broccardi, Giacomo Sella, Nicolò della Volpe, Pantaleone di Gio. Pantaleoni, Pier Paolo Codronchi, Carlo de' Cattanei, Bartolomeo Gibetti ed altri. Venuto a morte nel giorno 25 Luglio 1492 il pacifico Papa Innocenzo VIII. ebbe nel dì undici Agosto per successore il Cardinale Rodrigo Borgia Vescovo di Porto, e Vice Cancelliere della Chiesa Romana che prese il nome di Alessandro VI. Era egli un soggetto assai screditato e per la licenziosa ed immorale sua vita, e per avere a prezzo d'oro fatto acquisto delle chiavi di S. Pietro, onde poi con tutta verità si potè di lui dire = *vendit Alexander claves, altaria, Christum: Vendere jure potest: emerat ille prius* =. Dalla famosa Cortigiana Vannozia avea egli avuto quattro figli, uno dei quali fù Cesare di cui auremo molto a parlare (1). Catterina si lusingò di ottenere sommi vantaggi dal novello Pontefice, siccome quello ch'era

---

(1) *Infessur., Panvin., Marian.*

stato Vice-Cancelliere di Sisto IV di Lei Zio, avea tenuto al fonte battesimale il primogenito Ottaviano, ed era sempre stato coltivatore ed amico della famiglia Riari Ordinò pertanto la Contessa che in Imola, ed in Forlì si celebrassero per tre giorni feste solenni in onore di Alessandro, cui mandò poscia per Imola due Ambasciadori che al riferire del Mancurti e di Vincenzo Cattani furono Giovanni Sella, e Gio. Francesco Calderini famosi giureconsulti, o secondo Burriel Pier Paolo Calderini, e Michele Macchirelli. Seguirono gli anni 1493. e 1494, anni funesti alla tranquillità d Italia. L'ambizioso Lodovico Sforza denominato il moro ricusando di cedere a Gian Galeazzo il governo del Ducato di Milano, e trovando dei forti contrasti in Alfonso Re di Napoli fece proporre al Giovine Carlo VIII. Re di Francia la conquista del Regno di Napoli, e scelse all'uopo per ambasciadore Lodovico Carlo Vestri di Barbiano Conte di Belgiojoso della nobilissima Imolese famiglia Vestri. Renduto pertanto il Re di Napoli consapevole dei militari preparativi che si facevano dal Monarca Francese dispose Egli pure armate, e flotte: il Papa Alessandro si dichiarò a suo favore, e la nostra Contessa ad insinuazione del Cardinale Raffaello Riario prese pure le parti del Re Alfonso: portatasi quindi Catterina in Imola unitamente al suo figlio Ottaviano fece scavare le fosse della Fortezza, e riempirle di acqua, risarcire i ripari, e condurre a termine le incominciate fortificazioni: lo stesso con incredibile rapidità fù eseguito nelle Castella di Bubano, e di Mordano, e nelle Rocche di Monte Maggiore, di Riolo, di Monte Battaglia, di Tossignano, e di Doccia. Tro-

vavansi già nella Romagna i rivali eserciti di Carlo, e di Alfonso: i Francesi cominciarono ad attaccare gli stati di Catterina, diedero l' assalto a Forlì, ma inutilmente, indi si rivolsero contro Meldaro. Questo Castello era assai ben fortificato, e i suoi buoni abitanti aveano giurato di volerlo conservare per Ottaviano a costo della loro vita. L'armata assalitrice adoperò il maggior impeto e la più calda ferocia e i Mordanesi sostennero per ben otto ore valorosissimamente l'assalto, ma alla fine dovettero cedere. Entrati allora li Francesi nel Castello incrudelirono contro ogni età, ed ogni sesso (1). L' infelicissimo avvenimento sparse per ogni dove la costernazione. Catterina vedendo in grave pericolo gli stati suoi per mezzo dei Capitani di suo Zio Lodovico Moro strinse alleanza coi Francesi, e con questo prudentissimo tratto giunse ad assicurarsi gli stati. Diverse politiche vedute determinarono nel 1497 il cuore di Catterina a favore di Giovanni dei Medici con cui legossi in segreto Matrimonio. Quando i Toscani ciò intesero accordarono alla Contessa ai suoi figlj, e discendenti la Cittadinanza di Firenze ed essendo in guerra coi Veneziani condussero il di Lei figlio Ottaviano alla testa di 150 Uomini d'armi. Siccome poi Catterina avea anteposto i Fiorentini ai Veneti che poco prima l'aveano invitata ad un alleanza così a premunirsi contro gli ostili assalti che non si sarebbero risparmiati dai Veneziani fece nel 1498. una leva di 4000. uomini con che

---

(1) Guicciard. Ist. d' It. L. 1., Murat., Burriel., Cattan., Mancurt. ll. cit.

provvide alla sicurezza della Contea La morte del proprio sposo Giovanni accaduta nell' anno stesso riempì di sommo cordoglio l' animo di Catterina. Sopraggiunse l' anno 1499. fatalissimo a Madama e al di Lei figlio Ottaviano. Aspirava Lodovico XII. Re di Francia a conquistare il Ducato di Milano e il Regno di Napoli. Per riuscir nell' intento dopo aver fatto pace coi Re di Spagna, e Inghilterra, e con Massimiliano Re dei Romani si collegò coi Veneti, ed invitò pur anche Papa Alessandro ad entrar nella Lega a condizione che Cesare Duca Valentino ex Cardinale figlio del Pontefice ottenesse in Isposa Carlotta sorella, o figlia di Giovanni d' Albret Re di Navarra del Real sangue di Francia, che il Papa ajutasse Lodovico ad impadronirsi del Ducato di Milano, e Lodovico egualmente prestasse soccorso al Papa per discacciare da Imola Faenza Forlì Rimini Pesaro e Camerino i Conti, e i Signori delle medesime Città. Nel giorno 12 Maggio il Matrimonio fù celebrato (1). Nel Mese di Agosto si diede cominciamento alla guerra: la Lombardia ne fù il primo Teatro, tutto cedette alle forze di Lodovico che nel dì 6. Ottobre fece in Milano il trionfale suo ingresso (2). Il Pontefice Alessandro frattanto avea già dichiarato Ottaviano decaduto dalla Signoria d' Imola specialmente perchè da varj anni non avea pagato alla Camera Apostolica il consueto censo,

---

(1) Belcair. hist., Guicciard. Ist. d' It., Corio Ist. di Milano, Burriel., Catran., Mancurt. ll. cit.

(2) Guicciard., Cor., Belcair. ll cit, Nauer. Ist. di Venez., Sanut. Ist. di Venezia, Diar. di Ferrar.

e Catterina a nome di Ottaviano medesimo avea mandato in Roma l'esimio Dottore Giovanni delle Selle Imolese per far conoscere al Papa gli antichi crediti della famiglia Riari in causa di onorarj dovuti al Conte Girolamo Generale di Santa Chiesa: ma era inutile il far sentire ragioni a chi non conosceva altra legge altra norma di operare tranne l'immensa smania d' ingrandire un barbaro prepotente figliuolo. Impossibilitata a ricevere soccorso dal fuggitivo Lodovico Moro, abbandonata dai Fiorentini, priva di alleanze la forte Donna nell' estremo cimento prese la coraggiosa risoluzione di resistere agli invasori: furono perciò con somma rapidità provvedute di munizioni, e di viveri le fortezze d' Imola e di Forlì, si fece un generale armamento, tutto si dispose per una vigorosa difesa. Ottaviano poscia sul cominciar di Novembre venne in Imola ove all' adunato generale Consiglio così ragionò = Carissimi miei Imolesi parecchie fiate sono venuto da Voi indotto dall' amore che vi porto, e che vi porta anche Madama Catterina mia Madre, e che vi portò mio Padre mentre fù vostro Signore: ma ora la sola avversità del tempo mi ci ha condotto. Il Pontefice vuol levarci i nostri stati, e darli ad un suo figliuolo: le prime sue vedute sono di levarci questa città che come sapete parte fù dote di mia Madre, e parte fù comprata da mio Padre con 40,00 Ducati. Ci accusa che non abbiamo pagato i censi ovvero annui canoni: eppure abbiamo mandato a Roma persona ragguardevole che saldi ogni conto, e a tutto soddisfaccia, e per aver motivo di coprire i suoi fatti non ammette i conti nostri giustissimi, e però il suo Camerlengo ha

dichiarati dagli stati nostri decaduti. Queste però sono prette ingiustizie. Ma pure nostro malgrado le voci sicure portano che il rammemorato figliuolo con molte truppe, e sue, e del Re di Francia viene a spogliarci. Non abbattuta perciò mia Madre, ma piena di coraggioso ardire ha deliberato di resistere a siffatte violenze confidando che le truppe che diconsi in marcia e non saranno tante, nè tanto valorose, come vantano alcuni: e poi confida ella nella giustizia della nostra causa, onde Iddio O. M. sia per appoggiare l' innocenza contro la violenza della oppressione: finalmente alla impresa di sostenere questa Città si sente animata per gran maniera dall' attaccamento, e valore di Vassalli quali voi siete. Non vogliate lasciar fallire le speranze sue nè le mie, nè sia mai che per colpa vostra insorga in noi pentimento dell' amore, e dei servigj che abbiamo gradito sempre di compartirvi, e conservatevi lontani da una ignominiosa dimenticanza della vostra giurata fede, e di quella invariabile lealtà che ci avete dimostrata perpetuamente. Basta che voi vogliate incoraggirvi, che dal nostro canto sarete in ogni cosa appoggiati e soccorsi: io da questo punto cancello fra voi ogni gabella, ed ogni dazio, e per quanto si aspetta a rifare che che si sia al bisogno, o a provedervi di ciò che sia stimato opportuno alla difesa non vi sarà altra regola che la vostra proposta, ben sicuri che per parte mia io con il consiglio de' miei Ufficiali farò tutto di presente eseguire (1) =. Dichiarò la consigliare adu-

(1) *Burriel. l. cit.*

nanza in nome del Comune al Giovane Principe la viva parte che prendeva nei di Lui interessi, promise tutti gli sforzi per mantenergli il dominio della città, e chiese ed ottenne il ritorno dei fuorusciti. Furono pertanto introdotti dal valoroso Castellano Dionigi Naldi 180. scelti soldati nella Rocca, e sì il Naldi come i Senatori diedero le provvidenze che si credettero più confacenti al bisogno. L'autorevole e bravo guerriero Giovanni Sassatelli s'impegnò a guardare colle unite squadre di cittadini, e di coloni le porte, e le mura della città. Ma il Duca Valentino sulla metà di Novembre giunse con 2000. cavalli, e 6000. fanti nel Territorio Imolese, e fermò il suo esercito in Cantalupo. Spedì egli allora Achille Tiberti per intimare la resa della città: il nostro Maestrato convinto della impotenza dei cittadini a sostenersi contro una formidabile armata, e dei fatali risultati che aurebbe avuto una ulteriore resistenza offrirono per mezzo di Giovanni Sassatelli al Tiberti la Porta Spuviglia, la città intera, e le chiavi delle altre porte. Entrò adunque Valentino nel dì 25. Novembre in Imola e se ne fece Signore. Dovea però ancora occuparsi la Rocca: ma questa veniva dal Naldi difesa con un coraggio che giunse a sorprendere il medesimo Valentino. Per molti giorni fu battuta la Rocca ma sempre invano finchè avvertito il Duca da un falegname della parte più debole della fortezza rivolse a quella le sue batterie, e il Castellano dovette finalmente annuire ad una onorevole capitolazione. Procedette in seguito Valentino colle sue truppe ad assediare Forlì ove trovavasi la coraggiosissima Catterina: ma anche tal Città fù presa, Catterina

cadde prigioniera, si vide tradotta nelle carceri di Roma, indi per mediazione di Ivo d' Allegre Capitano delle milizie Francesi ausiliarie del Duca Valentino posta in libertà si ridusse co' suoi figlj in Firenze ove finì i suoi giorni. Sia sempre e pace, e lode a questa illustre Eroina onor del sesso, gloria del principato, Madre dei popoli, Donna di somma riverenza degnissima per beltà per ingegno, per moderazione e per fermezza: la beneficata Imola fra gl' indelebili sentimenti di affetto, e di gratitudine stringa, e baci, riverente quel sasso ov' è inciso =

D. O. M.

CATHARINA SFORTIA

MEDICES

COMITISSA ET DOMINA

IMOLÆ FOROLIVII

OBIIT IV. KAL. IUNII

MDVIII.

Ma ritorniamo al nuovo Principe Valentino. Impadronitosi questi d' Imola proseguì la sua marcia per Forlì, indi s' incaminò verso Roma per essere proclamato Gonfaloniere, e Capitano Generale della S. R. Chiesa. Lasciò Egli per altro in Imola colla qualità di suo rappresentante il Cardinale Giovanni Borgia Legato di tutta l' Italia. Nel giorno 13 Decembre pertanto sedette il Consiglio d' Imola per eleggere quattro Cittadini che in nome del Comune giurassero al Principe Bor-

gia nelle mani di detto Cardinale fedeltà ed ubbidienza: furono eletti il Conte Pietro di Cantagallo, Pensiero Sassatelli, Giacomo dalle Selle, ed Ettorre di Franceschino Ettorsi, e questi emisero il prescritto giuramento (1). Premuroso frattanto il nostro Senato che la pubblica amministrazione venisse regolarmente sistemata compilò all' uopo diversi Capitoli tra i quali i seguenti sono i più rimarcabili: che il Valentino volesse governare il popolo d' Imola con giustizia, e bontà, conservarlo in pace, e difenderlo nella guerra, che si abolissero tutti i processi criminali contro ai Cittadini, Distrettuali, ed abitanti del Contado d' Imola che si riformassero gli statuti, che tutti gli Uffizj tranne quelli di Podestà, Castellano, e Governatore si concedessero soltanto agl' Imolesi, che il Comune ricuperasse i suoi diritti sulle Terre, e Castella da altri occupate, che i Terreni di Cantalupo si riconoscessero di diretto, ed utile dominio del Comune d' Imola e a questo se ne cedesse l' amministrazione, che venissero rifatti i danni recati agl' Imolesi dalle soldatesche di Valentino, che il Duca avesse per suoi raccomandati in perpetuo tutti gli Uomini della Città d' Imola e suo Territorio. Tutto fù approvato dal Borgia con la sua sottoscrizione data in Roma dall' Appostolico Palazzo nel dì 11. Marzo 1500 (2). Dippiù Valentino a cattivarsi l' amore, e la stima degl' Imolesi con una donazione inter vivos fatta

---

(1) *Arch. pub. Imol. Maz. XII. N. 30.*
(2) *Arch. pub. Imol. l. cit.*

alli 12 Marzo concedette al Comune d'Imola due Molini uno presso la porta Bolognese, l'altro non lungi da Porta Appia sulla Via Selice denominato Pogliano (1). Nel seguente Mese Martino Zappata Vescovo di Sessa fù dichiarato Commissario Generale nella Provincia di Romagna con facoltà pienissima in civile, ed in criminale, e Giovanni Olivieri Vescovo d'Isernia si elesse in Luogotenente Generale del Duca Valentino nella Città d'Imola e di Forlì: ebbero parte in tal nomina ed Alessandro VI. ed il Duca che invitarono i nostri Consiglieri ed Anziani a riconoscere, ed ubbidire i nominati soggetti (2). Siccome poi il Pontefice col assenso dei Cardinali avea costituito Valentino in temporale Vicario perpetuo e Generale d'Imola, così il prelodato Luogotenente Olivieri prese pel Duca nuovamente possesso della Città, e si rinovò dai nostri Consiglieri il giuramento di fedeltà di ubbidienza: ció ebbe luogo nel giorno 17. Maggio (3). Aliotto degli Aliotti Forlivese venne per quest'anno dato in Podestà agl' Imolesi.

---

(1) Arch. pub. Imol. Maz. XII. N. 30.
(2) Ib.
(3) Ib.

Il dominio di Valentino su'la Città d'Imola ebbe la durata di cinque anni. Se la pubblica cosa venisse da Lui trattata con soddisfazione dei sudditi potrà facilmente deciderlo chi voglia riflettere che il Duca tenendosi sicuro sotto il manto pontificale del Padre spiegava una smisurata ambizione, la perfidia più nera, la dissimulazione più fina, il libertinaggio più sfacciato, e le più atroci barbarie: l' odio dei sudditi verso di Lui sarebbe giunto all'eccesso se per una parte i tesori dell' Apostolica Camera dei quali Egli poteva liberamente disporre non lo avessero dispensato dall' aggravare i popoli soverchiamente, e se per l'altra non avessero alcuni in lui trovato un appoggio onde ottenere dalla Romana Corte cariche, e benefizj Trattava il Papa coi Cardinali perchè il suo Figlio venisse nominato Re della Romagna, Marca, ed Umbria, ma la morte da cui fù egli sorpreso nel giorno 18. Agosto 1503 pose termine a tutte le trattative e poterono dire i Romani = *Laqueus contritus est et nos liberati sumus* =. Tutti allora i Baroni di Roma impugnarono le armi contro all' odiatissimo Valentino le cui truppe per altro seppero assai bene guardarlo. Frattanto credettero i Cardinali che la presenza degli eserciti sì di Valentino, come dei Francesi, e degli Spagnuoli fosse di ostacolo alla libera scelta del novello Pontefice: fù perciò di mestieri che gli ar-

mati si ritirassero fuori di Roma. Valentino si accampò in Nepi e siccome avea tra i Condottieri i suoi beneficati Gio. Sassatelli e Guido Vaini Capi delle fazioni Guelfa, e Ghibellina, li spedì sollecitamente in Imola perchè tenessero in fede questa popolazione. In questo tempo il senato dei Cardinali non curando i mareggi di Giorgio di Ambosia Cardinale di Roano avidissimo del Triregno elesse in Pontefice l'integerrimo, e prudentissimo Cardinale Francesco Todeschini Piccolomini che assunse il nome di Pio III. Ritornò allora Valentino in Roma dietro Pontificio salvo condotto con 500. uomini d'armi, e di cavalleria leggiera, e con 800. fanti. Ma Gian Paolo Baglioni e gli Orsini, radunata molta gente, e collegatisi con gli Spagnuoli assalirono il Duca, prevalsero, e l'obbligarono a rifugiarsi nel Palazzo del Vaticano, indi in Castel S. Angelo. Tutta Roma per queste scene era in tumulto che prese forza maggiore, quando nel giorno 18. Ottobre si annunciò la morte di Pio III. L'accortissimo Cardinale Giuliano della Rovere Nipote di Sisto IV. guadagnò i voti di tutti i porporati, e con esempio inudito ed unico nel dì primo Novembre in cui entrò in Conclave fù proclamato Pontefice prima che si chiudesse il conclave medesimo: assunse Egli il nome di Giulio II. (1). Informati i Popoli della Romagna della sorte di Valentino si diedero chi a questo, chi a quel Signore, ed Imola frattanto nel furore dei risvegliati partiti rimaneva nello sciegliere irresoluta, ed incerta (2). Guido Vaini se-

(1) *Guicciard.*, *Murat.*, *Mancurt.*, *ll. cit.*
(2) *Guicciard. l. cit.*

condato dai Tartagni, e dai Broccardi tutti Ghibellini avea designato di accordare il dominio della Città a Galeazzo Riario: il fermo Guelfo Giovanni Sassatelli avea risoluto di difendere Imola a nome della Romana Chiesa, e a tale effetto presi gli opportuni concerti coi patrj Maestrati armò nobiltà, e popolo, assicurò con guardie il Comunale Palazzo egualmente che le Porte della Città: ambi i partiti erano sulle armi. Il Vaini fece trasportare dalla Cattedrale, e presentare alla pubblica veduta uno stendardo di broccato d'oro ivi posto da Catterina Sforza in memoria del suo Avolo Girolamo, che lo avea ricevuto quando dal Pontefice fù dichiarato Gonfaloniere della Chiesa, e si gridò dai Ghibellini: viva Galeazzo Riario: ma sorsero più numerose le voci dei Guelfi che gridavano: viva la Chiesa. In questo contrasto di opinioni si venne ai fatti: ebbero luogo diversi combattimenti, nei quali la parte Guelfa soggiacque a molti danni e ad una grande mortalità, ma per la bravura di Sassatelli giunse a trionfare dei Ghibellini che furono cacciati dalla Città, ad onta dei replicati sussidj spediti loro dal Bolognese Bentivoglio (1). Il valoroso Sassatelli venne nella circostanza acclamato Liberator della Patria, e la pubblica riconoscenza ne volle eternar la memoria facendosi apporre nella campana maggiore della Cattedrale la seguente iscrizione = *Imola fruente libertate per Ioannem Saxatellum a Iulio secundo donata primo conflatam, dein vitiatam Comitibus Fran-*

---

(1) Cron. Bolog., Arch. Sassat., Mancur. l. cit.

cisco Maria, et Alexandro Ronuccio Abnepotibus beneficis Reverendissimum Capitulum, et Clerus me refundendam curarunt. Imperante Innocentio Decimo, Marco Antonio Cuccino Antistite. 1649. =. L' esilio dei Ghibellini non bastò a calmare tutti i timori degl' Imolesi sì perchè i partigiani degli esuli tramavano insidie alla vita di Gentile Sassatelli, si perchè i Veneziani aspiravano a divenire padroni della Romagna, e già aveano occupato Ravenna, Faenza, Rimino, e nel contado Imolese eransi impadroniti di Solarolo, Montebattaglia, e Tossignano. La Rocca d'Imola al pari che quelle di Cesena di Forlì di Bertinoro di Forlimpopoli rimaneva tuttora in potere del Duca Valentino. Il bellicoso Papa Giulio per mezzo di spediti Ambasciatori espresse ai Veneti il suo risentimento, e chiese la restituzione della Romagna: ma le lagnanze incontrarono il disprezzo, e le inchieste la negativa. L' astuto Pontefice allora intavolò trattative col Duca Valentino il quale a termini delle fatte convenzioni s' imbarcò per passare alla Specia. Ma in mezzo al viaggio dal Cardinal Soderino, e da Francesco Remolino gli furono chiesti i segnali delle fortezze custodite da suoi ministri: ricusando Egli di consegnarli fù ritenuto prigioniero in una Pontificia Galea. Se poscia in vista del rigido trattamento Valentino diede i dimandati segnali, i Castellani però delle fortezze si ricusarono alla cessione delle medesime senza un nuovo ordine del Duca posto in luogo di libertá. Allora il Valentino fù ricondotto a Roma ove ricevette dal Papa quelle splendide, e cortesi accoglienze dovute ad un uomo libero, e ad un Duca. Eppure ancora non si arresero i Castel-

lani i quali anzi in Cesena posero un laccio alla gola e tolsero la vita a Pietro d' Oviedo che portava l' ordine di Valentino di rilasciare le fortezze ai Pontificj Ministri. L' enorme attentato svegliò lo sdegno di Giulio, che perciò fece rinserrare Valentino in quella stessa Torre Borgia la quale per lo passato era stata accoglitrice di tante vittime scannate alla barbarie del Duca. Venne finalmente Valentino consegnato al Cardinale Bernardino Carvajal ed inviato ad Ostia per essere poi rilasciato, e condotto in Francia quando le fortezze fossero state cedute al Pontefice: con simile contegno riuscì Giulio nel suo intento, e colle altre anche la fortezza d' Imola gli fù ceduta sul cominciare del 1504. Mandò allora il nostro Comune in qualità di Ambasciatore al Papa il Giureconsulto Giovanbattista Rondinelli di Lugo Cittadino Imolese per dichiarare al Sovrano i sentimenti di fedeltà, e divozione ond' erano animati gl' Imolesi per la sua sacra persona. Il Genovese Stefano Negroni venne poco dopo a noi spedito in qualità di Governatore, e Castellano. Fù sua cura primaria il conoscere i danni recati dai Vaini, dai Tartagni, dai Broccardi, e dagli altri Ghibellini ai Sassatelli, e a quanti erano del Guelfo partito, e quando ciò ebbe conosciuto ne promosse i compensi, come cercò con ogni forza la concordia delle nemiche famiglie (1) Il mentovato Giovanni Sassatelli in seguito di trattati fra lui e il Cardinale Rafaello Vescovo di Albano, e Car-

---

(1) Arch. Sassatell.

merlengo erasi già portato a Roma in qualità di Condottiere delle Truppe Papali (2), quando il Negroni convocò nel dì 26. Decembre nella Rocca il generale Consiglio d' Imola nel quale accompagnati da tutto il popolo intervennero fra gli altri Giacomo Landriano, Penserio Sassatelli, Evangelista della Bordella, Michele Ferreri, Calderino Calderini, Tommaso Pantaleoni. Il Governatore dichiarò ai Consiglieri di averli adunati all' oggetto di secoloro rallegrarsi per la libertà accordata ai medesimi e a tutta la Città dal Pontefice Giulio con tanti doni, e privilegj apparenti dalla Bolla consegnata all' Ambasciatore Rondinelli, la qual Bolla è del seguente tenore = *Iulius Episcopus servus servorum Dei dilectis filiis Conservatoribus, Antianis, et Communitati Civitatis nostræ Imolen. salutem, et Apostolicam benedictionem Singularis vestra ad statum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ devotio ac fides quæ in omni varietate temporum inconcussa permansit, pro qua secunde tam vos quam vestri Progenitores damna et incomoda subire non dubitastis non indigne merentur ut ea vobis paterno concedamus affectu, quod libentius ac comodius in eadem devotione ac fide persistere voleatis. Sane cum dilectus filius Ioannes Baptista Rondinellus Civis Imolensis vester ad nos super hoc Orator destinatus, vestro nomine ea qua convenit mente et devotionis affectu, quot damna et incomoda, ex con-*

---

(1) Rog. di Pandolfo di S. Severino, Arch. Sassatel., Maneurt. l. cit.

cessionibus Civitatis nostræ Imolen. in Vicariatum diversis personis per Romanos Pontifices Prædecessores nostros hactenus factis, passi fueritis: ac integritatem et fidei constantiam quas erga dictam Romanam ecclesiam istis novissimis perturbationibus quæ in Provincia Romandiolæ viguerant, gessistis, et geritis exposuisset ac nobis humiliter supplicasset, ut Investituras de dicta Civitate in Vicariatum hactenus factas hujusmodi revocare, et infrascriptas concessiones et gratias vobis concedere dignaremur: non potuimus quoquo modo ejus petitionibus nisi gratum et benevolum prestare assensum. Vestris itaque per dictum Oratorem nobis super hoc porrectis supplicationibus inclinati, omnes et singulas in Vicariatum seu alias concessiones de dicta Civitate ac illius Territorio et Districtu quibuscumque Personis per Sedem Apostolicam, aut alias qualiter cumque factas, auctoritate Apostolica et ex certa nostra scientia tenore presentium cassamus revocamus et annullamus ac juramentum fidelitatis per Vos et subditos vestros eis præstitum relaxamus, et ab illius observatione et omni Census abbligatione et prestatione per Vos hactenus factis penitus liberamus: Vosque et omnes et singulos Cives et Comitantenses istius Civitatis, et Comitatus in fideles veros et subditos nostros, ac dictam Civitatem et Loca Comitatus ejusdem in immediatam subjectionem nostram recipimus, et admittimus: ac insuper volumus et ordinamus, quod de cætero Civitas et Comitatus et Districtus hujusmodi in Vicariatum seu Comitatum vel alium quemcunque titulum quoquo modo etiam de voluntate vestra nulli concedi possint: propterea concessiones

hujusmodi per Nos seu sedem prædictam etiam de consensu totius populi seu majoris partis Civitatis hujusmodi factæ nullius sint roboris vel momenti: liceatque Vobis Vicario vel Domino hujusmodi quandocumque resistere ipsumque non admittere seu admissum impune expellere: ac in Consilio vel alibi tractantes et verba facientes de recipiendo vel admittendo aliquem in Vicarium seu Dominum, eidem Romanæ Ecclesiæ eoipso rebelles sint et esse conseantur, ac pœnam excomunicationis latæ sententiæ incurrant, a qua nisi in mortis articulo a Nobis vel successoribus nostris canonice intrantibus absolvi non possint: et ut Civitas prædicta pacifice et quiete ad felicem statum ejusdem Romanæ Ecclesiæ (prout cupimus) regatur et gubernetur, offerimus vobis et gratiose concedimus, quod ad regimen dictæ Civitatis per Nos et successores nostros Romanos Pontifices pro tempore existentes deputetur unus Gubernator singulis annis Vir probus, pacificus, et qui ab omni munere manus suas excutiat, qui in ipsa Civitate residentiam personalem (cessante causa legitima) facere et si propter aliquod impedimentum, vel ex causa legitima ab illa recesserit, cessante impedimento prædicto redire teneatur; ac Grasciam cujuscumque generis videbitur, frumenta vel alia blada, excepto vino, sine expresso consensu Antianorum, vel Consilii Civitatis hujusmodi ad fabas obtento extrahere, seu aliis extrahendi licentiam concedere sine nostro speciali mandato, ac de primis Instantiis causarum nisi ex magna causa se intromittere non possit: sed de hujusmodi causis solus Potestas dictæ Civitatis Auditorque præfati Gubernatoris pro tempore existentis de appellationum in se-

cunda instantia causis cognoscere valeat, illas que prout de jure fuerit faciendum terminare, ac finito Officio per Syndacatores per Vos Antianos et Consilium hujusmodi eligendos, quibus pro eorum salario duo Ducati per dictum Auditorem solvi interveniente præsentia ejus successoris sindacare debeat: et in quibuscunque Consiliis per Vos faciendis si ipse Gubernator interesse voluerit intersit: sine quo, vel ejus locum tenente, si similiter interesse voluerit hujusmodi Consilia et Congregationes facere non possitis, et aliter facta Consilia nullius sint roboris vel momenti et in eis gesta ipso facto nullitati subjaceant: quod que a solutione cujuscumque salarii eidem Gubernatori præstanda immunes et exempti sitis: Nosque, et Camera nostra Apostolica eidem Gubernatori de Salario competenti providere teneamur: Insuper concedimus quod Consilium Civitatis hujusmodi, quacumque statuta alias tantum laudabilia et honesta, et quæ contra statum ejusdem Romanæ Ecclesiæ non lædant etium cum adjectione pœnarum pro felici regimine et gubernatione dictæ Civitatis ac illius Districtus, ac Incolarum, et habitatorum prædictorum putaverit expedire, ac illa et antiqua postmodum successive mutare et alterare secundum occurrentiam et qualitatem temporum, cum præsentia tamen et consensu Gubernatoris, seu Locum tenentis prædicti pro tempore existentis ita tamen cum primum edita fuerint per Nos vel sedem Apostolicam, confirmari debeant, et aliter facta non teneant Omnes autem et singuli Introitus et redditus Gabellarum et Datiorum, exceptis cum Ducatis auri solvendis Camerario Nostro ex introitibus salariæ et omnes alii proven-

tus qui in dicta Civitate et illius Districtu et Comitatu hactenus exigi consueverunt nec non possessiones Apostolicæ, Domus, Palatia, excepto Palatio in quo Vicarii temporales dictæ Civitatis et eorum Gubernatores morari consueverunt, ac alia bona immobilia quæ nunc spectant ad Cameram Imolæ seu Dominos prætentos, nec non omnia Molendina, et alia quecumquæ bona immobilia olim per dilectum nobilem Virum Cæsarem de Borgia Ducem Valentinum vobis concessa et donata ad Vos sine præiudicio tertii perpetuo pertineant, et per Vos exponantur, et distribuantur in salariis Potestatis, et aliorum Officialium dictæ Civitatis, Medicorum, Magistri Scholarium, Conservatorum et pro reparatione Murorum dictæ Civitatis. Ita tamen quod anno quolibet de dictis redditibus et expensis reddatur ratio per Camerariu' Comunitatis Gubernatori qui pro tempore erit, et pro Censu infrascripto modo per Vos persolven. Ac volumus quod si contigerit castra, loca et possessiones dictæ Civitatis quæ ad presens occupata, et detenta sunt per quosdam Dominos cujuscumque conditionis et gradus non obstantibus quibuscumque prætensis inter dictam Civitatem et præfatos Dominos latis, tem petitionibus, quam possessorium concernentibus recuperari: Ad ea omnia, Civitatem ipsam, sine tamen tertii et præsertim Ecclesiæ Imolensis preiudicio reintegrari debere. Verum cum, sicut accepimus, Vicarii temporales dictæ Civitatis, qui pro tempore fuerunt, aliqua de bonis et juribus dictæ Civitatis alienarunt: eidem Gubernatori tenore præsentium committimus et mandamus ut omnes et singulas donationes et alienationes ac concessiones de rebus

et bonis ubi libet existentibus , ad dictam Civitatem, seu illius Comunitatem, aut Vicarios prædictos, quibuscumque forensibus, exceptis dilectis filiis Opizzone de Alidosiis propter ejus in dictam Civitatem benemerita, et Ioanne Bombarderio propter ejus virtutes, minus rite, et recte factas revocet et illis revocatis ipsa Urbi concedat, ac illorum occupatores ab illorum possessione seu occupatione etiam auxilio brachii sæcularis removeat, et vos in eorum possessiones inducat et inductos defendat, etiam et aliis remediis opportunis. Et ut onera vobis ratione dictæ Comunitatis Civitati incumbentia commodius supportare possitis ex uberiori liberalitate nostra, medietatem omnium condemnationum quas in futurum fieri continget in Civitate Comitatu et Districtu prædictis, perpetuo vobis donamus et concedimus Præterea ut magis vestra et Incolarum et habitatorum prædictorum devotio erga nos et eamdem S. R. Ecclesiam augeatur, et in fidei constantia perserveretis Vos, et Civitatem, et Comitatum, et Districtum prædictos ab omnibus oneribus et expensis collectis et graveminibus tam ordinariis quam extraordinariis personalibus ac mixtis, Datiis, ordinariis dumtaxat exceptis, quæ tamen innovari non possint , perpetuo eximimus et liberamus, ac liberos exemptos ac immunes facimus. Volumus tamen quod Vos, et Comitatus et Districtuales Stipendiariis nostris centum pro nunc, recuperato vero Comitatu vestro ducentum Equis viris nostris et successorum nostrorum R Pontificum, qui actu commorabuntur pro tempore in Civitate, seu Comitatu aut Districtu hujusmodi de poleis, dumtaxat, et domibus providere teneamini. Itaque pro taxis dictorum equorum ad solutio-

nem pecuniarum cogi aut compelli non possitis. Ac etiam concedimus, quod omnia ufficia Civitatis, et Diœcesis Imolens. proponantur in una piscide, in alia vero nomina Civium Imolensium dumtaxat abilium ad dicta officia, et extrahantur per sortem cum salariis statuendis per ipsum Consilium, cum præsentia tamen Gubernatoris, et consensu, seu ejus Locumtenentis prædicti. Concedimus etiam quod eligatis et eligere debeatis tres viros graduatos R Ecclesiæ fideles, quorum unus per sedem prædictam in Potestatem seu Prætorem dictæ Civitatis ad annum cum salario per consilium statuendo confirmetur, qui in fine sui Ufficii sindacari debeat per sindacatores per vos deputandos cum salario duorum Ducatorum auri per ipsum Prætorem cuilibet Sindaco persolvendo. Pro majori etiam dilectionis affectu quem erga Vos ac Civitatem Districtum ac Comitatum ac illius Incolas et habitatores prædictos habemus, revocamus cassamus et annullamus omnes et singulos Processus et comdemnationes et sententias habitas contra Vos et singulas personas ex Vobis, Incolas et habitatores Civitatis Comitatus et Districtus prædictorum occasione quorumcumque delictorum, et homicidiorum dummodo dicti homicidæ pacem cum hæredibus et consanguineis defuncti vel aliis prout juxta tenorem statutorum et consuetudinem dictæ civitatis tenentur, habuerint factas et latas, seu qui haberi præferri, et promulgari occasione dictorum delictorum possint ad quascumque pœnas tam pecuniarias quam corporis afflictivas etiam Cameræ Apostolicæ debitas, dictasque pœnas et condemnationes eisdem condemnatis seu qui hujusmodi delictorum præteritorum occasione condemna-

ri possent, liberaliter remittimus. Itaque occasione hujusmodi delictorum præteritorum seu etiam homicidiorum contra eos perdictum Gubernatorem nostrum et pro tempore existen. seu quoscumque alios Officiales aut Commissarios Apostolicos vel legatos de Latere procedi non possit neque debeat. Ita tamen quod contra forenses contra quos de omnibus criminibus et alios quoscumque etiam Civitatis et Comitatus nostri, qui crimen læsę Majestatis a vigesima prima Iunii proxima præteriti citra commisissent, prout juris fuerit, procedi posse et debere volumus atque mandamus. Volumus tamen prout etiam præfatus Orator Vester ad nos promisit, in signum fidelitatis obedientiæ ac recognitionis dominii singulis annis quingentos florenos auri de Camera Nobis et successoribus nostris R. Pontificibus canonice intrantibus pro tempore existentibus seu Camaræ Apostolicæ præfatæ in festo B. Petri, et Pauli Apostolorum solvere, et ulterius: in signum vero immediatæ subjectionis Apostolicæ Sedi volumus, ut singulis annis teneantur dicta Comunitas et ejus Cives in d. Festo Apostolorum Petri, et Pauli offerre processionaliter unum pallium sericum damaschinum rubri coloris ad Ecclesiam Cathedralem valoris vigintiquinque Ducatorum auri, quod reservetur pro palio sive in alios pios usus converten., seu ad plausum et licentiam universa ad cursum equorum donetur, prout Gubernatori qui pro tempore erit = (1). Dopo la lettura del-

---

(1) *Savin, Mancurt. ll. cit.*

la Bolla il Negroni invitò i Consiglieri pel pacifico stato e per l' ottimo regolamento della Città a nominare i patrj Maestrati in conseguenza di che fu instituito un consiglio di 60 Senatori cinque dei quali estratti a sorte componevano il Magistrato di ogni bimestre: il primo fra essi chiamavasi Gonfaloniere di giustizia, e gli altri si dicevano Conservatori della Ecclesiastica Libertà. Gentile Sassatelli fù il primo Confaloniere, e furono conservatori con Lui Girolamo Vestri, Babinotto Calderini, Michele Bonmercati, e Pietro Calvi, ai quali tutti fù dato il giuramento da Pier Paolo Tozzoni Luogotenente del Governatore nel dì primo Gennajo 1505., ed in tal circostanza Giovan Battista Pascoli Segretario del Maestrato fece una eloquente Orazione, come nella Cattedrale ov' erasi portata la pubblica autorità un altra ne fece il sacerdote Tommaso Chellini. Niun individuo delle due comendate famiglie Mazzi e Codronchi, o delle altre aderenti alle medesime ebbe luogo tra i Senatori, perchè favorivano i Ghibellini. Terminata la sacra funzione tornarono alla loro Residenza i nostri Rappresentanti ed in concorso di tutti i Senatori nominarono per Podestà il prelodato Cesare Rondinelli: Giacomo Landriani, e in suo luogo Giorgio Sassatelli fù dato per Capitano al popolo di Riolo, come si assegnò per Capitano a Fontana Alessandro delle Selle: si nominarono pure in Vicarj, per Dozza Giovan Battista Calvi, per Bagnara Gentile Marconi, per Mordano Giacomo Torreggiani, e per Bubano Pietro Avenali. Rimase sospesa la nomina dei Vicarj di Tossignano, Casola Valsenio e di Monte Battaglia perche que-

sti paesi erano dominati dai Veneti tuttora in guerra col Papa. I nuovi Padri della patria s' impegnarono colla maggiore energia onde promovere e libertà di commercio, e prosperazione di agricoltura, e miglioramento di arti, e propagazione di scientifici lumi oggetti tutti che nella istabilità e brevità dei cessati governi avevano sofferte grandi svantaggiose vicende: sopra tutto però si distinse il loro zelo nel prevenire le conseguenze della dominante carestìa: degne son di memoria le provvidenze addottate nel caso. Fatti i convenienti scandaglj si decretò che quando il valore del grano fosse tra i 10. e 15. Bolognini dovessero gli spacciatori del pane darne libbre otto per ogni bolognino, libbre 5. se il prezzo fosse dai 15. ai 20. Bolognini, libbre 4. e mezzo dai 20. ai 25. libbre 4. dai 25. ai 30., e così successivamente sino ad uno scudo la corba al qual prezzo arrivò nell' anno il frumento. Indi si pubblicò un Editto che obbligava tutti i Cittadini a denunciare il grano che aveano in essere e a vendere a chi ne era privo la quantità ch' era superiore ai bisogni delle rispettive famiglie colla dichiarazione che il prezzo del frumento non dovesse eccedere le 4. lire di Bolognini per ogni corba sotto pena ai Contraventori di pagare dieci scudì d' oro per ciascuna corba di frumento venduta. Furono solleciti i Comuni dipendenti da Imola a spedire rappresentanti che dessero ai nostri Maestrati il giuramento di fedeltá: primo ad offrire l'esempio fu il Castello di Dozza. Nel dì 12. Marzo fu segnata la pace tra Giulio II. ed i Veneziani i quali cedettero Tossignano, Monte Battaglia, e Casola Valsenio. Venuti perciò in Imola Giovanni Teo-

doli di Forlì Cameriere del Papa, e Domenico Maripieri Commissario della Repubblica Veneta si presentarono nel giorno 19. Marzo al Magistrato nostro esponendo gli oggetti di loro missione, in seguito di che andarono con Gentile Sassatelli a Tossignano. Il Maripieri consegnò le chiavi della Rocca a Teodoli, e questi a Sassatelli, che in conformità delle Consigliari determinazioni deputò in Capitano, ed Ufficiale del Castello, e della Rocca Alessandro Sanvitali della Serra Cittadino Imolese. A questo Giudice rappresentante il Sovrano, ed il Comune d'Imola giurarono ubbidienza i Tossignanesi che vennero assoluti dal delitto di essersi ribellati alla Chiesa, e dati in potere de' Veneziani (1). Col medesimo metodo si prese possesso della Rocca di Monte Battaglia cui fu assegnato per Castellano Alessandro dal Pero. Finalmente alli 27. Marzo essendo Gonfaloniere Virgilio della Bordella il generale Consiglio ad istanza di Domenico da Ceretta, e di Alessandro da Ceruno determinò di dare ai Casolani un Vicario nella persona di Alessandro delle Selle, ed elesse pure il medesimo delle Selle, e Marc' Antonio Verona perchè in qualità di Procuratori del Comune d' Imola si portassero a ricevere il giuramento di fedeltà dagli Uomini delle seguenti Terre, Castella, e Ville: Tossignano, Borgo di Tossignano, Codrignano, Torricchia, S. Giovanni, Posseggio, Campiano, Orsara, Villa del Monte, Valdagona-

---

(1) Campion d' Imol. pub. fol. 33., Arch. Sassat., Savin, Cattan., ll. cit.

i Consiglieri dovevano essere ben affetti al Papa, alla famiglia Sassatelli = *ac in primis ipsi Domino Ioanni de Saxatello, qui Civitatem vestram protegit* = . Potrebbesi anche col nome di Principe indicarsi il primario fra i Cittadini, e Primario realmente fu chiamato Giovanni dal nostro Confaloniere nel ringraziare che fece il Principe per aver inalzato lo stesso Giovanni alla dignità dell' equestre milizia (1). Finalmente comporrebbe le opinioni chi dicesse che Giovanni venne in Imola col titolo di Prefetto, lo che se non porta dominio, dona però quelle speciali attribuzioni le quali nell' esigere per la validitá degli atti Municipali la prefettizia approvazione bastano per dichiarare il Prefetto Capo, e Principe di una data Repubblica. Conobbe la nostra patria doveroso l' esternare con particolari dimostrazioni la sua riconoscenza e verso il Pontefice Giulio che l' aveva beneficata, e verso Giovanni Sassatelli vincitore dei Vaini; ad onore perciò del primo fú decretata in pieno Consiglio sotto il dì 7. Maggio la erezione di una statua di bronzo, e a gloria del secondo nel giorno 21. Maggio sì stabilì di celebrare un Trofeo col premio al vincitore di un pallio di damasco del valore di 25. Scudi d' oro (2). Ma di ciò non contenti i Consiglieri in vista degli immensi danni sofferti nei passati tumulti da Giovanni Sassatelli si radunarono nel giorno 14. Settembre al-

---

(1) Camp. pub. Imol. fogl. 6. 21.

(2) Camp. pub. Imol. fol 45. 46. 50., Arch. Sassatel. Cattan., Savin. ll. cit.

la presenza di Pensiero Sassatelli Luogotenente del Governatore Negroni essendo Gonfaloniere Giulio Albici da Firenze Cittadino Imolese, e donarono al prelodato Giovanni non solo un Podere di ragione degli esiliati Tartagni presso la Via Selice, ma anche venti tornature di Vigna situata in Dozza fertile di ottimi vini posseduta pure attualmente dal Sig. Elettore Alessandro Sassatelli a questo rimarcabile oggetto = *pro supportandis oneribus ad suscipiendos amicos benevolos & confluentes in domum suam . . . . ut sit in ejus domo munitio panis & vini & aliarum rerum pro suscipiendis omnibus amicis ad eum concurrentibus* =(1). Nel dì primo Novembre ottenne il Confalonierato Pensiero Sassatelli, sotto al reggimento del quale fu dal Consiglio accordata al Magistrato piena facoltà di trattare con chiunque volesse nella città introdurre la fabbrica dei Vetri. Era l'anno presso al suo termine quando il Magistrato ricevette lettera dal Revmo Francesco Alidosi Vescovo di Pavìa e Tesoriere del Papa che come nostro concittadino partecipava la sua promozione al Cardinalato: per un avviso sì lieto celebraronsi pubbliche feste (2). Nell' ultimo giorno di Decembre furono per l'anno seguente nominati in capitani Taddeo della Volpe per Tossignano, Girolamo Cantagalli per Riolo, Pietro Canti per Fontana, ed in Vicarj Cristoforo della Bordella per Dozza, Lorenzo di Modigliana per Bagnara, Pier Paolo

---

(1) *Camp. pub. Imol. fol. 64. 65.*
(2) *Camp. pub, Imol. f. 77.*

Porcari per Bubano, Antonio Mazzini per Mordano: si estrasse pure in Gonfaloniere pel primo bimestre Galeazzo Pantaleoni. Andava la Città d' Imola debitrice alla Camera di Roma per la somma di 6000. scudi di oro: nell' impotenza di farne il versamento deliberarono i Consiglieri nella seduta dei 2. Giugno 1506. d' inviare Roberto fratello di Giovanni Sassatelli al Pontefice onde ottenere o la dispensa del pagamento o una dilazione di varj anni per eseguirlo: a questo oggetto medesimo aveano avuto luogo nell' anno scorso le spedizioni di Gio. Batt. Brocchi, e di Checchino Freddi (1). Aspirava in questo tempo Giulio II. ad impadronirsi di Bologna: torbido, intraprendente, guerriero si pose alla testa di 400. uomini d' armi, e s' incaminò a questa volta. Scorse le montagne dell' Etruria venne nel Settembre quando era Gonfaloniere Vincenzo Bonmercati a fermarsi in Imola di dove intimò la restituzione di Bologna a Giovanni Bentivoglio che si era fatto capo del popolo. Aurebbe voluto il Bentivoglio resistere ma riflettendo che il Papa era sostenuto dal Re di Francia dai Fiorentini e da Alfonso Duca di Ferrara, e da Francesco Marchese di Mantova abbandonò la Città, nella quale fece Giulio il trionfale ingresso alli 11. Novembre. Sul terminare dell' anno si venne dal Consiglio alla nomina dei nuovi Capitani, e Vicarj che furono i seguenti: Gio. Batt. Pascoli per Tossignano, Alessandro San-

(1) *Camp. pub. Imol. fol. 74. 99., Cattan, Savin. ll. cit.*

vitali per Riolo, Babinotto Calderini per Casola, Paolo Marconi per Fontana, Bernardino Daghia per Bagnara, Matteo Carradori per Mordano, Scipione Palazzi per Bubano. Sul cominciare del 1507. con intelligenza del Papa si trattò il grave oggetto di assolvere, e richiamare gli esuli ed i ribelli, e coi maneggi del Vescovo di Ancona Commissario Pontificio si composero gli animi di tutti, e fù ristabilita la pace. Presentirono in questo tempo gl' Imolesi che la Città sarebbe stata unita alla Legazione di Bologna: perchè ciò non accadesse si presentò una solenne Ambascierìa al Papa nel suo ritorno per Imola, e di lì a non molto si ebbero Lettere dal Cardinale Sanvitali Legato di Bologna, e Ravenna il quale avvertiva il nostro Magistrato della sua destinazione, e lo assicurava che aurebbe in egual modo stimato, e Bolognesi, ed Imolesi. Tentarono frattanto i Bentivoglj di ricuperare Bologna: ma Giovanni Sassatelli Condottiere di 1500. fanti Imolesi marciò contro ai Cospiratori e li sconfisse, e della vittoria da Lui riportata si fecero in Imola solenni feste (1). Al medesimo Vincitore prossimo a contrarre gli sponsali con Laura d' Este, ad istanza di Pier Paolo Codronchi uno dei Conservatori il Generale Consiglio decretò magnifici doni (2). Le legazioni di Bologna e di Romagna nel 1508. si affidarono al nostro Cittadino Cardinale Alidosi il quale emanò molti utilissimi decreti pel buon governo della città, e volle che il numero dei Con-

---

(1) Camp. pub. Imol. fol. 148., Arch. Sassatel.
(2) Camp. pub. Imol. fol. 153.

siglieri fosse portato a 150. dei quali Egli stesso fece la nomina: sonovi tra gli eletti i Calderini, gli Avenali, i Macchirelli, i dalla Volpe, i Codronchi, i Sassatelli, i Mazzi, i dal Pero, i Ferri, i Cattani, i Marconi, i Sanvitali, i Verona, i Chellini, i Cappucci, i Zappi, i Berti, i Tozzoni, ed i Torelli (1). La prima operazione dei nuovi Consiglieri fu quella di sciegliere i Capitani, e i Vicarj per l'anno 1509; furono quindi nominati in Capitani, e Vicarj per Tossignano Domenico Macchirelli, per Dozza Annibale Verona, per Fontana Pietro da Baffadi, per Bagnara Tura Mazzini, per Mordano Francesco Chellini, per Bubano Bonfante Calderini: si elessero pure i Castellani delle Fortezze egualmente che delle porte della Città. Nel dì 20. Aprile Nicola Colli Lucchese Commissario Pontificio espose al Magistrato la intenzione del Papa di mover guerra ai Veneziani, l'ordine di disporre presso Faenza l'esercito, e la conseguente necessità per parte degl'Imolesi di procedere ad una considerabile requisizione di grano, biade, e foraggi per servizio dell'esercito. A Bernardino Daghia, e Vincenzo Avenali fu commesso di eseguire le ordinazioni accennate: frattanto si fecero tagliare tutti i passi, che mettevano capo al fiume Santerno, e alle principali strade onde impedire ai Veneziani le scorrerie sul nostro Territorio. Erano in tale circostanza gl'Imolesi nella massima costernazione, quando il Consigliere Pier Paolo Codronchi, e i Conservatori ebbero nel dì

---

(1) Arch. pub. Imol. lib. Ros. N. 35.

16. Maggio l'avviso dal Cardinale Alidosio che i Francesi avevano intieramente sconfitto il Veneto esercito colla strage di circa 15. m. persone: esultarono gl'Imolesi al grato importantissimo annuncio, e celebrarono la segnalata vittoria, e spedirono inoltre Pier Paolo Tozzoni, Virgilio della Bordella, Evangelista Avenali, e Bernardino Daghia onde esprimere al Legato le più ingenue congratulazioni degl'Imolesi per un fatto che riconduceva al dominio del Pontefice Faenza, Ravenna, Rimini, e Cervia. Non si limitarono i nostri Ambasciatori a congratularsi per le Pontificie conquiste, ma si avanzarono a supplicare che si rimettessero sotto al Comune d'Imola Solarolo, Monte maggiore, Monte Albergo, e Valdisenio luoghi già occupati dai Tiranni di Faenza. La medesima supplica venne poscia presentata al Pontefice da Gio. Batt. Brocchi, Checchino Freddi, Girolamo Vestri, e Gentile Marconi, ma con esito poco soddisfacente. Riuscì per altro a Pensiero Sassatelli l'ottenere dal Papa un Breve con cui si assoggettavano ad Imola le Ville di Pediano, Montemeldola, Mezzocolle, Montecatone (1). Ne' seguenti due anni comparve di bel nuovo in Imola Giulio II. General di Armata, direttore di Artiglieria, di assalti a danno di Alfonso Signor di Ferrara. Lodovico XII. Re di Francia mal soffrendo il procedere del Papa, dietro al voto di un copioso Concilio che lo dichiarava autorizzato a difendere contro il Papa un Principe dell' Impero cui esso Pa-

---

(1) Camp. pub. Imol. fol. 136.

pa avea mosso guerra vantando pretese sullo stato che quel Principe tenea dall' impero con prescrizione più che centenaria spedì verso queste parti un esercito numeroso comandato da Gian-Iacopo Trivulzio Maresciallo di Francia, General rinomatissimo nel mestiere della guerra (1). Il suo comparire, e qualche leggero attacco bastarono p r-chè entrasse l' avvilimento nelle truppe Pontificie, che seguitando prudentemente l' esempio del SS. Generale sfilarono precipitose verso la Romagna, e si ritirarono presso Ravenna. L' armata Francese era giunta in Castel S. Pietro. Giovanni Sassatelli a togliere la patria dai pericoli offrì occultamente la Città d' Imola al Trivulzio che non volle accettarla senza ordine del Re Lodovico, il quale vedendosi a fronte tre eserciti Pontificio, Veneto, e Spagnuolo ordinò nel 1512. a Gastòne di Fois di tentare la sorte con una battaglia: Ravenna dovea offrire il campo del combattimento. Alli 11. Aprile giorno di Pasqua si diede cominciamento alla zuffa: gli eserciti rivali si batterono con forza straordinaria, la giornata fù una delle più terribili, la vittoria si decise a favor dei Francesi, ai quali perciò il nostro Maestrato ad esempio degli altri popoli di Romagna mandò le chiavi della Cittá (2). In mezzo a queste convulsioni si assegnarono dal Consiglio Imolese nel giorno 19.

---

(1) Belcair. Comment. Gall., *Mezzeray hist. de France, Serres hist. de France*, *Labbè Concil. Tom. XIII.*, *Guicciard. l. cit*

(2) Guicciard. Ist. d' It, *Murat. l. cit.*

Marzo 1512. lire 1330 ricavate dal dazio del Macello per la erezione di un Monte di pietà: si nominò nel dì 16 Novembre una particolare Congregazione che presiedesse agl' interessi del Monte medesimo, e alli 11. Febbrajo 1513 si destinarono parecchj distinti soggetti che formassero i Capitoli per la regolare vantaggiosa amministrazione del nuovo benefico stabilimento. La guerra mossa dai Re di Aragona, e d' Inghilterra a Lodovico, se obbligò questo a richiamare le sue genti di là dai monti lasciò campo al Pontefice di ricuperare le perdute Città di Romagna. Se non che in mezzo agl' immensi pensieri mondani suggeriti da un animo feroce, da un genio guerriero, da una smodata passione di comandare a popoli in temporale piuttosto che di reggere una mistica navicella, la morte venne a colpirlo nella notte dei 20. Febbrajo 1513. Giovanni Cardinal de' Medici soggetto mansueto, generoso, dotto, mecenate dei Letterati salì in luogo di Giulio sulla Cattedra di Pietro col nome di Leone X. Non era egli ancor coronato, quando scrisse al nostro Consiglio, e Comune dichiarando la sua benevolenza agl' Imolesi e invitandoli alla divozione e fedeltà. Quattro Ambasciatori Imolesi si portarono nel Mese di Maggio in Roma per ossequiare il Pontefice e siccome incominciarono ad insorgere liti gravissime tra il nostro Comune, e la famiglia Riarj, che pretendeva di avere sofferti in Imola enormi danni sotto al Principato del Duca Valentino, così gl' illustri inviati tra i quali avea il primo luogo Annibale Verona, si fecer carico d' informare Papa Leone sul merito della vertenza. Non regnava molta armonia fra i Cittadini, e neppure fra gli abitatori delle dipendenti Castel-

la e a distruggere le inimicizie, e a richiamare le soggette genti alla dovuta obbedienza furono nel dì 9. dell' entrante 1514 dal Confaloniere Pier Paolo Codronchi e dai suoi colleghi Conservatori destinati a perorare la causa degl' Imolesi ed a trattare l' unione presso al Vescovo di Pistoja Pontificio Commissario Alessandro Sanvitali, Annibale Verona, Pier Paolo Tozzoni, e Vincenzo Chierici che nel terzo bimestre dell' anno godeva il Confalonierato. Abbiamo accennato di sopra una controversia mossa dalla famiglia Riarj contro il nostro Comune egualmente che contro a Giovanni Sassatelli e Vincenzo de Bonmercati. Non era tenue il compenso che dimandavasi dai Riari pei pretesi sofferti danni: ma era molto maggiore il compenso che dimandavasi dalla parte avversaria, e che ascendea a 100300. Ducati (1). I Riari aveano già riportato tre favorevoli sentenze dalla Ruota Romana, e in virtù di Breve Papale il Prelato Bonsignore dei Bonsignori dovea prendere il possesso dei beni a favore della parte vincitrice: ma nel 1516. venne il Comune a transazione coi Fratelli Monsignor Cesare Patriarca Alessandrino, Ottaviano Vescovo di Viterbo, Galeazzo, e Sforza eredi del Conte Girolamo Riari, e si convenne, che ad Imola appartenessero il Molino della Porta di Lone, il Molino nuovo detto Molinazzo, il Molino della Cipolla, ed una porzione di botteghe poste sulla pubblica piazza, e fossero di ragione dei Riari il Molino di Pojano, diverse botteghe esi-

---

(1) Arch. pub. Imol. L. Res. N. 33.

stenti sotto al pubblico Palazzo, ed alcune Cassine nel territorio di Bubano (1). Nell' anno 1517. Roberto, e Gentile Sassatelli per una parte, Carlo Vaini e Tommaso Broccardi per l'altra conchiusero solennemente la pace alla presenza del Vice Legato Bernardo Rossi di Parma Vescovo di Trevigi nel generale Consiglio adunato dal Gonfaloniere Carlo Cattanj. Negli anni appresso fù lastricato il pubblico foro, s' introdusse di bel nuovo l' arte della Lana, e s' istituì il Pavaglione della seta. Ad onta delle reiterate paci conchiuse, fra i Guelfi, e Ghibellini l' interno regime d' Imola era stato dipendente sino a quest' epoca dal genio dei primi ai quali esclusivamente si riserbavano cariche, e magistrature, ne si sa rinovare altro motivo della rara determinazione del Consiglio di eleggere nel 1522. in Gonfaloniere il Giureconsulto Nicolò della più volte ricordata famiglia Codronchi se non che il riflesso di evitare le censure anche della più tarda posterità la quale aurebbe altamente disapprovato che non si fosse chiamato alla pubblica vita un soggetto sì distinto nel merito sì celebrato nel nome qual era Nicolò. Ma nel 1522 cambiarono le cose di aspetto. Si armarono i Vaini, uccisero molti Sassatelli, si fecero Capi del Consiglio, e tutto cominciò a regolarsi secondo il volere di Guido Vaini fortemente sostenuto dal mentovato Codronchi (2). Siccome poi Gentile Sassatelli avea

---

(1) Mancurt., Savin. ll. cit., Rog. di Francesco Restituti, Arch. Sassatel.

(2) Camp. pub. Imol. fol. 253. 256. 258. 260.

prestato soccorso ai Bentivogli che tentavano di ricuperare Bologna, così nella Consigliare numerosa sessione dei 25. Maggio si decretò di prendere possesso dei beni dei Sassatelli, e si scrisse al Collegio dei Cardinali, perchè dichiarasse la ribellione dei Sassatelli medesimi ed ordinasse la confisca dei loro beni (1). Alli 28. Giugno accordò il Senato Imolese per quattro anni la Rocca di Bagnara a Guido Vaini, che la dimise quando affidata gli venne nel dì 28 Agosto la custodia della Rocca di Bubano. Accadde in tal tempo che Alessandro figlio di Gentile Sassatelli occupò il Forte di Bagnara, e minacciò anche di molestare la Città d' Imola. Il Senato ne diede avviso ad Adriano VI. che sino dal mese di Gennaro era stato eletto in Pontefice. Mentre il Duca di Ferrara offriva al nostro Governatore tutte le proprie forze per difendere la Città d' Imola dagli assalti dei Sassatelli, il Papa invocava la interposizione del Marchese Ferrante Gonzaga per riacquistare Bagnara che da Alessandro venne ceduta per capitolazione (2). Ben previdero i nostri Senatori che le inimicizie risorte tra i Sassatelli e i Vaini sarebbero state pregiudicievoli alla comune tranquillità e sicurezza se non si fossero estinte colla rinovazione della pace: a questo oggetto pertanto si spedirono nel dì 9. Aprile del 1523 al Romano Pontefice Giacomo Codronchi, e Girolamo Ferrieri. Se non che in mezzo alle

(1) *Savin., Cattan., ll. cit.*
(2) *Camp. pub. Imol. fol. 177. 276.*

gravi trattative il probo, e saggio Papa Adriano ci venne dalla morte rapito. Dopo due mesi di conclave, e dopo serj dibattimenti fra i Cardinali nel giorno 19. Novembre fu eletto Pontefice il profondo, ed illuminato politico Giulio Cardinale dei Medici che assunse il nome di Clemente VII. A Lui i Sassatelli, ed Aderenti presentarono un libello infamatorio contro Guido Vaini, e seguaci facendo un patetico quadro degli omicidj dei saccheggj dei danni recati ad una moltitudine di famiglie, e chiedendo castigo compensazione e giustizia (1). Per altro Nicolò Codronchi che in compagnia del Preposto Gio. Battista della Volpe era stato inviato a complimentare il nuovo Pontefice non potè con questo non sostenere le ragioni e il procedere dei Ghibellini. Fu commessa la cognizione della causa a Nicolò Briotti di S. Elpidio il quale ai 20. Decembre 1524. pronunciò la sentenza capitale con la confisca dei beni contro ai Vaini, e loro seguaci (2). Pochi anni dopo essendo Gonfaloniere Sebastiano Flaminio Clemente sottrasse alla giurisdizione d'Imola diverse Terre e Castella, e diede a Ramazzotto de' Ramazzotti la investitura di Tossignano, Fontana, Codronco, Belvedere, Montemorosino, Cantagallo, Paventa, Valsalva, Valmaggiore, Monte della Pieve, e al Cardinale Lorenzo Campeggi e suoi eredi, e successori quella di Dozza. Nella notte dei 25. Settembre 1534. rimase vacante la Roma-

---

(1) *Arch. Sassat.*
(2) *Arch. Sassat.*

na Sede ed Alberico della Bordella Gonfaloniere seguitando l'antico stile invitò a vegliare sul pacifico stato della Città Andrea Ferri, Girolamo Verona, Michele Macchirelli, Calderino Calderini, Annibale Sassatelli, Giacomo Vaini, Giovanni Codronchi, Nicolò della Volpe, Aristotele Ettorri, Girolamo Cattani di Toranello, Cesare della Bordella, Virgilio Cavallazzi, Tommaso Pighini, e Francesco Ferraldi destinati in prevenzione a tal carica. A Paolo III. successore di Clemente si inviarono dal nostro Senato Nicolò Codronchi, Girolamo Flaminj, ed essi ottennero dal Papa un Breve con cui si confermavano ad Imola i privilegj tutti accordati alla medesima dai Pontefici predecessori e loro legati che favorirono con benefici diplomi l'introduzione delle arti della lana, e della seta: si annullarono le concessioni fatte dai Papi di qualunque Terra, Castello, Villa, o Rocca che fosse stata di giurisdizione degl' Imolesi a condizione che venissero soddisfatti i Possessori di quanto loro si doveva, ritenuto che pendente la restituzione i Possessori non potessero imporre dazj o gabelle sì reali come personali sugli abitanti dei ceduti luoghi, si comandava che la decisione delle cause civili in prima istanza appartenesse al Podestà, in seconda istanza al Giudice delle appellazioni o al governatore, eccettuate le cause dei poveri che anche in prima istanza doveano decidersi dal Governatore: si prescrivea l' annua estrazione di un protomedico cui era affidata la sovraintendenza ai Medici Chirurghi e Speziali della Città, e suo Contado: si accordava la facoltà di erigere in Imola un Collegio di Dottori, dal quale si potessero ogni anno laureare in ambe le

leggi due soggetti che godessero dei privilegj comuni a chi otteneva la laurea nelle generali Università. Porta il Breve la data dei 25 Gennajo 1535 (1). In vigore del Pontificio Diploma sperava il nostro Comune di riavere ben presto le castella cedute da Clemente VII. a Ramazzotto e ai Campeggi, ma vedendo ritardarsi l'esito delle sue speranze mandò nel giorno 19 Settembre Ambasciatore al Papa il Canonico Paolo Vandini onde sollecitasse la restituzione non solo di Tossignano, Fontana, Codronco, Belvedere, Valsalva, e Dozza, ma anche di Gaggio, e Fornione possedute da Cesare Alidosio, e per lo stesso oggetto s' inviarono a Roma nel seguente anno Michele Macchirelli, ed Alessandro Calderini: le istanze ebbero un felice risultato, poichè nel 1537. dietro lo sborso di 5000. Ducati Imola ricuperò Tossignano, Fontana, Codronco, e Belvedere, a condizione però che nel termine di un Mese dovesse demolirsi la Rocca di Tossignano perpetuo ricovero degli scelerati, e dei ribelli: quindi fù alli 13 Maggio che i Deputati di Fontana, Codronco, Belvedere, Valmaggiore, Cantagallo, Valsalva, e Paventa prestarono al nostro Consiglio il giuramento di fedeltà, e lo prestarono pure cinque giorni dopo quelli di Tossignano e del Borgo, di Codrignano, Campiuno, ed Orsara a rogiti di Vincenzo Arravasini. Rimanevano ad acquistarsi, e il Castello di Dozza, e la Villa di Gaggio, e di Fornione. Nicolò Codronchi, e Gio. Batt. dal Pero incaricati di promovere la restituzione nulla poterono ottenere

---

(1) Camp. pub. Imol.

dal fermo Pontefice: si conobbe pertanto la necessità di avere in Roma uno stabile Ambasciatore che trattasse la causa, e fù scelto nel 1540 il celebre Giureconsulto Ottaviano Vestri. Nel medesimo anno il Cardinale dal Monte Legato venuto in Imola emanò la più saggia, e la più giusta disposizione, e fù che le Castella di Casola, e Riolo, e Tossignano dovessero concorrere alle spese occorrenti nel passaggio di truppe per questa Città la quale avea il non lieve carico degli alloggj. Sino dal 1534 trà la universale esultazione i Sassatelli, e i Vaini aveano giurata sollennemente la pace, e lo stesso Monsignor Gregorio Magalotti Presidente della Romagna avea pubblicati severissimi editti contro chi si dichiarava o Guelfo, o Ghibellino: gli animi però nudrivano ancora gli antichi odj ed eran avidi di vendetta: ne offre la prova il tragico fatto accaduto nel dì 9. Maggio 1541. Sull' albeggiar del giorno Vincenzo Sassatelli alla testa di 40..uomini armati si portò al domicilio del tante volte mentovato Dottore, e Cavalier aurato Nicolò Codronchi decoro, ed ornamento di tutta la R pubblica Imolese, e con barbaro tradimento lo uccise; corse poscia alle Case di Giacomo Ferri, di Tommaso Vaini, di Annibale Tartagni, e di Giovanni Codronchi cugino del trucidato Nicolò che aurebbero incontrata la stessa sorte se non vi si sottraevano colla fuga: furono saccheggiate le abitazioni dei perseguitati soggetti, ed in seguito Sassatelli coi suoi satelliti si fece aprire la porta di Lone donde uscì con un bottino di 2000. scudi e più (1). Invano dagli amici dell' ordines'

(1) *Camp. pub. Imol. fol. 58. 438., Arch. Sassatel.*

invocò la fede dei giuramenti invano si proposero trattative di pace: troppo erano gli animi riscaldati per ricondurre in breve tempo una verace, e ferma concordia: per altro se non si giunse ad ottenere fra i Cittadini la pace, si ottenne per più anni la sospensione delle ostilitá: contribuì molto a questo oggetto la scelta di 20. soggetti incaricati a vegliare sulla condotta dei Cittadini, e a prevenire le sedizioni. Mentre tutto era in calma, dopo un congresso tenuto in Lucca coll' Imperatore Carlo V. venne in Imola nel giorno 6. Ottobre Paolo III., una deputazione composta di Nicolò Vandini, Giambattista dal Pero, Giacomo Vaini, ed Alessandro Calderini, il corteggio del Senato, e del Clero, un coro di 20. giovani vestiti con uniforme eleganza e coronati di palme, archi trionfali, festosi viva dell' immenso popolo, furono queste le maniere colle quali s' introdusse in Imola il Pontefice che alloggiò nel Palazzo dei Sigg. della Volpe. Benchè solo per un giorno il Papa si trattenesse fra noi non lasciò di visitare alcuni Tempj, e segnatamente quello di S. Gio. Battista, e dell' annesso Oratorio, Tempio a giorni nostri ridotto a quella maggiore eleganza di cui è suscettibile, per le generose cure dell' ottimo Vicario Curato D. Vincenzo Meloni (1). Non si mostrò troppo grato il Pontefice alle distinte accoglienze degl Imolesi, mentre ad inchiesta degli uomini di Tossignano che aveano in prevenzione e avanzato ricorsi contro il nostro Comune, e of-

---

(1) Camp. pub. Imol. fol. 85. 97., Lapid. pub.

feso il Capitano destinatogli dal Consiglio d'Imola smembrò da questo contado Tossignano, e ne fece prender possesso per la Camera di Roma (1). Non lasciò la patria Magistratura di far conoscere i diritti d'Imola sù Tossignano, e quando nel 1543. passò Paolo III. per portarsi in Busseto ad un congresso coll' Augusto Carlo gli si presentarono giustificati i titoli che sosteneano le ragioni degl' Imolesi: ma tutto fù inutile. Ad onta di ciò si proseguì ad insistere per la restituzione di Tossignano la quale finalmente ebbe luogo, e nel dì 30. Luglio Gio. Batt. Borelli, ed Alessandro Bassi Deputati si presentarono al nostro Magistrato cui promisero ossequio, ed ubbidienza (2). Giacomo Vaini fù dato per Capitano ai Tossignanesi. Nel medesimo anno s'introdusse in Imola l'arte della majolica dal Faentino Gio. Maria Raccagna. Nel prossimo anno diverse utilissime cose si stabilirono: 1. che vi fossero speciali deputati a regolare le arti della Città, e a formarne i normali capitoli: 2. che vi fosse un pubblico Medico: 3. che dal corpo dei Medici si estraesse in ogni semestre un protomedico incaricato a visitare le Spezierie: 4. che si fissasse il prezzo ai materiali delle fornaci contro la eccedente ingordigia dei venditori 5. che s' istituisse un Magistrato di 100. Pacifici ai quali incombesse il conservare la unione fra i Cittadini, e l' estirpar le fazioni (3). Questa ulti-

---

(1) Camp. pub. IX. fog. 28. 43. 66. 67. 71. 82. 114 156. 166.

(2) Camp. X. fol. 87. 90. 91. 92.

(3) Camp. X fol. 173. 175. Camp. XI. fol. 52. 53. 55. 59. 72.

ma salutare misura non fu bastevole ad impedire le violenze degli ancor riscaldati partiti, mentre nel 1545. il prepotente Vincenzo Sassatelli fece abbruciare alcune case di campagna degli eredi di Guido Vaini, e di Nicolò Codronchi con uccisione di uomini, e di bestie, come rilevasi da una lettera del Consiglio diretta nel giorno 12 Novembre al Pontefice (1). Per l'accaduta morte di Ridolfo Campeggi Signor di Dozza replicò il nostro Comune le sue pretese su detta Terra, e a trattare la causa presso al Pontefice furono deputati Ottaviano Vestri, Sebastiano Flaminio, ed Alessandro Calderini: l' articolo fù agitato per lungo tempo e solo ai 2. Novembre 1547. Paolo III. rilasciò il Breve con cui dichiarava che avendo Clemente VII. dismembrato dalla giurisdizione d' Imola il Castello di Dozza ed investitone il Cardinale Lorenzo Campeggi, la quale investitura dovesse passare al primogenito de' suoi Eredi in perpetuo o ad altro discendente da linea mascolina della famiglia Campeggi che fosse laico ed essendo finita la linea in quanto ai Laici per la morte di detto Ridolfo restava devoluto il Castello alla Camera Apostolica: volendo perciò S. S. ricompensare le Città fedeli alla S. Sede, Egli riuniva alla giurisdizione d' Imola il mentovato Castello di Dozza con clausole amplissime di donazione, ed investitura, e la rimetteva nel pieno possesso del medesimo, rivocando, ed annullando l' accennata smembrazione. Siccome però i Dozzesi ostavano,

---

(1) *Camp. XII. fol. 33.*

così il Senato procurò di ottenere dal Papa nel dì 7. Gennajo 1548. un nuovo Breve diretto al Vice Legato di Romagna cui commettevasi il prender possesso del Castello e della Rocca di Dozza, e il consegnare l'uno, e l'altra alla Città d'Imola: gli ordini Pontifici furono eseguiti, e nel giorno 3. Febbrajo il Comune di detto Castello spedì i suoi Deputati che giurarono ubbidienza al nostro Senato. Sborsò questo Comune in tal circostanza al Vice Tesoriere Apostolico Scudi 1500. (1). Annibale Milani fù il primo Ufficiale dato da Imola ai Dozzesi, ma le sue estorsioni gli fecero perdere ben presto l'onorevole carica (2). Si trovavano nel presente anno in pessimo stato i pubblici condotti; ne fù ordinata la ristaurazione, si promossero gli scavi, e si deliberò che ogni Villa ed ogni Borgo avessero i rispettivi sovrintendenti alle acque. Nell'anno stesso fù istituito in Imola il Conservatorio denominato delle Donzelle (3). Mal soffrivano i Castellani di Dozza l'essere dominati dagl' Imolesi, contro ai quali perciò mosser lite davanti alla Ruota di Roma: pronunciò questa contro il nostro Comune, che per mezzo di Alessandro Calderini si appellò al Papa nel 1549, (4). Cessarono in tal anno le fazioni de' Guelfi, e

---

(1) Camp. XI. fol. 98. e seg. 160. 187. 197. 211. 242. 251.; Camp XIII. fol. 45. 47. 54. e seg. 72 e seg.

(2) Camp. cit. fol. 158. 187.

(3) Camp. XIII. fol. 120. 128.

(4) Camp. XIII. fol. 215.

dei Ghibellini, e la reciproca giurata pace ricolmò di allegrezza gli animi degl' Imolesi. Se non che la tranquillità dei Cittadini venne turbata da un contagio, che in questo tempo crudelmente infieriva: a togliere, o a rendere meno grave il flagello si deputarono dodici Consiglieri a prendere tutte le misure di sicurezza. Mentre Imola era in angustie il Collegio dei Cardinali era diviso per le fazioni Imperiale, Francese, e Farnese, ciascuna delle quali voleva a proprio modo il successore del defunto Paolo III. Ma nella notte delli 7. Febbrajo 1550. convennero i tre partiti nella persona di Gio. Maria del Monte che prese il nome di Giulio III. Annibale Sassatelli, Tommaso Vaini, Girolamo Verona, e Michele Macchirelli furono gli Ambasciadori, che in nome del nostro Comune presentarono al nuovo Pontefice omaggio, ed ubbidienza: aggradì Giulio. la rispettabile deputazione a cui riguardo con un Breve speciale confermò, ed ampliò ad Imola i privilegj accordati da suoi Predecessori (1). Volle la Città nostra esprimere con particolari dimostrazioni la sua riconoscenza al Pontefice nella circostanza in cui questi passò nel 1551. per Imola onde portarsi in Lombardia ove i suoi eserciti combattevano per togliere Parma al Duca Ottavio Farnese. Nel Mese di Luglio nella casa di Tommaso da Reggio posta in Via valsalva in faccia al Vicolo contiguo all' Orto dei Riari si trovarono sopra un mattonato a mosaico una testa ed un braccio di mar-

---

(1) Camp. XIV. fol. 43.

mo che dagli antiquari si decise essere avanzo della Statua di L. Cornelio Silla, della quale parlammo (1). Per senatorio decreto fu collocata la testa nella sala del pubblico Palazzo (2). Nel dì 29. Marzo 1555. morì Paolo III., e morì pure nella notte dei 30. l'ottimo suo successore Marcello II. Ai 23. Maggio col nome di Paolo IV. salì sulla cattedra Romana il Cardinale Gio. Pietro Caraffa soggetto di un carattere collerico aspro inflessibile, da cui se nulla vi era a sperare, moltissimo eravi da temere. Ben se ne avvide la nostra Città d'Imola quando nel 1566. ad onta di un immemorabile possesso contro ogni diritto di ragione si trovò spogliata delle Castella di Tossignano Fontana e Codronco: il Nepotismo era la suprema legge di Paolo, e ad Antonio Caraffa appunto Marchese di Montebello e di altre Terre nel Montefeltro, ad Antonio Nipote del feroce inamovibile Pontefice si vollero devolute le ricordate Castella (3). Frequenti, e numerosi furono nel seguente anno i passaggi di truppe Pontificie, Svizzere, e Francesi: l'esercito di questi ultimi composto di circa 15. m. uomini giunse in Imola nel 25. Febbrajo, e vi dimorò per due giorni. Nel 1559. morì Paolo IV., il cui governo fù uno dei più tirannici, a segno che il popolo Romano si era mosso a furore contro il vivente Paolo, avea rimesso in libertà 400. detenuti, ne avea abbrucciati i processi fatti dalla

---

(1) *Pag. 18.*
(2) *Camp. XIV. fas. 119.*
(3) *Camp. XV. fol. 232. e seg. 247. e seg. 265*

Inquisizione del S. Uffizio, avea atterrata, e rotta la statua del medesimo Paolo strascinandone in seguito il capo per la Città: il medesimo Senato Romano avea ordinato che si cancellassero e si abbattessero tutte le memorie dei Caraffeschi. Rientrarono allora negl' animi degl' Imolesi le speranze di riacquistare le perdute Castella, e a tale effetto s' inviarono al novello Pontefice Pio IV. per Ambasciadori Annibale Sassatelli, e Girolamo da Ponte. Se non che mentre il nostro Senato attendeva l' invocata restituzione, seppe che l' Uditor Fiscale di Monsignor Vice Legato di Romagna nel dì 2. Settembre 1562. erasi portato in Dozza e avea ordinato al Vicario di quella Terra di cederne il possesso all' Agente della famiglia Campeggi: le rimostranze fatte allora a Pio IV. per mezzo dei Deputati Paolo Macchirelli e Paolo Venieri a nulla servirono, e dal medesimo Macchirelli seppe il generale Consiglio non essere sperabile la restituzione di Dozza se non che dopo la morte del Vescovo Campeggi compreso nella concessione di quella Terra alla sua Famiglia (1). Il Vescovo poco dopo morì: nuovi Consiglj si tennero, sì spedirono altri Deputati, si offrirono vistose somme per la ricupera di Dozza: Alessandro Tartagni, Gio. Nicoletti, ed Ottaviano Vestri sostennero con somma robustezza le ragioni degl' Imolesi: ad onta di tutto questo la cessione del Castello non ebbe luogo (2). Anche a Pio V. si presentarono per l'

---

(1) Camp. XIX. N. 27. e seg. 78.
(2) Camp. cit fol. 101. 105. 123. 145 152. 175.

oggetto speciali Deputati dal Comune, ma nulla ottennero (1). Nel 1572. gli abitanti della villa di Mezzocolle, e di Monte Catone minacciarono di sottomettersi ai Bolognesi: ma un sollecito ricorso avanzato dal nostro Consiglio al nuovo Pontefice Gregorio XIII. fece riuscire inutili le minaccie (2). Non era per anche comparso uno scrittore degli annali Imolesi: Filippo Sassi che pure conobbe meritevole la Patria di un monumento sì utile e generoso si accinse a scriverne i fasti, e di più nel 1674. lasciò nel suo testamento scudi 100. per le spese della stampa: di tale storia fa cenno in varie sue Lettere Carlo Sigonio (3). Per disposizione Pontificia dovea annualmente spedirsi in Roma un Ambasciadore che trattasse gli affari di tutte le Città della Romagna; fù pertanto eletto in Agente pel 1575. l' Imolese Gian Paolo Venieri. Nell' anno dopo si diede cominciamento alla fabbrica del pubblico Archivio. Gli atti pubblici, e le private scritture non ci presentano cose degne di ricordanza sino al 1590. nel qual tempo dominava in Imola una gravissima carestia per cui il grano anche pessimo si vendeva al prezzo di Lire 22. per corba. A rendere più trista la situazione degl' Imolesi concorreva l' audacia di molti fuorusciti, e banditi che infestavano la campagna, e minacciavano la Città. Contro il flagello terribilissimo

---

(1) *Camp. XX. fol. 8. 9. 34. 48. 110. 139. 189. 194.*

(2) *Camp. cit. fol. 215.*

(3) *Camp. XXI. fol. 34. 45.*

della fame si propose la fabbricazione e del pane di fava, e di quel di mistura, si fecero le più diligenti ricerche di frumento da ogni parte, ed anche dai Ducati di Ferrara, e di Firenze, si discacciarono i forestieri, si addottarono forti provvidenze contro ai Fornari, e si decretarono a favore degl' Indigenti copiose limosine. A reprimere poi l' audacia dei banditi che incendiavano, saccheggiavano, tagliavano i canali, uccidevano, rapivano uomini, e donne sino al punto di tentar tali ratti entro la stessa Cattedrale nell' occasione di predica venne assoldato un corpo di truppa di cui fù Capitano il Cav. Guido Vaini, e si dimandò soccorso di armati ai Comuni di Casola, Riolo, e Mordano, e a quelli pur di Ceruno: ma la inerzia dei Soldati nei vegliare sulla pubblica sicurezza depose per la inutilità dei medesimi, e si conobbe indispensabile l' invocare più vigorose misure. Il Cardinale Francesco Sforza Legato di Romagna accorse con numerose truppe, ed assistito dalla Cavalleria del Duca di Ferrara attaccò in varj punti, e per diverse volte gli scelerati, e giunse ad estirparli (1). Mentre i Cittadini cominciarono a riaversi dai sofferti lunghi timori, nel giorno 19. Ottobre 1591. il Cav. Federico Sassatelli occupò improvvisamente il pubblico Palazzo, s' impadronì della Rocca, e tentò benchè inutilmente l' ingresso nella casa di Guido Vaini. Il Governatore già derubato da Sassatelli prese i più solleciti concerti col detto Vaini, coi Signori della Bor-

---

(1) Camp. XXV.

della, e coi loro aderenti: si unirono molti armati col soccorso dei quali si poterono imprigionare i parenti di Federico: fu posto a sacco, indi demolito il palazzo dei Sassatelli, i loro beni vennero confiscati (1). Nel vegnente anno al Legato Sforza che per suo diporto volea vedere il Castello di Dozza fù vietato l' ingresso dal Castellano Francesco Bonini Dozzese. Irritato il Cardinale ordinò l' assedio della Rocca, e a chi pel primo ne avesse scalate le mura promise scudi 100., e la liberazione di due banditi. Orazio Lippi Imolese riuscì nell' impresa ed ebbe sì il promesso denaro, ma non la nomina dei due banditi, poichè dimandava la libertà di Bonifacio Sassatelli Fratello di Federico: fù per altro scelto Consigliere (2). Nell' anno appresso il Consiglio d' Imola presentò al Pontefice Clemente VIII. una ragionata memoria in cui esponeva i diritti della Città sulle Castella di Tossignano, Fontana e Dozza (3), e alla morte del Cardinale Altemps accaduta nel 1595. fù rinovata la istanza per la incorporazione dei due primi paesi (4). Nel 1597. morì Alfonso secondo Duca di Ferrara il quale non avendo figlj avea dichiarato suo successore ed erede il proprio Cugino D. Cesare. L' esaltazione di questo al Ducato

---

(1) Camp. XXV. fol. 320. Camp. XXVI fol. 40., Astor. Buonmercat. Diar. nell' Archiv. Torel., Mancurt. l. cit.

(2) Camp. cit. fol. 26. Mancurt. l. l. cit.

(3) Camp. cit, fol. 70. 71.

(4) Camp. 27, fol. 28. 34.

di Ferrara dispiacque à Clemente VIII. il quale nel dì 23. Decembre fulminò in Roma un orrida Bolla contro di Cesare. La lettura della lunga bolla si eseguì nella Cattedrale d' Imola nel giorno primo Gennajo 1598. col maggiore spavento degli ascoltanti. Avea poi il Pontefice ordinato in tutta fretta la leva di 25. m. fanti, e di qualche migliajo di cavalli, e giá l' armata di cui era Generale l' Emo Pietro Aldobrandino Nipote del Papa si ritrovava in Faenza. Tanto apparato di armi spirituali, e temporali obbligò il Duca Cesare, di cui per altro erano incontrastabili, e sacri i diritti, a cedere alla forza, e a rilasciare alla Chiesa il possesso del Ducato di Ferrara, e delle sue pertinenze, ritenuti per se i soli beni allodiali. Clemente allora partì da Roma per portarsi a fare il trionfale ingresso in Ferrara. Nicolò Codronchi, Gio. Maria Pantaleoni, Gio. Ferraldi, Cesare Calderini andarono ad incontrarlo sino a Pesaro. Giunse Clemente in Imola nel giorno 6. Maggio, ma non vi si trattenne, e perciò si diferirono le feste all' epoca del suo ritorno che accadde nel dì primo Decembre. L' intero Consiglio, tutta la Nobiltà, e 14. Paggi elegantemente vestiti gli vennero incontro. Sulla porta Bolognese erano tre grandi Armi di pietra, una del Papa, l' altra del Cardinale Aldobrandino, la terza del Cardinale Bandino Legato di Romagna: tutta la prospettiva della Porta era dipinta. Presso al Monte di Pietà sorgeva un arco di bellissima architettura, ornato di piramidi, di emblemmi, e d' iscrizioni. Caminando verso il pubblico Palazzo nella prospettiva dell' attuale maestoso suo arco, da Bartolomeo Cesi Bolognese era stato dipinto il Pontefice sedente in Tro-

no, sul di cui Capo un Angelo dal Cielo portava il triregno: succedeva la fama con un vessillo sù cui era scritto = *vicit, regnat, imperat* =. Nelle facciate poi dell'arco medesimo si dipinsero quattro grandi quadri, che anche attualmente vi esistono: rappresenta il primo Arrigo IV. Re di Francia, e Filippo II. Re di Spagna tenendo le mani destre congiunte in segno di quella pace che nel dì 2. Maggio essi avevano segnato in Vercino, pace alla quale le premure del pontefice, e dei suoi Ministri aveano cotanto contribuito: evvi scritto a piedi = *Clemens VIII. Pont. Opt. Max. Pace inter potentissimos Henricum VI. Gallię et Navarriæ, Philippumque II. Hispaniarum Reges conciliata felicissimus extat. Anno MDXCVIII* =: vi è dalla parte opposta il Papa rappresentato nella circostanza di sua coronazione coll' epigrafe = *Hypolitus Card. Aldobrandinus in summum Pontificem suffectus triplici corona ornatus, Clemensque Octavus appellatus MDXCII* =: nell' altro quadro alla destra vedevasi il Papa che entrava trionfando in Ferrara colla iscrizione = *Clemens VIII. Pont. Opt. Max. sine clade recepta Ferraria triumphum agens łętissimus ingreditur. MDXCVIII* =: dirimpetto a questo vedesi un altro quadro allusivo alla cerimonia con cui nel dí 17. Settembre 1595 Arnoldo d'Ossat, e Jacopo Davy Signor di Verona Procuratori di Arrigo IV. nel portico della Basilica di S. Pietro le cui porte stavano chiuse si presentarono al Papa, e facendo a nome del Re la professione della Fede Catolica, ed accettando dai sacri penitenzieri armati di verghe diversi patti ascoltarono la sentenza dell' assoluzione Pontificia: il quadro porta a piedi la iscrizione =

Clemens VIII. P. O. M. post fidei lapsum Henricum Navarriæ Regem per missos internuntios ad Pontificis pedes procedentem in Ecclesiæ gremium recepit, et Regem Galliæ Christianissimum declaravit. MDXCVII. = Si compiacque il Papa delle straordinarie dimostrazioni di ossequio dategli dagl' Imolesi, e creò nell' anno seguente Cavalieri dello speron d' oro i Paggi che gli si erano presentati: ma frattanto non mancarono probabilmente Cittadini, che disapprovarono la condotta del Senato cotanto inteso a festeggiare l' arrivo di un Principe, che oltre all' aver violate le leggi della giustizia col Duca d' Este, nulla aveva fatto a vantaggio degl' Imolesi ad onta delle reiterate istanze di questi per ricuperar que' paesi che loro erano a pien diritto dovuti.

Digitized by Google

SECOLO XVII.

Scorriamo con rapidità la Storia patria del secolo decimosettimo come quella la quale ci offre pochissimi articoli degni di essere registrati negli Annali della Città. Continuò per cinque anni Clemente VIII a sostenere il pontificato, e quanto fu avaro nella beneficenza verso Imola che gli avea dato straordinarie prove di attaccamento e di devozione altrettanto fu prodigo di gravezze: la morte a noi lo tolse nel dì 3 Marzo 1605 Fu sotto questo Pontefice, e precisamente nel 1602. che venne eretto in Imola il Conservatorio dei Mendicanti di ambi i sessi. L'ozio avea moltiplicato a dismisura i questuanti: in ogni angolo la volontaria mendicità facea molesta mostra di se medesima, ed una imprudente e mal regolata commiserazione la fomentava, e la rendeva più ardita. La patria Magistratura trovò indispensabile l'accorrere con pronti vigorosi ripari, conobbe che per togliere gl'indigenti all'altrui carico conveniva renderli attivi, progettò la erezione di un opificio che offrisse ai miserabili e l'albergo, e la materia del lavoro: con chi non vi voleva entrare spontaneo decretò che si usasse la forza. Una sì saggia disposizione o per la sua novità, o per la malagevolezza della esecuzione incontrò molti oppositori, tra i quali fuvvi anche il Vescovo Alessandro Musotti. Ma la fermezza della locale autorità seppe sormontare ogni ostacolo, seppe can-

giare in promotori i nemici del pio stabilimento: il prelodato Vescovo assegnò al nuovo Conservatorio annui scudi 120. i Cittadini tutti promisero dei sensibili mensili sussidj, e furono religiosi nell' adempire la promessa: il Comune diede duemille lire (1). Alli 11 Aprile 1605. fu eletto Papa col nome di Leone XI. il settuagenario Cardinale Alessandro dei Medici che liberò ben presto la Città nostra dalle gravezze imposte dal suo antecessore, e maggiori cose avrebbe fatto in favor dello stato se dopo 16. giorni la morte non ce lo avesse rapito. Regolare, e glorioso fu il governo del di Lui successore Paolo V., soggetto fornito delle più nobili qualità e capace di somme cose. Alla giustizia di questo Pontefice si appellò il nostro Senato quando nel 1618. gli uomini di Casola Valsenio si sottrassero alla giurisdizione degl' Imolesi: la indipendenza di essi fu riprovata dal Papa, nel 1621. Casola fu restituita ad Imola, ed il Senato vi mandò per Ufficiale Romeo Pascoli (2). Se nulla ebbe a dolersi la Città di Gregorio XV. succeduto nel di 9. Febbrajo 1621. a Paolo V., lo ebbe sotto Maffeo Barberini che assunto appena nel giorno 6. Agosto 1623. al Pontificato col nome di Urbano VIII. spiegò l'eccedente suo impegno nell' arricchire e sostenere i Nepoti: per soddisfare ai capricci di questi, i Dazj e le Gabelle smisuratamente si accrebbero. Ai mali procedenti da una

---

(1) *Camp. XXX. pag. 25.*

(2) *Camp. XXXIII. pag. 191. e seg Camp. XXXIV. pag. 31. 71. 90.*

pessima amministrazione altri se ne aggiunsero ben piu terribili cagionati dalla pestilenza che nel 1630 infierì in Imola, e fece grandissima strage: straordinarie provvidenze, enormi spese, voti religiosi ebbero luogo per allontanare l'imperversante flagello (1) che cessò solo ai 27. Giugno 1632. Rimase sì fortemente impressa nella immaginazione la funesta idea del sofferto contagio, che quasi in ogni anno del secolo i pubblici atti ci parlano di pestilenza, e ci mostrano l'autorità locale quasi sempre intesa a prendere misure di precauzione, a sostenere gravi spese, a creare inutili commissioni, a porre in esercizio la forza armata quasi nella guisa medesima con cui moltissimi anni dopo si sognarono rabbie, ed idrofobie dei cani e si addottarono a prevenire un male imaginario provvidenze quanto dispendiose altrettanto inconcludenti. Si lusingò poscia la patria che cesserebbe presto l'altro flagello delle straordinarie imposte, mentre i risentimenti avanzati nel 1644 dalle Città della Romagna ad Innocenzo XI. succeduto ad Urbano ottennero dal nuovo Pontefice le piu lusinghiere espressioni sul proposito: ma le espressioni si limitavano a desiderj, e questi rimasero senza effetto forse perche il Papa fregiato per altro di comendevole carattere ebbe la debolezza di permettere che s'ingerisse nei pubblici affari la sua cognata Olimpia Maidalchini femmina quanto ambiziosa altrettanto interessata. Per nulla pure si

---

(1) Manz., Mancurt. ll cit. Comp. pub. Imol. XXXVI. pag. 32. e seg. Co. e seg.

migliorò la condizione del civile regime d' Imola sotto al Pontificato di Alessandro VII. che piuttosto aggiunse alle vecchie nuove contribuzioni. Non così accadde nei Pontificati di Clemente IX. Clemente X. Innocenzo XI. ed Innocenzo XII. Appena ebbe assunto il primo le redini del Governo, che a Lui ricorse il nostro Comune chiedendo la libertà del commercio e la ottenne, la riduzione delle imposte fra i limiti dei veri bisogni dello Stato, e fu eseguita, una prammatica in ordine al vestiario, alle gioje, ai cocchj, e venne prescritta (1). Fu il secondo impegnato ad ulteriormente diminuire i contributi. Tale provvidenza rendeasi tanto piu necessaria, quanto che un orribile tremuoto accaduto nel giorno 14 Aprile 1672 avea enormemente danneggiati tutti gli edifizj della Città (2). Sotto al terzo non ebbero luogo i disordini del nipotismo nè fu ció l' ultimo dei motivi pei quali potè l' ottimo Principe essere cò suoi sudditi liberale Imola provò essa pure gli effetti della Sovrana beneficenza, segnatamente nell' Anno 1687 alla occasione che per violento tremuoto erano rimaste sformate le abitazioni dei Cittadini (3). Ad Alessandro VIII. che per due anni sedette Pontefice dopo Innocenzo XI. fu dato nel 1691. per successore il Cardinale Antonio Pignatelli che prese il nome d' Innocenzo XII. Tutte le Città dello Stato Pontificio andarono di molto debitrici a que.

---

(1) Camp. pub. Imol XLI. pag. 229. 243 247.
(2) Camp. pub. Imol. XLII. pag. 42.
(3) Camp. XLIII. pag. 43.

sto decrepito Sovrano che possedeva in eminente grado la probità la saggezza le virtù morali i lumi politici le doti di un ottimo Principe. Fu egli che con esempio nuovo nelle Storie dei Papi distese, e fece sottoscrivere dal Collegio dei Cardinali una Bolla che proibiva ogni eccesso in favore dei Nipoti Pontificj ed obbligò tutti i Porporati presenti e futuri all' adempimento della medesima, e a ratificarla con giuramento in ogni Conclave, ed impose pure a tutti i suoi successori di giurarne la osservanza: volle egli dippiù che l' erudito Abbate di S. Gallo Celestino Sfondrati esponesse alla pubblica luce le perniciose conseguenze del Nipotismo, tessendo la serie di que Pontefici che mostrarono verso i proprj congiunti uno smodato attaccamento. O si cessi adunque di censurare l' Estensore della presente Storia che ha posto alcuna volta sott' occhio i diffetti dei Pontefici e l' abuso di loro autorità, o si condanni ancora questo Pontefice santissimo ed illuminatissimo che ne ha offerto l' esempio la giustificazione. Al terminare del secolo terminò la sua vita Innocenzo XII. compianto, e desiderato da tutti, ed onorato col glorioso titolo di padre dei poveri non solo perche li addottò come suoi Nipoti, ma anche per aver fatto erigere in Roma, e per aver dotato di molte rendite un edificio vastissimo destinato a ricovero, e a casa di lavoro per gl' invalidi questuanti, e pei poveri oziosi che sino a quel tempo aveano mendicato con tanta molestia del pubblico.

SECOLO XVIII.

Al cominciare del Secolo si suscitò un fiero turbine che per molti anni minacciò di ravvolgere ne' suoi vortici tutta quanta l' Europa. Vedeansi per ogni parte preparativi di guerra: ma principalmente si diressero alla volta d' Italia per una parte i Tedeschi per l' altra i Gallispani risoluti entrambi di volere colle armi decidere sulla sorte del Regno di Spagna. La rigida neutralità addottata dal novello Pontefice Clemente XI. bastò per più anni a fare che le potenze belligeranti rispettassero lo Stato Ecclesiastico. Ma nel 1707. le Imperiali Milizie presero possesso di Comacchio, e spiegarono le loro intenzioni per la occupazione di altri paesi Pontificj; allora fu che il Papa armò ben 20000. uomini comandati dal Bolognese Ferdinando Marsiglj, i quali giunsero fino in Imola. L' Austriaco Conte di Taun con numerosa artiglieria, e con 560 cavalli fece di quà partire ben presto l' Ecclesiastico Esercito, e vi si fermò poi Egli stesso colle sue truppe Somme in tal circostanza erano le angustie degl' Imolesi i quali furono aggravati e di una tassa di scudi 18000 per le urgenze della guerra, e del mantenimento di una soldatesca grande nel numero, ed assai più grande nelle pretese (1). Un accordo fatto ai 15.

---

(1) *Arch. pub. Imol Comp. 46. pag. 150. 203.*

Gennajo 1709. mentre astrinse il Pontefice a disarmare le sue truppe, obbligò anche gl' Imperiali ad abandonare questo Paese con sommo giubilo dei Cittadini che si videro liberi da ospiti incivilissimi. Si occupò allora la patria Magistratura per trovar mezzi onde estinguere gli enormi debiti contratti, non fu tra essi l' ultimo quello di cercare che le soggette Castella contribuissero anch' esse alla sostenuta spesa degli alloggi, e viveri militari: fuvvi grave contrasto per parte dei Deputati dei Castelli che giunsero ad insultare il Capo del Magistrato; portatasi però la causa alla Congregazione del Buon Governo, questa dopo avere dichiarata Imola Città dominante dei Castelli medesimi decise a favore degl' Imolesi (1). Influirono molto ad ottenere il felice esito della causa le premure del Cardinal Filippo Antonio Gualtieri Vescovo nostro il quale dippiù donò una vistosa somma perche in Imola si erigesse un Monte Frumentario, il cui oggetto dovea essere quello di dare ai miserabili coloni le sementi del grano da restituirsi poi alla seguente raccolta; l' utile stabilimento fu ben presto messo in attività, e trovasi a giorni nostri in uno stato di floridezza (2). Mentre si attendea a rimarginare le antiche piaghe, ecco di nuovo giugnere le Alemanne truppe nel 1711., e 1713. A compimento dei mali si aggiunse la epizoozia la quale fece strage grandissima. Fu tranquillo come per tutti gl' Italiani co-

(1) *Camp. cit. pag. 235. 240. 267. 292.*
(2) *Camp. cit. pag. 230., Manz. l. cit.*

si anche per gl'Imolesi l'anno 1714. Ma nell'anno seguente le cose s' intorbidarono. Una formidabile armata di Ottomani piombò nella Morea, s' impadronì di moltissime piazze, e fece travedere il suo disegno di occupare gli Stati Pontificj, al qual effetto ben 40000. Turchi erano sbarcati nell' Isola di Corfù Tremò tutta quanta la Italia. Il Pontefice minacciato fu sollecito a chiedere soccorsi: Veneti, Imperiali, Spagnuoli, Portoghesi tutti accorsero formando una lega offensiva, e difensiva: il famoso Principe Eugenio ebbe il comando delle truppe coalizzate. Ai 5. di Agosto pertanto del 1716. centocinquanta mille Turchi presentarono la battaglia all' esercito degli alleati presso Petervaradino: si guerreggiò con ferocissimo impeto, ma finalmente dopo una lunga sanguinosissima resistenza i Mussulmani furono compiutamente battuti. L' Isola di Corfù rimase libera, gli Stati papali furono sottratti al pericolo; quì perciò si celebrarono feste solenni (1). Null' altro ci offre la Città nostra di memorabile sotto ai Pontificati di Clemente XI., d' Innocenzo XIII, e di Benedetto XIII. Ai 12 Luglio del 1730. dopo forti dibattimenti fu eletto Papa col nome di Clemente XII. il Cardinale Lorenzo Corsini. Esperto Egli negli affari politici egualmente che negli Ecclesiastici reggeva con onore i suoi Stati, e felici procedevano le pubbliche cose. Se non che nel 1735. entrarono gli Spagnuoli in guerra con gli Alemanni. Si tenevano sicuri i primi in Bologna perche

---

(1) Camp. Pub. IL. pag. 55.

Città della Santa Sede: ma i Tedeschi li trassero dall' inganno giacche in numero di 30000. comandati dal Maresciallo Conte di Kevenhuller si stesero pel Ferrarese, e pel Bolognese, e per tutta la Romagna cacciandone gli Spagnuoli. Se tutte le Castella, e tutto il territorio d' Imola fu coperto di truppe Alemanne, questa Città però ne rimase più degli altri luoghi aggravata: quì si accasermarono i Reggimenti Saxengotth ed Avor, quì fermossi il Generale Principe Cristiano di Lobwitz: quì le truppe presero quartiere d' inverno. Grave era per gl' Imolesi il peso di alloggiar tante truppe: ma era assai più grave il dover loro dare foraggi, viveri, contribuzioni in denaro. Si ebbe pertanto ricorso dal nostro Senato al Cardinale Alberoni Legato di Ravenna, il quale stabilì con gli Alemanni un regolamento che diminuì ma non tolse gli aggravj (1). Sul terminare del 1736. o nel principio del 1737. partirono da Imola gl' Imperiali in vigore di un trattato di Pace, trattato che fu di poca durata. Ecco di fatti nel 1741. riaperto di nuovo il Teatro di guerra tra gli Spagnuoli, e Tedeschi, ed ecco pure alternativamente in Imola truppe Napolispane, e truppe Austrosarde sino al 1743. quando una battaglia data li 8. Febbrajo di là dal Panaro fra Solara e Campo Santo obbligò gli Spagnuoli a ritirarsi in Rimino, e a traslocare poscia il loro quartiere in Viterbo In tal circostanza gli Austrosardi fissarono in Imola il loro Quartiere generale, e ve lo

---

(1) Camp. III. pag. 114. 129. 134. 205. 213.

conservarono sino al 1745. serbando sempre questi ospiti indiscreti un odioso aggravante contegno. Ma nel Mese di Marzo il Conte di Gages condottiere dell' esercito Spagnuolo si pose in marcia, il Principe di Lobkowitz prudentemente si ritirò, e negli ultimi di Aprile noi fummo liberati dagli eserciti Napolispano, ed Austrosardo (1). Allontanatosi da queste parti il fragor della guerra, tutto fu posto in opera onde tornassero a splendere per gl' Imolesi i giorni della felicità, e della gloria. Per le generosità del Padre Setti Minor Conventuale si eresse, e si dotò nel 1747. in questa Città una Biblioteca, la quale a giorni nostri, e per la copia dei volumi, e per l' intrinseco loro merito, e pel pregio delle edizioni forma un oggetto di utile trattenimento pei Cittadini, e riscuote gli applausi dei viaggiatori (2). Con salutare Costituzione del Pontefice Benedetto XIV. si vide anche quì nel 1748. stabilita la libertà del commercio. Nel vegnente anno felicissimo pel compimento della pace pria disposta in Aquisgrana si costruì sul Santerno il Ponte di legno lungo piedi 418. e si ristorò la via che è al di là del medesimo al qual uopo fu erogata la somma di scudi 11564. 97. 5 (3). Di là a pochi anni si pose mano al maestoso Comunale Palazzo, che in questi tempi mercé le benefiche Governative sanzioni va

---

(1) Murat. l. cit., Camp. pub N. 55. pag. 158. 195. 201. 202, N. 56 pag. 62. 201., N. 57. pag. 34.
(2) Camp. N. 58. pag. 38.
(3) Camp. N. 56. pag. 106.

a ricevere maggiore ampiezza ed eleganza (1). Nulla poteasi aspettare di meno quando tenea le redini del Governo un soggetto che ad un anima profondamente illuminata univa un cuor generoso ed un attivissimo impegno per migliorare la condizione dei proprj sudditi. Quella morte però che fura prima i migliori e lascia stare i rei nel di 5. Maggio 1758 venne a toglierci l' ottimo Benedetto. Ebbe questi per successore il Cardinale Carlo Rezzonico che nella sua esaltazione al Pontificato addottò il nome di Clemente XIII. Distratto il novello Pontefice dalle lunghe gravi e disastrose vertenze colle Corti di Spagna, Portogallo, e Napoli in causa dei Gesuiti non potè in massima parte mandare ad effetto i suoi benefici disegni tendenti a minorare gli aggravj. Le locali Magistrature per altro non trascurarono di promovere il vantaggio, ed il comodo degl' amministrati fissando giusti regolamenti annonarj, ordinando e il riattamento delle strade urbane, e la selciatura del pubblico foro, occupandosi e dei felici scoli delle acque, e dei risarcimenti dei ponti, interessandosi colla maggiore attività, e con esito felicissimo perche non avesse luogo una diversione di acque proposta dai Bolognesi (2). Nel 1766. tentarono i Riolesi di sottrarsi alla giurisdizione di questa Città, nè tardarono molto quei di Casola, e di Mordano a seguirne l' esempio: ebbero allora luogo, e monitorj e ricorsi, ma la causa rimase indecisa sino

---

(1) Camp. N. 60. pag. 51.
(2) Camp. N. 61. 62. in più. luoghi.

al 1770. nel qual anno fu in Roma emessa la sentenza a noi favorevole, e Clemente XIV. salito nell' anno prima sulla Cattedra di Pietro rilasciò poscia un chirografo con cui si stabiliva che le nominate Castella dipendessero dal Comune d' Imola (1). Inteso questo grande Pontefice alla felicità de' suoi sudditi diminuì i dazj favorì la libertà del commercio, e meditava più grandi cose, che una morte violenta, e troppo rapida gl' impedì di compiere. Ebbe Egli per successore nel 1775. il Cardinale Angelo Braschi di Cesena che assunse il nome di Pio VI. Benchè la Città nostra all' intendere tal promozione concepisse le maggiori speranze sui proprj futuri destini perche trattavasi di un Pontefice Nipote del Vescovo d' Imola non ebbe però il piacere di trovarle realizzate. Diffatti sino dal 1776. il Cardinale Boncompagni Apostolico Delegato sopra le acque delle tre Provincie di Bologna di Ferrara e della Romagna imposto avea una tassa per le spese delli argini di Primaro a tutti i possidenti compresi tra il Silaro il Senio, la Via Emilia, ed il Po di Primaro: gl' Imolesi si trovarono indebitamente aggravati, ricorsero al Papa, ma il ricorso non ebbe favorevoli risultanze (2). Neppure fu troppo conforme all' interesse del nostro Comune il motuproprio Pontificio con cui nel 1777. rimase abolito il Pedaggio sul Ponte Santerno, pedaggio che dava l' annuo approssi-

---

(1) Camp. N 62. pag. 173. 200. 314 336. Camp. N. 63. pag. 49 52. 139. 149. 179. 185. 193.
(2) Camp. N. 64. pag. 49. 97.

Digitized by Google

Digitized by Google

mativo provento di 5000. lire riclamò il Consiglio contro tale abolizione, e chiese almeno qualche compenso, ma senza frutto (1). Nulla diró della carta monetata che fatalmente anche fra noi s' introdusse, nulla di quella immensa quantità, e varietà di moneta erosa che videsi in circolazione: sa ognuno quanto e l'una, e l'altra pregiudichino al commercio, e nuocano all'onore di una Nazione, segnatamente quando manchino i fondi corrispondenti al valor nominale di entrambe. Restringendomi a parlare delle sole cose d'Imola non posso non rammentare le premure, e della locale Autorità, e dei primarj Cittadini, ed anche dei Vescovi pei vantaggj e pel lustro della Patria: dalla prima fu eretta una magnifica fabbrica pei pubblici forni: dai secondi si fece edificare un Teatro di nuova applaudita invenzione del celebratissimo nostro Architetto Cosimo Morelli: dai terzi si venne alla ricostruzione della Basilica di S. Maria in Regola, e fu appunto nel 1782. quando nello scavare le fondamenta del nuovo Tempio fu ritrovato un mascherone di bronzo del quale si unisce il modello, mascherone che dagli antiquarj si credette appartenere a qualche antico acquedotto o fonte stabilito nei tempi di L. Cornelio Silla, e che nel 1797 ci venne tolto da due Commissarj della Repubblica Cispadana senza che sappiasi con sicurezza ove presentemente si trova. Nel medesimo anno 1782. ai 17 Marzo passò per Imola, e ai 25. Maggio vi fu di ritorno il Papa che nel Palazzo Vescovile tenne pubblico Concisto-

---

(1) Camp. cit. pag. 100. 109. 136.

ro (1). Vennero in seguito nuovi piani di Finanza la esecuzione dei quali promosse il generale malcontento, e recò sensibilissimi danni al nostro Erario Comunale: ad onta di questo non trascurò la patria Magistratura, nè i risarcimenti delle strade urbane e rurali, nè i grandi oggetti degli scoli, e dei prati, nè i regolamenti annonarj. La Francia intanto sospinta dai vortici di una generale rivoluzione eccitava i timori di tutta quanta la Europa. La Italia si scosse, e gridò: all' armi. Non fu l' ultima la Corte di Roma a rispondere al grido, e questa Città nel 1794. diede Quartiere alle truppe Pontificie, che ritiraronsi quando ai 22. di Giugno 1796. entrarono in Imola senza contrasto le Francesi vittoriose falangi, i cui Capi nulla innovarono rapporto alla forma di governo ed ordinarono solo un Provinciale Congresso in Ravenna. Spedì Imola per suoi Deputati il sagacissimo Sig. Avvocato Domenico dal Carretto Mancurti, e l' illuminato ed egregio Sig. Avvocato Mazzolani, che dopo avere sostenute con somma lode luminosissime cariche siede oggi in Bologna primo Presidente di quella Corte di Appello onorato di piu dall' Augusto nostro Sovrano del rispettabile titolo di Barone dell' Italico Regno (2) Un Armistizio ratificato dal Papa li 27. Giugno fece che l' esercito francese evacuasse la Romagna. Ma la Corte di Roma violò ben presto gli articoli dello stesso Armistizio. Dietro tale violazione nel dì pri-

---

(1) Camp. N. 65. pag. 171.
(2) Camp. cit. pag. 103. 104.

mo Febbrajo 1797. Imola fu conquistata dai Francesi, e sotto il giorno medesimo il General in capo dell' armata d' Italia la unì con apposito decreto alla Repubblica di Bologna. Stabilitosi così fra noi un Provvisorio Democratico Governo fu due giorni dopo installata la prima Municipalità composta del mentovato Carlo Mazzolani, e dei Cittadini Gio. Batt. Costa Marconi, Alessandro Tozzoni, Luigi Mancurti, Gio. Batt. Gamberini, Giuseppe Montanari, ed Antonio Pirazzoli. Entrata appena in attività ebbe essa il rammarico di vedere trasportato altrove senza speranza di ricupera il Giornale, ed il Registro di Lettere della cessata Magistratura, e di osservare così tolta al Comune una sacra proprietà, e alla Patria una serie di documenti contestatrice de' suoi Annali. Eransi sparse in queste parti abondevolmente le cedole di Roma: ad impedirne una ulteriore introduzione la nuova Autorità invitò tutti i Cittadini a denunciar quelle che dai medesimi si possedevano, ne fece un elenco, e dichiarò con pubblico avviso che le sole denunciate aurebbero avuto corso. Aggravata d' impegni, scarsa di fondi si astenne da sopracarichi: la sua amministrazione fu economica, regolare, proficua, nè saprebbessi a questa Municipalità dare altra accusa traune quella di non aver approfittato della favorevole circostanza destinando, o impegnandosi perche si destinassero i beni delle molte ricche Confraternite alla estinzione del pubblico debito sull' esempio segnatamente di tutta l' Emilia. Un generale Congresso tenuto in Modena, e i voti espressi dai Cittadini in appositi Comizj portarono che Imola facesse parte della Repubblica Cispadana: quindi

in conformità delle nuove massime Costituzionali si procedette alla elezione di un corpo Municipale: cadde la scelta nei Cittadini Giuseppe Avvocato Matteucci, Antonio Toschi, Antonio Alessandretti, Piergrisologo Dott. Ascani, Valerio Bornioli, Giovanni Nonni, Giuseppe Codronchi, Sante Mirri, i quali vennero installati nel giorno 2. Giugno. Imola fu pure in tal guisa destinata Capo Luogo del Dipartimento del Santerno; quì perciò risiedette una Amministrazione Centrale ch' ebbe per primo Presidente il Sig. Avvocato Carlo Mazzolani, e presso la quale esercitò le funzioni di Commissario del Potere Esecutivo il probo, e sensato Sig. Francesco Gommi attuale vigilantissimo Vice-Prefetto del Distretto d' Imola: quì fuvvi un Tribunale composto dei Signori Matteucci Giuseppe, Gamberini Gio. Agostino, Faella Pietro, presieduto col titolo di Commissario dall' ornatissimo ed ottimo Sig. Innocenzo Troni che presentemente con somma attività ed onoratezza sostiene la carica di Ricevitore del Registro, e Conservatore delle Ipoteche in questo Distretto: quì finalmente per vedute di salubrità, di sicurezza, di economia fu stabilita una casa di forza capace a custodire molte centinaja di prigionieri. Poco dopo esigendo il comune vantaggio la unione delle due Repubbliche Cisalpina, e Cispadana in una sola e medesima famiglia fu stabilito che i popoli di Bologna, di Ferrara, e della Romagna facessero parte della Repubblica Cisalpina: ecco perciò gl' Imolesi che accettano una nuova Costituzione: ecco l' invincibile Condottiere delle falangi Francesi chiamare in Milano nel Corpo Legislativo i nostri Concittadini Dottori Giuseppe Poggiolini, e Francesco Al-

berghetti: ecco per la concentrazione dei Dipartimenti appartenere Imola al Dipartimento del Lamone, poscia a quello del Reno: ecco finalmente installate nuove Municipalità composte prima dei Cittadini Vincenzo Foschini, Bernardino Mirri, Luigi Dott Angeli, Francesco Avv. Gamberini, Pietro Paganini, Luigi Zappi, Alessandro Tozzoni, Gioacchino Cerchiari, ed in seguito con Decreto del Direttorio Esecutivo delli 6. Marzo 1799. dai Cittadini Giuseppe Alberghetti, Bernardino Mirri, Alessandro Tozzoni, Francesco Gommi, Francesco Castellari delle Tombe, Pietro Galassi di Casola Canina, Sante Topi di Sellustra, e Stanislao Gottardi di Cipollo. Questa ultima Municipalità fu attivata li 20. Marzo ed ebbe per Commissario il bravo, ed energico Cittadino Girolamo Zappi ora Intendente di Finanza nel Dipartimento del Reno. I soli primi tre credettero del loro dovere servire la patria nell' impiego cui erano chiamati, e tanto credettero più sacro il loro dovere quanto i tempi erano più difficili La Guerra nuovamente insorta tra la Germania, e la Francia il furor dei partiti la diversità delle opinioni diedero origine ad avvenimenti che non giova quì riferire Diremo solo che in mezzo alle convulsioni, e dietro la occupazione della Città fatta dai Tedeschi, e dalle loro Compagnie di Ventura la Patria nostra fu regolata da una Deputazione provvisoria composta dei Signori Paolo Macchirelli, Manfredo Sassatelli, Francesco Gommi, Vincenzo Macchirelli, Antonio Toschi, Giannicolò Villa, e che questa fu confermata da S. E. il Sig. Generale Tedesco Conte di Klenau con rescritto delli 11. Luglio ed ebbe il titolo di Regia Cesarea Reggenza provvisoria. Con Decreto del-

li 17. Luglio il ricordato Klenau ordinó in Ravenna lo stabilimento di una Cesarea e Regia Reggenza Provinciale formata da un Deputato di ogni Città componente la Provincia di Romagna: ma sorsero degli ostacoli per parte della Comunale Reggenza di Ravenna, che volea usurparsi il dominio su tutta quanta la Emilia, e per parte delle Città Provinciali che si opposero. Mentre frattanto si attendea la organizzazione di un provvisorio Governo la nostra Reggenza elesse alli 30. Luglio in amministratore della giustizia nelle cause civili di prima istanza il franco, onorato, e dotto Avvocato Antonio Maria Cardinali col titolo di Podestà e l' Avvocato Giuseppe Matteucci in Governatore colla piena giurisdizione criminale nella Città, Contado, e Territorio nonche in Giudice di Appellazione nelle cause civili. Giunse finalmente in Romagna col carattere d' Imperiale Commissario Organizzatore il Sig. Conte Pellegrini il quale fece attivare in Ravenna un Tribunale di Ruota composto del nostro celebre Avv. Ant. Domenico Gamberini, di Giovan Domenico Savorani, e di Gian Domenico Settembrini: nominò pure una provvisoria Reggenza che in Ravenna presiedesse al Governo della Provincia: fu membro della medesima l' egregio Imolese Sig. Avvoccato Luc' Andrea Bufferli: in fine alli 29 Decembre ordinò che si restituissero alla primiera attività tutti i Consiglj generali delle rispettive Comunità, e per conseguenza tutte le Magistrature locali con quelle facoltà delle quali all' epoca del dì primo Gennajo 1796. erano in pacifico possesso. In conformità di tal ordine alli 14. Gennajo 1800 sedettero chiamati dal Sig. Conte Vincenzo Macchirelli i nostri Con

siglieri: in tal seduta furono eletti per Gonfaloniere il Sig. Gian Francesco della Volpe e per Conservatori i Signori Giulio Papotti, Antonio Toschi, Gio Battista Costa Marconi, Antonio Alessandretti, e per Podestá in Mordano il Sig. Francesco Gommi, in Bagnara il Sig. Antonio Matteucci, in Riolo il Sig. Gio. Batt. Costa Marconi, in Casola Valsenio il Sig Michele Carranti, in Doccia il Sig Antonio Porzi, in Tossignano il Sig. Dott. Giuseppe Costa Gamberini, ed in Fontana il Sig Giocomo Masolini. Gli uomini di Bagnara, e di Doccia affacciarono pretesti per non ammettere al possesso il Podestà loro assegnato: ma la locale Magistratura seppe distruggerli ferma nel volere conservare i proprj diritti sui mentovati paesi. Alla grande Nazione Francese stavano sommamente a cuore le vicende d' Italia ed essa meditava la riconquista di sì bella parte del Mondo. Una battaglia data dall' invincibile Buonaparte presso a Marengo realizzò i disegni della Francia: tutta l' Italia fu libera. Finalmente nel giorno 10. Luglio l' esercito Francese occupò questa Città, nella quale furono sul momento richiamate in vigore le leggi della Repubblica Cisalpina Che se in seguito ricomparvero diversi corpi Tedeschi, le loro scorrerie furono momentanee, e al terminare del secolo essi sparirono senza speranza di ritornarci.

Uno spirito di generosa moderazione, le assolute amnistie concedute dalla Consulta Legislativa della Repubblica Cisalpina non bastarono ad impedire che formicolassero per varj distretti i perturbatori dell' ordine pubblico: si armarono le Guardie Nazionali per estirparli, e si distinse fra le medesime quella d' Imola: fu perciò che il Governo in argomento di particolare soddisfazione, ed in segno di onore donò alla nostra Fanteria una bandiera, ed alla Cavalleria uno stendardo. Fra tanto impegno dei nostri Cittadini nell' estirpare gl' inimici dell' ordine della tranquillità, dello stato, tra le provvide cure del Municipio, tra le saviissime leggi Governative si riscosse dalla sua mestizia la patria, e diede segni di gioja: ma più li diede allorche fu emanata la legge 10. Novembre che ordinava la formazione di una Consulta straordinaria i Membri della quale doveano adunarsi nella Città di Lione in Francia per fissare le basi di tutte le leggi organiche della Repubblica. Fra le quaranta Città primarie che spedirono un Deputato al mentovato Congresso ebbe parte Imola la quale spedì l' avveduto Sig. Dott. Giuseppe Poggiolini. Anche le Guardie Nazionali del Dipartimento del Reno elessero cinque Deputati, ed uno di questi si fu l' onorato, e colto nostro Concittadino Domenico Cattani Jorietti che presentemente trovasi Vice-Intendente a Spalato. Essa pure la Commissione straordinaria di Governo deputò nel

Congresso l' ornatissimo Imolese Sig. Giulio Cesare di quella vetusta famiglia Ginnasi che sino dai più remoti tempi diede e illustri sostenitori alla Patria, e coraggiosi guerrieri alle armate, e sapientissimi Padri al porporato Collegio, e alla quale l' estensore di questi storici cenni deve in massima parte quegl' irrefragabili documenti che gli hanno servito di guida. Si attendeano con impazienza le risoluzioni della grave nazionale adunanza quando fra i trasporti di giubilo s' intese che nel di 20. Gennajo 1802. per acclamazione era stata accettata dalla straordinaria Consulta una nuova Costituzione. La Repubblica che prima chiamavasi Cisalpina prese il nome di Repubblica Italiana: Napoleone Buonaparte, l' immortale Buonaparte Primo Console della Repubblica Francese ne fu proclamato Presidente, e l' ottimo Sig. Francesco Melzi fu nominato Vice-Presidente. A termini pertanto della addottata Costituzione si nominarono nel medesimo giorno gl' individui componenti i tre Collegj Ellettorali dei Dotti dei Possidenti dei Commercianti: ebbe Imola nel primo Collegio il sullodato Arcivescovo di Ravenna Monsig. Antonio Codronchi, e Luigi Valeriani dottissimo Professore di Economia Pubblica e Codice di Commercio nella Università di Bologna, nel secondo i nominati Alessandro Sassatelli, Innocenzo Troni, e Giulio Cesare Ginnasi: e nel terzo l' egregio Sig. Sante Mirri. Anche la Censura nella seduta delli 30. Maggio passò dietro alle note presentate dai Collegi Ellettorali a sciegliere in Legislatore il ricordato Dottor Poggiolini. Le saggie leggi 30 Marzo 1804. sulle strade, 27. Aprile sulle monete, 13. Agosto sulla Militar coscrizione, 17. Ago-

sto sulla formazione di un Nazionale Istituto, 20. Settembre sulla attivazione della Gendarmeria, e mille altri salutari Decreti, i profondi Ministri, gl' illuminati Prefetti, e Vice-Prefetti, le zelanti Autorita locali, e molto più il genio immenso dell' incomparabile Presidente, e la cooperazione dell' illustre Vice-Presidente influirono assai alla prosperazione alla forza alla gloria della Italiana Repubblica. Senonche i rinovati destini della Repubblica Madre invitavano la Figlia a grande cangiamento di cose. Il Senato Conservatore della Repubblica Francese nel dì 18. Maggio 1804. giorno che formerá una delle più memorabili epoche nella storia con un Senato Consulto affidò il Governo della Repubblica a Napoleone Buonaparte, che prese il titolo d' Imperatore dei Francesi: stabilita fu per tal modo la più felice alleanza tra la libertà, e l' Impero, e la conseguente immobilità e prosperità del Governo Francese fu il più sicuro garante della stabilità, e prosperità della Repubblica Italiana. Grata perciò questa destinò una solenne Deputazione per presentare al suo Fondatore, e Ristoratore le espressioni dell' amore, e della riconoscenza Nazionale nel giorno 2. Decembre in cui accadde la incoronazione di Napoleone. e la sua consecrazione per mano dell' Augusto Capo della Religione Pio VII. Il grande esempio presentato dai Francesi chiamava gl' Italiani alla imitazione, e tanto più li chiamava quanto che sebbene la Repubblica nostra avesse fatto un gran passo allorchè nei Comizj Lionesi sotto gli auspicj e la mano del suo Creatore rifuse la Costituzione, e proclamó un Capo, i lumi ed il potere del quale l' aurebbero poi rapidamante innalzata

alla felicità alla considerazione, molto però ancora mancava al compimento dell' edificio. Penetrata dalla verità di queste massime la Italiana Consulta di Stato col memorando Statuto Costituzionale dei 17 Marzo 1805. espresse e consagrò il voto già formato da tutti i cuori: Napoleone è Re d' Italia: la corona è ereditaria di maschio in maschio nella sua diretta, e legitima discendenza naturale e addottiva, ritenuto che Egli soltanto possa riunire nella sua persona la corona d' Italia, e quella di Francia, e che tutti i di Lui successori debbano risiedere costantemente nel Territorio della Repubblica. Il Corpo Legislativo ai 15. Maggio, e ai 18. i Collegj Elettorali si convocarono straordinariamente in Milano per assistere alla solennità della Consecrazione, e Incoronazione del Re d' Italia accaduta li 26. detto. Se per tutto l' Italico Regno, anche in Imola si diedero le più solenni, ed ingenue dimostrazioni di esultanza pel faustissimo avvenimento. Rimasero poi appieno compiti i voti degli Italiani collo statuto Costituzionale dei 16. Febbrajo 1806. con che Napoleone decretando così parlò = *Il Principe Eugenio Napoleone Arcicancelliere dell' Impero di Francia è Vice-Re d' Italia: la Corona d' Italia dopo noi, e in mancanza di nostri Figlj, e discendenti maschj legitimi e naturali è ereditaria nel Principe Eugenio nella sua legitima discendenza con ordine di regolare primogenitura, escluse in perpetuo le femmine, e la loro disendenza* = Il nuovo Vice-Re inteso alla organizzazione dei Corpi Amministrativi nel giorno 22 Aprile dichiarò in attività i Savj nominati dai Consiglj Comunali, e li autorizzò sino alla nomina dei Pode-

stà a scegliere dal loro seno chi ne supplisse provvisoriamente le veci. In vigore di tale Decreto vennero in Imola installati col carattere di Savj Municipali i Sig. Andrea Costa Elettore, Antonio Alessandretti, Sante Mirri Elettore, Domenico Andreini Ronchi: coadjuvato da suoi ottimi compagni esercitò il primo le funzioni di Podestà sino al cominciare del presente anno 1811: ogni giudice imparziale dee proclamarlo per uno dei più esperti attivi e commendevoli Podestà: l' Imperatore, e Re ne ha premiato generosamente le lunghe fatiche col dichiararlo Barone dell' Italico Regno, e Cavaliere dell' ordine della Corona di Ferro. Nell' anno 1807. fu stabilito in Imola un Tribunale di prima Istanza il quale per Regio Procuratore ebbe da prima il capacissimo Sig. Avvocato Giovanni Bassani ed ha ora l' ingegnosissimo, attivo, ed integerrimo Sig. Avvocato Gio Battista Scarabelli. Finalmente nel prossimo passato Agosto dietro apposito Imperiale Decreto fu installato Podestà nostro il dotto ed instancabile Sig. Avvocato Pietro Faella: i Savj sono i Signori Avvocato Antonio Domenico Gamberini, Antonio Alessandretti, Dottor Tiberio Troni, Giuseppe Ginnasi, Sante Mirri, e Giuseppe Dal Monte Casoni ai quali niuno potrà negare il titolo di Amministratori energici abili ed onorati.

Ecco in compendio i Fasti d' Imola di una Città arricchita di amplissimi privilegj dai vetusti Imperadori, sostenuta dai Romani Pontefici, considerata e distinta nel Governo Repubblicano, amata, e protetta dal migliore dal più saggio dal più giusto fra i Re Napoleone, e dall' augusto e generoso suo figlio Eugenio Vice-Re d' Italia.

Digitized by Google

INDICE

Delle principali materie contenute in questa prima Parte della Storia d' Imola.

Accarisio tien lontani i Greci da Ravenna pag. 75.
Accarisj, e Volusj capi di una rivoluzione: sua conseguenza 76 e 77.
Adolfo sposa Placidia in Imola 35.
Alidosi Fuasto Prefetto dei Veneti: attacca gli Ungheri in Padova 66 chiamato da Gio. X Pontefice in Prefetto di 4000 Umbri: portato trionfante in Roma: regge la Patria 68. batte i Ravennati 70.
—— Roberto capo della Repubblica: benemerito della Patria 78.
—— Ugolino debella i Bolognesi: capo della Repubblica: rinuncia e si ritira in Cunio 83.
—— Ricciardo capo della Repubblica: ristaura la Città: e fabbrica una Rocca: da un nuovo ordine di cose alla Città: insidie tramategli 84. sua morte 85.
—— Rainiero succede a Ricciardo nel Governo id.
—— Teseo vincitore di Angelo Cunio 90.
—— Lodovico vince i Bolognesi 96., e 97.
—— Lodovico II. reprime un tradimento: incolpato si difende: Generale dei Veneti: vincitor dei Pisani 126.
—— Alidosio contro i Nordiglj è posto in fuga 191. discacciato da Imola: pacificato: occupa varie Castella: 192. e 193 salutato Principe della Patria 194.

—— Beltrando Generale del Papa contro gli Estensi: torna trionfante: ottiene il governo della Patria: và esule 212.
—— Lippo Vicario d' Imola, e Podestà di Bologna 214. riforma gli Statuti 215.
—— Roberto Vicario d' Imola: la difende 216. Generale dell' Armi Pontificie 218. s' impadronisce di Cesena 219.
—— Azzo, e Beltrando Vicarj: vengono alle mani 219. riconciliati 220. ricorsi fatti al Pontefice contro i medesimi 221.
—— Beltrando solo nel Vicariato 221. sue provvidenze: difende la Patria 222. Capitano della Compagnia di S. Giorgio 226. amico dei Bolognesi: sua morte 227.
—— Lippo, o Lodovico sua minorità 227. onorato dai Bolognesi 228. Vicario d' Imola 229. ribelle al Pontefice: espulso dal Vicariato 230. rimesso: Prefetto della milizia: rattifica la lega col Cardinal Cossa 231. accordo cogli Abitanti di Castel Guelfo 232. privilegj ottenuti da Gregorio XIII. 233 Gregorio gli manda in dono la Rosa d' oro 234 fa lega coi Fiorentini 235. fatto prigioniere dal Visconti: si fa Francescano 237.
—— Francesco Vescovo di Pavìa fatto Cardinale 288. Legato di Bologna, e Romagna 290.
Aliotti Ramberto sua trama pag. 87. pena datagli 88.
Alvanico della famiglia Vestri libera l' Etruria dai Longobardi: batte i Ravennati, e Bolognesi; salutato capo della Repubblica: ristaura la Città 61.
Appio mandato da Silla ad abitare in Imola colle Truppe Romane 12. sue occupazioni 17., e 18.

acclamato sommo, e perpetuo Magistrato: innalza, e ristaura i Tempj: costruisce un soggiorno per gli Auguri, un Arena pei Gladiatori 18. disegna il Campo Marzio, il Campo Boario, le Terme, il Foro, la Via Selice 18. e 19.
Asclepio riposa le sue Truppe in Imola 32.
Astolfo contro i patti si ritiene Imola 53.
Austriaco esercito si ferma in Imola 320. dietro accordo parte 321. vi ritorna 323.
Austro-Sardi loro quartier generale in Imola
Bagnacavallo (Conte di) in favor degli Imolesi 107.
Belgiojoso (Signori di) loro origine 103.
Bolognesi assediano Imola 78. 83. scacciati fan pace 78 gli si apre per tradimento una Porta 83. battuti, e fugati 83. 96. 97. incendiano i Subborghi d' Imola 95. fugano gl' Imolesi 96 alleati coi Ravennati contro gl' Imolesi 104. coi Faentini 106. 107 128 146. 155. coi Modenesi 121 coi Bagnacavallesi, Tossignanesi, e Dozzesi 122. battuti si ritirano 105 110. 150. impegnati alla riedificazione del Castello 110. 121. sorprendono Imola a tradimento 111. assoggettano gl' Imolesi 112. 122. 147. 151. loro tentativi resi inutili 121. rinunciano al dominio d' Imola 133. intimati a levarne l' assedio 150. obbligati a cederne il Contado 147. compenso dato agl' Imolesi 148 ne invadono il territorio 150. s' impadroniscono di molti Castelli id dichiarati ribelli dell' Impero 151. loro pretensioni 168. scacciano Pietro Pagano da Imola 171. la ricuperano 177. battuti dai Ghibellini 178 perdono il Carroccio 179. retrocedono 180. stabiliscono la pace in Imola tra i Guelfi, e Ghibellini 183. loro esercito in Imola contro Azzo 198. vi perdono 4n Uomini 199 fan lega cogli Imolesi

201. privati dello studio 207. loro Rappresentanti in Imola per le esequie di Beltrando Aldosi 227. violano il territorio d' Imola: accomodamento seguito 228.
Bonasera Antonio caccia in fuga i Fiorentini 87.
Bonmercati Scipione debella i Tossignanesi 88.
—— Cornelio valente Capitano 106.
Bordella (della) Alberico Signor di Mordano 227.
Borgia Cesare Duca Valentino s' impadronisce d' Imola 266 vi lascia un Legato 267 sue disposizioni favorevoli agl' Imolesi 268. dichiarato Vicario 269. sue vicende 270. 271. 273 274.
Bricci Capi Ghibellini in sommossa 171. 175. 185. pace coi medesimi 172.
Broccardi (famiglia) sua origine 124.
Brocchi Sulpicio Condottier degl' Imolesi, Cispadani, e Faentini contro Enzio Re 162.
—— Fabio, e Sinibaldo valorosi sotto Damiata 164.
Bubano detto Castello della Contessa 255. assalito dai Francesi 262.
Bulgarello capo della Repubblica sue gesta 75.
—— Scipione capo di sedizione: debellato, ed esiliato 79.
Bulgarelli richiamati 82.
Butrice capo della Repubblica 62. provvede, fortifica, e ristaura la Città 63.
—— Anselmo 62.
Calamelli Lodovico sua trama 160.
Carradori Scipione Capitano sotto Carlo Magno 99.
—— Vincenzo Cesare Capitano di 100. Imolesi sotto Goffredo id.
Carroccio sua descrizione 131.
Casola Valsenio si sottrae alla giurisdisdizione d' Imola; vi ritorna: 316.

Cassio condottier degl' Imolesi contro i Vandali: il Senato gli decreta una statua 38.
Castel d' Imola riedificato dai Bolognesi, e Faentini 110. 112. 123. stretto d' assedio 112. si sottomette agl' Imolesi: pace e convenzioni: dal 134 al 138. renuisce ai patti 139. presidiato dai Bolognesi, e Faentini id. totale sua distruzione 149.
Castrimolesi fan pace cogl' Imolesi 141. prendono soggiorno in Imola 149.
Castel San Cassiano espugnato e distrutto 105. 111. demolito, e riedificato 110. distrutto per opera di Federico Barbarossa 118 121. demolito per opera di Enrico di Agringe 125. suoi abitanti obbligati a domiciliare in Imola 118.
Castel del Arbore 128.
Castel S Pietro terminato di fabbricare 128.
Cavalcanti Ariguccio Ambasciator dei Fiorentini 128.
Cesenati contro gl' Imolesi 146.
Clemente VIII. fa pubblicare in Imola la scomunica contro il Duca di Ferrara 312 arriva in Imola; accoglienze festose 312. sconoscente verso gl' Imolesi 314.
—— XIV. propenso agl' Imolesi 326.
Cispadani devastano il nostro territorio: truccidati, e cacciati in fuga 62. in ajuto agl' Imolesi: 86. 96. rivoltosi: sedati 88. 89.
Codronchi famiglia cospicua, raguardevole 225.
—— Innocenzo uccide Zocchejo Castellano di Ravaldino 253.
—— Dottor Nicolò fatto Confaloniere 296. ucciso 301.
Codronco Rocca suoi abitanti aderenti d' Imola 224.

Corialto M. ottiene da Narsete l' agro di Fontana 43.
Cornay Conte di Romagna intima in Imola una generale adunanza: pacifica gl' Imolesi 196.
Cristiano Arcivescovo Magontino suo decreto 118.
Croara Castello preso dai Bolognesi 128.
Cunio Castello assediato dai Faentini 102. suo Conte in favor degl' Imolesi 107.
—— Alberto capo della Repubblica 77. scaccia i Bolognesi dall' assedio della Città 78.
—— Rogerio cacciato in esilio 89.
—— Angelo autor di rivolte 89. 90.
—— Lodovico Capitano degl' Imolesi sconfigge i Francesi: entra in Imola trionfante 202.
—— Conte Alberico benevolo agl' Imolesi 225.
Curialti di Tossignano vengono ad abitar in Imola 130.
Dal Monte Cardinal Legato sue sagge disposizioni 301
Dandolo Fantino loda la fedeltà degl' Imolesi 241.
Dozza presa dai Bolognesi 128. data in investitura ai Campeggi 298. restituita agl' Imolesi 305. tolta e ridata ai Campeggi 308. assediata e presa dal Cardinal Sforza Legato 311.
Duraforte Astorgio Conte della Romagna si ritira in Imola 216:
Ebrei invitano i Ravennati all' aquisto d' Imola. giustiziati ed esiliati 84.
Enrico figlio di Federico Barbarossa sue beneficenze 124.
—— di Agrioge Conte della Romagna suo decreto 125.
Eppa Conte della Romagna 186. accagiona gl' Imolesi della sconfitta avuta 187.

Faentini invadono il Territorio d' Imola: discacciati chiedon pace 74. in soccorso degl' Imolesi 78. 96. 105 contro i medesimi 80. 107. 112. 146. sono battuti 81 110. 111. loro accordo coi Bolognesi 106. 155. alleati cogli stessi 121. 128. 146. assoggettano gl' Imolesi 147. 151. assediano Imola inutilmente 121. lega contro di loro sventata 142. obbligati a restituire il contado d' Imola 147. sborsano 1500. marche agl' Imolesi 148.
Famiglie antiche Romane stabilite in Imola 21.
Fanio Antonio vincitor dei Bolognesi 96.
—— Catabrige condottier degl' Imolesi contro i Pisani 128. vittorioso: onorato dai Fiorentini: sua morte e pompa funerea 129.
Farroaldo forma in Imola una piazza d' armi 46.
Federico Barbarossa si trattiene in Imola: l' arricchisse di privilegj: suo Diploma 116. sua dimora in Mordano 120. segna in Imola la pace con Alessandro III. id.
Federico II. suo Diploma 143 intimazione fatta da suoi Vicarj ai Bolognesi 146. li priva dello studio 152. dimora in Imola: comanda a tutta la Romagna ad ajutarla: suo Diploma 153. altro simile 157.
Ferraresi battuti dagl' Imolesi 105.
Ferroaldi loro trame 62. esiliati id.
—— Giovanni valoroso guerriero 62. capo della Repubblica 63.
—— Lucano (moglie di) sua azione eroica 90.
Fiagnano Castello preso dai Bolognesi 128.
Fiorentini contro gl' Imolesi 86 battuti e fugati: pace fatta coi medesimi 87. domandano soccorso 128.

Fontana Castello aggregato al Contado d' Imola 148.
Forlivesi devastano il Territorio d' Imola 80.
Francesi battuti dagl' Imolesi a Gallisterna 202. s' impadroniscono d' Imola 329.
Frigerio Anselmo ribelle: ucciso 127.
—— Giulio sua congiura 155.
Gaggio Castello espugnato 130. occupato dai Bolognesi 155.
Gallisterna Castello sue famiglie aggregate alla Città d' Imola 141.
Giovanni X. creduto di Tossignano 67.
Giulio II. sua Bolla in favor degl' Imolesi 275. il Senato Imolese gli decreta una statua 287. si ferma coll' armata in Imola 289. preghiere al medesimo avanzate: suo ritorno in Imola 292.
Giulio III conferma i privilegj agl' Imolesi: passa per Imola 306.
Goti si fortificano in Imola 42.
Gottifredo Conte di Romagna sua istigazione contro gli Imolesi 149. 150. ricusa di riconoscere gli Ambasciatori del Legato Imperiale 151.
Grimoaldo Re de' Longobardi creduto distruttore d' Imola 49.
Gualtieri Filippo Antonio Cardinale Vescovo d' Imola sue beneficenze 321.
Guelfi e Ghibellini (primi) in Imola 163 vengono alle mani 167. tengono in Imola un Congresso: fanno pace in Monte del Re 190. rinovazione dei due partiti in Imola 241. si riconciliano 242. nuovi tumulti 258. vengono sedati 259. cessano i due partiti 305.
Guidone, primo Conte d' Imola 57. 58. 59.
Imola sua origine incerta ed opinioni diverse dal 7. al 11. Colonia Romana dal 13. al 16. chia-

mata Foro di Silla 20. soggetta al Prefetto Pretoriano della Flaminia 30 suo deplorabile stato 33. saccheggiata da Alarico 34 da Attila 36. chiamata Odoacrica 39. occupata da Narsete 41: da Totila 42. saccheggiata da Narsete 43. occupata da Perideo 45. rivoltosa all' Imperator Giustiniano 50. Appartiene ai Longobardi: donata al Duca di Persiceto 51. non è ricordata fra le concessioni di Carlo Magno 54 forma parte dell' Esarcato di Ravenna id. soggetta all' Esarca Leone: alla Chiesa 55 governata in forma di Repubblica 57 si sottrae al governo Pontificio 68. afflitta dalla peste 81. 97. 306. innovazioni introdotte nel suo governo 86. ristaurata ed abbellitta 82. travagliata dai Bolognesi, e Ravennati 104. suo nuovo regolamento 106. presa dai Bolognesi, e Faentini 112. 122. sue Porte trasportate a Bologna ed a Faenza id. 151. suo Rettore chiamato a due parlamenti 123. travagliata dalla carestia 127. 309. signoreggiata da Pietro Pagano 170 sottratta alla dipendenza dei Bolognesi 177. presa da Maghinardo Pagano 199. privata da Durante Conte della Romagna de' suoi privilegj id. disubbidiente alla Chiesa 200. agitata dai Guelfi, e Ghibellini 206, pace in essa conchiusa fra i due partiti 207. 242. scelta per piazza d' armi 208. suo Senato esilia perpetuamente i Ghibellini 209. 210. saccheggiata dalle soldatesche Pontificie 213. assediata dal Visconti 217. difesa da Beltrando Alidosi 223. presa dal Visconti 237. ritorna sotto la Chiesa 238. sue nuove magistrature 239 suo primo Confaloniere 240. torna sotto il Duca di Milano 242. ceduta al Pontefice 244. ribellatasi al Duca di

Milano id. restituita al Papa id. soggetta allo Sforza: signoreggiata da Girolamo Riario 249. da Catterina Sforza 256. sua Rocca difesa dal Naldi: ceduta al Duca Valentino: al Pontefice 266 nuovi regolamenti sotto Giulio II. 175. provvidenze del suo Magistrato per la carestia 284. vi s'introducono nuove utili istituzioni 303. infestata dai Banditi 310. vi si erige il Conservatorio dei Mendicanti 315. aggravata d'imposte da Urbano VIII. 316. beneficata da varj Pontefici 318. vi si stabilisce il Monte frumentario 321. vessata dalla Epizoozia id. suo Territorio coperto da truppe Alemanne 323. gravezze sofferte pel loro mantenimento id. errezione, e dotazione in essa di una pubblica Biblioteca 324. suo ponte di legno sul Santerno id. Palazzo della Comune rifabbricato id. vi si erige la fabbrica pei pubblici Forni 327 un nuovo Teatro id. la Basilica di S. Maria in Regola id. dà quartiere alle truppe Pontificie 328. conquistata dalle truppe Francesi: evacuata dalle stesse id. riconquistata 329. unita alla Repubblica di Bologna id. sua prima Municipalità id. destinata Capo Luogo Dipartimentale 330 dipende dal Dipartimento del Lamone 331. del Reno id. occupata dai Tedeschi id. sua prima Cesarea Reggenza id. rioccupata dalle truppe Francesi 333. sua Guardia Nazionale decorata dal Governo di una Bandiera, ed uno Stendardo 334. soggetta alla Repubblica Italiana 335. al Regno Italico 337. suoi Podestà e savj. 338.

Imolesi in soccorso di Felice Arcivescovo di Ravenna 49. senza Principe 80. dettan pace ai Faentini, e Forlivesi 81. riconoscono Enrico Re d'

Italia 82. in allarme 83. ringraziano i Ravennati 84. aderiscono ad Arrigo IV. a Clemente III. Antip. 92. vanno alle Crociate 98. abbandonano il partito degli Enriciani 101. in soccorso del Castel di Cunio 103 sfavorevoli a Corrado 104. discordi coi Sancassianesi id. acquistano la Selva di Bagnara 107. infieriscono contro i Sancassianesi e Castrimolesi 110. 111. fan pace coi Bolognesi e vi si assoggettano a patti 112 122. scomunicati da Eugenio III. 111. partigiani di Federico Barbarossa 115 121. favoriti dal medesimo con suo Disploma 116 uniti ai Faentini 123. illustri condottieri contro i Bolognesi 125. in soccorso dei Faentini 131. abbruciano molti Castelli e ville del Bolognese 128 vittoriosi contro i Pisani 129 arricchiti di doni dai Fiorentini: morti con gloria contro i Pisani id. suoi Ambasciatori ad Ottone 140. soccorrono i Casolani, e Cesenati 142. in soccorso dei Modenesi 155 ottengono l' investitura di Massalombarda 156. lasciano il partito Imperiale, e si assoggettano al Papa 161. giurano società, ed amore ai Bolognesi: in soccorso dei medesimi contro Enzio Re 162 sciolti dall' interdetto 164. loro concessione alle famiglie di Marmirolo 166. ottengono dal Consiglio di Bologna uno Statuto 167. altro simile 169 vanno alla visita delle Chiese di Bologna 169. comendati dai Bolognesi 171. somministrano soldati al Conte Eppa 186. giurano fedeltà all' Imperatore 179. loro Agenti a Viterbo 181. Guelfi, e Ghibellini in sommossa 188. famiglie numerate per 2000. 190. Ambasciatori ad un parlamento in Forlì 192. sconfigono i Francesi a Gallisterna 202. Ufficiati da

Giovanni XXII. 211. alleati con molte Città e Signori 227. giurano fedeltà al Duca di Milano 238. Ambasciatori a Girolamo Riario 249. giurano fedeltà al Duca Valentino 269. Ambasciatori a Giulio II 294. ricevono il giuramento di fedeltà da varie Castella 285. esuli, e ribelli richiamati in patria 290. mandano le chiavi della Città ai Francesi 293. fanno istanza al Papa per la restituzione di varie Castella 300. Ambasciatori a Giulio III. 306. angustiati dall' esercito Austriaco 320. in contrasto colle soggette Castella per l' alloggio, e mantenimento delle truppe 321. Deputati al Congresso provvinciale di Ravenna 328. addottano la Costituzione della Repubblica Cispadana 329. accettano quella della Cisalpina 330. chiamati nel corpo Legislativo id. Deputati al Congresso di Lione 334 membri dei Collegi Elettorali 335. del corpo Legislativo. id.
Lancellotto di Tossignano suo tradimento 77.
Lanzafame Guidone ribelle: ucciso 127.
Leone X. dichiara la sua benevolenza agl' Imosi 294.
—— XI. benefico agli stessi 316.
Lippi Orazio sale pel primo sulle mura di Dozza 311.
Lolli Ubertello ucciso 83.
Longobardi fabbricano una Rocca col nome d' Imola 45.
Mainardino Vescovo Podestà d' Imola 133.
Manfredi Francesco Capitano degl' Imolesi 209.
—— Cav. Ricciardo Capitano, e Pretore 210. 213.
—— Guid Antonio Vicario d' Imola 244.
—— Taddeo id. 245. in discordia col Fratello Astorgio: pace fatta col medesimo 246. prende

soldo dai Fiorentini 247. tenta di riavere Imola 252.
—— Guidaccio sue crudeltà contro il padre: creato Cavaliere 248.
Marsiglj Ferdinando ferma in Imola l'esercito Pontificio 320.
Mascherone antico trovato 327.
Massalombarda sua origine 166.
Mazzi famiglia riguadevole 204.
Mendoli capi di partito: loro sommosse 171. pace conchiusa coi medesimi 172.
Mingarelli Alessandro ucciso da Camilla Norbani 127.
Modenesi collegati coi Bolognesi contro Imola: loro tentativi resi vani 121.
Monalduccio di Nocera Vicario, d' Imola 210.
Monte Catone Castello fu villa di M. P. Catone 22. ceduto agl' Imolesi 82. incendiato dai Bolognesi 128.
Morando Vescovo aderisce a Clemente III. Antip. 92. suo Diploma di concessione del Porto di Conselice agl' Imolesi id.
Mordano Castello presso d' assalto dai Francesi 262. tenta di sottrarsi agl' Imolesi 325.
Napolispani in Imola 324.
Nascimbeni Capo della Repubblica: benemerito 86.
Negroni Stefano Governatore d' Imola: sue disposizioni 283.
Nordilio Troilo capo della Repubblica 70. comanda le truppe Pontificie sotto Ottone 72. esentato dai pubblici pesi id. acclamato padre della Patria id. l' abbellisce, e la fortifica 73 sedizione da lui repressa id.
—— Sigismondo gli succede nel governo 74.

—— Nordilio 74. batte e fuga i Faentini id. assedia Faenza: fa pace: debella e detta pace ai Cispadani: acclamato principe id. batte i Bolognesi al Sillaro 75.
Odoacre abbellisce, fortifica, e benefica Imola 39.
Olivieri Giovanni Luogotenente del Duca Valentino 269.
Onorio II. Pontefice, Imolese 104
Oraboni Cassiano capo degl'Imolesi contro i Fiorentini: li combatte: depone il bottino nel pubblico erario 86. 87.
—— Luccio trucidato 100.
Orsini Bertoldo Conte di Romagna conchiude in Imola la pace fra i Guelfi, e Ghibellini 183.
—— Cardinal Legato di Romagna rifugiato in Imola 207
Ottaviano Augusto ferma in Imola il suo esercito 24.
Ottone Imperatore favorisce gl'Imolesi 132. 140. si trattiene in Imola 133. 138.
Paganelli Falcuccio sue vicende 174.
Pagano Pietro s'impadronisce d'Imola 170.
—— Maghinardo fortifica Gallisterna contro i Guelfi: 178. tenta l'occupazione d'Imola 188 se ne rende padrone 198. scacciato per opera di Camilla Princisvalli: si unisce con Azzo VIII. di Ferrara 198. general comandante contro i Guelfi: ne batte il loro esercito e s'impadronisce d'Imola 199 sua morte 203.
Paolo III. sue benefiche disposizioni: accorda l'errezione di un Collegio di Dottori 299. viene in Imola 302. toglie Tossignano agl'Imolesi, e glielo rende 303.
Paolo IV. spoglia gl'Imolesi di varie Castella 307.

Digitized by Google

Patarino Guglielmo, e Deodato Cunio capi di civil sedizione: condannati all' esilio 73.
—— Livia sua eroica azione 90.
Pediano Castello demolito 210.
Pedigliano Aurelio conquista Tossignano 130.
Pellegrini Conte Organizzatore Imperiale sue disposizioni 332.
Petilio fabbrica una Villa detta poi Pediano 22.
Piccinino Nicolò batte l' esercito Pontificio ed alleato a S. Lazzaro 243
Pietro di Stefano Legato convoca in Imola un Parlamento 189.
—— Arcivesc. di Montereale vi aduna un Consiglio Generale 197.
Pio VI. sfavorevole agl' Imolesi 326. tiene in Imola un Concistoro 327 suoi nuovi piani di Finanza dannosi 328.
Pipino Re saccheggia le Città dei Longobardi 52.
Pirondi Celio Capitano dei Veneti in Asia 154.
Pompiliesi contro Imola 146.
Porta Spùria perchè così chiamata 22.
Raimondi Damiano prode guerriero: vincitore contro i ribelli agricoltori 100.
Ravennati in guerra cogl' Imolesi 69. battuti, dispersi, e fatti prigionieri: chiedon pace 70. devastano il Territorio d' Imola 80. mandano al nostro Senato incatenati gli Ebrei traditori 84. alleati coi Bolognesi 104. battuti si ritirano 105 alleati cogl' Imolesi 107.
Riario Girolamo Signor d' Imola 249. sue beneficenze 250. 251. 252. 253. incontro, e feste fattegli dagl' Imolesi 250. sua dimora in Imola con Catterina sua sposa 253. controversie avute col Duca di Ferrara 254. ristabilisce le tasse ed ag-

gravj: ucciso dai Forlivesi 255.
Riario Ottaviano riconosciuto Signor d'Imola 257. investitone dal Pontefice Innocenzo VIII. id. condottier dei Fiorentini 262. dichiarato decaduto della Signoria 263. sua allocuzione agl' Imolesi 264.
Riarj loro lite con la Comune, e Giovanni Sassatelli 295.
Rio Sanguinario perchè così detto 81.
Riolo espugnato dai Faentini: restituito 70. tenta di sottrarsi agl' Imolesi 325.
Roberto Conte d'Imola configge i Seraceni nel 828. 59. inalzato alle prime cariche militari da Lodovico Pio Imperatore id. viene in soccorso della patria 60. fa strage, mette in fuga i Faentini, Forlivesi, e Ravennati: conchiude la pace coi due primi. id.
—— Re aggrava il nostro Comune 209.
Rodolfo Vescovo reclama contro gl' Imolesi 111.
Romane truppe introdotte in Imola 17.
Sassatelli famiglia sua origine 62.
—— Corrado Signore di Sassatello 80. Capitano degl' Imolesi contro i Faentini 81. salutato padre della patria: la libera dalla carestia, l' abbellisce id. riunisce al suo Contado varie Castella 82.
—— Uguccio Capitano degl' Imolesi in soccorso dei Ravennati 87.
—— capi dei Guelfi nella Romagna 167.
—— Uguccione contro Fanio Ghibellino id.
—— Gentilino, ed Ubaldo battono Maghinardo Pagano, e gli Estensi 200.
—— Antoniello Ambasciatore a Gregorio XXII. ottiene giustizia in favor della patria 211.

—— Francesco governa la Città 248.
—— Giovanni offre al Valentino la Città 266. Capo della fazione Guelfa 271. scaccia dalla patria i Ghibellini: acclamato liberator della patria 272. condottiere delle truppe Papali 275. suo ritorno in patria 286. é investito di supremi poteri 287. il Magistrato gli dona una vigna 288. sconfigge il Bentivoglio 290. offre la Città ai Francesi 293 in guerra coi Vaini 296.
—— Gentile dichiarato ribelle 297.
—— Alessandro occupa Bagnara id.
—— loro rappresentanze a Clemente VIII. contro i Vaini 298.
—— Vincenzo sue aggressioni 301.
—— Cav. Federico sue sevizie 310. suo palazzo saccheggiato, e beni confiscati 311.
Sassatello Castello sugli Appenini 80.
Sassadello preso dai Bolognesi 128.
Serra Castello distrutto 105.
Sforza Catterina sposata al Conte Riario 249. rimane vedova: fatta prigioniera dai Forlivesi 255. suo stratagema per liberarsi: salva i figli 256. fa eseguire un onorifico funerale allo sposo: tutrice del figlio Ottaviano 257. benefica i suoi suditi: gl'Imolesi le coniano una medaglia 258. tradimento tentato contro la medesima 259. ordina feste per l'esaltazione al Pontificato di Alessando VI: prende le parti dello stesso: ristaura le Fortezze, e le Rocche 261. stringe alleanza coi Francesi: sposa Giovanni de' Medici 262. ne rimane vedova 263. sue disposizioni per la guerra 264. fatta prigioniera dal Duca Valentino: liberata si ritira in Firenze: vi muore 267.

Silla Cornelio porzione della sua statua trovata 307.
Sperandei Andrea contro Beltrando Alidosi: va esule 212.
Sulimano Zaccaria autor di congiure, e sommosse: condannato 102.
Toranello Castello abbruciato dagl' Imolesi 100.
Tossignanesi 70. 74. 88. 112 130.
Tossignano Castello preso dai Veneti 273 lo cedono al Papa 285. dato in investitura a Ramazzotto 298. renduto agl' Imolesi 300. distruzione della sua Rocca id. tolto agl' Imolesi: renduto 303.
Tribunale eretto da Silla 20.
Taun (Conte di) ferma in Imola l' esercito Austriaco 320.
Ugolino Conte d' Imola giura fedeltà ad Arrigo IV. 92.
Ugolini Roberto ucciso 126.
Vaini Guido Capo della fazione Ghibellina 271. discacciato da Imola 272. in guerra coi Sassatelli 296.
Valois (Conte di) assolve il Comune d' Imola 201.
Vandali custodiscono il Forte d' Imola: costretti ad uscirne: fugono, e si ritirano a Monte del Re 37. assediano la Città id. attaccati, vinti e disfatti da Cassio condottiere degl' Imolesi 38
Veronesi (famiglie) emigrate si stabiliscono in Imola 70.
Veneti s' impadroniscono di varie Castella del Imolese 273.
Venieri G. Paolo Ambasciatore in Roma per gl' Imolesi 309.
Vestri famiglia antica Romana stabilita in Imola

103. Signori di Belgiojoso originarj della medesima id.
—— Lodovico Carlo Conte di Belgiojoso Ambasciatore a Carlo VIII Re di Francia 261.
—— Ottaviano Ambasciatore in Roma 301.
Visconti Uberto condottier dei Bolognesi 128.
Volusj V. Accarisj

FINE.

2234633 A

ERRORI			CORREZIONI
Pag.	Lin.		
21.	25.	. =	=.
32.	5.	espressamenie	espressamente
36.	19.	Imper.	Imperatore
41.	20.	Le Italiane	le Italiane
45.	17.	. (1)	(1).
47.	3.	ch 'era	ch' era-
51.	5.	Il Pontefice	il Pontefice
„	12.	. =	=.
58.	33.	. =	=.
63.	5.	di A. ferri	di A. Ferri
64.	14.	Dedina	Denina
73.	11:	Uua parte	Una parte
81.	1.	. (1)	(1).
83.	4.	orazioue	orazione
88.	5.	Alderto	Alberto
102.	25.	conteneva	conteneva
112.	26.	moriboudo	moribondo
120.	18.	Alesrandro	Alessandro
140.	12	Faentiui	Faentini
180.	7.	Ubero	Uberto

Pag.	Lin.		
181.	11.	*a Nicolò III.*	*a Nicolò III.* =
182.	14	*tanti partiti*	*tuanti partiti*
188.	26.	*Cardi-*	*Cardinali*
196.	11	*tranqnillizzare*	*tranquillizzare*
198.	21.	*Belogna*	*Bologna*
209.	6.	*la sue*	*le sue*
252.	10.	*ptoprj*	*proprj*
259.	5	*qnali*	*quali*
296.	15.	*rinovare*	*ritrovare*
303.	19.	*ehe*	*che*
321.	3.	*abandonare*	*abbandonare*
336.	11.	*Rep-*	*Re-*
340.	13.	*Capitano*	*benevolo al Conte Alberico Cunio Capitano*

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google